LE FILIPPICHE
di Marco T. Cicerone
Contra Marco Antonio,

FATTE VOLGARI
PER GIROLAMO RAGAZZONI.

Col Priuilegio dell'Eccellentiss. Senato di
Vinegia per XX. Anni.

ALL' ILLUSTRISSIMO ET REVERENDISS. SIGNORE,

IL S. CARDINAL MORONE,

GIROLAMO RAGAZZONI.

IO ho commendata ſempre molto quella opinione, Illuſtriſsimo, & Reuerēdiſsimo Monſignore, che col traslatar' i buoni autori d'una lingua in altra, molto maggior frutto ſi faccia, che con qual ſi uoglia altra ſorte d'eſſercitio, che per ſe ſteßi gli huomini poſſan fare nello ſtudio delle buone lettere: Percioche oltre al uenirſi in ciò à diſmembrare, & come à far diligentiſsima anatomia d'ogni minima particella dell'intentione dell'autore, & del contenuto del libro; ſi uiene ancora ad un medeſimo tempo ad apparare intieramente la proprietà, & le bellezze di due lingue inſieme. Ond'io, ilquale ho infino dalla mia prima fanciullezza procurato d'hauer contezza della lingua Latina, & di queſta noſtra Volgare, mi poſi gli anni adietro à uolgarizare le Filippiche di Marco Tullio, come quelle, le quali oltre alla candidezza della lingua, in che ſono ſcritte, io giudicaßi di ſoggetto diletteuoliſsimo, & molto utile à chi aſpira, ſi come io facea, d'adoperarſi ne' ſeruigi di queſta Sereniſsima Republica. Et quantunque, quando io mi poſi à far queſto, non mi proponeßi altro fine,

che il far profitto à me stesso; tuttauia hauendomi la malageuolezza dell'opera per infinite cagioni fatto necessario il porui più fatica, & piu diligenza, che io da principio non auisai di douer fare, m'aueggio, che co i mesi, & co i giorni è uenuto crescendo in me l'ambitione, ò uoglia io pur dirla ingordigie dell'una, & dell'altra di dette lingue. Là onde mi truouo hora soprapreso da pensiero molto lontano da quel mio primo proponimento, se ben però non contrario, nè sconueneuole; & questo è, che intendendosi, che la medesima opera, fatta uolgare per altri, tosto s'è per dar alle stampe; io non uolendo far torto à quel desiderio, che per cõmune opinione hanno dalla Natura tutti gli huomini non uolgari, di lasciar testimonianza à presenti, & à posteri d'hauer ancor' io fatta ombra, & numero in questo mondo, mi sono per uoler mio, & per consiglio, & persuasione di molti disposto di non lasciare altrui uincer le mie fatiche per la mano, ò del tratto, come dicono i giuocatori, ma d'esser' io primo, se è possibile, à procurare di mandarle in luce. Ma parendomi, che queste bellissime orationi, ritenendo seco il soggetto loro, che hanno nella lingua, nella qual sono nate; & che per la felicità, & leggiadria di questa, non men bella, & ornata lingua nostra Italiana, elle non habbiano che desiderar' à se stesse, se non in questa troppo gran disagguaglianza, che è tra chi le disse in quella, & chi l'ha portate in quest' altra; ho dopo lunghi pensieri, & discorsi fra me stesso, & con altri, preso partito, di farle

uscire

uscire sotto l'honoratissimo nome di uostra Illustrissima & Reuerendissima Signoria, dalla quale io mi rendo certo, che s'aggiungerà loro tanta dignità, & tanto splendore, che s'offuscheranno ageuolmente gli errori, che perauentura ui potrei hauer commessi per entro. Il che io fo poi tanto più uolentieri, quanto che mi persuado, che la rara benignità sua le farà conoscere, che non mi si parando innanzi occasione di maggior peso, io me le uo sognando, & procacciando, comunque posso, si per intromettermi nella seruitù sua, come per farle fede, quanto nell'animo mio, & di tutta la casa nostra sia sempre uiua la memoria dell'obligatione de' tanti fauori, & beneficij, che ella ha fatti costì alla buo. me. di M. Vittor mio fratello. Sopra di che non uolendo hora aggiunger più parole, per non offender la molta modestia dell'animo suo, soggiongerò solamente, che se ben'io debbo tener per fermo, che conuerrebbe, che quest'opera fosse di molto maggior' eccellenza, inquanto à quello, che io u'ho fatto, douendo piacer' intieramente al raro ingegno, & alla somma dottrina di Vostra Signoria Illustrissima, nondimeno mi confido, che l'infinita bontà sua gliela farà riceuere con animo conforme à quello, col qual'io glie la porgo: & dal mondo non sarà biasimata la fatica, che io u'ho durata d'intorno, alla quale se si pareggiasse la gloria, io ne sarei per certo sommamente lodato. In Vinegia il dì XX. di Febraio. M D L V I.

A' I LETTORI,

GIROLAMO RAGAZZONI.

ERAMENTE, *uirtuosi, & honorati let tori, che io, come ho toccato nella precedente Pistola dedicatoria all'Illustrissimo Morone, quando mi posi à tradur queste Filippiche di Marco Tullio, non mi proposi altro fine nella mente mia, che il far profitto à me stesso, con l'essercitare, & come mettere in opera à parangone, & à concorrenza tra loro in un tempo due lingue, delle quali io fin dalla mia prima fanciullezza mi sono sommamente dilettato, & houui atteso con molto studio. Et di qui si fece, che in tal traduttion mia io procurai quanto più poteua di usar uoci della lingua nostra, & forme di dire non così communi, & così trite per le bocche di ciascuno, ma tuttauia però tolte da buoni autori sempre, sicome son Gian Villani, Dante, oue non sia stato souerchiamente strano, ò libero, & principalmente il Boccaccio in ciascuna delle sue opere; parendomi che con usar così alle opportunità cotai uoci, & forme di dire alquanto men communi alle fauelle correnti d'hoggidì si uenisse à dar qualche splendor d'ornamento alla lingua con l'autorità di quei grandi huomini, con la maestà, che portan seco le parole alquanto antiche, usate à tempo, & scelte con giudicio, & con la uaghezza, che apportano le cose rare, & nuoue, che nuoue uengono à farsi, & rare nell'orecchie altrui quelle, che non mai prima, ò molto di rado egli habbia inteso, senza però poterne chiamar troppo ardito nouatore, ò formator di uoci colui, che l'usa, poiche, come ho detto, l'ha tolte tutte da buoni autori, & non senza matura consideration sua, & consultatione con più d'una dotta, & giudiciosa persona. Et con questo modo mi pare, che oltre à tutto ciò, si uenga à far non picciola utilità ò chi scriue per suo eßercitio, come ho fatto io, & à chi legge per dilettarsi, & ancora per apparare, ò intendere, & non per andar malignamente con ogni sollecitudine cercando il pelo nel uuouo, come dicono, ò il nodo nel giunco, & come non senza gran misterio ci rappresentano le fauole in quel Momo, che andaua rigorosamēte eßaminando le pianelle, per riprender colei, che l'haueua in piede.* CON *questa steßa intentione io ho lasciato in questa traduttion mia alcune uoci pure latine, sicome Libertino, Paludato, Flamine, & qualche altra tale, che non solamente non si truouano usate fin qui in altra guisa, nè uolgarizate da alcun'autor della lingua nostra, ma ancora malageuolissimamente si potrebbono uolgarizare con una uoce sola, per essere ò cose, ò gradi, ò ufficij, ò operationi, & modi, che haueano gli antichi, i quali noi non*

habbiamo:nè io so uedere per qual cagione noi dobbiamo più fuggire, & ab=
orrir queste, per esser pure Latine: che non habbiamo fuggite, & aborrite Pre
tore, Consolo, Tribu, Toga, Tribuno, & tant'altre tali, usate con la stessa neces
sità dal Boccaccio, & da gli altri buoni autori, così pure Latine, come elle stan
no, poiche solo di quelle genti, & di quei tempi eran tutte. Per tacer Trofei,
Olocausti, & mille altre sì fatte, tutte Greche, che similmente si sono usate, &
s'usano tuttauia con la stessa forza, & con la stessa ragion, che io dico del non
potersi rappresentar à noi con uoce, che intieramente le rassomigli, nè douersi
esser più scropulosi in non uoler chiamar le cose proprie, & sole d'altri, come
i padroni loro, gl'inuentori, ò quei, che l'usano, l'han battezate, che non siamo in
chiamare un Greco, un Moro, un Turco, e chi altro sia con quello stesso nome,
il qual da' suoi, & da se stesso si fa chiamare. Et se queste mie sono hora nuo
ue, & non piu usate perauentura da altri, elle non saran poi più così di qui à
qualche anno, nè sarà più seuero, & più rigido l'uso in addomesticarle nell'=
orecchie altrui, di quello che s'habbia fatto in tant'altre, che, come ho detto, sono
ancor' elle pure Latine, & furono ancor' elle nuoue la prima uolta, che ò per
elettione, ò per necessità gli autori, che l'hanno usate, le riceuessero. Ho
ben'io in alcune cose procurato di andar uariando uoci, usando ora la Latina
pura, & or' una, & or' un'altra, che nella lingua nostra mi paresse che potes=
se conueneuolmente rappresentarla, sicome per uno essempio dirò della uoce
VETERANI, che alcuna uolta ho detto Veterani ancor' io, alcuna Sol
dati uecchi, & alcuna Soldati Attempati. La qual uoce Attempati, che propria
mente à noi s'usa dell' età dell'huomo, & non delle cose insensate, ne de gli uffi=
cij, sarà tuttauia detto traslatiuamente de' soldati uecchi, ò ueterani, in quella
guisa che uno se ben sarà giouane d'età, potrà dire, io son uecchio in quest'ar=
te, ò così fatta cosa. E' poi in molti luoghi di queste orationi la parola Lati=
na Sagum, in diuersi casi, & le più uolte nel maggior numero. Questa sappia=
mo, che era una sorte di uestito corto, che si usaua ne' tempi di guerra in Roma
da tutti quei cittadini, che in tempo di pace uestiuan lungo. Noi hoggi habbiamo
nel parlar commune di tutta Italia la uoce SAIO, che sicuramente possiamo
creder, che sia alterata dalla stessa uoce Latina Sago, & è ancor' esso uestito
breue, il qual s'usa in tempo di guerra, & di pace da quei di noi, che non usano
in alcun tempo di uestir lungo, come in quei tempi usauano tutti i Romani, &
come in questi usano tutti i gentil'huomini, & quasi tutti i Cittadini di questa
patria doppo gli anni della fanciullezza. Ora uolendo io tradur detta uoce
Saga, & Sagis Latina, mi sodisfaceua à pieno della detta nostra Saio, se non
che conuenendola metter nel maggior numero, s'io diceua Saij, la uoce era po=
co uaga, & la lingua nel pronuntiarla non abbraccia, ne può abbracciare due
i, in una stessa sillaba; onde sconciamente scriuono alcuni Occhij, Specchij, &
qualche altra tale. Se poi uolea to glier uia l'ultima, i, & scriuer Sai, oltre che

non mi parea di farlo con piu felicità, per non dire con piu durezza, che il Petrarca facesse in Sati, & in Topati, per maggior numero di Satio, & di Topatio, lo uedeua poi infelicemente concorrere con S A I seconda persona del uerbo Sapere. Là onde sono stato sforzato di dirlo Sagli molte uolte. La qual uoce se ben in effetto non satisfa molto à me stesso, l'ho tuttauia tolta con quella legge, con la qual di più cose non buone è sforzato ciascuno d'elegger' una, quando non ue n'habbia da pigliar altre. Questa stessa necessità, cred'io, che inducesse i Toscani à usar la uoce Saioni, la qual se ben per certo à me non empie molto l'animo per rappresentar con essa quel uestitello corto, che habbiamo detto, che usauan gli antichi, l'ho tuttauia usata alcune poche uolte, non so s'io dica per uariare, ò per mostrar' à i giudiciosi lettori, che per fuggir quel groppo io mi sono andato procacciando per ogni uia. Ha la lingua commune d'Italia hoggi la uoce Casacca, che è propriamente habito militare, et col quale per certo si rappresenterebbe à pieno quella Latina, della qual diciamo: & io confesso ingenuamente, honorati lettori, che se me ne fosse souenuto, come non ha fatto, io l'haurei per auentura usata qui sempre con piu baldezza. In quanto poi à certe forme di dire, che sono pure Latine, come Habere gratias, dicere sententias, & qual che altra tale, io alcune uolte ho detto hauer' obligationi, & dire i pareri, & in altre ho usate le forme steße Latine, hauer gratie, & dir le sentenze, parendomi, che dopo hauerle usate à uestir all'usanza nostra, non sia se non bene di prouar ancora, come elle sieno riuscite nella lor propria poi che in tāt' altre si fatte si uede, che il medesimo han fatto così i nostri buoni autori pur delle Latine, & i Latini delle Greche. Il che tutto io uoglio, discretissimi lettori, hauerui detto così in corso, per dimostrarui, che io non trascuratamente mi sono asicurato di far comparire al cospetto uostro queste mie fatiche, qual' elle sieno, & queste primitie in questa lingua nostra dell'ingegno mio, ma che tutto ho fatto con quella più industria, che ho potuto, & con matura consideration mia, & consiglio, & aiuto, che n'ho pigliato da molti dotti, & giudiciosi. Il che nell'intention mia tanto suona, quanto à dire, che io ho fatto quanto ho potuto per faruele comparir d'auanti meglio in arnese, che sia posibile. Sarà uostro ufficio aggradirne l'animo, & il desiderio mio, per quelle, ch'elle sono, et supplire à quello, che lor manca con la somma gentilezza, & benignità uostra.

Contra Marco Antonio Filippica prima.

RIMA che io dica, Senatori, ciò, che al presente mi par da dirsi intorno alla Republica, u'aprirò brieuemente la mia intentione sopra la partita, & la tornata mia. Io sperando, che la Republica fosse pur ultimamente ridotta sotto il consiglio, & l'autorità uostra, mi proponeua di rimanere come in una certa uigilia Consolare, & Senatoria; nè altroue mi scostaua, nè moueua dalla Republica gli occhi da quel giorno, che ci raunammo nel tempio della Dea Tellure, nelquale, quanto le mie forze si stesero, allogai i fondamenti della pace, & rinouai l'antico essempio de gli Ateniesi, usai ancora la parola Greca, laquale era allora stata usata da quella Città in rassettar le discordie, & determinai, che del tutto, & in perpetuo le brighe si dimenticassero. Illustre fu allora il parlare, & egregia la intentione di Marco Antonio: ultimamente la pace tra gli eccellentissimi cittadini fu per lui, & pe' suoi figliuoli confermata. Et à questi principij l'altre

cose erano rispondenti . egli à que' trattati, che tenea in casa, chiamaua i caporali della città ; non proponeua cose, se non ottime, à quest'ordine, non si trouaua allora ne' memoriali di Cesare cosa, laquale à tutti non fosse palese : egli molto degnamente, & costantemente rispondea intorno à quelle cose, che gli erano domandate. E egli stato ribandito alcuno ? un solo dicea, senza piu. E egli stata conceduta alcuna essentione ? niuna, rispondeua egli. Volle ancora, che noi acconsentissimo à Seruio Sulpicio huomo di chiarissima fama, che niuna tauola de' decreti, ouero beneficij di Cesare dopo i xv. di Marzo si publicasse. Lascio star molte cose, & tutte riguardeuoli, percioche il mio parlare s'affretta di peruenire ad una singolar operatione di Marco Antonio. Egli annullò del tutto l'ufficio della Dittatura, ilqual gia s'hauea occupata la forza della maggioranza reale. Intorno allaqual cosa noi non dicemmo pur i nostri pareri: egli portò scritto quel decreto, che uolea, che si facesse : ilqual letto, noi seguimmo prontissimamente l'autorità sua, & per decreto del Senato con ampisisme parole gli rendemmo gratie. Parea, che ci fosse parata innanzi una certa luce, per essere stato leuato non pur il Regno, ilquale haueuamo sopportato, ma etiandio la paura di quello. Egli fece di buon pegno sicuro il commune, che ei desiderasse la franchezza della città, hauendo per la fresca ricordanza del per-

petuo

petuo ufficio della Dittatura, leuato del tutto dalla Republica il nome del Dittatore, ilquale assai uolte era stato giusto. Pochi giorni appresso al Senato cessò il pericolo dell'occisione; fu ficcato sotto il mento l'uncino à quel fuggitiuo, ilquale s'hauea usurpato il nome di Gaio Mario. Et queste cose tutte egli operò insieme col suo collega. Sono appresso alcune altre proprie di Dolabella, lequali, se il compagno non fosse stato lontano, io m'auiso, che sarebbono state fatte di commune consentimento. Percioche introducendosi à poco à poco nella Città l'infinito male, & ogni dì piu stendendosi, facendo que' medesimi nel foro l'abbruciamento, iquali haueano fatta quella non sepolta sepoltura, & ogni giorno piu minacciando i maluagi huomini co' serui pari suoi alle case, & alle chiese della Città; Dolabella in maniera punì si i presuntuosi, & scelerati serui, come i lordi, & maluagi liberi, & in guisa mandò giuso quella maladetta colonna, che mi par cosa marauigliosa, il rimanente del tempo essere stato tanto discordante da quel sol giorno. Percioche ecco le calendi di Giugno, nellequali egli hauea ordinato, che ci raunassimo. Tutte le cose furon mutate: niuna dal Senato, molte, & grandi se ne faceuano dal popolo, & in absentia, & à malgrado del popolo. I Consoli eletti diceuano di non hauer ardire di uenir nel Senato, i liberatori della patria mancauano di quella città, dal cui collo ha-

ueano ſcoſſo il giogo ſeruile : iquali, però erano da' medeſimi Conſoli & in publici parlamenti, & in ogni ragionamento lodati. I Veterani, che erano chiamati, à pro de' quali il Senato hauea diligentisſimamente proueduto, non alla conſeruatione di quelle coſe, che haueano, ma alla ſperanza di nuoue ruberie erano ſollecitati. Lequali coſe amando io meglio di udire, che di uedere, & hauendo la podeſtà libera dell'ambaſceria, mi partii, con intentione di trouarmi preſente à calendi di Gennaio, ilqual giorno parea, che doueſſe eſſer principio di ragunar' il Senato. Io u'ho fatto intendere, Senatori, perche mi ſia partito. Ora brieuemente ui moſtrerò (quello di che gli huomini maggiormente ſi marauigliano) perche ſia ritornato. Hauendo io non ſenza cagione ſchifato Branditio, & quella ſtrada frequentata di Grecia, uenni à calendi d'Agoſto à Siracuſa, percioche ſi lodaua il paſſar in Grecia da quella Città, laquale ancora che foſſe mia amica molto, & deſideraſſe di hauermi ſeco, non potè però tenermi più d'una notte: temei, che la mia ſubita giunta a' miei amici non porgeſſe qualche ſoſpetto, s'io mi foſſi indugiato. Ma eſſendo io di Sicilia in Leucopetra, ilquale è capo del diſtretto di Reggio, traſportato da' uenti, in quel luogo m'imbarcai per paſſar oltre mare; ne eſſendo guari andato fui da un Oſtro ſopraprеſo, & ripinto in quel medeſimo luogo, onde m'era imbarcato. & eſſen-

essendo gia buona pezza di notte passata, & tro-
uandomi nel podere di Publio Valerio mio ami-
co, & compagno nel uiaggio, & quiui il giorno se-
guente dimorando, aspettando buon uento, mol-
ti cittadini di Reggio furono à me, & tra questi
alcuni, che nuouamente ueniuano da Roma, da
quali io riceuo primieramente il ragionamento di
Marco Antonio fatto al popolo, ilqual mi piac-
que in maniera, che poi che l'hebbi letto, incomin
ciai à pensare sopra il ritorno: ne dopo guari m'è
portato l'editto di Bruto, & di Cassio, ilquale, for-
se percioche io amo loro ancora più per rispetto
della Republica, che della nostra domestichezza,
mi parue tutto pieno d'equità. V'aggiungeuano
appresso (percioche il piu delle uolte auiene, che
chi uuole portar qualche buona nouella, ui finga
qualche cosa, con laquale piu lieto renda quello,
che egli porta) che la cosa si rassetterebbe, che il
Senato douea a' calendi d'Agosto raunarsi in
gran numero, che Antonio regittati i maluagi
confortatori, & lasciate le prouincie Gallie, si re-
cherebbe all'autorità del Senato. Allora entrai
in cosi caldo desiderio di ritornare, che ne i re-
mi, ne i uenti mi sodisfaceuano; non percioche
io stimassi di douer arriuar à tempo, ma accio-
che non mi rallegrassi con la Republica piu tar-
di, che non desideraua. Ond'io prestamente
fattomi portar à Velia, uidi Bruto, con quanto
mio dolore, Iddio uel dica per me: à me parea

cosa disdiceuole hauer ardimento di tornare in quella città, dallaquale Bruto si fosse leuato, & quiui uoler'io esser sicuro, oue egli non potesse essere: ne pero uidi lui essere, come io, commosso, percioche egli rileuato per la coscientia di quel grandissimo & bellissimo fatto, niente della sua sciagura, & sommamente della nostra si lamentaua. Dalquale primieramente intesi, qual fosse stato il parlar di Lucio Pisone nel Senato a' calendi d'Agosto. ilquale, ancor che poco fosse stato aiutato (percioche questo mi fu detto da Bruto) da coloro, iquali doueano aiutarlo, tuttauia & per testimonianza di Bruto, dellaquale che cosa puo essere piu graue? & per predicamento di tutti que gli altri, iquali appresso uidi, egli mi parea hauersi acquistata grandissima gloria. Io adunque m'affrettai per seguitar costui, ilqual quei, che erano stati presenti, non seguitarono: non per fare alcun profitto (percioche ne ciò speraua, ne poteua farlo) ma accioche, se di me fosse alcuna cosa auenuta, (che molte ne pareuano soprastare oltre alla natura, & il fato) io lasciassi alla Republica la uoce di questo giorno, della mia perpetua uolontà uerso lei certissima testimonia. Percioche mi confido, Senatori, che uoi approuiate la cagione dell'uno, & dell'altro consiglio, prima che prenda à parlare della Republica, brieuemente mi ramaricherò del torto d'hieri di Marco Antonio, alquale io sono amico, & d'esser tenuto à questo per qualche suo

ſuo beneficio ho ancor dimoſtrato ſempre. Che cagione era, per laquale io doueſſi hieri coſi rigidamente eſſer coſtretto à uenir' in Senato? era io ſolo lontano? ouero non ſiete uoi ſtati ſpeſſe uolte in menor numero? ſi trattaua forſe cotal materia, che ancora i cagioneuoli della perſona ui ſi doueſſero far portare? Annibale era, credo, alle porte, ouero ſi trattaua ſopra la pace di Pirro, allaqual cauſa, ſi truoua ſcritto, che Appio quel cieco, & uecchio, fu portato. Si proponeuano le ſupplicationi, nel che non ſogliono mancar Senatori, percioche ui uengono non coſtretti da pegni, ma per fauorir coloro, del cui honore ſi tratta. Laqual coſa medeſimamente auiene, quando ſi propone del trionfo. In maniera ſe ne curano poco i Conſoli, che il trouarſi preſenti, ò nò, ſi è quaſi poſto nell'arbitrio de' Senatori. Delqual coſtume hauendo io conoſcenza, & eſſendo ſtanco dal uiaggio, & à me medeſimo diſpiacendo, ciò gli feci per la noſtra amicitia à ſapere: ma egli in uoſtra preſentia diſſe, che uerrebbe con guaſtatori alla mia caſa. troppo nel uero adiratamente, & aſſai ſmoderatamente: percioche à qual misfatto ſi conuiene coteſta punitione, che egli habbia hauuto ardimento di dire in queſto conſiglio, che egli abbatterebbe co' miniſtri publici quella caſa, laqual foſſe edificata per la Republica di autorità del Senato? Et chi giamai coſtrinſe un Senatore con tanto danno? ouero che altra pena ui è poi

fuor che di pegno, ò di denari? Ma s'egli haueſſe saputo, che ſententia io foſsi ſtato per dire, egli hau rebbe per certo alquãto della ſeuera rigidezza in coſtringermi diminuito. Stimate uoi forſe, Senatori, che io haueſsi determinato (ilche uoi hauete contra uoſtra uoglia ſeguito) che l'eſſequie ſi meſcolaſſero cõ le ſupplicationi? che religioni empie, & ſcelerate s'introduceſſero nella Republica? che ſi ordinaſſero ſupplicationi de' morti? taccio à cui. ſia ſtato ancora quel Lucio Bruto, ilquale ancor eſſo liberò queſta Republica dalla ſignoria reale, & diſteſe la ſua diſcendentia dopo quaſi quattrocento anni à ſimile ualore, & operatione: io tuttauia non potrei recarmi ad accompagnare un morto con la religione de gl'Iddij immortali, accioche publicamente ſi porgano prieghi à colui, il cui ſepolcro, oue ſi facciano eſſequie, non ſi trouaſſe in luogo del mondo. Ma io, Senatori, haurei parlato in guiſa, che ageuolmente mi poteſsi ſcuſare col popolo R. ſe alcuna ſuentura, ſe guerra, ò peſtilenza, ò fame foſſe auenuta alla Republica, da una parte dellequal coſe noi homai ſiamo ſoprapreſi, l'altra temo, che non ſopraſtia. Ma queſto uorrei, che Iddio perdonaſſe & al popolo R. ilquale ciò non appruoua, & à queſto conſiglio, che l'ha determinato contra ſua uoglia. che, de gli altri mali della Republica? è lecito parlarne? à me ueramente è lecito, & ſarà ſempre difender la dignità, & ſprezzar la morte, ſolo che mi ſia conce-

duto il poter uenir' in questo luogo; non rifiuto il pericolo del parlare; & or piacesse à Dio, Senatori, che io à Calende d'Agosto mi fossi potuto trouar presente, non perche s'hauesse potuto far alcun profitto, ma accioche non si fosse trouato un solo Consolare (ilche auenne allora) degno di quell'honore, & della Republica. Ond'io oltre misura mi doglio, che gli huomini, iquali hanno riceuuti dal popolo R. ampissimi beneficij, non habbiano seguito Lucio Pisone autore d'un'ottima sentenza. Ha perauentura il popolo R. fatti noi Consoli, affine, che posti in altissimo grado di dignità hauessimo la Republica à uile? Non pur con la uoce, ma ne pur col sembiante alcun Consolare ha consentito à Lucio Pisone. E che diauolo di seruitù è cotesta uolontaria? siane stata qualch'una necessaria. Nè desidero però questo da tutti quelli, iquali in luogo Consolare dicono i lor pareri: altra causa è stata di coloro, al cui silentio io perdono; altra di quelli, la cui uoce io ricerco; de' quali mi cruccio, che il popolo R. entri in sospetto, che essi non per paura, ilche sarebbe ancora disdiceuole, ma che chi per una cagione, & chi per un'altra sieno poco teneri dell'honor suo. Là onde primieramente & ho grandissima obligatione, & rendo grandissime gratie à Lucio Pisone, ilquale non ha hauuto riguardo al frutto, che potesse fare, ma à quello, à che egli si conosceua obligato; poi priego uoi, Senatori, che

etiandio se non ardirete di seguire il parlare, & l'autorità mia, nondimeno benignamente, sicome hauete fatto infino à qui, m'ascoltiate.

Primieramente adunque giudico, che si debbano seruar gli atti di Cesare, non perche io gli appruoui, percioche chi puo far questo? ma perche stimo, che si debba hauer riguardo specialmente alla pace, & alla tranquillità. Io uorrei, che Antonio si trouasse presente, soloche senza auuocati: ma à lui è lecito, come m'auiso, d'esser difettoso della persona, ilche hieri egli à me non permise. Egli à me, ouero piu tosto à uoi, Senatori, insegnerebbe, in che maniera ei difendesse gli atti di Cesare. Or saranno fermi gli atti di Cesare ne' memorialetti, ne gli scritti, & ne' libretti manifestati per opera di se solo, & alcuna uolta non manifestati, ma detti solamente, & si hauranno per nulle quelle cose, lequali egli intagliò in rame, nelqual uolle, che si scolpissero i decreti del popolo R. & le leggi, che hauessero à durare in perpetuo? & io porto opinione, che niuna cosa tanto ragioneuolmente si debba annouerar tra gli atti di Cesare, quanto le leggi di Cesare. Or si manterranno le promesse, s'egli n'ha fatto ad alcuno? dellequali egli non potè fare, che non habbia fatte molte à molti; lequali però hora si sono uie più in morte trouate, che non sono i beneficij dati, & conceduti da lui in tutto il tempo della uita sua. Ma io non le muto, non

le muouo, anzi piu tosto i suoi riguardeuoli atti affettuosamente difendo. Piacesse à Dio, che i denari, iquali erano nel tempio della Dea Ope, si trouassero ancora, sanguinosi nel uero, ma, poi che a' signori di essi non sono renduti, necessari à queste bisogne. Quantunque sieno quelli ancora strabocchevolmente spesi, se cosi comandarono gli atti, che si facesse. Et qual'è quella cosa, che cosi propriamente si possa appellare atto di colui, ilquale togato con podestà, & imperio habbia guidata la Republica, come la legge? Domanda gli atti di Gracco, ti saranno mostrate le leggi Sempronie; domanda quelli di Silla, le Cornelie. Che piu? il terzo Consolato di Gneo Pompeio in che atti consiste egli? per certo nelle leggi. Se tu domandassi à Cesare stesso, che cosa egli togato hauesse operato nella Città, egli risponderebbe d'hauer fatte molte, & belle leggi, le scritture di mano ei ouero muterebbe, ouero non palesérebbe, ouero se l'hauesse palesate, non l'annouererebbe tra gli atti. Ma io concedo queste cose, & in alcune etiandio faccio sembiante di non uedere. Egli è ben uero, che io non estimo, che si debba comportare, che nelle cose grandissime, cioè nelle leggi, gli atti di Cesare sieno annullati. Qual legge è migliore, più utile, & più uolte con instantia richiesta ancor nell'ottimo stato della Republica, che quella, che le prouincie Pretorie non si tengano piu d'un'anno, ne le Consolari più di due?

pare egli à uoi, che leuando questa legge si seruino gli atti di Cesare? Che piu? Per quella legge, laquale è proposta della terza Decuria de' giudici, non si guastano tutte le leggi di Cesare intorno a' giudicij? Et uoi difendete gli atti di Cesare, iquali rompete gli ordini suoi? Saluo se per auentura, ciò, che egli per ricordarsi ha notato nel libretto, si annouererà tra gli atti, & ancora che sia ingiusto, & dannoso si difenderà; & quello, che egli ottenne nel popolo per le ragunanze centuriate, non si riputerà, che sia ne gli atti di Cesare. Ma che terza Decuria è cotesta? de' Centurioni egli dice. Che? non poteua quest'ordine giudicare per la legge Giulia, & prima per la Pompeia, & per l'Aurelia? Il Censo, dice egli, ui si prefiniua. Non solamente a' Centurioni, ma etiandio a' caualieri Romani. Là onde i ualent' huomini, & honorati, iquali hebbero carico in guerra, hanno infino à qui giudicato, & giudicano tuttauia. Io non cerco, dice egli, cotesti; ciascuno, che ha hauuto carico in guerra, giudichi. Or se proponeste, che tutti quelli, iquali hauessero essercitato il soldo à cauallo, ilche sarebbe cosa più lodata, giudicassero, à niuno lo persuadereste; percioche nel giudice si dee hauer riguardo all'hauere, & alla dignità. Non cerco, egli dice, coteste cose, u'aggiungo appresso i giudici Manipolari della legion de gli Alaudi, percioche i nostri dicono, che non si possono saluare altrimenti.

menti. O uergognoso honor di coloro, iquali fuori d'ogni lor credenza sono da uoi chiamati à giudicare, percioche questo è il titolo della legge, che quelli giudichino nella terra Decuria, i quali non ardiscano di giudicar senza rispetto. Nellaqual cosa quanto errore hanno preso coloro, ò benedetto Dio, che s'hanno imaginato questa legge: percioche quanto ciascheduno pare piu lordo, tanto più uolentieri lauerà con la sua rigidezza le sue lordure, & s'ingegnerà di parer più tosto degno dell'honorate Decurie, che d'essere à buona ragione cacciato nelle dishonoreuoli. L'altra legge proposta è, che i condannati di uiolenza, & di maestà possano, se uogliono, appellarsi al popolo. Or questa è legge, ò guastamento di tutte le leggi? Percioche chi si truoua in questo tempo, alquale importi, che questa legge stia? Niuno è reo per coteste leggi: niuno è, ilquale possiamo stimare, che ci debba essere; conciosiacosa che le cose fatte con armata mano non saranno chiamate in giudicio giamai. Ma ella è popolare? Piacesse à Dio, che egli uolesse far alcuna cosa popolare; percioche hoggimai tutti i cittadini si sono & con la mente, & con la uoce accordati alla saluezza della Republica. Che desiderio è adunque cotesto di proponere questa legge, laquale è la piu uergognosa del mondo, & non piace ad alcuna persona? Percioche qual cosa puo esser piu dishonoreuole, che colui, ilquale

habbia uiolentemente offesa la maestà del popo-
lo R. condannato de' giudici, poter tornar à
quella medesima, per laquale sia stato à buona
equità condannato? Ma perche disputo io piu
lungamente intorno alla legge? come se si tratti,
che alcuno s'appelli. Questo si tratta, questo si
propone, che niuno in alcun tempo per queste
leggi s'accusi. Percioche quale ouero accusatore
si trouerà di cosi poco senno, che uoglia stare
alla discretione della moltitudine prezzolata,
ouero qual giudice sarà, che ardisca di condan-
nar un reo, per essere incontanente tirato à gen-
te mercenaria? Adunque non si concede per que-
sta legge il poter' appellarsi, ma si leuano due mol-
to salutifere leggi, & giudicij. che altra cosa è
il confortare i giouani à diuentar suscitatori di
brighe, di romori, di turbamenti cittadineschi?
Et qual maniera di abbatter la Republica non ten
teranno i furiosi Tribuni, se si annullano questi
due giudicij di uiolenza, & di maestà? Che dico
io, che si oppone alle leggi di Cesare, lequali uo-
gliono, che à condannati di uiolenza, & di maestà
sia interdetta l'acqua & il fuoco? a' quali quando
si concede il poter' appellarsi, non s'annullano gli
atti di Cesare? iquali io, Senatori, che quelli non
lodai giamai, ho per cagione di pace in maniera
stimato, che si debbano seruare, che non pur non
ho hauuto opinione, che in questo tempo si mo-
uessero le leggi fatte da Cesare uiuendo, ma nè
ancor

ancor quelle, lequali uoi uedete esser dopo la morte di Cesare palesate, & fisse. Vn morto ha recato in città banditi. Vn morto ha fatte cittadine non solamente priuate persone, ma etiandio nationi, & prouincie intiere. Vn morto ha con infinite essentioni leuate le rendite publiche. Adunque noi difendiamo queste cose portateci da casa per opera d'una sola persona da bene: quelle leggi, lequali egli in uostra presentia lesse, publicò, ottenne, & si gloriaua d'hauerle ottenute, & stimaua che in quelle fosse fondata la Republica, cioè in quelle delle prouincie, & de' giudicij; quelle leggi dico, noi, che difendiamo gli atti di Cesare, statuiremo, che si guastino? E il uero che ci possiamo almeno ramaricare di quelle leggi, lequali sono proposte, ilche non ci fu pur lecito far di quelle, che gia si dicono essere ottenute, percioche esse senza esser in alcun modo proposte, furono prima ottenute, che scritte. Vogliono saper costoro, perche io, ò ciascheduno di uoi, Senatori, si muoua à temer dannose leggi sotto buoni Tribuni della plebe. Habbiamo persone preste à sospendere, preste à difender la Republica con la religione. Noi douemo esser liberi d'ogni paura. Che sospensioni, dice egli, che religioni mi conti tu? Quelle per certo, nellequali è fondata la Repub. Noi sprezziamo coteste, & troppo antiche, & sciocche le reputiamo; il foro s'assieperà, tutte l'entrate si chiuderanno, per guardia si disporranno armati in molti

luoghi. & che poi? quello, che in cotal modo si farà, sarà legge, & uoi comanderete, che in rame s'intagli? Or contami le maniere leggitime. I Consoli hanno giustamente interrogato il popolo (percioche i nostri maggiori ci hanno lasciato questa maniera di proporre le leggi) & il popolo ha ragioneuolmente statuito. Qual popolo? Quello, che è stato serrato di fuori? Per qual cagione? Per quella forse, laquale è stata con uiolenza, & con armi leuata del tutto? Et io dico questo intorno alle cose auenire, lequali se non intrauerranno, il mio parlar sarà schernito. Ragiono delle leggi proposte, lequali sono ancora in uostro arbitrio: ui dimostro i difetti, leuategli, ui fo intender la uiolenza, rimouete l'armi. Con meco uoi, Dolabella, parlando in fauor della Republica non dourete turbarui, ancor che mi creda che tu nol farai, percioche conosco troppo bene la tua piaceuolezza. Si dice, che il tuo compagno in questa sua fortuna, laquale à lui par buona, à me uie piu felice parrebbe (per non dir cosa, che maggiormente l'offenda) se rappresentasse il Consolato de gli auoli, & del zio: ma io intendo, che egli è diuenuto iracondo: & m'auueggio quanto noieuole sia l'hauere il medesimo adirato, & armato, massimamente in cotanta licentia d'arme. Ma io proporrò un patto, à creder mio, conueneuole, ilqual non estimo, che Marco Antonio sia per rifiutare. Io s'alcuna cosa uillana-

uillanamente haurò detta contra la uita, & le maniere ſue, non mi graua, che gli mi diuenga nemico capitale: ma s'io haurò perſeuerato nel mio coſtume, ilquale ho ſempre oſſeruato nella Republica, cioè s'haurò liberamente ſopra la Republica aperta la mia intentione, primieramente il priego, che non s'adiri, poi, ſe gli non mi uuol far queſta gratia, gli chieggio, che s'adiri in maniera, che queſt'armi, lequali adopra, ſe coſi è di neceſsità, come egli dice, per la difeſa della ſua perſona, non offendano coloro, iquali hauranno intorno alla Republica detto il parer loro. Qual coſa ſi puo dire piu giuſta di queſta domanda? Ma ſe, come intendo da alcuni ſuoi famigliari, ciaſcheduno, che parla contro al ſuo uolere, ancorache non gli dica uillania, l'offende grauemente, comporteremo la natura dell'amico. ma i medeſimi con meco ragionano in queſta guiſa: Non ſarà lecito à te nemico di Ceſare quello, che è ſtato à Piſone ſuocero, & inſiememente m'ammoniſcono d'alcuna coſa, dellaquale ci guarderemo, ne ſarà coſa piu conueneuole, Senatori, il non uenir in Senato per cagion d'infirmità, che di morte. Ma per Dio, percioche mirando te Dolabella, ilquale mi ſei ſopramodo caro, non poſſo ritenermi di parlare dell'errore d'amendue uoi. conciosiacoſa che io creda che uoi, che ſiete perſone d'alto legnaggio, & che aſpirate à gran coſe, non habbiate bramati danari (ſi come

certi, che sono presti à credere, s'imaginano) i quali sono sempre stati da ciascun magnanimo, & chiaro hauuti à uile, non la uiolenta grandezza, & la maggioranza incomportabile al popolo R. ma la pace tra cittadini, & la gloria. & la gloria non è altro che la laude delle buone operationi,& de gli alti meriti uerso la Republica, laquale è approuata si per opinione di ciascuna persona da bene, come del popolazzo. Io ti mostrerei, Dolabella, quai fossero i frutti delle buone operationi, s'io non m'accorgessi, che tu gli hai per una picciola pezza sentiti. Qual giornata ti puoi ricordare, che in tutto il tempo della tua uita ti sia stata piu lieta, che quando, purgato il foro, dispersa la masnada de gli scelerati, puniti i capi del maleficio, te ne tornasti à casa? di qual ordine allora, di qual famiglia, di qual conditione ultimamente non ti fu presta la festa, & il fauore? A me ancora le persone da bene, lequali stimauano, che tu usassi il mio consiglio in fare cosi fatte cose, rendeuano gratie, & con meco si rallegrauano per tuo nome. Dhe perche non ti rechi à memoria, Dolabella, quel consentimento del teatro, quando tutti dimenticate quelle cose, per le quali erano con teco adirati, diedero segno d'hauere per quel tuo nuouo beneficio lasciata ogni ricordanza d'antico dolore? & tu Publio Dolabella (il dico pieno d'amaritudine) hai potuto patientemente lasciare questa, questa dico

cotan-

cotanta dignità ? & tu Marco Antonio (io t'appello lontano) non fai maggiore stima di quel sol giorno, nelquale il Senato si ragunò nel tempio di Tellure, che di tutti que' mesi, ne' quali molti da me di gran lunga differenti d'opinione ti tengono beato ? che ragionamento fu allora il tuo sopra la pace ? da quanto pericolo i soldati attempati, da quanto affanno la città fu allora liberata per opera tua ? primieramente quel giorno, lasciate le nemistà, dimenticati gli auspicij, te Augure protestante, uolesti, che il tuo compagno ti fosse compagno, & mandasti nel Campidoglio il tuo figliuoletto alla Republica per istadico della concordia. Qual giorno fu il Senato piu lieto, quale il popolo R. giamai ? ilquale in niun parlamento si raunò mai in cosi gran numero. Vltimamente parea, che noi per opera di persone ualorosissime hauessimo racquistata la franchezza: percioche, si come essi medesimi haueuano uoluto, dopò la pace seguiua la libertà. Il dì appresso, il secondo, il terzo, & gli altri non cessaui di continuo di porgere alcun presente alla Republica, & fu tra gli altri nobile quello, quando annullasti il nome del Dittatore. Questa è ueramente giusta, & perpetua uillania da te, da te dico fatta à Gaio Cesare morto: percioche si come per decreto della famiglia Manlia si uieta, che alcuno patricio si faccia chiamare Marco Manlio per lo maleficio d'un solo Marco Manlio, cosi tu per l'odio d'un solo

Dittatore hai leuato di terra il nome del Dittatore. Non ti bastaua, hauendo cotante cose operate, il fauore della Republica, questa fortuna, questa grandezza, questa honoreuolezza, questa gloria? Onde nasce adunque subitamente cotesto tanto mutamento? Io non posso farmi à credere, che t'habbiano à ciò fare tirato i danari, dica ciascheduno ciò, che gli aggrada: non si conuiene per certo crederlo; percioche io non ho mai scorto in te cosa ò bassa, ò lorda, ancora che i famigliari sogliano alcuna uolta guastarci. Ma io conosco troppo bene la tua fermezza, & piacesse à Dio, che hauessi così potuto schifare il sospetto, come la colpa. & io ho piu tosto paura, che, per non essere à te noto il uero camino della gloria, non ti reputi cosa gloriosa, che tu solo sij piu potente, che tutti; & non ami meglio d'essere temuto, che amato da' tuoi cittadini. laqual cosa, se tu t'imagini, non hai del camino della gloria alcun conoscimento. egli è cosa gloriosa essere ben uoluto, giouar il suo commune, essere essaltato, carezzato, amato: & per lo contrario l'essere temuto, & hauuto in odio è cosa inuidiosa, maladetta, fieuole, & transitoria. laqual cosa ueggiamo ancora nelle fauole essere stata dannosa à colui medesimo, che disse: Habbiammi in odio à suo senno, purche mi temano. Piacesse à Dio Marco Antonio, che hauessi à mente tuo auolo, delquale io ho souente con teco molte

cose ragionate. Porti tu forse opinione, che egli habbia uoluto col essere temuto per la licentia di portar l'armi meritare l'eternità? Quella era ueramente uita, quella era felicità, essere uguale à gli altri di libertà, maggiore di dignità. Laonde per lasciare le cose ben auenturose di tuo auolo, dico, che à me uie piu caro sarebbe lo sfenturato suo ultimo giorno, che la maggioranza di Lucio Cinna, dalquale gli fu crudelmente leuata la uita. Ma perche m'ingegno io di piegarti con parole? percioche se la riuscita di Gaio Cesare non ti puo inducere à uolere piu tosto esser amato, che temuto, uane, & fieuoli sono le parole d'alcuno: ilqual Cesare quelli, che stimano essere stato beato, essi sono infelicissimi. Non è beato colui ilquale uiue sotto cotal legge, che possa esser amazzato non solamente senza pena, ma etiandio con somma gloria dell'ucciditore. Perche piegati per Dio, & riguarda i tuoi passati, & gouerna la Republica in guisa, che i tuoi cittadini s'allegrino, che tu sij nato, senza laqual cosa niuno puo essere ne beato, ne illustre; & hauete pur amendue uoi molti giudicij, che fa il popolo R. di uoi, iquali che uoi punto non muouano mi graua sommamente. percioche, che le grida de gl'innumerabili cittadini nelle feste de' coltellatori? che la ragunanza del popolo? che gli infiniti plausi dati all'magine di Pompeio? & à que' Tribuni della plebe, che ui contradicono? dimo-

ſtrano leggiermente queſte coſe la uolontà del popolo R. tra ſe marauiglioſamente concorde-uole? che piu? paionui da eſſer hauuti à uile i plauſi, ouero piu toſto le teſtimonianze, & i giu-dicij del popolo R. nelle feſte d'Apolline? O bea-ti coloro, iquali, non eſſendo loro lecito per la uiolenza dell'armi trouarſi preſenti, u'erano tut-tauia, & dimorauano infiſſi nelle medolle, & ui-ſcere del popolo R. ſaluo ſe perauentura uoi non eſtimate, che allora ſi deſſe il plauſo d'Attio, & dopò ſeſſant'anni la palma, & non à Bruto, ilqua-le non fu preſente a' ſuoi giuochi in maniera, che in quella ricchiſſima uiſta il popolo R. dimoſtraſ-ſe la ſua affettione uerſo il lontano, & con perpe-tuo feſteggeuole romore de mani, & grido di-minuiſſe il deſiderio del renditore della ſua liber-tà. Io (ſallo Dio) ſono coſi fatto, che habbia ſem-pre hauuti à uile coteſti plauſi, quando ſi deſſero da cittadini popolani, & eſtimi eſſere non plauſo, ma giudicio quello, quando i grandi, i mezzani, i baſſi, & ultimamente tutti fanno il medeſimo, & quando quelli, che prima ſoleuano ſeguire il conſentimento del popolo, lo fuggono. Ma ſe queſte coſe ui pareſſero leggieri, che ſono gra-uiſſime, ſprezzate ancora la ſmiſurata carità del popolo R. uerſo la ſaluezza di Aulo Hirtio? per-cioche baſtaua, che egli foſſe in grande ſtima ap-preſſo il popolo R. come egli è, grato à gli ami-ci, nellaqual coſa egli auanza di gran lunga ogni

perſo-

persona; caro a' suoi, a' quali egli è carissimo: ma per cui ci ricordiamo, che i buoni fossero tanto pieni d'amaritudine, & di paura giamai? Veramente per niuno. che adunque? uoi, ò bontà di Dio, non conoscete ciò, che questo importi? che giudicate, che quelli pensino sopra la uita uostra, a' quali è cotanto cara la saluezza di coloro, da' quali sperano che debba esser souenuta la Republica? Io, Senatori, ho preso piacere della mia tornata: percioche ho parlato in guisa, che, intrauenga ciò, che si uoglia, rimarrà sempre la testimonianza della mia conscientia, & sono stato da uoi benignamente, & diligentemente ascoltato. Il qual potere se spesse fiate senza rischio delle uostre, & mia persona mi sarà conceduto, l'userò: se nò: io disporrò tutto il mio ingegno à conseruare la mia uita non tanto per mia cagione, quanto della Republica. Io à me ho gia quasi uiuuto assai, hauendo riguardo ò all'età, ò alla gloria: se qualche poco di uita ancora mi s'aggiungera, ella non piu à me, che à uoi, & alla Republica s'aggiungera.

Contra Marco Antonio Filippica Seconda.

ER qual mio destino dirò io, Senatori, auenire, che niuno per questi uint'anni sia stato nemico della Republica, ilquale nel medesimo tempo non habbia ancora sopra di me bandita la guerra? ne è di necessità, che io nomini alcuno, ricordateueli uoi medesimi. essi m'hanno dato piu che fare, che io non desideraua. di te Antonio mi marauiglio, che non pauenti le riuscite di coloro, i cui fatti tu rassomigli. & ciò ne gli altri meno mi parea strano, niuno di quelli mi fu uolontariamente nemico, tutti erano stati da me prouocati per rispetto della Republica: tu ne pur con parola offeso, accioche paressi piu ardito di Lucio Catilina, piu furioso di Publio Clodio, m'hai con le tue uillane parole spontaneamente prouocato, & hai stimato, che il nemicarmiti debba essere tua essaltatione appresso gli scelerati cittadini. Che debbo pensare? che io sia sprezzato? non ueggio qual cosa Antonio possa ò nella uita, ò nel fauore

fauore, ò nelle operationi, ò in questo mio mezzano ingegno auilire. Ha forse egli creduto di potere ageuolmente nel Senato biasimarmi, ilqual ordine ha data à molti cittadini di grandissimo pregio testimonianza di hauere ben guidata la Republica, à me solo di hauerla conseruata? ò pur ha egli uoluto contendere con meco disputando? Questo è beneficio: percioche qual cosa puo essere piu copiosa, qual cosa piu abondante, che à me il ragionare & in mia difesa, & contra Marco Antonio? questo è quello ueramente, egli non ha stimato di poter far credere a' suoi pari d'essere alla patria, se à me non fosse nemico. Al quale prima che io dell'altre cose risponda, dichiamo brieuemente dell'amicitia, laquale egli m'ha imputato, che io habbia uiolata, ilqual peccato io reputo grauissimo. Egli s'è lamentato, che io non so quando mi sia adoperato in suo danno. Or non doueua io adoperarmi contra uno straniero per un mio famigliare, & parente? non doueua io adoperarmi contra il fauore acquistato non per ispecie di uirtù, ma per fiore d'età? non doueua io adoperarmi contra la'ngiustitia? laquale costui per opera d'una interposita persona sceleratissima ottenne non per ragion pretoria? Ma ciò credo che sia stato da te ricordato, affine che tu ti raccomandassi all'infimo ordine, quando tutti si rammentassero che tu sei stato genero d'un libertino, & che tuoi figliuoli sono stati nepoti di

Quinto Fadio huomo libertino. Or tu t'haueui ſotto la mia dottrina poſto ad imprendere (percioche hai detto coſi) haueui frequentata la mia caſa. percerto ſe tu haueſsi fatto queſto, haureſti guardato meglio & la fama, & l'honeſtà tua: ma non lo faceſti, & ſe haueſsi deſiderato di farlo, non l'haurebbe comportato Gaio Curione. Tu hai detto, che m'hai conceduta la dimanda dell'Augurato. O ardimento ineſtimabile, ò improntitudine degna d'eſſere predicata: percioche allora, quando Gneo Pompeio, & Quinto Hortenſio mi nominorono Augure bramato da tutto il collegio (percioche non era lecito eſſere nominato da piu perſone) tu non haueui da pagare, ne penſaui potere con altro mezo ſaluarti, ſe non con la deſtruttione della Republica. & poteui in quel tempo addimandar l'Augurato, nel quale Curione non ſi trouaua in Italia? ouero allora quando foſti creato, haureſti potuto hauer in tuo fauore pur una Tribu ſenza Curione? gli amici delquale ſono ancora ſtati condannati di uiolenza, percioche troppo ti fauorirono. Egli è il uero, che io ho da te riceuuto beneficio. quale? quantunque io ho da me ſteſſo predicato quello medeſimo, che tu ricordi: uolli piu toſto confeſſar d'eſſerti obligato, che ſconoſcente parere ad alcuno men diſcreto. Ma qual beneficio? che tu non m'habbi in Branditio leuata la uita? occideresti colui, alquale il uincitore medeſimo, ilquale,

quale, si come tu soleui uantarti, ti fece capo de' suoi scelerati, hauesse uoluto donare la uita? & hauesse commandato, che uenisse in Italia? presupponiamo, che habbi potuto. che altro beneficio è, Senatori, de' masnadieri, se non che possano dire d'hauer donata la uita à coloro, a' quali non l'hanno leuata? Ilche se fosse beneficio, coloro, che amazzarono colui, dalquale furono conseruati, iquali tu sei solito di nominare huomini chiarissimi, non haurebbono giamai acquistata cotanta gloria. Ma quale è il beneficio? che tu ti sij ritenuto da nefando maleficio? nel che non m'è deuuto parer tanto caro il non essere da te stato ucciso, quanto cosa misera che tu habbi ciò potuto fare senza pena. Ma sia egli beneficio, percioche alcuno maggiore non s'è potuto riceuere dal ladrone. in che puoi dire, che io sia stato mal conoscente? non ho io deuuto ramaricarmi della ruina della Republica per non parere uerso di te poco cortese? Ma in quel lamento, compassioneuole per certo, & pieno di pianto, ma à me necessario per lo grado, nelquale il Senato, & il popolo R. m'ha posto, qual cosa ho io detta uillanamente? qual cosa non modestamente? non amicheuolmente? & chi è stato cosi temperato, che ramaricandosi di Marco Antonio s'habbia potuto ritenere di dirgli uillania? hauendo tu massimamente consumati gli auanzi della Republica, facendosi in casa tua il dishonestissi-

mo mercato di tutte le cose, confessando tu d'esſere ſtate & di te, & da te ottenute leggi, lequali non foſſero ſtate propoſte giamai, hauendo tu Augure leuati gli auſpicij, Conſolo la ſoſpenſione, eſſendo uergognoſiſſimamente faſciato di gente armata, facendo ogni giorno nella pudica caſa tutte le dishoneſtà del mondo conſumato dal uino & da' bordelli. Et io come ſe contendeſſi con Marco Craſſo, col quale ho ſouente, & di gran coſe conteſo, & non con un ribaldo coltellatore, dolendomi ſommamente della Republica, di lui non ho detta parola. Perche io fornirò queſto, accioche egli s'auegga, quanto beneficio allora riceueſſe da me. Or ei, huomo ſenza conoſcimento d'humanità, & del commun uiuere, ha recitate lettere, lequali egli dice d'hauere riceuute da me: percioche chi giamai, ilquale haueſſe pur un poco di conoſcenza dell'uſanza de' buoni, publicò, & paleſamente recitò lettere mandategli da l'amico, nata qualche briga tra loro? Queſto che è altro che dalla uita leuare la compagnia della uita? leuare i ragionamenti degli amici lontani? quanti motti ſogliono eſſere nelle lettere, i quali, ſe ſono paleſati, paiono ſentire dello ſciocco? quante coſe da douero, lequali però non ſi deono per coſa del mondo manifeſtare? Sia queſta opera della tua ruſtichezza. mirate una ineſtimabile ſtoltitia. che hai da oppormi gran fauellatore, come tu pari à Muſtella

d ii

Tamiſio,

Tamiſio, & à Tirone Numiſio, iquali ſtando in queſto medeſimo tempo co' coltelli nel conſpetto del Senato, io ancora ti terrò ben parlante, ſe moſtrerai, come tu ſij per prouare che non ſijno micidiali. Ma che mi riſponderai, s'io negherò d'hauerti mai mandate coteſte lettere? con qual teſtimonio mi conuincerai? per la ſcrittura di mano? nel che con tuo guadagno t'intendi molto. come il potrai fare? percioche ſono ſcritte di mano del Cancelliere. Ora io porto inuidia al tuo maeſtro, ilquale per cotanto ſalario, quanto io appreſſo paleſerò, t'habbia inſegnato di ſaper nulla: percioche qualcoſa meno ſi conuiene non dirò à dicitore, ma ad huomo, che imputar all'auerſario quello, che s'egli haura con una parola negato, colui che l'imputi, non poſſa andar piu oltre? Ma io non lo niego, & in queſta coſa ti pruouo, che non ſolamente ſei ſtato ruſtico, ma etiandio mentecatto: percioche qual coſa è in coteſte lettere non piena di corteſia, d'affetto, & d'amoreuolezza. Ma tutta la tua imputatione è, percioche io non giudichi in queſte lettere di te maluagiamente, percioche io ſcriua come à cittadino, & ad huomo da bene, & non come à ſcelerato, & ladrone. Ma io non publicherò gia le tue lettere, ancora che il poteſſi fare giuſtamente, eſſendo prouocato da te, nellequali prieghi che io ſia contento, che tu leui un certo di bando, & affermi con ſagramento, che ciò ſenza

mio consentimento non sei per fare. & hai da me ciò, che uuoi: percioche per qual cagione mi douei io opporre al tuo ardire, ilquale ne l'autorità di quest'ordine, ne la riputatione del popolo R. ne leggi di sorte alcuna potessero raffrenare? nondimeno perche cagione mi pregasti, se colui, delquale trattaui, era ribandito per la legge di Cesare? ma egli ha uoluto, che ciò fosse mio beneficio, nellaqual cosa ne anche potea essere il suo, essendo stata ottenuta la legge. Ma douendo io, Senatori, dire alcuna cosa in mia difesa, & molte contra Marco Antonio, l'una ui chiego, che per me medesimo parlante m'ascoltiate benignamente, l'altra procaccierò io, che uoi, quando contra di lui ragionerò attentamente m'udiate: & insieme ui priego, che, conoscendo uoi la mia modestia si nel uiuere, come nel ragionare, non pensiate, che io mi sia dimenticato me medesimo, se à costui nella maniera, che mi ha prouocato, risponderò. Io non lo tratterò come Consolo, percioche egli non ha me trattato come Consolare; ancorache egli non sia per alcun modo Consolo, ouero per la maniera, che tiene nel uiuere, ò nel guidar la Republica, ouero per lo modo, che fu creato. Io sono senza alcun dubbio Consolare. accioche adunque uoi conosceste, qual Consolo egli si tenesse, m'ha rimprouerato il mio Consolato, ilquale fu mio in uoce, Senatori, ma uostro in effetto: percioche qual co-

ſa ordinai, qual coſa feci, ſe non per conſiglio, autorità, & parere di queſt'ordine? & tu huomo non pur ben parlante, ma ſauio hai hauuto ardimento di uituperare quelle coſe appreſſo di coloro, per cui conſiglio, & ſenno ſono ſtate fatte? & chi s'è trouato, che diceſſe male del mio Conſolato da Publio Clodio in fuori? il cui fato coſi te aſpetta, come Gaio Curione: percioche il medeſimo deſtino è alla tua, che fu ad amendue le loro caſe. Non piace à Marco Antonio il mio Conſolato; ma piacque à Publio Seruilio (per nominar il primo de' Conſolari di quel tempo, ilquale è ultimamente morto) piacque à Quinto Lutatio Catulo, la cui autorità uiuerà ſempre in queſta Republica, piacque à due Luculli, à Marco Craſſo, à Quinto Hortenſio, à Gaio Curione, à Marco Lepido, à Gaio Piſone, à Manio Glabrone, à Lucio Volcatio, à Gaio Figulo, à Decimo Sillano, à Lucio Murena, iquali erano eletti Conſoli: piacque il medeſimo, che à Conſolari, à Marco Catone, ilquale tra molte coſe, che morendo antiuide, ſi fu, che non t'ha ueduto Conſolo, & Gneo Pompeio lodò ſommamente il mio Conſolato: ilquale partendoſi di Soria, ſubito che mi uide abbracciandomi, & rallegrandoſi diſſe, che per mio beneficio uedrebbe la patria. Ma che uò io ciaſcuno particolarmente nominando? al Senato in grandiſſimo numero raunato egli piacque per ſi fatta maniera, che non

fù alcuno, ilquale à me come padre non rendesse gratie, non riconoscesse da me la sua uita, gli haueri, i figliuoli, la Republica. Ma percioche la Republica è priua di que' tanti, & tali huomini, quali ho ricordato, uegniamo à que' due, che restano del numero Consolare. Lucio Cotta huomo d'alto ingegno, & di sottil auedimento con honoratissime parole ordinò le supplicationi per que' fatti, che tu riprendi; & à costui stesso i Consolari, che ho poco adietro nominato, & tutto il Senato consentì; ilqual honore, dopò l'edificatione di questa città non è stato donato ad alcuno togato prima di me. Lucio Cesare tuo zio con che parole, con che constantia, con che grauità disse la sentenza contra il marito di sua sorella tuo padrigno? douendo tu hauere costui per autore, & maestro di tutti i consigli, & della uita tua, hai amato meglio di rassomigliar il padrigno, che il zio. Io Consolo mi sono seruito de' consigli di costui, ilquale à me non era parente: tu figliuolo di sua sorella di che ti sei mai con lui sopra la Republica consigliato? con cui si consiglia egli ò Dio Immortale? con quelli, i cui natali deono ancora esser uditi da noi. Hoggi non è sceso Antonio. perche? egli mette tauola ne gli horti, per lo natale. à chi? io non nominerò alcuno; imaginateui ad un Phormione, ad un Gnatone, ad un Ballione. O scelerata lordura d'huomo impudenza, maluagità, libidine da non

essere

essere sopportata. Hauendo tu un Senatore de' primi, un singolar cittadino tanto tuo parente, con lui niuna cosa communichi della Republica, con quelli partecipi ogni cosa, iquali non hanno casa sua, & uotano la tua. Certo si che il tuo Consolato è stato salutifero, il mio dannoso. Or hai tu cosi perduta con la castità la uergogna, che habbi hauuto ardimento di dire questo in quel tempio, nelquale io mi consigliaua con quel Senato, che gia felice guardaua tutto il giro della terra, & tu u'hai posti huomini sceleratissimi co' coltelli? Appresso hai hauuto ardire (& qual cosa è che tu non ardischi) di dire, che essendo io Consolo, i sentieri del Campidoglio furono ripieni di serui armati. Io facea, credo, uiolenza al Senato, accioche allora si facessero quelle ree determinationi. O misero, se ouero non hai di quelle cose conoscimento, percioche non conosci niente di bene, ouero se n'hai, poi che cosi disauedutamente appresso cosi fatte persone parli: percioche qual caualiere Romano, qual giouane nobile da te in fuori, qual d'alcun ordine, che si ricordasse d'essere cittadino, mentre il Senato era in questo tempio, non fu ne' sentieri del Campidoglio? chi non si fece scriuere soldato? benche ne i notai poterono bastare, ne i libri i loro nomi capire: percioche confessando i maluagi huomini sopra il parricidio della patria costretti da gli indicij de consapeuoli, dalla sua ma-

no propria, & quasi dalla uoce delle lettere, d'hauere consentito ad abbrusciare la città, tagliar à pezzi i cittadini, guastar l'Italia, annullar la Republica, chi sarebbe colui, che non si mouesse à difendere la saluezza commune? hauendo massimamente il Senato, & il popolo R. un cotal capitano, chente s'hora si trouasse alcuno, il medesimo sarebbe auenuto à te, che auenne à coloro. Egli niega, che io habbia renduto à sepellire il corpo del suo padrigno. ciò ne pur Publio Clodio disse giamai, ilquale, percioche io gli fui buona ragione nemico, mi spiace, che da te sia stato horamai in ogni maniera di uitio auanzato. Ma che t'è caduto nell'animo di ricordarci, che tu sei stato alleuato nella casa di Publio Lentolo? Or temeui, che non pensassimo, che tu non hauessi potuto diuenire così ribaldo per natura, se non ui fosse appresso stato aggiunto l'ammaestramento? Appresso fosti così disaueduto, che in tutto il tuo ragionamento contendesti con teco medesimo? in guisa che dicesti cose non solamente tra se non conformi, ma molto lontane, & contrarie? Onde non hauesti tanto da contrastare con meco, quanto con teco. confessaui che tuo padrigno era stato in cotanto misfatto, ti lamentaui, che egli fosse stato punito. così lodasti quello, che era mio speciale, dannasti quello, che è tutto del Senato: percioche essendo stata la presura de' colpeuoli mia, la punitione

del Senato, il bel parlatore non s'auede, colui, contra ilquale parla, essere da se lodato, & biasimati coloro, appresso de' quali ragiona. oltre di ciò quanto non dirò ardimento (percioche egli disidera d'essere chiamato ardito) ma (quello, che non gli piace) quanta stoltitia, nellaquale ogn'altro di gran lunga eccede, ha egli mostrato, facendo mentione de' sentieri del Campidoglio? stando tra queste nostre sedie gli armati, essendo allogati huomini co' coltelli in questa capella (ò eterno Dio) di concordia, nellaquale essendo io Consolo furono dette salutifere sententie, per lequali siamo uiuuti infino à questo giorno. Accusa il Senato, accusa l'ordine de' caualieri, ilquale fu allora congionto co' Senatori, accusa tutti gli ordini, tutti i cittadini, pur che confessi quest'ordine in questo stesso tempo essere attorniato da gli Itirei. Tu dici queste cose tanto trascuratamente non per l'ardimento tuo, ma perche non uedi la discordanza loro. Veramente non sai nulla, percioche qual cosa è piu da sciocco, che hauendo tu prese contra la Republica dannose armi, rimprouerar ad altrui le salutifere? Appresso hai uoluto in un certo luogo motteggiare; quanto, ò bontà di Dio, fuori del conueneuole: nellaqual cosa non è picciolo tuo diffetto, percioche hai potuto apparare alcuna piaceuolezza dalla moglie mima. Cedan l'armi alla toga. Che? non credettero allora. egli è il

uero, che poi all'armi tue ha ceduta la toga.
debbiamo adunque cercare, se sia stato meglio,
che l'armi de gli scelerati habbiano ceduto alla
franchezza del popolo R. ò che alle tue armi ce-
da la libertà nostra? Ne ti risponderò de i uersi,
solamente dirò in poche parole, che tu non hai
ne di quelli, ne di lettera alcuna conoscimento,
& che io non ho ne à gli amici, ne alla Republica
mancato giamai, & che con l'opere fatte ad ho-
re rubate, ho operato in ogni maniera di mie
scritture, che le mie ueggie, & le mie lettere re-
chino qualche utilità alla giouentu, & qualche lo-
de al nome Romano. Ma questo non è al pro-
posito, uegniamo à cose maggiori. Tu hai det-
to che Publio Clodio è stato amazzato per mio
consiglio. che stimerebbero gli huomini, s'egli
allora fosse stato ucciso, quando tu nel foro in
presenza del popolo R. col coltello ignudo gli
corresti dietro, & hauresti fornita la bisogna, se
egli non si fosse cacciato sotto le scale della libre-
ria, & non hauesse col chiuderle il tuo impeto
raffrenato? Ma che? io confesso d'hauerti fauo-
rito, che io t'habbia dato consiglio ne tu mede-
simo il dici. Ma non ho pur potuto fauorir Mi-
lone, percioche egli prima fece il fatto, che al-
cuno sospettasse, che lo douesse fare. Ma io l'ho
confortato. Certo si, che l'animo di Milone era
tale, che non potesse senza confortatore giouar
la Republica. Ma io mi sono rallegrato. che
adun-

adunque? doueua io solo esser malinconoso in cotanta allegrezza di tutta la citta? ancorache non molto sauiamente nel uero fu ordinata la inquisitione della morte di Publio Clodio, percioche, che accadeua procedere con nuoua legge contra colui, che hauesse occiso un huomo, essendo per leggi ordinata la inquisitione? pure si procedette. Quello adunque, che quando la bisogna si trattaua, niuno m'oppose, tu dopò tant'anni ti sei trouato che m'opponessi? Appresso in quanto poi hai ardito di dire, & ciò con molte parole, che Pompeio per opera mia si spicò dall'amicitia di Cesare, & che per ciò per mio diffetto si solleuò la guerra cittadinesca; in questo non in tutta la cosa, ma (quello ch'è grauissimo) ti sei ingannato ne' tempi. Io, essendo Consolo Marco Bibulo eccellentissimo cittadino, non lasciai cosa, per quanto potei adoperarmi, & faticarmi per far rimaner Pompeio dall'amicarsi con Cesare, nellaquale cosa Cesare hebbe miglior uentura, percioche egli ritirò Pompeio dalla mia famigliarità: ma poi che Pompeio tutto si donò à Cesare, perche mi doueua io sforzare di separarlo da lui? era cosa da sciocco lo sperare, da suergognato il confortare. Furono nondimeno due tempi, ne' quali confortai Pompeio d'alcuna cosa contra Cesare; quelli disidero che tu riprendi, se puoi. Vno, che non si prolungasse à Cesare lo'mpero di cinque anni; l'altro che non

ſi permetteſſe, che ſi teneſſe conto di lui lonta-
no. Dellequali coſe ſe una, quale ti piace, foſſe da
me ſtata perſuaſa, noi non ſaresſimo incappati
in queſte miſerie giamai. & io ſteſſo hauendo gia
Pompeio traſportate tutte le forze ſue, & del
popolo R. à Ceſare, & cominciato tardi à ſentir
quelle coſe, lequali io hauea molto auanti uedu-
te; & aueggendomi che era moſſa alla patria mal-
uagia guerra, non ceſſai di eſſer autore di con-
cordia, di pace, & d'accordi, & quella mia uoce
e nota à molti. Piaceſſe à Dio Gneo Pompeio,
che ouero non haueſſi mai cominciata compa-
gnia con Ceſare, ouero non l'haueſſi mai diſciol-
ta; l'uno ſi conueniua alla grauità, l'altro alla pru-
dentia tua. Queſti Marco Antonio furono ſem-
pre i miei conſigli intorno à Pompeio, & alla Re-
publica, iquali ſe haueſſero hauuto luogo, la Re-
publica ſtarebbe in piedi, & tu co' tuoi maleficij,
con la tua pouertà, & con la tua infamia haureſti
ruinato. Ma queſte coſe gia buona pezza ſono
paſſate. queſto è nuouamente auenuto, che Ce-
ſare ſia ſtato amazzato per mio conſiglio. Ho-
ramai io temo, Senatori, che non paia (quello,
ch'è molto diſdiceuole) che io non m'habbia ap-
poſtato un preuaricatore, ilquale non ſolamente
ornaſſe me delle mie lodi, ma ancora mi caricaſ-
ſe dell'altrui: percioche chi nella compagnia di
queſto glorioſisſimo fatto udi il nome mio? &
qual nome di coloro iquali furono in quella bri-
gata,

gata, è nascosto? nascosto dico? di cui non fu egli incontanente palesato? Dirò piu tosto, che alcuni si sono uantati, per parere, che fossero stati in cotesta compagnia, iquali non ui furono, che alcuno s'habbia uoluto occultare. Appresso come è uerisimile, che in tante persone parte ignobili, parte giouani, iquali non occultauano alcuno, si sia potuto nascondere il mio nome? percioche se quegli autori disiderassero consigliatori à liberar la patria, dourei io sospin ger i Bruti? iquali amendue ueggono ogni giorno l'imagine di Lucio Bruto, & l'uno ancora quella d'Aala. costoro adunque da si fatti maggiori discesi addimanderebbero consiglio piu tosto da gli stranieri, che da' suoi? piu tosto fuori, che in casa loro? che? Gaio Cassio nato in quella famiglia, laquale non potè sofferire non solamente la signoria, ma ne anche la potentia d'alcuno, ha (credo) me per consigliatore desiderato, ilquale haurebbe anche senza queste chiarissime persone fornita la bisogna in Cilicia alla foce del fiume di Cidno, se colui hauesse accostata la naue à quella riua, che hauea determinato, & non alla contraria. Gneo Domitio non dall'occisione del padre huomo di chiarissima fama, non dalla morte del zio, non dalla priuatione della dignità, ma dall'autorità mia è stato spinto à racquistare la libertà. Or ho io persuaso Gaio Trebonio, ilquale non haurei ardito di confortare? Onde la Republica gli dee

tanto maggiormente esser obligata, percioche egli ha anteposto la franchezza del popolo R. all'amicitia d'un solo, & ha uoluto piu tosto cacciare la signoria, che parteciparne. Or ha Lucio Tullio Cimbro adoperato il mio consiglio? il quale io piu uolte mi sono marauigliato, che habbia fatta quella cosa, che habbi pensato, che egli fosse per farla: & mi sono per questa cagione marauigliato, percioche egli fosse stato smemorato de' beneficij, & ricordeuole della patria. Che dirò de due Seruilij Caschi ò Aali? & tu stimi, che costoro si siano mossi piu per conforto mio, che per amore della Republica? lungo è il raccontare gli altri. & è cosa honorata alla Republica, & à loro piu gloriosa, che siano stati cotanti. Ma rammentateui come il sottil huomo mi conuinse, essendo morto Cesare, disse egli, subito Marco Bruto alzando il sanguinoso pugnale, gridando chiamò Cicerone per nome, & con esso lui si rallegrò della racquistata libertà. perche specialmente con meco? percioche io era consapeuole? uedi che questa non sia stata la cagione di nominarmi: percioche hauendo egli fatte cose somiglianti à quelle, che io feci gia, me principalmente chiamò in testimonianza di hauere portato inuidia alle mie lodi. Ma tu sciocone non conosci, che se l'hauere disiderato, quello, che tu m'opponi, che Cesare si leuasse di terra è peccato, essere similmente peccato, hauere per la

per la morte di Cesare sentita allegrezza: percio-
che che differentia è tra il consigliatore & il loda-
tore del fatto? ouero che monta se io habbia di-
siderato, che egli si faccia, & mi sia rallegrato
del fatto? ouero chi è da te in fuori, ilquale ti
rallegraui della sua signoria, ilquale ouero non
habbia disiderato, che egli si faccia, ouero non
habbia commendata l'operatione? percioche tut
ti sono in colpa: hauendo riguardo che tutti i
buoni, per quanto è stato in poter loro, hanno
suenato Cesare. ad altri il consiglio, ad altri l'a-
nimo, ad altri è mancata l'occasione, à niuno la
uolontà. Ma mirate lo stupore di quest'huomo,
ouero piu tosto di questa bestia. percioche egli
ha detto cosi. MARCO BRVTO, ILQVALE
CON RIVERENZA NOMINO, TENENDO
IL SANGVINOSO COLTELLO CON ALTA
VOCE CHIAMÒ CICERONE, DA CHE SI
DEE COMPRENDERE CHE EGLI È STATO
CONSAPEVOLE. Adunque io sono da te chia-
mato scelerato, delquale tu sospetti che non hab-
bia sospettato alcuna cosa, & colui, ilquale alzò
il pugnale gocciolante è da te ricordato con ri-
uerenza? Orsu, sia nelle tue parole questo stupo-
re, quanto è egli maggiore nelle cose, & nelle sen-
tentie? Delibera di questo tu Consolo una uolta,
quale tu uogli, che sia la causa de' Bruti, di Gaio
Cassio, di Gneo Domitio, di Gaio Trebonio, &
de gli altri: digerisci dico la crapula, & rutteg-

giala . Or deonsi accostare i torchi, iquali ti sue-
glino dormente in cosi importante materia. Non
intendi tu ancora che ti conuiene determinare se
coloro, che hanno operata cotesta cosa, siano mi-
cidiali, ò autori della libertà? di gratia sta un po-
co attento, & piglia il pensiero d'un sobrio per
un momento di tempo. & io, che sono di loro,
come confesso, famigliare, &, come tu m'imputi
compagno, dico che non u'è cosa di mezo, af-
fermo, che se essi non sono liberatori del popolo
R. & conseruatori della Republica, sono peggio
che masnadieri, peggio che micidiali, peggio an-
cora che padricidi, percioche è piu graue pecca-
to l'uccidere il padre della patria, che il suo. Tu
persona sauia, & considerata che dici? se sono
padricidi, perche sono da te & in questo ordine,
& appresso il popolo R. sempre nominati hono-
reuolmente? perche è stato Marco Bruto sciolto
dalle leggi per tua proposta, se piu di diece gior-
ni fosse stato lontano dalla città? perche furono
celebrate le feste Apollinari con marauiglioso
honore di Marco Bruto? perche si diedero pro-
uincie à Bruto, & à Cassio? perche ui s'aggiun-
sero questori? perche s'accrebbe il numero de' le-
gati? & queste cose sono pure state fatte da te.
Non sono adunque micidiali. seguita che per tuo
parere siano liberatori, percioche non ui può es-
sere alcuna cosa terza. che è ciò? ti conturbo io?
percioche non intendi perauentura pienamente
quelle

quelle cose,che distintamente si dicono. Ma nondimeno questa è la somma del mio argomento, che,percioche essi sono da te stati liberati dal maleficio, sono altresi da te stati giudicati degni di ampissimi guiderdoni. Laonde horamai ritesso il mio parlare: scriuerò loro, che, se perauentura saranno dimandati, se quello, che tu m'hai opposto, sia uerò, essi nol neghino ad alcuno: percioche io temo, che ouero l'essere stato celato da loro, non sia ad essi dishonoreuole, ouero l'essermi, essendo inuitato, ritirato, non sia à me cosa uergognosissima: percioche qual cosa mai (ò santo Dio) non pur in questa città, ma in tutto il giro della terra è stata fatta maggiore? qual piu gloriosa? qual piu degna di perpetua memoria? Io non rifiuto d'essere rinchiuso con i caporali nella compagnia di questo consiglio, come nel caual Troiano: & appresso ti ringratio, con che animo tu tel facci: percioche cotanta è la cosa, che non appareggio con la lode cotesta inuidia, che uuoi muouere contra di me: percioche qual cosa è piu beata di coloro, iquali tu uai predicando, che da te sono stati scacciati, & confinati? qual luogo è ouero cosi deserto, ouero cosi fiero, che oue anderanno non paia parlare con loro, & bramarli? quagli huomini cosi saluatichi, iquali hauendo mirati coloro, non estimino d'hauere preso grandissimo piacere della uita? & quai discendenti saranno cosi smemorati, quali lettere si tro-

ueranno cosi ingrate, che con immortale ricordanza non accompagnino la gloria loro? Or tu notami in cotal numero. ma una cosa temo che non ti piaccia, percioche s'io ui fossi stato haurei non solamente leuato il Re, ma etiandio il Regno dalla Republica; & se quello fosse stato il mio stilo (come è in prouerbio) sappi che io haurei non solo un'atto, ma tutta la fauola fornita. Quantunque s'è peccato l'hauere uoluto che Cesare sia ucciso; uedi di gratia Antonio ciò che à te dee auenire, essendo cosa manifesta che tu in Narbona fosti à stretto consiglio di questo con Gaio Trebonio: & noi habbiamo ueduto, che per la compagnia di quel consiglio, mentre che si amazzaua Cesare, fosti da Trebonio tirato da banda. & io (uedi come poco inimicheuolmente ti tratto) perche pensasti bene una uolta, ti lodo, perche non lo scopristi, ti ringratio, perche non lo facesti, ti perdono. Vn prod'huomo si conueniua à cosi fatta bisogna. & s'alcuno t'accusasse in giudicio, & usurpasse quel detto di Cassio, À CVI SIA STATO VTILE. Vedi per Dio che non si sgomenti; ancorache quel fatto, come tu diceui, fu utile à tutti coloro, iquali non uoleuano seruire ad un solo, ma sopra gli altri à te, ilquale non pur non serui, ma etiandio signoreggi, ilquale ti sei liberato d'un grosso debito nel tempio d'Ope, ilquale per gli medesimi libri hai scialacquati infiniti danari, al-

quale

quale tante cose sono state portate dalla casa di Cesare; la casa delquale è bottega, che rende grandissimi guadagni di falsi memoriali, & scritture di mano; sceleratissimo mercato de campi, di città, di essentioni, di rendite publiche; & qual cosa haurebbe potuto souenir al bisogno, & al debito tuo, se non la morte di Cesare? Tu mi pari anzi turbato che nò, temi forse, che questo delitto à te non paia appartenere? ti libero di paura, niuno il credera giamai; non è tuo proprio far beneficio alla Republica. ella ha huomini chiarissimi autori di questo bellissimo fatto. Io dico solamente, che ti sei rallegrato, non t'oppono che l'habbi fatto. A grandissime colpe ho risposto, ora si dee rispondere ancora all'altre. Tu m'hai opposto il campo di Pompeio, & tutto quel tempo, nelquale se, com'ho detto, il consiglio, & l'autorità mia hauesse ualuto, tu hoggi ti moriresti di fame, noi saresſimo in libertà, la Republica non haurebbe perduti cotanti capitani, & esserciti. egli è il uero, che io sono stato, antiuedendo quelle cose, che sono auenute in tanta amaritudine, in quanta sarebbero stati gli altri ottimi cittadini, se hauessero preuedute le medesime cose. Io mi dolea, io mi dolea, Senatori, che la Republica altre uolte pe' uostri, & miei consigli saluata, fosse in brieue tempo per uenir meno; ne però era cosi poco sperto & informato delle cose del mondo, che io uiuessi con animo

dicolato per disiderio di uita, laquale durante m'affligesse di malinconia, & partita mi liberasse d'ogni pensiero. Io disideraua, che quegli eccellentissimi huomini luci della Republica, tanti Consolari, tanti Pretorij, tanti riguardeuolissimi Senatori, appresso tutto il fior della nobiltà, & della giouentù, & oltre di ciò gli esserciti de gli ottimi cittadini rimanessero in uita, iquali se uiuessero, se ben con qualche rea conditione di pace (percioche ogni sorte di pace co' cittadini mi parea piu utile, che la guerra cittadinesca) hoggidi hauressimo la Republica in nostro potere. laqual opinione s'hauesse hauuto luogo, & se quelli massimamente, la cui uita io procuraua, entrati in isperanza di uittoria non m'hauessero contradetto, per lasciar l'altre cose, tu per certo non saresti mai rimasto in quest'ordine, ouero piu tosto in questa città. Or le mie parole mi nemicauano Gneo Pompeio. amò egli alcuno piu di me? communicò egli piu uolte ad alcuno i ragionamenti, & i consigli suoi, che à me? laqual cosa era nel uero grande, che due differenti di parere, perseuerassero nella medesima strettezza dell'amicitia. Ma & io ciò, che egli, & egli allo'ncontro uedea ciò, che io sentissi, & mirassi. Io primieramente hauea riguardo alla saluezza de' cittadini, poi alla riputatione. egli riguardaua piu tosto la presente. Ma percioche l'uno, & l'altro hauea ciò, che seguitare, era per questa cagione piu tolerabile

bile il nostro dissentimento. Ma l'opinione, che quel chiarissimo, & quasi diuin huomo hebbe di me, coloro il sanno, che dalla fuga Farsalica l'accompagnarono à Baffa. egli non fece di me mentione giamai, se non honorata & piena di amicheuolissimo disidero, affermando che io hauea ueduto piu auanti, ma che egli sperò miglior uentura. & tu hai ardimento di molestarmi col nome di quell'huomo, delquale tu confessi che io sono stato amico, & tu riuenditore de' beni? Ma lasciamo quella guerra, nellaquale troppo ti fu la fortuna fauoreuole. Non risponderò à i motti, iquali tu hai detto, che io ho usati nell'hoste. era quell'hoste in uero piena di pensieri, ma nondimeno gli huomini ancorache si truouino in cose confuse, se pur son huomini, alcuna uolta prendono qualche diletto. Inquanto il medesimo la malinconia, & il medesimo il mio motteggiare riprende, si può chiaramente comprendere, che io sia stato moderato nell'una, & nell'altra di queste cose. Hai negato, che à me toccassero heredità. Piacesse à Dio, che questa tua oppositione fosse uera, piu amici, & parenti miei uiuerebbero. Ma perche t'è caduto nell'animo di dire cotesto? egli è il uero che io ho riceuuto per heredità piu di uinti millioni di sestertij: benche confesso che in ciò tu sei piu auenturato di me: niuno ha lasciato me herede, se non qualche amico, in maniera che à quel utile, se ue n'era

alcuno, s'aggiungesse una certa amaritudine d'a-
nimo: & tu sei stato fatto herede da quel Lucio
Rubrio Cassignano, ilquale non hai ueduto gia-
mai: & uedi, per Dio, quanto amore egli t'hab-
bia portato, che non sapendo, se tu fossi bianco,
ò nero, trapassò il figliuolo del fratello, ne fece
pur mentione di Quinto Furio honoreuolissi-
mo caualier Romano suo strettissimo amico, il
quale egli hauea sempre palesamente fatto here-
de, & fece herede colui, ilquale non hauea mai
ueduto, ne mai salutato. uoglio che mi dichi, se
non ti graua, di che faccia sia stato Lucio Turse-
cio? di che statura? di che municipio? di che Tri-
bu? io non so nulla, dirai, se non che poderi egli
habbia hauuti. adunque ei priuando suo fratello,
te lasciaua herede? Appresso egli è entrato, come
fosse herede, in molte facoltà di persone lonta-
nissime dal suo sangue, cacciati i leggittimi he-
redi. Quantunque m'è paruto molto strano, che
tu habbi hauuto ardimento di far motto di he-
redità, non essendo succeduto nell'heredità pa-
terna. Per mettere tutte queste cose insieme,
scioccone, tanti giorni ti sei nell'altrui uilla eser-
citato nel dire? ancorache tu, come i tuoi dome-
stici dicono, per rutteggiar il uino, & non per
assottigliar lo'ngegno ti esserciti, & per ischerzo
u'aggiungi il maestro per opinion tua, & de' tuoi
beuitori rettorico, alquale hai dato balia, non
che contra di te dicesse ciò, che gli piacesse, ma
contra

contra di cui gli piacesse. O motteggeuol persona, ma è ageuol materia il parlare contra di te, & de' tuoi. Or uedi che differentia è tra te, & tuo auolo, egli passo passo dicea quello, che facea luogo alla causa, tu in fretta parli sempre fuori del caso. Or quanto salario è stato dato al Rettorico? Vdite, udite, Senatori, & mirate le piaghe della Republica. Tu hai assegnati due milla campi del territorio Leontino à Sesto Clodio Rettorico, & quelli essenti, accioche per tanto salario apparasti di saper nulla. or questo ancora huomo presontuosissimo, per gli memoriali di Cesare? Ma in altro proposito dirò del territorio Leontino, & Campano, i qual campi leuati del seno della Republica, sono stati da costui di abomineuoli possessori bruttati. Ora poi che io ho assai risposto alle sue accuse, mi conuiene alcune cose dire del nostro emendatore, & correggittore, percioche io non manderò fuori ogni cosa, accioche se spesse uolte insieme ci conuerrà contendere, come ci conuerrà, sempre uenga fresco, ilqual potere mi dona la moltitudine de' diffetti, & de' peccati suoi. Vuoi adunque, che da fanciullo ti riguardiamo? cosi stimo, cominciamo da principio. Ti rammenti quando pretestato fallisti? cotesto, dirai, fu diffetto del padre. Ti concedo, percioche la difesa è piena di pietà, ma fu pur tuo ardimento il sedere nel quartodecimo ordine, essendo per la legge Roscia constituito un

luogo certo à fallitori: quantunque à quelli, che per cagion della fortuna, & non per ſua colpa haueſſero fallito. Prendeſti la toga uirile, laquale incontanente uoltaſti in una guarnaccia feminile; primieramente publica bagaſcia con certo prezzo della cattiuità, ne quello picciolo, ma ſubitamente ui s'interpoſe Curione, ilquale ſi ritirò dal dishoneſto guadagno, & come ſe ti haueſſe data la guarnaccia con uno ſtabile, & certo legame ti preſe per moglie. Niun fanciullo comperato per luſſuria fu in arbitrio del ſuo padrone cotanto giamai, quanto tu foſti di Curione. quante uolte ſuo padre ti ha dalla ſua caſa ſcacciato? quante uolte u'ha poſte guardie, accioche non entraſti il limitare? quando tu accompagnato dalla notte, confortato dal concupiſcibil appetito, coſtretto dal prezzo giu de' coppi ti calaui, lequali ſcelerità quella caſa non potè piu longamente ſopportare. Non ſai tu, che io parlo di coſe à me notiſſime? rammemorati quel tempo, nel quale Curione il padre infermo giacea nel letto, & il figliuolo gittandomiſi a' piedi piagnendo mi ti raccomandaua, & mi pregaua, che io difendesſi te contra ſuo padre, s'egli addimandaſſe i ſei millioni de' ſeſtertij, percioche egli dicea d'eſſerſi di tanto obligato per te, & egli conſumandoſi d'amore affermaua, che non potea uiuere ſenza la tua dimeſtichezza, & che anderebbe in bando, & io allora racchetai, ouero piu toſto leuai co-
tanti

tanti mali di quella fiorentissima famiglia: persuadei al padre, che pagasse il debito del figliuolo, riscuotesse con le domestiche facoltà, il giouane di grande speranza, d'animo, & d'ingegno: & che con la paterna autorità & potestà uietasse, che egli non solamente usasse, ma ne anche parlasse con teco. Rammentandoti tu che queste cose sono da me state trattate, hauresti hauuto ardire di prouocarmi con uillanie, se non ti confidassi ne' coltelli, iquali ueggiamo? Ma horamai lascierò gli stupri, & le dishonestà, sono certe cose, lequali io non posso honestamente spiegare. Et tu sei tanto piu libero, perche hai nella tua persona commesse quelle cose, lequali non ti potessero essere da uergognoso nemico rimprouerate. Ma mirate il rimanente della sua uita: in che io con poche parole mi spedirò: percioche l'animo tira à quelle cose, lequali egli in questa guerra cittadinesca, ne i grandissimi riuolgimenti della Republica ha fatte, & fa tutto il giorno. lequali ui priego, che, quantunque uoi ne hauete maggior conoscimento di me, pure ascoltiate, come fate, cortesemente: percioche in cosi fatte cose non il conoscere solamente, ma etiandio il ricordarsi dee suegliar gli animi. Benche ci conuiene tagliar le cose di mezo, accioche troppo tardi non uegniamo alle ultime. Egli era strettissimo amico di Clodio nel Tribunato. colui, il quale racconta i beneficij suoi uerso di me, era un

torchio di tutti gli incendi di lui, nella casa ancora delquale ei infino allora machinò non so che. ottimamente egli intende ciò, che io dica. Vassi poi in Alessandria contra l'autorità del Senato, contra la religione, è ben uero, che egli hauea Gabinio per Capitano, colquale potea far ogni cosa dirittamente. che, ouer quale fu indi poi la tornata? prima dall'Egitto nell'estrema Gallia, che à casa, & qual era la casa? percioche ciascuno in quel tempo habitaua ne' luoghi suoi, ne tu haueui casa in alcun luogo. casa dico? che cosa era in tutto il mondo doue potessi poner il piede sopra il tuo, da Miseno in fuori? ilquale co' compagni teneui, come Sisapone. Tornasti di Gallia à dimandar la Questura. Or presumi di dire, che andasti prima da tuo padre, che da me: percioche io hauea gia per innanzi riceuute lettere da Cesare, che io mi contentassi, che tu mi chiedessi perdono. Laonde non soffersi, che tu dicessi pur parola della rappacificatione. Poi fui da te corteggiato, & tu da me fouorito in domandar la Questura. nel qual tempo acconsentendo il popolo R. ti sforzasti di amazzar nel foro Publio Clodio, laqual cosa ingegnandoti di fare per tua uolontà, & non per mio conforto, andaui però cosi dicendo, che non penseresti mai d'hauermi per tante ingiurie fattemi satisfatto, se non gli hauesti segate le uene. Perche mi marauiglio molto come tu dichi, che Milone habbia per mio sospingi-

ſpingimento fatta quella coſa, non hauendo mai confortato te, che ſpontaneamente me la profeꝛriui. quantunque ſe ſeguitaui quella impreſa, uoꝛlea piu toſto, che il compimento di quella foſſe attribuito à tua gloria, che à mio piacere. Foſti fatto Queſtore, poi ſubito ſenza decreto del Seꝛnato, ſenza ſorte, ſenza legge correſti à Ceſare: percioche ſtimaui, che colui ſolo in tutto il giro della terra foſſe il rifugio della pouertà, de deꝛbiti, della maluagità à quelli di perduta ſperanza. Quiui eſſendoti ſatiato ſi per gli ſuoi doni, come per gli tuoi rubbamenti (ſe quello ſi domanda ſaꝛtiare che ſubito mandi fuori) uoli biſognoſo al Tribunato, accioche in quel ufficio, ſe poteſsi, raſſomigliasſi tuo marito. Vdite ora, per Dio, non quello, che egli ha fatto lordamente, & ſconꝛciamente contra di ſe, & in pregiudicio dell'hoꝛnor ſuo domeſtico, ma ciò, che ha operato conꝛtra di noi, & contra gli haueri noſtri, cioè conꝛtra la Republica maluagiamente, & ſceleratamenꝛte; percioche trouerete, che dalla maluagità di coſtui è nato il principio di tutti i mali. Concioſia coſa che diſiderando uoi à calendi di Gennaio nel Conſolato di Lucio Lentolo, & di Gaio Marcelꝛlo, puntellar la Republica, che gia piegaua & quaſi cadeua, & uolendo procacciar l'utile di eſſo Gaio Ceſare, ſe foſſe ſtato di buon ſenno, allora coſtui oppoſe a' noſtri conſigli il Tribunato uenꝛduto, & obligato, & ſottopoſe il capo à quella

ſcure, con laquale molti in minori peccati furonō occiſi. Ma il Senato & pur in bono eſſere, non eſſendo ancora ſpente cotante luci, deliberò contra di te Marco Antonio, quello che è uſanza, ſecondo il coſtume de' maggiori, determinarſi contra il rubello togato. & tu hai ardito di parlare contra di me appreſſo i Senatori, eſſendo io ſtato giudicato da queſt'ordine conſeruatore, & tu rubello della Republica? Ho tralaſciato quel tuo misfatto, ma non me lo ſono miga dimenticato. Mentre uiuera l'humana generatione, mentre durerà il nome del popolo R. ilquale ſe per te ſarà lecito, durerà in perpetuo, ſi nominerà quella tua peſtifera ſoſpenſione. che coſa facea il Senato cupidamente, che coſa traſcuratamente, quando tu giouane ſolo uietaſti à tutto l'ordine il determinare della ſaluezza della Republica, ne queſto una ſola uolta, ma molte, ne patiſti che con teco ſi trattaſſe dell'autorità del Senato? & che ſi trattaua, ſe non che tu non uoleſsi, che la Republica s'annullaſſe, & ruinaſſe del tutto? non ti potendo ne i caporali della città pregando, ne gli attempati ammonendo ne tutto il Senato facendo inſtantia, muouere dalla uenduta, & obligata ſententia. Allora, eſſendoſi molte coſe tentate prima, ti fu data di neceſsità quella ferita, laquale fu data à pochi auanti di te, de quali niuno non riſanò. allora queſt'ordine diede l'armi contra di te a Conſoli, & à gli altri, che haueuano impe-

imperio, & podestà; lequali tu non hauresti schifate, se non ti fossi ritirato all'armi di Cesare. Tu, tu dico Marco Antonio principalmente desti cagione à Gaio Cesare, ilquale disideraua di sturbar ogni cosa, di bandir guerra sopra la patria: percioche che altro diceua egli, qual altra cagione adduceua egli del suo trascurato consiglio, & fatto, se non che la sospensione fosse stata auilita, l'autorità Tribunitia leuata, attorniato Antonio? Lascio di mostrare quanto queste cose sieno false, quanto leggieri, non potendo massimamente alcuno hauere giusta cagione di prender l'armi contra la patria. Ma non parlo di Cesare. A te per certo conuien confessare, che la cagione della dannosissima guerra fu posta nella tua persona. O misero te, se tu intendi, uie piu misero, se non intendi, questo commettersi ad iscrittura, questo mandarsi à memoria, questo non douer uscir di mente à tutti i uegnenti secoli: I Consoli essere stati scacciati d'Italia, & con loro Gneo Pompeio, ilquale fu l'ornamento, & lo splendore del popolo R. tutti i Consolari, iquali hauessero potuto per la dispositione del corpo rappresentar quella rotta, & quella fuga: i Pretori, i Pretorij, i Tribuni della plebe, una gran parte del Senato, tutta la giouentù, & in una parola la Republica essere stata cacciata, & sbandita dalle sue sedie. come adunque nelle semenze è la cagione de gli alberi, & delle piante, cosi tu

ſei ſtato ſemenza di queſta lagrimeuolisſima guerra. Voi ui ramaricate di tre eſſerciti del popolo R. tagliati, Antonio gli ha tagliati. uoi diſiderate chiarisſimi cittadini: quelli ancora u'ha tolti Antonio. l'autorità di queſt'ordine è abbaſſata: egli l'ha abbaſſata Antonio. brieuemente tutte le coſe, lequali habbiamo appreſſo uedute (& che male non habbiamo ueduto noi) ſe dirittamente diſcorreremo, le riconoſceremo da Antonio. Come Helena fu à Troiani, coſi coſtui è ſtato à queſta Republica cagione della guerra, cagione della peſte, cagione della deſtruttione. L'altre parti del Tribunato furono corriſpondenti alle prime, egli fece tutte quelle coſe, lequali il Senato in buono ſtato della Republica s'ingegnò d'operare, che non ſi poteſſero fare. la maluagità delquale auertite in uno misfatto. Egli ribandiua molti condennati. tra queſti niuna mentione del zio. s'egli è ſeuero, perche non uerſo tutti? ſe compasſioneuole perche non uerſo i ſuoi? Ma laſcio gli altri. egli traſſe di bando Licinio Lenticola condennato, per mettitor de maluagi dadi ſuo compagno da giuoco: come ſe non foſſe lecito giuocare con uno condennato, ma accioche egli riſcuoteſſe per beneficio della legge quello, che hauea perduto co' dadi. che ragione hai addotta al popolo R. perche ſi conueniſſe ribandirlo? che egli fu, credo, poſto abſente fra rei, che la coſa fu giudicata ſenza udire le parti,

che

che non è ſtato giudicio alcuno per legge de' da-
di, che egli è ſtato abbattuto con uiolenza & con
armi, & ultimamente (quello, che del tuo zio ſi
diceua) che il giudicio è ſtato corrotto con da-
nari. Niuna di queſte coſe. Ma egli è huomo da
bene, & degno della Republica. Queſto non è à
propoſito. & io nondimeno, poi che nulla mon-
ta l'eſſere condennato, ſe coſi foſſe, gli lo perdo-
nerei. non moſtra chiaramente la ſua profesſione
colui, ilquale ha ridotto nel primiero ſtato il piu
ribald'huomo del mondo, ilquale non dubitereb-
be giuocar à dadi in piazza, condennato per ui-
gor della legge de' dadi? Ma nel medeſimo Tri-
bunato, hauendo Ceſare, andando in Iſpagna
data à coſtui à calpeſtar l'Italia, qual fu il ſuo
uiaggio? qual fu il riuedimento de' municipij?
Io ſo, che parlo di coſe famoſisſime per bocca
di tutti, & che queſte coſe, che io dico, & ſono
appreſſo per dire, à quelli, che furono allora in
Italia, ſono piu conte, che à me, che non ui fui:
noterò nondimeno ciaſcuna coſa, ancorache il
mio ragionamento non potra per alcun modo ſo-
disfare alla uoſtra ſcienza: percioche qual tanta
lordura s'inteſe eſſere ſtata nel mondo giamai?
tanta dishoneſtà? tanta uergogna? Il Tribuno
della plebe era menato in carretta, i ſergenti co-
ronati d'alloro andauano auanti, tra quali la mi-
ma era portata in una lettica aperta, laquale gli
huomini honorati de' municipij per forza andan-

dole incontro dalle città, salutauano non per quel nome noto, & mimico, ma per Volumnia. Seguitauano in carretta i maluagi compagni con i ruffiani: la madre lasciata adietro seguitaua l'amica del dishonesto figliuolo, come nuora. O mal auenturato parto della'nfelice donna, con l'orme di questi maleficij costui ha stampati tutti i municipij, le prefetture, le colonie, & ultimamente tutta l'Italia. Il riprendere gli altri suoi fatti, Senatori, è molto malageuole, & pericoloso. Egli è stato nella guerra, s'è satiato del sangue de' cittadini molto differenti da se: è stato auenturato, se ne' misfatti puo trouarsi uentura. Ma percioche uogliamo hauer rispetto a soldati inuecchiati, ancora che differente sia la loro causa dalla tua, eglino seguirono, tu cercasti capitano: nientedimeno, accioche tu non mi rendi loro inuidioso, non parlerò della maniera della guerra. Tornasti uincitore di Tessalia à Brandítio con le legioni. quiui non mi leuasti la uita. beneficio grande. percioche ti confesso che il poteui fare. quantunque non era alcuno tra tutti quelli, che erano con teco, ilquale non estimasse, che io meritasi perdono, percioche cotanto, è l'amor della patria, che io sarei ancora appresso le uostre legioni santo: percioche si rammenterebbero che ella da me fosse stata saluata. Ma presupponiamo che tu m'habbi donato quello, che non m'hai tolto, & che io per te habbia la uita, percioche

cioche ella da te non m'è ſtata leuata, m'è egli ſtato lecito per le tue uillanie coſi guardar queſto beneficio, come il guardaua, maſſimamente ueggendo tu, che ti conuerrebbe udir queſte coſe? Veniſti à Branditio nel ſeno, & nelle braccia della tua mimetta. che è ciò? dico io forſe bugia? quanto è miſera coſa il non poter negar quello, che è abomineuole à confeſſare. Se tu non prendeui uergogna de' municipij, non ne prendeui almeno dell'eſſercito attempato? percioche qual ſoldato è ſtato, che non habbia ueduta colei in Branditio? quale, che non habbia ſaputo lei eſſerti uenuta incontra tante giornate à farti feſta? quale che non ſi ſia rammaricato di conoſcer tardi qual'huomo egli haueſſe seguito? di nuouo ſi traſcorre l'Italia in compagnia della medeſima mima, ſi menano nelle caſtella ſpietatamente & miſeramente i ſoldati, ſi mandano lordamente à ruba nella città l'oro, & l'argento, & maſſimamente il uino. Egli s'auicinò, accioche ſenza ſaputa di Ceſare, eſſendo egli in Aleſſandria, foſſe per opera de gli amici ordinato maeſtro de' caualieri. Allora egli ſtimò di potere à ſuo ſenno uiuere con Hippia, & donare à Sergio mimo i caualli tributarij. che ſtarò io à ricordare le coſtui determinationi? che le rapine? che i poſſeſſi dell'heredità dati? che i leuati per forza? la neceſſità il coſtringea. egli non hauea oue uoltarſi: non gli era ancora toccata cotanta

heredità da Lucio Rubrio, & da Lucio Turſecio, egli non era ancora ſucceduto ſubitamente herede in luogo di Gneo Pompeio, & di molt'altri, che erano lontani. gli conueniua uiuere à guiſa de' maſnadieri, in maniera che haueſſe tanto, quanto haueſſe potuto rubare. Ma laſciamo queſte coſe, che ſono di piu gagliarda maluagità, ragioniamo piu toſto della rea maniera della leggierezza. Tu con coteſte tue foci, con coteſti fianchi, con coteſta gladiatoria fermezza di tutto il corpo tranguguiaſti tanto uino nelle nozze d'Hippia, che ti conuenne il giorno appreſſo gomitar in preſenza del popolo R. O coſa lorda non pur da uederſi, ma ancora da udirſi. Se cenando, tra que' tuoi ſmiſurati bicchieri ti foſſe auenuto queſto, chi non lo ſtimerebbe uituperevole? nella ragunanza del popolo R. trattando coſe publiche il maeſtro de' caualieri, alquale ſarebbe coſa diſdiceuole il rutteggiare, ha gomitando empiuto il ſuo ſeno, & tutto il tribunale di pezzi di cibo, che puzzauano di uino. Ma egli confeſſa ciò eſſere nelle ſue lordure, uegniamo alle coſe riguardeuoli. Ceſare tornò d'Aleſſandria felice, ſi come à lui pareua d'eſſere, ma niuno per mia opinione puo eſſer felice, ſe non colui, che è felice alla Republica. Fu piantata l'haſta auanti il tempio di Gioue Statore: i beni (ò ſuenturato me: percioche ſe ben ſi ſono ſeccate le lagrime, tuttauia il dolore ſta infiſſo nell'animo)

l'animo) i beni dico di Gneo Pompeio Magno furono ſottopoſti alla ſpiaceuoliſsima uoce del banditore. In quella coſa ſolamente la città dimenticata la ſeruitù, amaramente gemette, & eſſendo gli animi ſtretti da ſeruitù, nondimeno il gemito del popolo R. fu libero. Aſpettando ogni perſona, chi foſſe tanto ſcelerato, tanto fuori di ſe, tanto nemico à i Dei, & à gli huomini, il quale haueſſe ardimento d'auicinarſi à quella maluagia compera, niuno ſi trouò da Antonio in fuori, eſſendo masſimamente tant'altri intorno à quell'haſta, iquali ardiſſero ogn'altra coſa. un ſolo ſi trouò, che preſumeſſe di far quello, che l'ardimento di tutti haueſſe ſchifato, & pauentato. Sei adunque abagliato da cotanto ſtupore, ò per piu uero dire, da cotanto furore, che eſſendo primieramente riuenditore de gli altrui haueri, nato di coſi honorato lignaggio, poi riuenditore de gli haueri di Pompeio, non t'auedi d'eſſere, & di douer eſſere beſtemmiato, & maladetto dal popolo R. & tutti i Dei, & tutti gli huomini eſſerti, & douer eſſerti nemici? ma con quanta arroganza ſubitamente il deuoratore s'auentò alle facoltà di quell'huomo, per la cui prodezza il popolo R. era piu ſpauenteuole, & per la giuſtitia piu caro alle ſtraniere nationi? hauendoſi egli adunque incontanente attuffato ne gli haueri di colui, tutto gongolaua il recitatore de mimi poco fa biſognoſo, & ſubitamente ricco.

Ma come è appresso d'un certo poeta,

Sen'uanno malamente i mali acquisti.

E cosa inestimabile, & mostruosa, come egli non dirò in cosi pochi mesi, ma in cosi pochi giorni habbia scialacquate quelle tante cose. Vi fu grandissima copia di uino, grosso peso di fino argento, carissime uesti, molti arnesi di casa honorati, & magnifici in diuersi luoghi non pero da huomo troppo delicato, ma nondimeno agiato. Di queste cose in pochi giorni non ne rimase nulla. Qual Caridde è cosi ingorda? Caridde dico? laquale se fu giamai, fu un solo animale. L'Oceano giuro à Dio, appena par che haurebbe potuto cosi subitamente ingiottire cotante cose, si spartite, in luoghi cosi fra se lontani riposte. Niuna cosa era chiusa, niuna cosa era bollata, niuna cosa era scritta: I magazzini interi si donauano a' malfattori, altre cose imbolauano i mimi, altre le mime: la casa era piena di giuocatori, piena d'ubriachi, tutto il giorno si beuea, & questo si facea in molti luoghi: ui s'aggiungeuano appresso molte uolte (percioche costui non è sempre felice) i danni de' dadi. Si sarebbero potuti uedere nelle camere de' serui i letti forniti delle coltre porporee di Gneo Pompeio. Perche restate di marauigliarui, che quelle cose siano state cosi tosto scialacquate. Non solamente il patrimonio d'un solo, quantunque ampisimo, come fu quello, ma le città, & i regni si sarebbero potuti incontanente

da cotanta maluagità diuorare. Ma la casa ancora, & gli horti del medesimo. O bestiale presontione, tu hai ardito di andar in quella casa? tu di entrar quel santissimo limitare? tu di mostrare à i Dei penati di quella casa la importunissima faccia? Laqual casa per un certo tempo niuno poteua mirare, niuno poteua senza lagrime trapassare, non ti uergogni di dimorare cosi lungamente in quella casa, nella quale, quantunque tu sei insensato, tuttauia non puo essere cosa, che ti diletti. Or dimmi quando tu hai mirati que' uestiboli, que' rostri, quelle spoglie, pensi di entrare in casa tua? Non è possibile: percioche se ben sei senza senno, & senza sentimento, come tu sei, nientedimeno hai & di te, & delle tue cose, & de' tuoi conoscimento: & io mi stimo, che ne ueggiando, ne dormendo, tu possi star in ceruello. egli è di necessità, che ancora che tu sij, come sei, uiolento, & furioso, pure, quando ti si para dinanzi l'imagine di quel singolar huomo, spaurito ti suegli dal sonno, & souente ueggiando diuenghi furioso. A me per certo uiene compassione di que' muri, & tetti: percioche qual cosa hauea giamai ueduta quella casa, se non casta, se non secondo l'ottimo costume, & santissimo ammaestramento? percioche quell'huomo fu, come ottimamente sapete, Senatori, & ualoroso in tempo di guerra, & marauiglioso in tempo di pace, ne fu degno di maggior lode per

le cose fatte di fuori, che per gli ordini di entro. Nella costui casa in luogo di camere, stalle, in luogo di triclinij sono tauerne, & s'egli niega queste cose, non uogliate, non uogliate cercarle, egli è diuenuto temperante, ha commandato che quella sua faccia i fatti suoi, & u'ha aggiunta la cagione per le XII. tauole, l'ha scacciata. Appresso come è riguardeuole, come buon cittadino, nella uita delquale non si scorge cosa piu honesta, che, che egli habbia dalla mima fatto diuorzo. Ma come souente ragionando dice, & Consolo, & Antonio? che è tanto à dire, come Consolo, & dishonestissimo, & Consolo, & huomo maluagissimo, percioche che altro è Antonio? conciosiacosa che se nel nome dimorasse la dignità, haurebbe alcuna uolta, credo, il tuo auolo detto & Consolo, & Antonio. egli non lo disse giamai. l'haurebbe ancora detto il mio compagno, tuo zio: saluo se tu non sei solo Antonio. Ma io lascio que' peccati, iquali non sono proprij di quelle parti, con lequali tu hai trauagliata la Republica: torno ad esse tue parti, cioè alla guerra cittadinesca, laquale nacque, si solleuò, & si prese per opera tua. Perche in quel tempo non ti trouasti à quella guerra per la tua timidità, & per gli tuoi sfrenati appetiti? Haueui assaggiato, ouero piu tosto trangugiato il sangue cittadino; eri stato nella zuffa Farsalica capo di bandiera: haueui ucciso Lucio Domitio huomo di legnaggio

gio nobile, & di chiarissima fama. A molti, iquali erano campati dalla battaglia, a' quali Cesare haurebbe perauentura, come ad alcuni, perdonato, haueui, correndoli dietro, crudelissimamente leuata la uita. Lequali cotante & cosi fatte cose operate, qual fu la cagione, per laquale non seguitassi Cesare in Africa, restando massimamente tanta parte di guerra? Laonde in che stima fosti appresso Cesare dopo la sua tornata d'Africa? in che conto? Tu da colui, delquale Imperadore eri stato Questore, Dittatore, Maestro de' caualieri, capo della guerra, autore della crudeltà, compagno della preda, figliuolo, come egli dicea, del testamento: fosti chiamato in ragione per gli denari, iquali doueui pagare per la casa, per gli horti, per la compera de' beni. Primieramente rispondesti molto orditamente, & diceui, (accioche non paia rimprouerarti ogni cosa) cose quasi conueneuoli, & giuste. Da me Gaio Cesare danari? perche cosi piu tosto, che io da lui? ha forse egli uinto senza me? ma egli non lo pote pur fare. Io gli diedi la cagione della guerra cittadinesca: io proposi dannosissime leggi, io portai l'armi contra i Consoli, & gli Imperadori del popolo R. contra il Senato, & il popolo R. contra i Dei della patria, & gli altari, & focolari, contra la patria. Ha egli uinto à se solo? perche non è commune di coloro la preda, de' quali è stato commune il maleficio? Doman-

dauí ragione; ma à che proposito? egli era piu potente. Perche ei, schernite le tue parole, mandò à te, & à tuoi maleuadori i soldati, quando subitamente, essendo da te prodotta quell'honorata scrittura, quali risa si faceuano di te? così grande essere la scrittura, così uarie, & cotante le possessioni, dellequali non era cosa, che colui, ilquale facea lo'ncanto potesse chiamar sua da una parte di Miseno in fuori. & compassioneuol cosa fu il ueder quello'ncanto. le uesti di Pompeio non molte, & quelle piene di macchie, del medesimo alcuni uasi d'argento rotti; i serui uestiti di nero, per si fatta maniera che si rammaricassimo, che restasse alcuna di quelle cose, laquale potessimo uedere. Ma gli heredi di Lucio Rubrio per comandamento di Cesare uietorono questo incanto, staua attaccato il ribaldo, ne sapeua oue uoltarsi. Percerto intorno à que' tempi si diceua, che era stato trouato un certo percuotitore col coltello mandato da costui in casa di Cesare, del che Cesare parlando contra di te in Senato apertamente si dolse. Va Cesare in Ispagna hauendoti prolongati alcuni pochi giorni à pagare per rispetto del tuo bisogno. ne pur allora il seguiti. tu tanto eccellente coltellatore lasciasti così tosto il mestiere. Sarà adunque costui temuto da alcuno, ilquale nelle sue parti, cioè ne' suoi haueri sia stato cotanto pauroso? egli ultimamente si partì uerso Spagna, ma non ui potè, come dice, sicuramente arri-

te arriuare. Come adunque u'arriuò Dolabella? Tu doueui, Antonio, ò non prendere questa causa, ò hauendola presa, difenderla infino all'ultimo. Tre uolte combattè Cesare co' cittadini in Tessalia, in Africa, in Ispagna, & à tutti questi combattimenti si trouò presente Dolabella, & in quello di Spagna egli hebbe anche una ferita. se tu mi domandi il mio parere, ciò non mi piace, ma tuttauia si dee il consiglio dal cominciamento dannare, la fermezza commendare. Et tu che opinione porti? I figliuoli di Gneo Pompeio primieramente raddomandauano la patria. Orsu, sia stata questa causa commune. raddomandauano appresso i Dei penati paterni, gli altari, i focolari, il suo lare famigliare, allequali cose tu t'eri auentato. Queste cose raddomandando con armi coloro, de' quali elle erano per leggi. ancora che qual conueneuolezza puo essere in cose sconueneuolissime? nondimeno era cosa conueneuolissima, che il riuenditore de' beni di Gneo Pompeio, combatesse co' figliuoli di Gneo Pompeio. Or mentre che tu gomitaui in Narbona nelle mense de gli hosti, douea combatter per te Dolabella in Ispagna? ma come tornasti da Narbona? & egli per tutto ciò mi domandaua, perche io fosi cosi subitamente tornato di mezo il corso. Vi raccontai, Senatori, non ha guari, la cagione della mia tornata, ho uoluto, potendo, ancora auanti le calendi di Gen-

naio far profitto alla Republica : Ma inquanto mi domandaui, come io fossi tornato, primieramente di giorno, non di notte, poi con le scarpe, & con la toga, senza usatti franceschi, & senza bernia. Ma tu ancora mi guardi, & come mi pari turbato. percerto tu horamai ti rappacificheresti con meco, se sapesti quanta uergogna io prenda delle tue cattiuità, dellequali tu stesso non ti uergogni. Tra tutti i misfatti di tutti gli huomini non uidi, non udii mai il piu abomineuole: che tu, ilquale ti credessi d'essere stato maestro de' caualieri, nel seguente anno domandassi, ouero piu tosto chiedessi di gratia il Consolato; & corressi con gli usatti franceschi, & con la bernia per gli municipij, & per le colonie della Gallia, dallaquale erauamo soliti di domandar il Consolato, quando il nostro Consolato si domandaua, & non si chiedeua di gratia. Ma notate la leggierezza. egli essendo intorno alle x. hore di giorno, arriuato a' sassi Rubri, si nascose in una tauernetta, & quiui, non lasciandosi conoscere, beuè infino à sera. Quindi prestamente fattosi in carretta portar à Roma uenne à casa col capo auuiluppato. Il portinaio, chi se tu? un corriero da Marco. egli incontanente è menato à colei, per amor dellaquale era uenuto, & le presentò una lettera, laquale leggendo ella con le lagrime in su gli occhi (percioche era scritta amorosamente, & la contenenza della lettera era, che

egli

egli non era in conto ueruno nell'auenire per impacciarsi con quella mima, che egli hauea da colei in costei tutto il suo amore riuolto) piangendo la donna dirotisſimamente, il pietoso huomo non potè piu sopportare, si suiluppò il capo, & si le gittò al collo. O huomo dissoluto (percioche che dirò io altro? non posso dir cosa, che sia piu propria) adunque accioche una femina fuori di speranza, essendoleti sprouedutamente scoperto, te effeminato uedesse, hai perciò turbata con ispauento di notte la città, & con temenza di molti giorni l'Italia? & nel uero, egli hebbe in casa cagion d'amore, di fuori ancora piu dishonesta, che Lucio Planco non uendesse i suoi maleuadori. Ma essendo tu menato dal Tribuno della plebe in ragunanza di popolo, & hauendo risposto, che eri uenuto per tue bisogne di casa, facesti, che ancora il popolo motteggiasse di te? Ma ho troppo lungamente parlato intorno à ciancie, uegniamo à cose maggiori. Facesti un lunghisſimo uiaggio per incontrar Cesare, ilquale tornaua di Spagna, con fretta andasti, & tornasti, affine che egli conoscesse te essere se non ualoroso, almen però della persona. gli diuenisti un'altra uolta non so come famigliare. Questo era uniuersal costume di Cesare d'accettar uolontieri per famigliare qualunque grauato de debiti, & bisognoso, se però hauesse conosciuto il medesimo essere & dissoluto, & ardito. Essendo egli

adunque molto commendato per queste cose, fu ordinato, che fosse dichiarito Consolo, & pur con lui. Niente mi lamento di Dolabella, ilquale fu allora spinto, indotto, schernito: nellaqual cosa chi non sa chente sia stata la dislealtà di amendue uoi contro à Dolabella? egli l'indusse à domandare, mutò la promessa, & la fede data spontaneamente, & à se medesimo la riuolse. Tu acconsentisti alla dislealtà di colui? Vengono le calendi di Gennaio, ci raguniamo in Senato: parlò Dolabella molto piu largamente, & con maggior apparecchio contra costui, che io non fo hora. Ma questi salito in ira che parole usò, ò benedetto Dio? Hauendo Cesare primieramente mostrato, che, auanti che si partisse, ordinerebbe Dolabella Consolo (colui ilquale dicono, che non fu Re, facendo sempre, & dicendo alcuna cosi fatta cosa) ma hauendo cosi detto Cesare, allora questo buon Augure disse, che egli tenea quel sacerdotio, per loquale potea con gli auspicij, ò impedire, ò falsificar gli squitini: & ciò egli affermò di douer fare. Nellaqual cosa raccogliete primieramente uno inestimabile stordimento di quest'huomo. che? non hauresti tu potuto far questo medesimo, che hai detto di poter fare per la ragione del sacerdotio, se non fosti Augure, & fosti Consolo? uedi, che egli non ti fosse stato ancora piu ageuole: percioche noi habbiamo solamente la potestà di rifferire i Consoli, & gli altri

tri maestrati hanno etiandio potere di riguardare. Ma sia questo con poco tuo senno, (percioche non si dee richieder auedimento da quel huomo, ilquale in niun tempo sia sobrio). Ma mirate come è suergognato. Molti mesi prima egli disse in Senato, ò che egli uieterebbe con gli auspicij gli squitini di Dolabella, ò che ei farebbe quello, che ha fatto. Or può indouinare alcuno, che diffetto sia per essere ne gli auspicij, se non colui ilquale ha determinato di auertire dal cielo? laqual cosa ne pur concedeno le leggi, che si faccia ne gli squitini: & se alcuno ha auertito, dee rifferire non forniti gli squitini, ma prima che si forniscano. Ma l'ignoranza è mescolata con l'impudenza, se egli non sa ciò che stea bene ad Augure, & non fa ciò, che appartenga à discreto. Rammentateui il suo Consolato da quel giorno infino à i XV. di Marzo. qual sergente fu giamai cosi humile, & uile? egli non potea cosa alcuna, pregaua ogni cosa; mettendo il capo nella lettica, che dirimpetto à lui era, chiedeua di gratia al compagno beneficij da uendere. Or ecco il giorno de gli squitini di Dolabella, trasi per sorte la prerogatiua; egli stà cheto, si publica, ei tace. si chiama la prima classe, si publica, poi come si suole i uoti, poi la seconda classe. lequali cose furono fatte piu tosto, che non ho detto. Fornita la bisogna, il buon Augure (diresti Lelio) disse: Ad un'altro giorno.

O solenne impudenza, che haueui tu ueduto? che haueui sentito? che haueui udito? percioche non dicesti, ne hoggi dici, che hauessi auertito dal Cielo. egli è adunque auenuto quel diffetto, che insino alle calendi di Gennaio haueui antiueduto, che douesse auenire, & tanto auanti lo predicesti. Ma per certo, com'io spero, piu tosto con tuo gran danno, che della Republica hai falsificati gli auspicij, hai grauata la conscienza del popolo R. Augure ad Augure, Consolo à Consolo hai nonciato. Non mi piace passar piu oltre, accioche non paia distrugger gli atti di Dolabella, iquali è di necessità, che un giorno siano rimessi al nostro collegio. Ma raccogliete l'arroganza, & insolenza di quest'huomo. per quanto tempo tu uorrai Dolabella non sarà fatto Consolo dirittamente, di nuouo quando uorrai egli sarà creato senza offesa de gli auspicij. Se è nulla; quando l'Augure riferisce con quelle parole, con le quali tu nonciasti, confessa, che, quando dicesti, Ad un'altro giorno, non eri sobrio. Ma se in queste parole è alcuna forza, io Augure domando al compagno, quale ella sia. Ma accioche perauentura tra le molte operationi di Marco Antonio non ne trappassi una bellissima col parlar mio, uegniamo à Lupercali. Egli non finge, Senatori, troppo bene si conosce lui essere alterato. ei suda, ei impallidisce. faccia ciò, che gli piace, solo, che non gomiti: ilche egli fece nel
portico

portico Minutio . come si puo difendere cotanta
lordura ? disidero di ueder come, accioche io co-
nosca oue appaia tanto salario del Rettorico, oue
il distretto Leontino . Sedeua ne' rostri il tuo
compagno coperto d'una toga di porpora in
una sedia d'oro coronato . tu monti : ti appressi
alla sedia : eri in maniera Luperco, che doueui ri-
cordarti d'esser Consolo . mostri la Diadema :
gemesi per tutto il foro . d'onde la Diadema ?
percioche non l'haueui ricolta di terra , ma haue-
ui portata da casa quella pensata , & considerata
maluagità . Tu con gran corrotto del popolo,
gli imponeui la Diadema , egli con festa la ribut-
taua . Tu adunque scelerato fosti solo , ilquale
essendo autor del regno , uolesti hauere per si-
gnor colui , ilquale haueui per compagno nella
signoria , & prouasti ciò , che il popolo R. po-
tesse sofferire , & sopportare . Ma di te metteui
compassione ne gli altri , supplicemente ti gitta-
ui a' piedi , che cosa chiedendo ? la seruitù ? tu
per te solo la chiedeui , ilquale in guisa uiuesti in-
fino da fanciullo, che s'offerisci ogni cosa, accio-
che ageuolassi la seruitù . Da noi per certo , &
dal popolo R. non haueui questa commissione.
O eccellente eloquenza quella tua allora, quando
tu nudo parlasti in pien popolo, qual cosa può es-
sere piu dishonesta ? qual piu sozza ? qual piu de-
gna d'ogni tormento di questa ? Aspetti forse ,
che io ti traffiga co' pongoli : queste mie parole

(ſe hai parte alcuna di ſentimento) ti percuoto-
no, ti traffigono. Io temo di non iſciemar la
gloria de gli huomini grandi. tuttauia il dirò ſti-
molato dal dolore. Non è coſa ſconueneuole,
che colui uiua, ilquale habbia impoſta la Diade-
ma, confeſſando ogni perſona colui eſſere ſtato
meritamente amazzato, ilquale l'habbia rifiuta-
ta? Appreſſo egli ordinò, che ne Faſti à Luper-
cali ſi notaſſe: Marco Antonio Conſolo per or-
dine del popolo R. hauere offerto à Gaio Ceſa-
re perpetuo Dittatore il Regno, & Gaio Ceſare
non hauerlo uoluto adoperare. Or, or non mi
marauiglio piu, che tu turbi la quiete, & che hab-
bi in odio non ſolamente la città, ma etiandio
la luce, ne che uiui co' tuoi ſcelerati ladroni, non
ſolamente del dì, ma ancora di dì in dì, percio-
che oue ti fermerai nella pace? qual luogo può
eſſer per te nelle leggi, & ne' giudicij, iquali tu,
per quanto hai potuto, hai leuati con la maggio-
ranza reale? Or fu ſcacciato Lucio Tarquinio;
uccisi Spurio Caſsio, Spurio Melio, Marco Man-
lio affine, che dopò molti ſecoli foſſe da Marco
Antonio, ilche è diſdiceuole, conſtituito il Re
di Roma? Ma torniamo à gli auſpicij. or dim-
mi che haureſti fatto allora intorno à quelle coſe,
dellequali Ceſare a' xv. di Marzo douea ragio-
nar in Senato? Io intendeua, che tu eri uenuto
apparecchiato, percioche ſtimaui, che io doueſsi
parlare de gli auſpicij falsificati, a' quali era non-
dimeno

dimenò di necessità ubbidire. La buona uentura del popolo R. ci leuò quel giorno: Or il tuo giudicio de gli auspicij è stato ancora leuato dalla morte di Cesare? Ma io mi sono auenuto à quel tempo, ilquale non si dee trappassare senza ragionare di quelle cose, delle quali io hauea preso à parlare. Quale fu la tua fuga? quale fu la paura quel giorno? qual disperatione di uita per la conscienza de' tuoi maleficij quando occultamente dalla fuga ti ricouerasti in casa per opera di coloro, iquali se tu fossi sauio, ti uollero saluare. O miei sempre indarno uerissimi indouinamenti delle cose auenire. Io dicea in Campidoglio à que' nostri liberatori, quando uoleano, che io uenissi da te, accioche ti confortassi à difender la Republica; che infino che temessi, promettaresti ogni cosa, come prima cessassi di temere, che rassomigliaresti te medesimo. Perche andando, tornando gli altri Consolari, io rimasi fermo in un proposito, ne quel giorno, ne il seguente ti uidi, ne credei, che si potesse fermar con alcun patto compagnia tra ottimi cittadini, & uno importunissimo rubello. Passati i tre giorni io uenni nel tempio di Tellure, & per certo contra mia uoglia, assediando gli armati tutte l'entrate, che giorno fu quello à te Marco Antonio? quantunque subitamente mi diuentassi nemico, tuttauia mi uien compassione di te, che tu habbi portato inuidia à te stesso, qual huomo, & chente,

eterno Dio, ſareſti tu ſtato, ſe haueſsi potu-
to conſeruare il ſentimento di quel giorno? ha-
ureſsimo la pace, laquale era fatta, dato per iſta-
dico il nobile fanciullo figliuolo di Marco An-
tonio nipote di Marco Bambalione: ancorache
la paura, maeſtra di non lunga bontà, ti facea
buono: ſcelerato ti fece quel ardimento, ilquale
da te non ſi parte, mentre il timore è lontano:
benche allora, quando eri riputato da bene, &
nel uero contra mio conſentimento, foſti preſi-
dente dell'eſſequie di quello ſceleratisſimo tiran-
no. tuo fu quel bel ſermon funerale, tua quella
compasſione, tuo quel conforto. Tu, tu accen-
deſti le facelle, & quelle, con lequali egli fu mezo
abbruſciato, & quelle, con lequali arſe la caſa di
Lucio Bellieno. Tu hai ſoſpinti nelle noſtre caſe
quegli impeti de' maluagi huomini, & per lo piu
ſerui, iquali noi con forza, & con le noſtre mani
habbiamo ripinti. Tu nondimeno quaſi cacciata
la fuligine faceſti gli altri giorni nel Campidoglio
honorati decreti, che dopò i xv. di Marzo non
ſi ficcaſſe alcuna tauola di eſſentione, ne di bene-
ficio alcuno: ti ricordi ciò, che de gli sbanditi;
ſai ciò, che dell'eſſentione diceſti. & quello otti-
mamente, che leuaſti in perpetuo dalla Republica
il nome della Dittatura: per laqual opera parea,
che haueſti preſo à tant'odio il regno, che leuaſ-
ſi ogni paura di quello per lo prosſimo Dittato-
re. Parea à gli altri, che la Republica foſſe rifor-
mata

mata, ma à me non gia, ilquale ſotto il tuo go-
uerno temeua ogni naufragio. Mi ſono io adun-
que ingannato? ouero ha egli potuto lungamen-
te eſſer da ſe medeſimo differente? in uoſtra
preſenza ſi ficcauano tauole per tutto il Campi-
doglio, ne ſolamente à priuate perſone, ma etian-
dio à nationi intiere ſi uendeuano eſſentioni: non
uno, & un'altro, ma tutte le prouincie ſi face-
uano cittadine. Perche ſe queſte coſe durano,
lequali, ſtando la Republica, non poſſono durare,
hauete, Senatori, perdute le prouincie intiere, ne
ſolamente le rendite publiche ſono ſciemate per
gli mercati domeſtici, ma etiandio lo'mpero del
popolo R. Oue ſono i ſettecento millioni de' ſe-
ſtertij? iquali appareano chiaramente in que' libri,
che ſono appreſſo Ope, danari percerto lagrime-
uoli, ma però tali, che ſe à ſignori di eſſi non ſi
rendeſſero potrebbono liberarci dalle grauezze.
Ma come hai tu ceſſato d'eſſer debitore auanti
l'entrante d'Aprile de i quaranta millioni de' ſe-
ſtertij, de' quali eri debitore à xv. di Marzo? che
dirò io de gli infiniti memoriali, de gli innume-
rabili ſcritti di mano? ſenza numero ſono quelle
coſe, lequali ſi comperauano da diuerſe perſone
non ſenza tua ſaputa: ma un'honorato decreto è
ſtato ficcato nel Campidoglio del Re Deiotaro
cariſſimo amico del popolo R. ilquale propoſto,
non era alcuno, che nello ſteſſo dolore poteſſe
tener le riſa: percioche chi fu cotanto nemico ad

alcuno, quanto Cesare à Deiotaro? come parimente fu anche à quest'ordine, come a' caualieri, come à Marsigliesi, come à tutti coloro, che egli s'auedea hauere cara la Republica del popolo R. Questi adunque ha trouato gratia appresso colui morto, dalquale uiuo ne presente, ne lontano impetrò mai cosa, ò conueneuole, ò buona. egli presente hauea citato colui suo hoste, hauea fatta sua ragione, hauea commandati danari, hauea posti de' suoi compagni Greci nella sua Tetrarchia, hauea leuato dalla colui signoria l'Armenia datagli dal Senato. egli uiuo tolse queste cose, morto l'ha restituite: ma con che parole? ora che gli par cosa diceuole, ora non disdiceuole: marauiglioso abbracciamento di parole. Ma colui non disse giamai (percioche io fui sempre fauoreuole à Deiotaro lontano) che alcuna cosa gli paresse conueneuole di quelle, che noi domandassimo per suo nome. è stato fatto il contrascritto de diece millioni de sestertii per ambasciatori persone da bene, ma paurosi & poco sperti, senza il consentimento di Sesto, senza quello de gli altri hosti del Re, nella camera delle femine, nel qual luogo assaissime cose si sono uendute, & si uendono. Sopra ilquale scritto io ti consiglio à pensare ciò, che debbi fare, conciosiacosa che il Re ha da sua posta senza memoriali di Cesare, come prima intese la morte di colui, con le sue forze racquistate le cose sue. Sapea il ualent'huomo,

che fu

che fu sempre questa ragione, che quelli rihauessero quelle cose; amazzati i Tiranni, lequali fossero loro da que' Tiranni state leuate. Niun maestro adunque di ragion ciuile, ne pur costui, che è maestro à te solo, per cui consiglio operi queste cose, dice, che questo contrascritto obliga à pagar quello, che sia stato ricouerato auanti il contrascritto: percioche egli non ha da te comperato il suo, ma posseduto prima, che tu gli lo uendessi. Colui fu prod'huomo, noi siamo da esser hauuti à uile, iquali portiamo odio all'autore, & difendiamo l'operationi sue. Che dirò de gli infiniti memoriali, de gli innumerabili scritti di mano? de' quali coloro sono ancora rassomigliatori, iquali uendono quelli palesemente à guisa de' libretti de' coltellatori. Laonde cosi gran masse di denari nella costui casa s'adunano, che horamai piu non s'annouerino, ma si pesino. Ma quanto è cieca l'auaritia? nuouamente è stata ficcata una tauola, per laquale le ricchissime città di Creti si francano, & si determina, che Creti dopò il proconsolato di Marco Bruto non sia prouincia. tu sei in buon senno? tu non meriti d'esser legato? s'è potuto per decreto di Cesare francar Creti dopò la partita di Marco Bruto, non hauendo Bruto, uiuendo Cesare, da far alcuna cosa con Creti? Ma per la uendita di questo decreto (acciòche non estimiate, che si sia fatto nulla) uoi hauete perduta la prouincia di Creti. In somma

non è ſtato alcuno, ilquale habbia uoluto comperare qualche coſa, alquale coſtui non l'habbia uenduta. Or ottenne ancora Ceſare la legge de gli sbanditi: laquale è ſtata ficcata da te? Io non perſeguito alcun afflitto: mi doglio ſolamente prima delle lorde tornate di quelli, la cui cauſa Ceſare habbia giudicata differente, poi non ſo, perche tu non concedi il medeſimo à gli altri: percioche non ne reſtano piu di tre, ò quattro; iquali ſiano ſtati in coſi fatta calamità. perche non godono di coteſta tua compasſione? perche tratti eſſi, come zio? delquale, proponendo de gli altri, non hai uoluto proporre: ilquale ancora ſoſpingeſti à domandar la Cenſura, & appreſtaſti quella dimanda, laquale daua à gli huomini & da ridere, & da dolerſi. ma perche faceſti tu tu quegli ſquitini? perche il Tribuno della plebe nonciaua il ſiniſtro folgore? à te che monta? nulla uagliono gli auſpicij de' tuoi, eſſendo tu religioſo. Che? non hai tu abbandonato il medeſimo nel Settemuirato? percioche egli intrauenne. di cui haueſti paura? forſe, che non poteſſi ſalua la uita dire di nò. Tu hai d'ogni ſorte di uillania caricato colui, ilquale, ſe in te foſſe punto di pietà, doueui riuerir come padre. hai ſcacciata di caſa ſua figliuola tua cugina, hauendo cercato, & antiueduto un'altro partito. Queſto non baſta, hai accuſato d'adulterio la caſtisſima donna. Che coſa è, che ui poſſa aggiungere? Non ſei ſtato
contento

contento di ciò. in pien Senato a' calendi di Gennaio, ſedendo tuo zio, ardiſti di dire, che portaui odio à Dolabella: percioche haueui trouato, che egli hauea fatto forza à tua cugina, & moglie. Chi può interpretare ſe tu ſij ſtato piu sfacciato, ilquale nel Senato, ò piu maluagio, ilquale contra Dolabella; ò piu dishoneſto, ilquale in preſenza di tuo zio; ò piu crudele, ilquale hai parlato coſi lordamente, & ſceleratamente contra quella cattiua? Ma torniamo à gli ſcritti di mano; qual fu il tuo conoſcimento? percioche gli atti di Ceſare furono per cagion di pace confermati dal Senato, quelli, che haueſſe fatto Ceſare, non quelli che diceſſe Antonio, che egli haueſſe fatto. Onde ſorgono queſte coſe? ſotto la cui autorità ſi paleſano? ſe ſono falſe, perche ſi lodano? ſe uere, perche ſi uendono? Ma egli hauea terminato coſi, che a' Calendi di Giugno conoſceſte col conſiglio de gli atti di Ceſare. qual è ſtato il conſiglio? chi chiamaſti tu mai? quai Calendi di Giugno hai tu aſpettate? quelle, allequali, ſcorſe le colonie de' ſoldati attempati, ueniſti faſciato di gente armata? ò diſcorrimento honorato quel tuo del meſe d'Aprile, & di Maggio, allora, quando tentaſti di menar ancora Colonia à Capua. Noi ſappiamo come u'arriuaſti, ouero piu toſto come quaſi non u'arriuaſti, allaqual città tu minacci. Or piacia à Dio, che tu tenti, accioche ſi leui una uolta quel quaſi, & quel tuo pellegri-

naggio si renda notabile. Che starò io à raccontare que' tuoi apprestamenti di desinari? & quella tua ebriezza bestiale? Cotesti sono i tuoi danni, quelli i nostri. Il distretto Campano, ilquale quãdo si leuaua dell'entrate publiche per darsi à soldati, stimauano nondimeno, che la Republica riceuesse una gran ferita, era da te diuiso a' tuoi compagni da tauola, & da giuoco. I mimi, dico, & le mime, Senatori, sono allogati nel distretto Campano. Et che mi dorrò io hoggimai del territorio Leontino? le rendite delquale, & del Campano erano gia riputate fruttifere, & abbondanti nel patrimonio del popolo R. Al medico tre milla campi, come se t'hauesse donata la sanità; al Rettorico due milla, come se t'hauesse potuto rendere bel parlatore. Ma torniamo al uiaggio, & all'Italia. Tu menasti à Casilino Colonia, oue Cesare n'hauea menato prima. ci domandasti ben tu consiglio per lettere sopra Capua, ma io haurei risposto il medesimo di Casilino, se potessi menar ragioneuolmente in quel luogo noua Colonia, oue ne fosse un'altra. io dissi, che non si potea giustamente menar nuoua Colonia in quella, laquale fosse menata con auspicio, mentre che ella fosse salua: riscrissi, che ui si potea ben aggiunger nuoui Coloni. Ma tu gonfiato di superbia, hauendo confusa ogni ragione d'auspicio, hai menata Colonia à Casilino, oue pochi anni prima n'era stata menata un'altra, per ueder lo

stendar-

ſtendardo, & menar attorno l'aratro, col uomero delquale hai per poco raſa la porta di Capua, accioche il territorio d'una fiorente Colonia ſi diminuiſſe. Da queſto turbamento di religione t'aventi alla poſſeſſione Caſſignana di Marco Varrone huomo di ſantiſſima, & honeſtiſſima uita. con che ragione? con che faccia? con la medeſima dirai, con laquale ne' poderi de gli heredi di Lucio Rubrio, & di Lucio Turſecio, con laquale nell'altre innumerabili poſſeſſioni. Et poſto che i libri dall'haſta uagliano, ſolo che quei di Ceſare nõ i tuoi, quelli, ne' quali appareui debitore, non quelli, per liquali ti ſei liberato dal debito: chi dice, che il podere Caſſignano di Varrone ſia ſtato uenduto? chi ha ueduta l'haſta di coteſta uendita? chi ha udita la uoce del banditore? Tu di, che mandaſti in Aleſſandria à comperarlo da Ceſare, percioche fu gran coſa aſpettarlo. Ma chi inteſe mai (percioche la ſaluezza d'alcuno non fu à cuore à piu perſone) eſſere alcuna coſa leuata de gli haueri di Varrone? & ſe ancora Ceſare ti ſcriſſe, che la rendeſſi, come ſi puo' dire aſſai di cotanta impudenza? rimuoui per un poco que' coltelli, che ci ſtanno ne gli occhi, intenderai toſto altra eſſer la cagione dell'haſta di Ceſare, altra quella dell'ardimento, & traſcuraggine tua: percioche non ſolamente il ſignore, ma qualunque uicino, amico, hoſte, procuratore tu uuoi ti ſcaccierà da quelle ſedie. Ma quanti giorni in quella uilla lor-

dissimamente t'inebriasti ? della terza hora si be-
uea , si giuocaua, si gomitaua . O malauenturati
tetti,come da dissimigliãte signore ? quantunque
come è costui signore? ma nondimeno come era-
no tenute da dissimigliante persona ? uolle Mar-
co Varrone , che quella fosse ricetto de' suoi stu-
di , & non delle dishonestà . quali cose si diceua-
no prima in quella casa ? quali si scriueuano? le ra-
gioni del popolo R. i fatti de' passati , ogni ma-
niera di sapienza , & di ammaestramento . Ma
tenendola tu à pigione (percioche ella non è tua)
tutte le parti risuouano delle uoci de gli ubriachi,
i pauimenti notauano nel uino , i muri gozzaua-
no , i ben nati fanciulli co' prezzolati , le mere-
trici con le madri di famiglia usauano insieme .
Da Cassino, da Aquino, da Terni ueniuano per-
sone à salutarti , niuno fu introdotto ; & ragio-
neuolmente : percioche in un dishonestissimo
huomo si machiauano le'nsegne della dignità .
Quindi partito uerso Roma uenendo egli ad
Aquino, una gran brigata d'huomini, percioche
è assai popolato quel municipio, gli uenne incon-
tra , ma costui si fece portar per la città nella let-
tica coperta à guisa di morto . scioccamente que'
da Aquino , ma nondimeno essi habitauano so-
pra la strada . che que' da Alagna ? iquali essendo
fuori di strada gli scesero incontro per salutar co-
stui , come se fosse Consolo . è cosa inestimabile
da dirsi , ma era però manifesta ad ogni persona,
che

che alcuno non fu risalutato, hauendo egli massimamente con seco due d'Alagna, Mustella, & Lacone, l'uno de' quali è capo de' coltellatori, l'altro de' beuitori. che starò io à raccontare le minaccie, & le uillanie di costui, lequali egli usò contra i Sidicini, & con lequali trauagliò i Pozzuolani: percioche essi si hauessero eletti per protettori Gaio Cassio, & i Bruti con grande auedimento, con affettione, con amore, con carità, non come hanno fatto te, come Basilio con forza & con armi, & gli altri simili à uoi, iquali niuno uuole riceuere per clienti, non che essere cliente loro. Mentre tu sei lontano, che giorno fu quello del tuo compagno, quando egli leuò quella sepoltura nel foro, laquale tu soleui adorare? laqual nouella come prima ti uenne all'orecchi, si come affermauano coloro, che insieme con teco furono, suenisti. ciò, che sia poi auenuto, io non so, credo che la paura, & l'armi habbiano ualuto. Ma tu hai leuato il tuo compagno dal cielo, & hai operato non ancora che egli sia simile à te, ma si bene differente da se. come tornasti indi à Roma? con che turbamento di tutta la città? ci rammentauamo della souerchia potenza di Cinna, & appresso della signoria di Silla, nuouamente haueuamo ueduto Cesare regnante. u'erano perauentura coltelli, ma quelli occulti, ne in cosi gran quantità. Ma quale, & chente è cotesta barbaria? Seguono in uno squadrone qua-

drato co' coltelli: noi ueggiamo portarsi lettiche de' tauolazzi; & essendo queste cose quasi inuecchiate, habbiamo, Senatori, per l'usanza fatto il callo. Volendo noi à calendi di Giugno uenire in Senato, si come era stato ordinato, smarriti subitamente fuggimmo. Ma costui, ilquale non hauea bisogno di Senato, ne ui disiderò alcuno, anzi piu tosto si rallegrò della nostra partita, & incontanente fece quelle marauigliose imprese: colui, ilquale hauea per suo guadagno difeso le scritture di mano di Cesare, abbattè le leggi di Cesare & quelle eccellenti, per potere scuotere la Republica, accrebbe il numero de gli anni alle prouincie, & douendo il medesimo essere degli atti di Cesare difenditore, ha & nelle publiche, & nelle priuate bisogne tagliati gli atti di Cesare. Tra gli atti publici non è cosa piu graue della legge: tra priuati il testamento è fermissimo. egli ha leuate alcune leggi senza publicarle, per leuar alcune altre ei ha publicate le publicate. egli ha annullato il testamento, ilquale infino i bassi cittadini sempre potero fare. Le statue, le pitture, lequali lasciò Cesare insieme con gli horti al popolo R. per testamento, sono stati portati da costui parte ne gli horti di Pompeio, parte nella uilla di Scipione. & tu procuri la ricordanza di Cesare? tu porti amore à lui morto? qual maggior honore hauea acquistato colui, che l'hauere il puluinare, l'imagine, il fastigio, il flamine? è adunque, si

que, si come ui sono di Gioue, di Marte, & di Quirino, Marco Antonio flamine di diuo Giulio, che indugi adunque? che non ti fai sacrare? elegiti il giorno, truoua chi ti sacri, noi siamo tuoi compagni, niuno dira di nò. O maladetto huomo, ò sia perche sei sacerdote d'un tiranno, ò sia perche d'un morto. Appresso ti domando se sai, che giorno è hoggi? non sai tu che hieri fu il quarto giorno nel circo de' giuochi Romani? & che tu medesimo hai ottenuto nel popolo, che il quinto giorno appresso si donasse à Cesare? perche non siamo noi protestati? perche patiamo noi, che l'honore per la tua legge conceduto à Cesare s'abbandoni? Or tu hauendo patito, che le supplicationi si contaminino, aggiungendole il giorno, non hai uoluto i puluinari? O lieua del tutto la religione, ò conseruala in ogni parte. Tu mi domanderai, se à me piaccia che ci sia il puluinare, il fastigio, il flamine. A me inuero non piace alcuna di coteste cose. Ma tu, che difendi gli atti di Cesare, che puoi dire, perche difendi alcune cose, & alcune altre non curi? Saluo se perauentura non uuoi confessare, che ogni cosa fai per tuo guadagno, & non per dignità di colui: che risponderai à queste cose? percioche aspetto la tua eloquenza. Io conobbi tuo auolo ornato fauellatore, ma te ancora piu aperto nel dire, egli non parlò mai nudo in ragunanza di popolo: noi habbiamo ueduto il petto di te persona sem-

plice, risponderai à questo, ouero ardirai di aprir la bocca? qual cosa trouerai in questo mio cosi lungo ragionamento, allaquale ti dea il cuore di poter rispondere? Ma lasciamo le cose passate. Questo sol giorno, questo sol giorno, dico, questo momento di tempo nelquale parlo, difendi, se puoi. Perche è la ragunanza del Senato fasciata di gente armata? perche m'ascoltano co' coltelli i tuoi seguaci? perche non sono aperte le porte di Concordia? perche meni nel foro huomini d'ogni natione, ma principalmente barbari Itirei co' dardi? egli dice di menarli per sua guardia: non è adunque meglio mille uolte morire, che non poter uiuer nella sua città, senza guardia di gente armata? Ma nulla uale (credimi) cotesta tal guardia. conuien essere assiepato dal zelo, & dall'amore de' cittadini, & non dall'armi. Il popolo R. ti leuera, & ti trara dalle mani queste cose, piaccia à Dio, che con saluezza delle nostre persone, ma in qualunque modo ci hauerai trattato, non puoi (credimi) seguitando questi consigli lungamente durare: percioche cotesta tua non iscarsa moglie, laquale io ricordo senza uillania, è gia troppo lunga pezza debitrice al popolo R. della terza pensione. Ha il popolo R. à chi dar il gouerno della Republica, iquali ouunque sono, iui è tutta la guardia della Republica, ouero piu tosto la Republica medesima, laquale insino à qui si è solamente uendicata, ma non si è

ancora

ancora rihauuta. Ha per certo la Republica giouani d'altissimo legnaggio, & presti difenditori. lontaninsi quanto uogliono per cagion di pace, nondimeno saranno richiamati dalla Republica. Dolce è nel uero il nome della pace, & la cosa medesima è salutifera. ma è grandissima differenza tra la pace, & la seruitù. la pace è una libertà tranquilla, la seruitù è il serraio di tutti i mali, degna d'essere scacciata non pur con guerra, ma etiandio con morte. & quantunque que' nostri liberatori si sono leuati dalla nostra presenza, hanno tuttauia lasciato l'essempio del fatto. essi hanno fatto quello, che non fece alcuno giamai. Bruto con armata mano uscì addosso Tarquinio, ilquale però fu Re allora, quando era lecito che ui fosse Re di Roma. Spurio Cassio, Spurio Melio, Marco Manlio furono amazzati, percioche si sospettaua che badassero al Regno. Costoro primi hanno assalito co' coltelli non un disiderante di regnare, ma signoreggiante. La qual operatione, si è per se stessa riguardeuole, & diuina; si è publicamente posta ad esser rassomigliata, hauendo essi massimamente conseguita tanta gloria, quanta à pena par che il cielo possa capire: percioche quantunque era assai il frutto nella conscientia del bellissimo fatto, tuttauia non estimo, che la immortalità debba esser hauuta à uile. Rammentati Marco Antonio quel giorno, nelquale annullasti l'ufficio della Ditta-

tura, mettiti auanti gli occhi la festa, che facea il Senato, & il popolo R. & pareggiala co' tuoi mercati, & de' tuoi. allora intenderai quanta differenza sia tra la laude, & il guadagno. Ma per certo, si come alcuni per infermità, & per istupefattione di sentimento, non gustano la piaceuolezza del cibo, così i lussuriosi, gli auari, i malfattori non hanno gusto di uera gloria. Ma se la laude non ti può tirare ad operar dirittamente, non ti può rimuouer la paura da lordissimi fatti? Tu non temi i giudicij: se per innocenza, ti lodo: se per forza, non conosci ciò, che debba temer colui, ilquale à questo modo non tema i giudicij. & se tu non hai paura de gli huomini ualorosi, & de' cittadini egregi, percioche sono con armi dal tuo corpo tenuti lontani, i tuoi (credimi) troppo lungamente non ti sopporteranno. & che uita puo esser l'hauer giorno, & notte temenza de' suoi? saluo se perauentura ouero tu non te gli hai obligati co' maggiori beneficij, che colui non hebbe alcuni, da quali è stato amazzato: ouero tu sei con esso lui da esser in alcuna cosa pareggiato. In lui era ingegno, ragione, memoria, lettere, discorso, diligenza, egli hauea fatte in guerra imprese ancorache dannose alla Republica, tuttauia grandi: pensò di regnar molt'anni, con gran fatica, con gran pericoli hauea condotto à fine il suo pensiero. egli s'hauea renduto piaceuole il popolazzo sciocco con do-

ni, con edificij, con imperial cortesia; con conuiti. i suoi egli s'hauea obligati con guiderdoni, gli inimici con apparenza di misericordia. che piu? egli hauea homai parte con paura, parte con patienza portato nella città libera il costume del seruire. Io ti posso agguagliare con lui di disiderio di signoreggiare: ma nell'altre cose non dei per alcun modo essere appareggiato. Ma in assaissimi mali, che la Republica ha riceuuti da colui, questo però è di bene, che il popolo R. ha hoggimai apparato, quanto douesse credere à ciascheduno, à chi douesse fidarsi, da chi douesse guardarsi. Tu adunque non pensi queste cose? ne t'auedi, che basta à gli huomini ualorosi hauer apparato, quanto sia bella cosa, quanto gratiosa, hauendo riguardo al beneficio, quanto gloriosa, hauendo riguardo alla fama, l'uccidere il tiranno? sopportaranno forse te gli huomini, non hauendo sopportato colui? à garra da qui innanzi (per Dio) si correrà à questa impresa, ne si aspettera la tardanza dell'occasione. Dhe riguarda una uolta Marco Antonio la Republica, considera da cui tu sei disceso, & non con cui uiui: con meco, si come tu uorrai, insieme con la Republica rappacificati. Ma tu di te stesso considererai: Io di me palesemente dirò. Ho difeso la Republica in giouinezza, non l'abbandonerò in uecchiezza: ho sprezzati i coltelli di Catilina, non pauenterò i tuoi, anzi uolontieri offerirò la

mia persona, se con la mia morte si può render libera la città, acciò, che il dolor del popolo R. ultimamente partorisca quello, che gia gran tempo brama di partorire. Percio che se gia uint'anni dissi in questo medesimo tempio, che la morte a un consolare non potea esser mai troppo affrettata, quanto piu ueramente il dirò ora ad un uecchio: Ora dee, Senatori, da me esser bramata la morte, hauendo fornite quelle cose, lequali ho acquistate, & trattate. queste due cose solamente disidero, l'una, che io morendo lasci libero il popolo R. di che da gl'Iddij immortali non posso riceuer maggior gratia; l'altra, che tutti secondo i loro meriti uerso la Republica siano guiderdonati.

*

Contra Marco Antonio Filippica terza.

PIV tardi nel uero, Senatori, che non richiedeua il bisogno della Republica, ma pur una uolta ragunati ci siamo. laqual cosa io percerto ogni giorno istantemente domandaua, ueggendo non apprestarsi, ma hoggimai farsi una scelerata guerra dal reo, & maluagio huomo contra gli altari, & i focolari, contra la uita, & le facoltà nostre. Si aspettano le calendi di Gennaio, lequali non aspetta Antonio, il qual si sforza con essercito di romper nella prouincia di Decimo Bruto huomo eccellente, & singolare, dallaquale ei minaccia di douer ben fornito, & in ordine uenir alla città. perche dunque s'aspetta, ouero perche si differisce pur un picciolo momento di tempo? percioche ancorache le calendi di Gennaio sieno presenti, nondimeno il brieue tempo è lungo à gli sproueduti: hauendo riguardo che un giorno, anzi piu tosto un'hora, se non ui si prouede, è molte uolte di grandissime sconfitte cagione, ne si suole aspettare il determinato giorno così di prender consiglio, come di far sacrificio, & se le calendi di

Gennaio fossero state, ouero quel giorno, nelquale primieramente Antonio fuggì della città, ouero elle non si fossero aspettate, noi hoggimai non hauresſimo alcuna guerra: percioche con l'autorità del Senato, & col consentimento del popolo R. hauresſimo ageuolmente abbattuto l'ardimento di questo pazzo. laqual cosa io mi confido, che i Consoli eletti faranno, come prima saranno entrati nel maestrato: percioche sono d'ottima uolontà, di gran senno, di singolar concordia. & la mia fretta non è solamente uaga di uittoria, ma ancora di prestezza: conciosiacosa che infino à che tempo cosi grande, cosi crudele, cosi sconcia guerra, si scaccierà co' priuati consigli? perche non ui s'aggiunge prestamente la publica autorità? Gaio Cesare giouane anzi quasi fanciullo con inestimabile, & quasi diuina mente, & uirtù allora, quando ardea fieramente la furia d'Antonio, & quando si temea la crudele, & pestifera tornata sua da Branditio, non richiedendolo noi, & oltre ad ogni nostro pensiero, & credenza, percioche s'auisauano ciò esser impossibile, congregò una poderosissima hoste della'nuincibile razza de soldati attempati, & consumò il patrimonio suo. benche non habbiamo usata quella parola, che si conuiene; conciosiacosa che egli non lo consumò, ma impiegò nella saluezza della Republica. alquale quantunque non possiamo render tante gratie, quante gli si deono:

nondi-

nondimeno dobbiamo hauergli quelle maggiori, che possono capire gli animi nostri: percioche chi è cosi poco pratico delle cose del mondo, & cosi poco pensante sopra la Republica, ilquale non conosca, che, se Marco Antonio hauesse potuto, si come minacciaua, uenir da Branditio à Roma con quelle genti, che egli s'hauea auisato di douer hauere, ei non sarebbe stato per lasciar alcuna maniera di crudeltà? come colui, ilquale in Branditio in casa dell'hoste commandò, che alcuni ualorosissimi huomini, ottimi cittadini fossero suenati: del sangue de quali morienti auanti i suoi piedi era cosa manifesta, che la faccia della moglie era stata bagnata. essendo egli tinto di questa crudeltà, uenendo uie piu irato à tutti i buoni, che non era stato à coloro, iquali egli hauea tagliati à pezzi, à qual di uoi, ouero in uniuersale à qual huomo da bene haurebbe egli perdonato? dallaqual peste Cesare con priuato consiglio (percioche non si puote far altrimenti) ha liberata la Republica, ilqual se non fosse nato in questa Republica, noi non hauresimo per lo misfatto d'Antonio alcuna Republica: percioche io porto fermissima opinione; che se un sol giouane non hauesse raffrenato l'impeto: & il crudelissimo sforzo di quel furioso, la Republica sarebbe stata del tutto per ruinare. alqual hoggi, Senatori (percioche ora primieramente ci siamo ragunati in maniera, che possiamo per suo benefi-

cio liberamente ſpiegar i noſtri pareri) ſi dee concedere autorità, che ei poſſa difender la Republica non ſolamente come preſa da ſe, ma ancora come raccomandata da noi. Ne ſi può tacer della legion Martia (poi che n'è lecito per lungo ſpatio ragionar intorno alla Republica) conciosiacoſa che chi uno fu piu ualoroſo, & piu amico della Republica giamai, che tutta la legion Martia inſieme? laquale hauendo giudicato Marco Antonio rubello del popolo R. non uolle eſſer compagna della ſua beſtialità, abbandonò il Conſolo. laqual coſa ella non haurebbe percerto fatto, ſe haueſſe lui hauuto per Conſolo, ilquale ella uedea che altro non trattaua, altro non machinaua, ſe non la ſtrage de' cittadini, & la eſterminatione della città. & quella legione s'è fermata in Alba. qual città ha ella potuto eleggere, ò piu acconcia à combattere, ò piu fedele, ò de' piu ualoroſi huomini, ò de cittadini piu amoreuoli al popolo R? il ualore dellaqual legione hauendo la quarta legione raſſomigliato, ſotto la guida di Lucio Egnatuleio Queſtore ottimo, & fortiſſimo cittadino, ha ſeguita l'autorità, & l'eſſercito di Ceſare. Egli è adunque noſtro ufficio, Senatori, approuar con l'autorità noſtra quelle coſe, lequali ſono ſtate ſpontaneamente fatte, & tuttauia ſi fanno dal giouane oltre gli altri chiariſſimo, & eccellente; & confermar con la laude, & col teſtimonio noſtro il marauiglioſo conſentimento

timento à ricouerar la Republica de ualorosissi-
mi soldati attempati si della legion Martia, come
della quarta; & prometter hoggi, che hauremo
à cuore gli agi, gli honori, & i guiderdoni loro,
quando i Consoli eletti saranno entrati nel mae-
strato, & di quelle cose, che io ho dette di Gaio
Cesare, & di sua hoste noi habbiamo gia ha buo-
na pezza conoscimento: percioche per la mara-
uigliosa prodezza di Cesare, & per la fermezza
de' soldati attempati, & per l'ottimo giudicio di
quelle legioni, lequali hanno seguita l'autorità
nostra, & la franchezza del popolo R. il ualore
di Gaio Cesare, Antonio è stato da' nostri colli
ripinto. Ma, come ho detto, queste cose sono
passate. Or percerto non si puo con silentio trap-
passar questo nuouo editto di Decimo Bruto, il-
qual poco auanti è stato proposto: percioche
egli spontaneamente promette di douer tener la
Gallia in arbitrio del Senato, & del popolo R. O
cittadin nato per agio della Republica, ricor-
deuol del suo nome, & rassomigliatore de pas-
sati: hauendo riguardo che non fu cotanto bra-
mata da' nostri maggiori la libertà, scacciato Tar-
quinio; quanto ella dee essere ritenuta da noi ri-
buttato Antonio. coloro haueano insino dalla
edificatione della città apparato d'ubbidire à Re:
noi, scacciati i Re, s'erauamo dimenticati la serui-
tù. & quel Tarquinio, ilquale i nostri predecessori
non sofferirono, hebbe nome, & fama non gia

di crudele, ma di superbo. quel uitio, ilquale noi souente ne' priuati toleriamo, i nostri antichi ne pur in un Re poterono comportare. Lucio Bruto non sostenne un Re superbo; Decimo patirà un reo, & scelerato regnare? qual cosa fece Tarquinio giamai simile à quelle, lequali innumerabili ha fatte, & fa Antonio? Ancora i Re raunauano il Senato: ne però costumauano nel consiglio del Re, come nel Senato raunato da Antonio barbari armati. I Re seruauano gli auspicij, iquali costui Consolo, & Augure ha hauuti à uile, ne solamente in ordinar leggi contra gli auspicij, ma ancora per commune proposta del compagno, ilquale con bugiardi auspicij egli fece parere non dirittamente creato. & qual Re fu giamai così solennemente sfacciato, che uendesse tutti gli agi, i beneficij, le ragioni del Regno? qual essentione, qual città, qual premio non ha costui uenduto ouero a priuate persone, ouero à città, ouero à intiere prouincie? Non habbiamo udito alcuna cosa bassa, alcuna sozza di Tarquinio; ma nella costui casa tra le castelle delle femine si pesaua l'oro, si annoueraua la moneta: in una casa tutti coloro, a' quali facea luogo, mercantauano tutto lo'mpero del popolo R. Ne habbiamo inteso, che Tarquinio tormentasse alcun cittadin R. giamai: ma costui & in Sessa ha suenati coloro, iquali facea guardare; & in Brandintio ha tagliati à pezzi trecento fortissimi huomini,

ni, & ottimi cittadini. ultimamente Tarquinio, quando fu scacciato, facea guerra pel popolo R. Antonio guidaua hoste contra il popolo R. allora, quando abbandonato dalle legioni hebbe paura del nome, & dell'essercito di Cesare; & sprezzati i solenni sacrificij fece inanzi giorno que' uoti, iquali egli non isciogliesse giamai, & in questo tempo si sforza di romper nella prouincia del popolo R. Adunque maggior beneficio & ha riceuuto, & aspetta il popolo R. da Decimo Bruto, che i nostri passati non riceuettero da Lucio Bruto capo di questa famiglia, & di questa schiatta degna d'essere sommamente conseruata. Et quantunque ogni seruitù sia misera, tuttauia egli è intolerabile il seruire ad un dissoluto, dishonesto, effeminato, in niun tempo, ne pur in temendo sobrio, perche chi uieta la Gallia à costui massimamente con priuato consiglio, giudica, & giudica uerissimamente, che egli non sia Consolo. Dobbiamo dunque, Senatori, lodar con publica autorità il priuato consiglio di Decimo Bruto, ne hauete deuuto dopo i Lupercali riputar Marco Antonio Consolo: percioche in quel giorno, nelquale egli nudo, unto, ebro, nel conspetto del popolo R. in piena udienza parlò, & tentò di porre in capo al compagno la Diadema, egli rifiutò non solamente il Consolato, ma etiandio la libertà: percioche se Cesare hauesse da lui uoluto accettare la'n-

ſegna del Re, gli conueniua di neceſsità incontanente ſeruire. Riputerò io adunque coſtui Conſolo, coſtui cittadin R. coſtui libero, coſtui ultimamente huomo, ilquale in quel abomineuole, & uitupereuole giorno moſtrò ciò, che egli poteſſe in uita di Ceſare ſofferire, & in morte diſideraſſe di conſeguire? Ne tacer per alcun modo ſi può del ualore, della conſtanza, della grauità della prouincia Gallia, conciosiacoſa che quello è il fior dell'Italia, quella è la fermezza dell'ompero del popolo R. quello è l'ornamento della dignità: & cotanto è il conſentimento de' municipij, & delle colonie della prouincia Gallia, che tutti paiono hauer conſentito inſieme à difender l'autorità di queſt'ordine, & la maeſtà del popolo R. Perche, Tribuni della plebe, quantunque uoi non hauete propoſto d'altro, che della guardia, affine che i Conſoli poteſſero ſicuramente à calendi di Gennaio far il Senato, nondimeno à me pare, che uoi con grande auedimento, & ottimamente ci habbiate dato potere di ragionare ſopra la Republica: percioche quando uoi hauete ſtimato non poterſi far il Senato ſenza guardia, hauete ancora determinato il maleficio, & l'ardimento d'Antonio dimorar tra le mura della città. Laonde io con la mia ſententia abbraccierò ogni coſa, ne contra uoſtro uolere, com'io m'auiſo: accioche ſi dia da noi à gli eccellentiſsimi Capitani autorità, & a' ualoroſiſsimi ſoldati

ſi moſtri

ſi moſtri ſperanza di guiderdoni, & ſi dichiari non con parola, ma con effetto Antonio non pur non Conſolo, ma rubello: percioche s'egli è Conſolo, quelle legioni, lequali hanno abbandonato il Conſolo, hanno meritato il baſtone: ſcelerato è Ceſare, ribaldo è Bruto, iquali hanno con priuato conſiglio raunata hoſte contra il Conſolo. Ma ſe ſi deono procacciar nuoui honori à ſoldati per lo loro diuino, & immortal merito, & ſe non ſi poſſono à capitani render baſteuoli gratie, chi è colui, ilqual non reputi colui rubello, eſſendo giudicati conſeruatori della Republica coloro, iquali con armata mano lo perſeguitano? Ma come uillano è egli ne gli editti? come barbaro? come rozzo? primieramente egli ha raunate uillanie contra di Ceſare, tratte dalla ricordanza delle dishoneſtà, & ſtupri ſuoi: percioche chi è piu caſto di queſto giouane? chi è piu modeſto? qual piu chiaro eſſempio nella giouentù habbiamo dell'antica ſantità? & chi è di quel maldicente piu ſozzo? egli oppone al figliuolo di Gaio Ceſare l'ignobiltà. Il cui padre naturale, ſe gli foſſe baſtata la uita, ſarebbe ſtato ancora fatto Conſolo. LA MADRE ARICINA. Penſi forſe di dire Tralliana, ouero Efeſia? mirate quanto ſiamo ſprezzati tutti noi, i quali ſiamo diſceſi da municipij, cioè tutti; percioche quanti ſono coloro, che non ui ſono? & qual municipio non auiliſce colui, il quale diſpreggia cotan-

to l'Aricino antichisſimo per uecchiezza; colle-
gato con ragione, quaſi confine per uicinanza,
honoratisſimo per iſplendidezza de municipi?
quindi ſono uenute le leggi Voconie, quindi le
Scatinie: quindi molte ſedie curuli al tempo de
noſtri padri, & noſtro; quindi aſſaisſimi caua-
lieri Romani ricchi, & honorati molto. Ma ſe
tu non lodi la madre Aricina, perche lodi la Tu-
ſculana? ancora che Marco Atio Balbo padre
di queſta bonisſima, & ſanta donna tra primi ri-
guardeuole, fu pretorio. di tua moglie buona
femina, & per certo ricca, fu padre un certo Bam
balione huomo da niente. niuna coſa fu piu ui-
le di lui, il quale per lo'impedimento della lin-
gua, & per lo ſtupore del cuore preſe il cogno-
me della uillania. egli è il uero, che l'auolo fu
nobile, cioè quel Tuditano, ilquale con la pal-
la, & con gli uſatti ſolea da' roſtri ſpargere i da-
nari al popolo. Io uorrei, che egli haueſſe la-
ſciato à ſuoi queſto coſtume di hauer à uile i da-
nari: haureſte una glorioſa nobiltà di famiglia.
& come s'accorda, che un nato di Giulia paia
ignobile, eſſendo tu ſolito uantarti della mede-
ſima ſchiatta materna? & che pazzia è, che co-
lui parli dell'ignobiltà delle mogli, il padre del
quale habbia hauuta per moglie Numitoria Fra-
gellana figliuola d'un traditore, egli habbia ha-
uuti figliuoli con una figlia d'un libertino? Ma
ciò uedranno i chiarisſimi huomini Lucio Fi-
lippo,

lippo, ilquale ha una Aricina, & Gaio Marcello, il quale ha la figliuola d'una Aricina per moglie: iquali io tengo per constante, che si contentano della dignità delle bonissime donne. Il medesimo ancora chiama in giudicio per editto Quinto Cicerone figliuolo di mio fratello, ne si auede il mentecatto, che con questo suo chiamare egli il lauda: percioche qual cosa è potuta auenire à questo giouane piu disidereuole, che esser da gli huomini conosciuto compagno de consigli di Cesare, nemico del furor d'Antonio? Appresso il Coltellatore ha hauuto ardire di scriuere, che costui ha pensato di amazzar il padre, & il zio. O marauigliosa improntitudine, audatia, arroganza. egli ha ardimento di scriuer queste cose contra quel giouane, il quale io, & mio fratello per le piaceuolissime, & ottime sue maniere, & per l'eccellentissimo ingegno à garra amiamo, & teniamo ogn'hora ne gli occhi, ne gli orecchi, nel seno? Poscia egli non sa se offenda, ò lodi me ne' medesimi editti. quando ei minaccia à gli ottimi cittadini il medesimo supplicio, che io presi de gli scelerati, par che egli mi lodi, come se mi uoglia rappresentare. Ma quando egli rinuoua quella memoria del bellissimo fatto, allora pensa di muouere alcuna inuidia de suoi simili contra di me. Or che ha egli fatto? hauendo proposti cotanti editti commandò, che tutto il Se-

nato si raunasse il di XXIIII. di Nouembre, in quello stesso giorno egli non ui uenne. ma come fece il suo editto? queste sono, com'io credo l'ultime parole. SE ALCVNO NON SARA PRESENTE, TVTTI POTRANNO STIMARE COLVI ESSERE STATO AVTORE ET DELLA MIA MORTE, ET DE GLI SCELERATISSIMI CONSIGLI. Quai sono gli scelerati consigli? quelli, iquali appartengono à racquistar la fraudezza del popolo R? de quali consigli io confesso & esser, & essere stato autore,& confortatore à Cesare: benche egli dell'altrui consiglio non ha hauuto mestieri; ma tuttauia, com'è in prouerbio, io l'ho infiammato nel corso, percioche qual huomo da bene non sarebbe autore della tua morte, essendo in essa posta la saluezza, & la uita di ciascun ottimo, & la libertà, & la dignità del popolo R? ma hauendo egli stimolati noi con cosi fiero editto, perche non fu egli presente? stimate per alcuna cosa trista, & seuera? egli fu ritenuto dal uino, & dalle uiuande, s'elle piu tosto si deono nominar uiuande, che triperie. egli non si curò di uenire il giorno dell'editto, & lo differì nel dì XXVIII. di Nouembre, commandò che si uenisse nel Campidoglio, nelqual tempio ei ascese non so per qual parte per la uia soterranea de franceschi. si raunarono gli inuitati, & percerto alcuni honorati huomini, ma poco ricordeuoli della sua riputatione: percioche tale

era il

era il giorno, tale era la fama, tale era colui, che hauea chiamato il Senato, che era cosa disdiceuole à un Senatore non temere. à quegli stessi, iquali erano uenuti, egli non ardì di far pur motto di Cesare, hauendo determinato di proporre al Senato di lui. un certo Consolare hauea portata la sententia scritta. che altro è giudicare se stesso rubello, che non hauer ardimento di ragionar di colui, ilquale guidasse contra se Consolo essercito? percioche era di necessità che l'uno di due fosse rubello, ne si potea far altro giudicio de' Capitani contrari. se adunque Gaio Cesare è rubello, perche non propone qualche cosa il Consolo al Senato? ma se colui non meritò d'essere infamiato dal Senato, che può egli dir altro, se non che ha confessato, hauendo tacciuto di lui, d'esser rubello? colui, ilquale egli ne gli editti nomina Spartaco, ei non ardisce di nominar pur maluagio nel Senato. Ma nelle cose tristissime quanto ci da egli da ridere? io ho mandate à memoria alcune picciole sententie d'un certo editto, lequali egli mostra di riputar molto acute. ma io non ho ancora trouata persona, laquale intendesse ciò, che egli uolesse dire. NON È CONTVMELIA QVELLA, CHE FA IL DEGNO. primieramente che cosa è IL DEGNO? percioche molti sono ancora degni del mall'anno, com'egli: forse quella, che fa colui, che è in dignità? & qual può esser maggiore? che

cosa è appresso far contumelia? chi parla in questo modo? poi. NE È PAURA QUELLA, CHE DENONCIA IL NEMICO. che adunque? suol egli esser dall'amico denunciata paura? & per ordine cose simili. non è meglio esser mutolo, che parlare, & non essere inteso da alcuno? eccoui la cagione, per laquale il suo maestro è di oratore diuenuto aratore, gode nel territorio puplico del popolo R. due milla campi essenti del distretto Leontino, affine che egli salariato dal publico faccia ancora piu stolto lo scioccone. Ma queste cose sono perauentura leggieri. Io addimando questo, perche egli cosi subitamente sia stato piaceuole nel Senato, essendo stato cosi rigido ne gli editti? & che accadeua minacciar la morte à Lucio Cassio Tribuno della plebe ualorosissimo, & constantissimo cittadino, se fosse uenuto in Senato? & scacciare dal Senato con forza, & con minaccie di morte Decimo Corsuleno bene opinante sopra la Republica? & uietare à Tiberio Canutio, dalquale egli era stato con honoratissime contese & souente, & giustamente molestato, non solamente il tempio, ma etiandio l'entrata del Campidoglio? à qual deliberation del Senato dubitaua egli, che si douessero opporre? alla supplicatione (credo) di Marco Lepido persona di chiarissima fama: & era pericolo che s'impedisse l'usitato honore di colui, ilquale pensauamo ogni giorno di honorar fuori d'ordine.

dine. Ma accioche non paresse, che senza cagione egli hauesse ordinato, che il Senato si congregasse, hauendo deuuto proporre della Republica, udita la nouella della legion quarta tutto suenne, affrettandosi di scampare, fece che il Senato statuì della supplicatione per lo dipartimento de' Senatori, non essendo ciò stato fatto prima giamai. & quale fu poscia l'andata? che uiaggio del paludato? come schifò egli gli occhi, la luce, la città, il foro? come miseramente, come lordamente, come uergognosamente fuggì? eccellenti determinationi del Senato si fecero poi in quel medesimo giorno la sera, con religione si trassero le prouincie per sorte, & fu cosi diuina l'occasione, che à ciascheduno toccò quella prouincia, che gli uenisse in concio. Ottimamente dunque fate, Tribuni della plebe, à proporre della guardia de' Consoli, & del Senato, & per cotesto uostro merito noi dobbiamo & renderui, & hauerui grandissime gratie: percioche come possiamo noi esser liberi di paura, & di pericolo in cotanta ingordigia, & ardimento d'huomini? & quel huomo sconfitto, & di perduta speranza che piu graui giudicij aspetta di se, che de' suoi amici? Lucio Lentolo suo famigliare, & mio carissimo amico, & Publio Nasone libero d'ogni cupidigia, hanno giudicato se non hauere pronincie alcune, & il sortimento d'Antonio essere stato nulla. Laqual cosa medesima ha fatta Lucio Filippo

huomo molto degno del padre, dell'auolo, & de' passati suoi. dello stesso parere fu Marco Anturanio persona integrisʃima, & innocentisʃima. Similmente fece Publio Oppio. appresso Marco Pisone & mio parente, & huomo, & cittadino egregio, & Marco Veilio di pari innocenza dotato, iquali hauendo rispetto all'amicitia di Marco Antonio, fecero piu conto di lui, che il uoler loro perauentura non era, dissero di douer ubbidir all'autorità del Senato. Che dirò io di Lucio Cinna? la cui singolar bontà conosciuta in molte, & grandisʃime cose fa meno marauigliosa la gloria di questo honoratisʃimo fatto: ilquale ha del tutto sprezzata la prouincia, laqual similmente con grande, & costante animo non fu accettata da Gaio Cessedio. Quai sono adunque gli altri, iquali la diuina sorte diletti? Lucio Antonio, & Marco Antonio. O' felici amendue, percioche non hanno mutata alcuna cosa. Gaio Antonio la Macedonia. ò felice costui ancora, percioche egli hauea sempre in bocca questa prouincia. Gaio Caluisio l'Africa, non è cosa piu felice: poco dianzi egli s'era partito d'Africa, & quasi indouinando, che ui douesse tornare, hauea lasciato due legati in Vtica. appresso Marco Iccio la Sicilia, Quinto Casio la Spagna. non ho di che sospettare, credo che le sorti di due prouincie siano state men che diuine. O' Gaio Cesare (dico il giouane) di quanta salute cagione

sei

ſei ſtato alla Republica ? come ſprouedutamente? come ſubitamente ? percioche che ſarebbe colui perſeguitando, ilquale ha fatte queſte coſe fuggendo?conciosiacoſa che egli hauea detto in pien popolo, di douer eſſer guardiano della città, di douer infino alle calendi di Maggio tener l'hoſte ſotto alla terra. O Lupo eccellente guardiano (come ſi dice) delle pecore. ſarebbe Antonio guardiano, ouero piu toſto rubatore, & guaſtatore della città ? poſcia egli diſſe, che entrerebbe nella terra,& uſcirebbe, quando uoleſſe. che piu? non diſſe egli ſedendo inanti la chieſa di Caſtore, udendo il popolo R. che niuno era per uincere,ſe non colui, che haueſſe uinto? Hoggi Senatori primieramente dopò un lungo ſpatio di tempo poniamo il piede nella poſſesſione della libertà: dellaquale io nel uero ſono ſtato, per quanto ho potuto, non pur difenditore, ma etiandio conſeruatore. & non potendo ciò fare, mi ſono ripoſato: ne uilmente, ò ſenza dignità ho comportato quel accidente de' tempi, & quella manincoնia: ma chi, ouero come potrebbe ſopportare queſta abomineuolisſima beſtia ? Che altro è in Antonio, ſe non libidine, crudeltà, uillania, & ardimento ? egli è tutto compoſto di queſte coſe: non ſi ſcorgono in lui ne buoni coſtumi, ne modeſtia, ne roſſore, ne caſtità. Laonde percioche la biſogna è ridotta in termine, che ouero egli ſia punito dalla Republica, ouero noi ſeruiamo:

prendiamo, per l'amor di Dio, Senatori una uolta l'animo, & la uirtù paterna, & ò ricoueriamo la libertà propria della ſchiatta, & del nome Romano, ò anteponiamo la morte alla ſeruitù. habbiamo ſoſtenute, & patite molte coſe, lequali non ſi doueano in libera città comportare, altri per iſperanza di racquiſtar la franchezza, altri per troppo diſiderio di uita. Ma ſe habbiamo ſoſtenute quelle coſe, lequali la neceſsità, & una forza quaſi fatale ci ha coſtretti à ſofferire, lequali però non habbiamo comportate, ora ſoſterremo ancora l'abomineuoliſsima, & crudeliſsima ſignoria di queſto ſozzo ladrone? che farà coſtui, ſe potrà, adirato, ilquale non potendoſi turbar con alcuno, è ſtato nemico à tutti i buoni? che coſa non ardira coſtui uincitore, ilquale ſenza hauer hauuta alcuna uittoria, ha dopò la morte di Ceſare commeſsi cotanti misfatti? uotata del tutto la caſa di colui piena, rubati gli horti, & i loro ornamenti in ſuo uſo riuolti, cercata occaſione di ſtrage, & incendij dal funerale: dopò l'hauer fatte due, ò tre determinationi del Senato buone, & à pro della Republica, ha ridotte l'altre coſe a' guadagni, & à preda, uendute eſſentioni, francate città, leuate del tutto intiere prouincie dalla giuriſditione del popolo R. ridotti in città banditi, fatte intagliar in rame falſe leggi, & falſi decreti ſotto il nome di Gaio Ceſare, ficcatele in Campidoglio, & di tutte queſte

cose ordinato in casa il mercato, imposte leggi al popolo R. ripinto con armi, & con guardie il popolo, & i maestrati dal foro, stiuato il Senato di gente armata, chiusi armati nella capella di Concordia, mentre che egli facea il Senato: è corso in fretta alle legioni à Branditio, & di quelle ha suenati Centurioni d'ottimo uolere, s'è sforzato di uenir con essercito à Roma alla ruina nostra, & al disfacimento della città? & costui da quest'impeto raffrenato per l'auedimento, & per le genti di Cesare, per lo consentimento de soldati attempati, per lo ualore delle legioni, non ha diminuito, con tutto che fosse percosso dalla fortuna, l'ardire, ne cessa il trassognato di ruinare, & d'impazzire. guida nella Gallia un'essercito stroppiato, aspetta con una sola legione, & quella uacillante, Lucio suo fratello, delquale egli non può trouare alcuno, che meglio il rappresenti, & colui di Mirmillione Duca diuenuto d'armati, & di coltellatore Imperadore, quante stragi ha commesse ouunque ha posto il piede? egli ha suenati gregi d'armenti, & qualunque altro bestiame ha trouato: trangugiano i soldati, & egli, per rassomigliar il fratello, si attuffa nel uino: i campi si guastano, le uille si rubano, le madri di famiglia, le uergini, i figliuoli ben nati per forza si menano, & donansi à soldati. Queste medesime cose ha fatte Marco Antonio ouunque ha condotta sua hoste. A questi abomine-

uolisſimi fratelli uoi aprirete le porte ? riceuerete coſtoro in alcun tempo nella città ? non ui ſeruirete uoi dell'opportunità, che ui s'è parata innanzi, de' capitani apparecchiati, de gli animi infiammati de' ſoldati, del conſentimento del popolo R. di tutta l'Italia infiammata à ricouerar la libertà, del dono de gl'Iddij immortali ? non haurete piu giamai, perduta queſta, alcuna occaſione. egli è da dietro, dauanti, da lati tenuto, ſe uerrà nella Gallia, egli ſi dee non ſolamente con quell'armi, ma etiandio con le noſtre deliberationi aſſalire. grande è la forza, grande è il nome del Senato in una medeſima coſa concorde. uedete uoi il foro ſtiuato ? il popolo R. rileuato in iſperanza di racquiſtar la franchezza ? ilqual uedendo noi dopò un lungo ſpatio di tempo raunati in gran moltitudine, ſpera che ci ſiamo raunati ancora liberi. io aſpettando queſto giorno ho ſchifate le ſcelerate armi di Marco Antonio allora, quando parlando egli impetuoſamente contra di me lontano, non intendeua à che tempo io riſerbasſi me, & le forze mie. percioche s'io haueſsi uoluto allora riſpondere à lui, che cercaua di cominciar il tagliamento dalla mia perſona, ora non potrei ſouenir la Republica. Ma poi che m'è conceduta queſta balia, non laſcierò, Senatori, di penſare ne giorno, ne notte quello, che penſar ſi dee intorno alla libertà del popolo R. alla dignità uoſtra, & quello, che ſi douera trattare,

tare,

tare, & fare sarà da me non pur non ricusato, ma bramato, & richiesto. Io ho sempre fatto questo mentre m'è stato lecito. quando non è stato lecito, mi sono quetato: ora egli è non solamente lecito, ma ancora necessario, se non uogliamo piu tosto seruire, che determinare con gli animi, & con l'armi, che non seruiamo. I Dei immortali ci hanno donate queste guardie, Cesare alla città, Bruto alla Gallia: percioche se colui hauesse potuto subitamente opprimer la città, se poco appresso tener la Gallia, sarebbe stato di necessità, che ciascun ottimo morisse, & gli altri seruissero. Abbracciate dunque per Dio, Senatori, questa opportunità parataci innanzi, & ricordateui una uolta, che uoi siete i capi del piu honorato consiglio del mondo. mostrate segno al popolo R. che il uostro consiglio non sia per mancar alla Republica, percioche egli promette, che il ualor suo non le manchera. non fa mestieri che io u'ammonisca, percioche non è alcuno cosi fuori di se, ilqual non conosca, che se noi non saremo uigilanti in questo tempo, ci conuerrà sofferire non solamente crudele, & superba, ma etiandio abomineuole, & scelerata signoria. Voi hauete della'mprontitudine d'Antonio, hauete de gli amici, hauete di tutta la sua famiglia conoscimento. egli è somma miseria mescolata con somma uergogna il seruire a' lussuriosi, a ingiuriosi, a impuri, a dishonesti, a giuo-

catori, a ebriachi. & se horamai (ilche cessi Dio) è uenuto l'ultimo destino della Republica, facciamo noi prencipi di tutto il mondo, & di tutte le genti, come fanno i nobili coltellatori, iquali honoratamente finiscono: moriamo piu tosto con dignità, che seruiamo con dishonore. non è cosa al mondo piu abomineuole della uergogna, niuna piu sozza della seruitù. noi siamo nati all'honore, & alla libertà. egli è di necessità, che ouero conseruiamo queste cose, ouero moriamo con riputatione. troppo lungamente habbiamo coperti i nostri pareri: ora la cosa è horamai chiara, tutti hanno gia fatto conoscere ciò, che sentono nell'una, & nell'altra parte, ciò, che disiderino. ui sono de rei cittadini, hauendo riguardo all'amor della Republica, troppi, alla moltitudine de ben opinanti, pochissimi. alla destruttione de quali i Dei immortali hanno donato alla Republica inestimabil potere, & uentura; percioche à gli aiuti, che habbiamo, ui s'aggiungono hoggimai i Consoli prudentissimi, ualorosissimi, concordi, iquali gia molti mesi hanno lungamente, & diligentemente pensato sopra la libertà del popolo R. Con questi autori, & capi, con l'aiuto de gl'Iddij immortali, con le nostre uegghie, col nostro prouedimento, col consentimento del popolo R. in brieue hauremo senza dubbio ricouerata la libertà, & la ricordanza della seruitù renderà piu piaceuole la libertà. Perche inquanto i Tribuni

Tribuni della plebe hanno ragionato, che il Senato a' calendi di Gennaio ſi poſſa far ſicuramente, & che ſi poſſano dire le ſententie liberamente dello ſtato della Republica: ſopra queſta coſa io determino, CHE Gaio Panſa, Aulo Hirtio Conſoli eletti, attendano che il Senato ſi poſſa far ſicuramente a calendi di Gennaio, che ſia propoſto l'editto di Decimo Bruto Imperadore Conſolo eletto, benefattore della Republica, & il Senato eſtimi Decimo Bruto Imperadore Conſolo eletto ottimamente meritar con la Republica, difendendo l'autorità del Senato, & la libertà, & lo'mpero del popolo R. & percioche egli tiene la Gallia di qua piena d'ottimi, & ualoroſiſſimi huomini, & cariſſimi amici del popolo R. & l'eſſercito in balia del Senato; lui, & la ſua hoſte, i municipij, & le colonie della prouincia Gallia ciò hauer fatto, & far bene, & ſecondo l'ordine, & per agio della Republica: & che il Senato ſtima appartener allo ſtato della Republica, che Decimo Bruto, & Lucio Planco Imperadori, Conſoli eletti, & gli altri, iquali ſono al gouerno delle prouincie, quelle tengano ſecondo la legge Giulia infino à tanto, che à ciaſchedun di loro ſia per decreto del Senato mandato ſucceſſore, & che eſſi procurino, che quelle prouincie, & gli eſſerciti ſieno in arbitrio del Senato, & del popolo R. & per guardia della Republica: ET conciosiacoſa che per opera, per uirtù, per conſiglio

di Gaio Ceſare, & per ſommo conſentimento de ſoldati attempati, iquali hauendo ſeguita l'utorità ſua, ſono, & ſono ſtati d'aiuto alla Republica, il popolo R. è ſtato, & tuttauia è da grandiſſimi pericoli difeſo: & conciosiacoſa che la legion Martia ſi è fermata in Alba municipio fedeliſſimo, & fortiſſimo, & riuolta all'autorità del Senato, & alla libertà del popolo R. & percioche la legion quarta uſato il medeſimo conſiglio, & il medeſimo ualore col ſuo capitano Lucio Egnatuleio cittadino egregio ha difeſo, & ora difende l'autorità del Senato, & la franchezza del popolo R. Il Senato hauer, & douer hauer molto à cuore, che per cotanti ſuoi meriti uerſo la Republica, gli ſi facciano honori, & rendano gratie: piacer al Senato, che Gaio Panſa Aulo Hirtio Conſoli eletti, quando ſaranno entrati nel maeſtrato, ſe loro parera, propongano con la prima occaſione di queſte coſe à queſt'ordine, ſi come ſtimeranno appartener alla fede ſua, & all'utilità della Republica.

CON-

Contra Marco Antonio Filippica quarta.

L'INCREDIBILE moltitudine di uoi, Romani, & cotanta udienza, quanta non par, che io mi ricordi d'hauer ueduta giamai, mi porge ardir à difender la Republica, & speranza di ricouerar la libertà. Come che l'animo non mai, ma ben l'opportunità mi sia mancata; laqual come prima m'è paruta mostrar qualche luce, io sono sempre stato il primo à difender la libertà uostra. laqual cosa se nel tempo passato mi fossi sforzato di fare, al presente far non potrei, percioche in questo giorno, Romani, accioche non crediate, che infino à qui leggier cosa si sia conchiusa, sono stati allogati i fondamenti dell'altre attioni: hauendo riguardo che Antonio non ancora in uoce, ma si bene in fatti è stato hoggimai dal Senato dichiarato rubello. Ora io stò con l'animo molto piu rileuato, poi che uoi similmente con cotanto consentimento, & romore hauete lui approuato rubello. Ne può percerto star altrimenti, se non che ò coloro sieno maluagi, iquali hanno raunato essercito contra il Consolo, ò colui sia nemico

della patria, contra ilquale si sieno meriteuolmente pigliate l'armi. Il Senato dunque ha hoggi del tutto leuata questa cotal dubitatione, non perche ella fosse, ma accioche non potesse essere in alcun modo. Gaio Cesare, ilqual con la diligenza, col consiglio, & ultimamente col patrimonio suo ha sostentata, & sostenta tuttauia la Republica, & la libertà uostra, è stato marauigliosamente commendato dal Senato. Lodo, lodo uoi, Romani, percioche con affetti gratissimi riceuete il nome di questo chiarissimo giouane, ò piu tosto fanciullo: conciosiacosa che l'operationi sue sono dell'immortalità, il nome dell'età. Io ho molte cose à memoria, molte ne ho udite, molte n'ho lette, niuna per rammemoratione di tutti i tempi passati cotale n'ho intesa giamai. Ilquale, essendo tutti noi stretti da seruitù, & crescendo il male ogni giorno piu, ne hauendo guardia ueruna, temendo la pestifera, & sanguinosa tornata da Branditio di Marco Antonio; ha preso questo partito fuori della speranza d'ogni persona, & ueramente non conosciuto d'assoldar un'essercito di soldati attempati, & con quello uoltar dalla destruttione della Republica il furore di Marco Antonio incitato da fierissimi consigli: percioche chi non conosce, che, se Cesare non hauesse raunata quella hoste, la tornata d'Antonio sarebbe stata non senza nostro grandissimo disfacimento? percio-

che egli in maniera tornaua infiammato dall'odio uerſo uoi, bagnato dal ſangue de' cittadini, a' quali egli hauea in Seſſa, & in Branditio leuata la uita, che ad altro non dirizzaua il penſiero, ſe non all'eſterminatione della Republica. & che altro rifugio era della ſalute, & libertà uoſtra, ſe non foſſe ſtato l'eſſercito di Gaio Ceſare, & de' ualoroſisſimi ſoldati di ſuo padre? delle cui laudi, & honori, iquali egli merita diuini, & immortali, per gli diuini, & immortali ſuoi beneficij, il Senato poco dianzi acordatoſi al uoler mio ha ordinato, che con la prima opportunità ſi doueſſe proporre. per laqual deliberatione chi non conoſce Antonio eſſere ſtato giudicato rubello? percioche come posſiamo nominar colui, contra ilquale à coloro, che conducono eſſercito, il Senato ſtima, che ſi debbano procacciar ſingolari honori? che dirò della legion Martia? laqual mi par che per opera diuina habbia preſo il nome da quel Dio, dalquale habbiamo inteſo eſſer ſtato generato il popolo R. non ha ella prima, che il Senato co' ſuoi decreti giudicato rubello Antonio? percioche s'egli non è rubello, conuienci di necesſità riputar rubelli coloro, iquali hanno abbandonato il Conſolo. Con la honoratisſima, & chiarisſima uoſtra contradittione hauete commendato il bellisſimo fatto de' Martiali, iquali ſi ſono recati all'autorità del Senato, alla libertà uoſtra, à tutta la Republica: hanno

abbandonato quel rubello, quel ladro, quel micidiale della patria: ne ſolamente hanno fatto queſto con animoſità, & con fortezza, ma ancora con auedimento, & con ſenno: ſonoſi fermati in Alba città opportuna, forte, uicina, popolata da ualoroſiſſimi huomini, & da fidatiſſimi, & ottimi cittadini. La uirtù di queſta legion Martia hauendo ſeguita la quarta legione col capitano ſuo Egnatuleio, ilquale è ſtato non ha guari dal Senato meriteuolmente lodato, è andata dietro l'eſſercito di Gaio Ceſare. Che piu graui giudicij aſpetti ò Marco Antonio? Ceſare, ilquale ha contra di te raunato eſſercito, è con lodi leuato infino al cielo, con honoratiſſime parole ſono commendate le legioni, lequali t'hanno abbandonato, lequali da te ſono ſtate chiamate, lequali ſarebbero tue, ſe tu haueſſi eletto piu toſto d'eſſer Conſolo, che rubello. il ualoroſiſſimo, & ueriſſimo giudicio delle qual legioni è confermato dal Senato, approuato da tutto il popolo R. Saluo ſe perauentura uoi, Romani, non riputate Antonio non rubello, ma Conſolo. Coſi m'auiſaua, che uoi giudicaſte, come moſtrate. Or ſtimate uoi, che i municipij, le colonie, le prefetture non portino la medeſima opinione? tutti gli huomini parimente s'accordano, che tutte l'armi di coloro, iquali deſiderano, che queſte coſe ſiano ſalue, ſi debbano contra quella peſte pigliare. che? il giudicio, Romani, di Decimo

cimo Bruto, ilqual dall'editto suo d'hoggi ha-
uete potuto conoscere, pare egli ad alcuno, che
si debba sprezzare? Dirittamente, & ueramente
hauete negato, Romani, percioche la famiglia
de' Bruti è data alla Republica per beneficio, &
dono de gl'Iddij immortali, & il nome loro à
stibilir, ouero racquistar la libertà del popolo
R. Che giudicio ha dunque fatto Decimo Bru-
to di Marco Antonio? egli l'ha scacciato della
prouincia, se gli è fatto incontro con armata ma-
no, conforta tutta la Gallia alla guerra, allaquale
ella è per se stessa, & per suo proprio parere in-
infiammata. Se Antonio è Consolo, Bruto è ru-
bello. Se Bruto è conseruatore della Republica,
Antonio è rubello. Or possiamo dunque noi du-
bitare qual sia di queste due cose? Percerto, si
come uoi tutti con un uolere, & con una uoce
negate di dubitarne, così il Senato ha poco pri-
ma determinato, che Decimo Bruto meriti otti-
mamente con la Republica, hauendo difesa l'au-
torità del Senato, & la libertà, & lo'mpero del
popolo R. Da cui difesa? certo da un rubello:
percioche qual altra difesa sarebbe da commen-
dare? appresso lodasi la prouincia Gallia, & ra-
gioneuolmente ornasi con ampisſime parole dal
Senato, percioche fa resistenza ad Antonio, il-
qual se fosse da quella prouincia hauuto per Con
solo, & non fosse raccolto da lei, ella commet-
terebbe una grande scelerità: percioche tutte le

prouincie deono esser sotto la giurisdittione, & signoria del Consolo. Questo è negato da Decimo Bruto Imperadore Consolo eletto cittadin nato per sostentamento della Republica, è negato dalla Gallia, è negato da tutta Italia, è negato dal Senato, è negato da uoi. Chi adunque da i ladroni in fuori reputa colui Consolo? ancorache ne anco esi medesimi sentono, come parlano, ne possono, con tutto che maluagi, & rei sieno, come sono, partirsi dal parer di tutto il mondo: ma la speranza della rapina, & della preda abbaglia le menti loro, lequal ne la donatione de' beni, ne l'assegnatione de' campi, ne la'nfinita hasta di Pompeio hanno satiate: iquali s'hanno per preda proposta la città, gli haueri, & le facoltà de' cittadini: iquali mentre habbiano che rubare, & portar uia, non estimano, che sia mai loro per uenir meno: a' quali Marco Antonio (ò Dei immortali, allontanate ui priego da noi, & maledite questo agurio) ha promesso di diuider la città. Cosi ueramente, Romani, come pregate, auenga, accioche la pena di questa sua pazzia ritorni sopra il capo suo, & della sua famiglia. Ilche mi da il cuore che sarà cosi: percioche io penso, che horamai non solamente gli huomini, ma ancora i Dei immortali habbiano consentito insieme à conseruar la Republica: percioche, se con monstruosi auenimenti, & celestiali demonstrationi i Dei immortali ci fanno

à sapere

à ſapere le coſe auenire, elle ci ſono coſi chiaramente pronoſticate, che & à lui la pena, & à noi la libertà s'auicina: ouero ſe tanto conſentimento di tutti non ha potuto eſſer ſenza ſoſpingimento de gl'Iddij, che cagione è, per laquale noi poſſiamo della loro uolontà dubitare? Reſta, Romani, che uoi perſeueriate in coteſta opinione, laquale chiaramente moſtrate in fronte. Farò adunque come i capitani di guerra ſogliono fare, poi che hanno ſchierato l'eſſercito, iquali quantunque ueggano i ſoldati preſtiſſimi à prender la battaglia, loro nondimeno confortano, coſi io conforterò uoi ardenti, & pronti à ricouerar la libertà. Non hauete, non hauete, Romani, da combatter con quel nemico, colquale poſſa eſſere alcuna condition di pace: percioche egli non, come prima, brama la uoſtra ſeruitù, ma hoggimai, fellone, il ſangue. niun giuoco gli par piu diletteuole, che il ſangue, che la ſtrage, che l'hauere auanti gli occhi i cittadini tagliati à pezzi. non hauete à far, Romani, con uno ſcelerato & ribald'huomo, ma con una fiera, & abomineuol beſtia, laqual poi che è traboccata nella foſſa, affoghiuiſi: percioche s'ella di quindi ſi leuerà, non potremo ricuſare alcuna crudeltà di tormento. ma egli è tenuto, egli è ſtretto, egli è moleſtato ora da queſte genti, che habbiamo, & poco ſtate da quelle, che fra pochi giorni i nuoui Conſoli appreſteranno. Attendete à que-

ſta impreſa, Romani, come fate; in niuna coſa fu maggior mai il conſentimento tra il Senato, & uoi; non foſte giamai cotanto concordi co' Senatori. ne è da marauigliarſi: percioche ſi tratta non con che conditione ſiamo per uiuere, ma ſe ſiamo per rimaner in uita, ò morir con iſtento, & con onta. Come che la natura habbia poſto à tutti innanzi la morte: nondimeno la uirtù ſuol cacciar la crudeltà, & ſconueuolezza della morte, laqual uirtù è propria della ſchiatta, & del ſeme Romano. Queſta ritenete, ui priego, Romani, laquale i maggiori uoſtri ui laſciarono come un'heredità: percioche tutte l'altre coſe ſono falſe, incerte, fieuoli, & mobili, la uirtù è ſola fermata con altisſime radici, laqual non può mai eſſer per forza alcuna crollata, ne ſmoſſa dal luogo ſuo. Con queſta i noſtri paſſati hanno primieramente conquiſtata tutta Italia, poi abbattuta Cartagine, disfatta Numantia, ridotto ſotto la ſignoria di queſto Imperio potentisſimi Re, & ferocisſime genti. Et i uoſtri anteceſſori, Romani, hanno guerreggiato con que' nemici, iquali haueano Republica, Senato, fiſco, conſentimento, & concordia de lor cittadini, qualche cagione (ſe coſi la biſogna haueſſe richieſto) di pace, & di lega. queſto uoſtro nemico contraſta la uoſtra Republica, eſſo non ne ha ueruna, egli brama di eſterminar il Senato, cioè il conſiglio di tutto il mondo, ne eſſo ha alcun publico conſiglio:

ſiglio : egli ha uotato tutto l'erario uoſtro,& non n'ha alcun ſuo : percioche come può hauer colui concordia de' cittadini, ilqual non habbia alcuna città ? come ſi può trattar di pace con colui, nelquale è ineſtimabile crudeltà, & niuna fede ? Ha dunque il popolo R. uincitore di tutto il moudo da far guerra con uno corſale, con un ladro, con uno Spartaco. Percioche inquanto egli ſi ſuol uantare d'eſſer ſimile à Catilina, di maleficio egli è pare, ma molto da meno d'induſtria di guerreggiare. quegli non hauendo eſſercito alcuno, ſubitamente il fece, queſti ha perduta quella hoſte medeſima, che ha riceuuta. Come adunque con la diligenza mia, con l'autorità del Senato, con lo ſtudio uoſtro, & con la uoſtra uirtù ſconfigeſte Catilina, coſi in brieue tempo udirete, che il maluagio ladroneccio d'Antonio, per cotanta concordia uoſtra col Senato, quanta non fu giamai, & per la buona uentura, & prodezza de gli eſſerciti, & de' capitani uoſtri ſarà del tutto ſconfitto. Io percerto quanto con la ſollecitudine, con la fatica, con le uegghie, con l'autorità, col conſiglio potrò sforzarmi, & adoperarmi, non laſcierò coſa in dietro, laquale io eſtimi appartenere alla libertà uoſtra: percioche io non poſſo per gli altisſimi uoſtri beneficij uerſo di me ſenza grandisſima colpa ciò fare. & hoggi primieramente per propoſta di queſto Marco Seruilio huomo ualoroſisſimo, & uoſtro carisſimo amico, & de' ſuoi

compagni huomini riguardeuoli, & ottimi citta-
dini dopò lungo ſpatio di tempo prencipalmente
per conſiglio, & opera mia alla ſperanza della li-
bertà ci ſiamo infiammati.

Contra Marco Antonio Filippica quinta.

IVNA coſa mi parue tanto lun
ga giamai, Senatori, quanto
le calendi di Gennaio: laqual
coſa io m'accorgea, che per
queſti giorni pareua altreſi à
ciaſcheduno di noi: percioche
coloro, iquali fanno guerra al-
la Republica, non aſpettano queſto giorno: &
noi allora, quando ſommamente biſognaua col
uoſtro conſiglio ſouenir la ſaluezza commune,
non erauamo chiamati in Senato. ma il ragio-
namento de' Conſoli ha leuato il ramarico de'
giorni paſſati; iquali hanno parlato in guiſa, che
le calendi di Gennaio paiono piu toſto deſidera-
te, che tarde. & ſi come il ragionamento de'
Conſoli ha dirizzato l'animo mio, & m'ha data
ſperanza non ſolamente di conſeruar la ſalute, ma
di racquiſtar etiandio la primiera dignità: coſi
m'haurebbe turbato la ſententia di colui, ilquale
è ſtato

è ſtato primo addimandato, s'io non mi confidasſi nella uirtù, & nella fermezza uoſtra: percioche queſto giorno, Senatori, ui s'è preſentato, queſto potere u'è conceduto di far conoſcere al popolo R. quanto ualore, quanta conſtantia, quanta grauità ſia nel conſiglio di queſt'ordine. ricordateui che giorno fu quello hoggi ſono tredeci dì, quanto conſentimento fu tra uoi, quanta uirtù, quanta fermezza; quanta lode, quanto fauore, riportaſte dal popolo R. & in quel giorno uoi determinaſte, Senatori, coſi fatte coſe, che hoggi in uoſtro arbitrio non ſia, ſe non ò honeſta pace, ò neceſſaria guerra. Vuole Marco Antonio la pace, ponga giu l'arme, domandila, prieghi: egli non trouera alcuno piu piaceuole di me: delquale, mentre egli compiace à gli empi cittadini, ha eletto piu toſto d'eſſer nemico, che amico. Non è percerto alcuna coſa, laqual ſi poſſa concedere al guerreggiante, forſe che ne ſarà alcuna da poterſi dare al ſupplicante. Ma il mandar ambaſciatori à colui, delquale gia ha tredeci dì faceſte un grauisſimo giudicio, è horamai coſa non ſolamente da leggieri, ma ancora (per dir ciò, che io ſento) da pazzi, hauendo riguardo che uoi primieramente hauete lodati quei capitani, iquali haueſſero contra colui con priuato conſiglio preſa guerra: poi i ſoldati attempati, iquali eſſendo da Antonio condotti nelle colonie, anteposero al colui beneficio la franchezza del po-

polo R. Che dirò io della legion Martia? che della Quarta? perche sono commendate? perciòche s'elle hanno abbãdonato il suo Consolo, deono esser uituperate, se il nemico del popolo R. sono meritamente lodate. & uoi quando non haueuate Consoli, deliberaste, che con la prima opportunità si proponesse de guiderdoni de soldati, & de gli honori de gli Imperatori. Volete uoi ad un medesimo tempo constituir premij à coloro, iquali hanno contra Antonio prese l'armi, & mandar ambasciatori ad Antonio? in maniera che horamai sia da uergognarsi, che i decreti delle legioni sieno piu riguardeuoli, che quelli del Senato: conciosiacosa che le legioni hanno determinato di difender il Senato contra Marco Antonio, il Senato determina ambasciatori ad Antonio. questo è confermar gli animi de soldati, ò indebolire la loro uirtù? dodeci giorni hanno operato questo, che colui, ilquale allora non trouaua altro difenditore, che Cotila, ora habbia ancora padroni consolari? iquali piacesse à Dio, che tutti prima di me si dimandassero del lor parere. quantunque io m'imagino ciò, che sono per dir alcuni di quelli, iquali dopò me saranno addimandati. piu ageuolmente contradirei, se in alcuna cosa mi paresse: conciosiacosa che si stima, che alcun debba terminar à Marco Antonio quell'ultima Gallia, laqual tien Planco. questo che è altro, se non donare tutte l'armi al

rubello per la guerra cittadinesca? primieramente un'infinita quantità di denari, iquali sono i nerui della guerra, de' quali egli ora ne patisse diffetto; poi tanta cauallería, quanta egli uorrà: cauallería dico? dubiterà egli credo di menar con seco genti barbare. senza cuore è chi ciò non uede; empio chi uedendolo il determina. tu fornirai un cittadino scelerato, & di perduta speranza di essercito Francesco, & Tedesco, di denari, di fantería, di cauallería, di genti? nulla uagliono coteste uostre scuse. egli è mio amico. sia prima la patria. egli è mio parente. puo egli essere alcun parentado piu stretto che quello della patria, laquale abbraccia ancora i parenti? egli m'ha dato danari. disidero di ueder chi ardisca di dir questo. Or poi che io haurò mostrato ciò, che si tratti, ageuol cosa sarà à determinare, qual sententia diciate, ò seguitiate. Si tratta ò di dar balia à Marco Antonio d'abbassar la Republica, di commettere strage, di rubar gli haueri, di donar à suoi ladroni la città, il distretto, di stringere il popolo R. con seruitù; ò che egli non possa far alcuna di queste cose. Or dubitate? non cadeno queste cose in Antonio? questo ne pur Cotila ardirebbe di dire: percioche qual cosa non cade nella persona di colui, ilqual distrugge le leggi di colui, gli atti delquale dice di difendere, le quali noi poteuamo massimamente lodare? Quegli ha uoluto seccar le paludi, questi ha dato à

Lucio Antonio persona discreta tutta la Italia da diuidere. che? ha il popolo R. accettata questa legge? che? l'ha egli potuto per gli auspicij proporre? ma il uergognoso Augure senza i compagni de gli auspicij. quantunque quegli auspicij non habbiano bisogno di dichiaratione d'Auguri: percioche chi non sa, che non è lecito trattar col popolo tuoneggiante Gioue? I Tribuni della plebe proposero delle prouincie contra gli atti di Cesare, quegli di due, questi di se'anni, ha il popolo R. ancora accettata questa legge? che? fu ella publicata? che? non fu ella prima presa, che scritta? non l'habbiamo noi ueduta prima fatta, che alcuno si sia imaginato, che ella douesse essere? doue è la legge Cecilia, & Didia? doue è la publicatione de tre mercati? doue sono le pene nella nuoua legge Giunia, & Licinia? possono queste leggi esser ferme senza la ruina dell'altre leggi? chi ha hauuto potere di entrar nel foro? che tuoni poscia furono quelli? che tempesta, in guisa che se gli auspicij non moueano Marco Antonio, parea però cosa marauigliosa, che egli potesse sostenere, & sofferire cotanta forza di tempesta, di pioggia, di uento. dubitera egli adunque di confessar d'hauer ottenuta contra gli auspicij quella legge, laquale egli essendo Augure dice hauer ottenuta non solamente tuoneggiante Gioue, ma quasi con celeste grido uietante? che? ha stimato il buon Augure

niente

niente importar à gli auſpicij quello, che egli ottenne con quel compagno, ilquale egli col ſuo proteſto rendè non dirittamente creato? ma noi iquali ſiamo ſuoi compagni ſaremo perauentura interpreti de gli auſpicij: or cerchiamo noi ancora interpreti dell'armi? primieramente tutte l'entrate del foro erano in guiſa asſiepate, che, ancorache niuno armato ui s'opponeſſe, nondimeno non ſi ſarebbe potuto entrar nel foro, ſe non iſpiantate le ſiepi. & in maniera erano compartite le guardie, che ſi ſarebbe potuto ueder il popolo, & i Tribuni della plebe eſſer con caſtelli & co battifolli dalle porte del foro ripinti, coſi appunto, come à nemici ſono uietate l'entrate delle città. per lequal cagioni io eſtimo, che tutte quelle leggi, lequali ſi dice Marco Antonio hauer ottenute, ſieno ſtate per forza, & contra gli auſpicii ottenute, & che il popolo à queſte leggi non ſia obligato. ſe ſi dice, che Marco Antonio ha ottenuta qualche legge di confermar gli atti di Ceſare, ò di leuar in perpetuo la Dittatura, ò di condur coloni ne' campi, piacemi, che di nuouo ſalui gli auſpicii ſi propongano le medeſime leggi, affine che obligghino il popolo. perche quantunque egli habbia ottenute buone leggi non dirittamente, & per forza, non deono però queſte hauerſi per leggi, & tutto l'ardimento del pazzo coltellatore ſi dee rifiutar con l'autorità noſtra, ne ſi dee per alcun modo compor-

tare, che egli habbia strabocheuolmente spesi i danari publici, de' quali esso co false contrascritte, & donationi ha rubato settecento millioni de sestertii. laonde par cosa mostruosa, che cosi grossa quantità di danari del popolo R. si sia potuta in cosi brieue tempo consumare. che de quegli smisurati guadagni? deono comportarsi? iquali sono stati inghiottiti da tutta la casa di Marco Antonio. egli uendea falsi decreti, per danari facea intagliar in rame regni, città, essentioni, queste cose egli dicea di far per uigor de' memoriali di Cesare, de' quali egli era il trouatore. nella piu segreta parte della casa si faceuano mercati di tutta la Republica: la moglie piu felice à se, che al marito incantaua le prouincie, & i regni: i banditi erano senza legge, come per legge ribanditi. lequali cose se non sono tagliate con l'autorità del Senato, percioche siamo entrati in isperanza di ricouerar la Republica, non resterà alcuna sembianza di libera città. ne solamente per li falsi memoriali & per le scritte, che si uendeuano, si raunò gran quantità di danari in quella casa, dicendo Antonio, che quelle cose, che uendea, uendea secondo gli atti di Cesare: ma per danari publicaua etiandio false determinationi del Senato, le scritte si segnauano, i decreti del Senato come fatti si portauano al fisco. erano ancora le nationi straniere testimonie della costui dishonestà. in questo mezo si faceuano

leghe,

leghe, si donauano regni, si rendeuano franchi i popoli, & le prouincie, & di queste cosi fatte cose, gemendo il popolo R. si ficcauano false tauole per tutto il Campidoglio. per lequali cose cosi gran somma di moneta in una casa s'amassò, che s'ella si mette tutta insieme, il popolo R. non è per patir diffetto di moneta. questi appresso persona casta, & da bene trouatore de' giudicij, & di ragione ha posta la legge giudiciaria, nellaqual cosa egli ci ha ingannati. egli dicea, che hauea ordinati giudici gli antesignani, & i manipolari, & gli Alaudi. ma egli ha eletti giuocatori, ha eletti banditi, ha eletti Greci. O riguardeuol concistoro de' giudici, ò marauigliosa dignità di consiglio. l'animo si sgomenta à difendere alcun reo appresso quel tribunale. egli ha eletto Cida di Creti mostro di quel Isola, il piu prosontuoso, & scelerato huomo del mondo. ma presupponiamo che l'opera non istia cosi, sa egli latino? è egli secondo la forma, & maniera de giudici? è egli sperto delle leggi, & de costumi nostri? & ultimamente de gli huomini? percioche noi habbiamo piu conoscimento di Creti, che Cida di Roma. lo sciogliere ueramente & il notar de giudici suole ancora ne nostri cittadini seruarsi. & chi conobbe, ò chi puote conoscere un giudice di Cortina? egli è il uero che il piu di noi ha conosciuto Lisiade Ateniese, percioche egli è figliuolo di Fedro Filosofo di chiara fama, ilquale è il

piu piaceuol huomo del mondo: intanto che egli si può leggiermēte accordare con Marco Curio suo compagno parimente in sedere, come in giuocare. domando adunque, se Lisiade cittato giudice non rispondera, & si scusera col esser Areopagita, & non douere in un medesimo tempo tener ragione in Roma, & in Atene; accetterà il presidente del giudicio la scusa del giudice Grechetto ora palliato, ora togato? ouero sprezzera le antichissime leggi de gli Ateniesi? che concistoro sarà quel bontà di Dio? un giudice di Creti, & quello ribaldo, qual persona alleghera il reo à costui? come s'appressera? dura è la natione. egli è il uero, che gli Ateniesi sono misericordiosi. io estimo, che ne pur Curio sia crudele, si come colui, ilqual fa pruoua ogni giorno della fortuna. Sono appresso eletti alcuni giudici, iquali perauentura si scuseranno; percioche hanno leggittima scusa, che per cagion d'essilio hanno mutato paese, & che poi non sono stati ribanditi. haurebbe il mentecatto eletti questi giudici, haurebbe presentati questi nomi al fisco, haurebbe una gran parte della Republica fidata à costoro, s'egli hauesse hauuto l'animo à qualche sembianza di Republica? & io ho parlato de giudici conosciuti, non ho uoluto nominar quelli, de quali uoi non hauete conoscimento. Sappiate che i ballarini, i suonatori, & ultimamente tutta la brigata della smoderata mensa d'Antonio

nio è cacciata nella terza Decuria de giudici. questa è la cagione, per laquale si propose una legge cosi eccellente, & cosi riguardeuole in grandissime pioggie, in fieri, & tempestosi tempi, in uenti, in fortune, in turbini, tra folgori, & tuoni, affine che hauessimo que' giudici, iquali niun si contenti hauer per hosti compagni à mensa. la grandezza de' misfatti, la conscienza de maleficij, il rubamento di que danari, il conto de quali si sono saldati nel tempio d'Ope, hanno trouata questa terza Decuria: ne prima furono trouati i uergognosi giudici, che gli honesti perderono ogni speranza della salute de colpeuoli. Ma mirate quella faccia, quella bruttura, hauendo hauuto ardimento di elegger que' giudici, per la cui elettione la Republica riceuesse doppia uergogna: una che fossero cosi uergognosi giudici, l'altra, che fosse scoperto quanti uergognosi hauessimo nella città. questa, & le altre cosi fatte leggi ancorache fossero state senza forza, salui gli auspicij proposte, tuttauia terminerei, che si douessero leuare: ora non terminero che debbano esser tagliate, stimando, che non sieno state proposte? Or non si dee con grandissime uillanie, & testimonianze di quest'ordine à memoria de discendenti notare, che un solo Marco Antonio in questa città palesemente habbia con seco hauuta gente armata? laqual cosa non hanno fatto ne i Re, ne coloro, iquali, cacciati i Re,

hanno uoluto occupar il Regno. Io mi ricordo di Cinna: ho ueduto Silla, non ha guari Cesare; percioche questi tre, dopò che fu liberata la città da Lucio Bruto, sono stati piu potenti, che tutta la Republica. non posso negare, che essi non fossero da alcune arme fasciati: questo dico, ne da molte, ne da palesi. ma questa peste era accompagnata da una masnada d'armati: Cassitio, Mustella, Tirone mostrando i coltelli menauano per lo foro gregi suoi simili: gli arcieri barbari teneuano un luogo certo nello squadrone, ma come s'era peruenuto al tempio di Concordia, si riempieuano gli scaglioni, le lettiche si allogauano, non perche egli uolesse, che i tauolacci fossero occulti, ma acciochei famigliari non si faticassero in portarli. appresso dishonestissima cosa è ad udirsi, non che à uedersi, nella capella di Concordia allogarsi ladroni armati micidiali, d'una chiesa farsi una prigione, chiuse le porte di Concordia, usando i ladroni tra le sedie del Senato, i Senatori dir le sententie. quà ancora s'io non uenissi à calendi di Settembre, egli disse di douer mandar i guastatori à batter à terra la mia casa. certosi, che si trattaua una gran cosa. si proponeua delle supplicationi. il giorno appresso io uenni; egli non uenne. parlai sopra la Republica meno certo liberamente, che io non soglio, ma piu liberamente però, che i pericoli, & le minaccie non comportauano. ma egli persona

impetuo-

impetuosa, & bestiale, accioche scacciasse questa usanza del liberamente parlare (percioche Lucio Pisone hauea fatto il medesimo con grandissima lode xxx. giorni auanti di me) mi protestò nemistà: commandò che io mi trouassi in Senato il xix. dì di Settembre. egli in questo mezo xvii. giorni si essercitò in parlar di me nel Tiburtino di Scipione, procacciandosi sete: percioche questa suol esser la cagione di essercitarsi. essendo uenuto quel giorno, nelquale egli hauea commandato, che io mi ui trouassi, allora egli uenne nella chiesa di Concordia con uno squadrone quadrato, & con una lordissima bocca gomitò una diceria contra di me lontano. nel qual giorno se per gli amici miei à me, che lo bramaua, fosse stato lecito uenir in Senato, egli haurebbe da me cominciato il tagliamento: percioche egli hauea determinato cosi. & quando hauesse una uolta bruttato il coltello di maleficio, non haurebbe per cosa del mondo imposto fine al tagliare, se non istanco, & satio. percioche u'era presente Lucio suo fratello coltellatore Asiatico, ilqual Mirmillione hauea combattuto in Milasi: egli hauea sete del nostro sangue, del suo n'hauea sparso molto in quella zuffa coltellatoria. costui stimaua i nostri danari: notaua le possessioni & della città, & del contado: la costui estrema pouertà accompagnata con la'ngordigia badaua à gli haueri nostri, diuidea i campi à cui, & quale uo-

lea : non ſi daua udienza ad alcun priuato, niun domandaua giuſtitia;tanto hauea ciaſchedun poſ ſeditore, quanto lo ſpartitor Antonio gli hauea laſciato. lequali coſe ancorache non poſſono eſ ſer di ualore, ſe haurete annullate le leggi, non dimeno io eſtimo, che ſi debbano ſeparatamente per ſe medeſime notare, & terminare che non ſie no ſtati i Settemuiri, non piacer al Senato che al cuna coſa reſti ferma di quelle, che eſſi haueſſe ro fatte, ouero che ſi diceſſe eſſere ſtate fatte da loro. Appreſſo, chi è, che poſſa giudicar Mar co Antonio piu toſto cittadino, che abomine uoliſſimo, & crudeliſſimo rubello, hauendo det to mentre ſedea auanti la chieſa di Caſtore, uden do il popolo R. che niun uincerebbe ſe non il uincitore? or credete, Senatori, che egli hab bia parlato piu minaccieuolmente, che egli ſia per fare? che di ciò, che egli ardì di dire in pien popolo? ſe, come foſſe uſcito del maeſtrato, do uer uenir con eſſercito alla città, douer entrar qualunque uolta gli piaceſſe. ciò, che era altro, ſe non proteſtare al popolo R. la ſeruitù? che uiaggio fu poſcia il ſuo à Branditio, che fretta, che ſperanza, ſe non affine di condur toſto gran diſſima hoſte alla città? che ſcielta fu poi quella de centurioni? che sfrenamento dell'animo ſen za freno? hauendo le ualoroſiſſime legioni con tradetto alle ſue promeſſe, egli commandò che que' centurioni l'andaſſero à trouar à caſa, iquali egli

egli hauea conosciuti ben opinanti sopra la Republica, & quelli fece suenare auanti i piedi suoi, & di sua moglie, laquale il graue Imperadore hauea seco menata nell'hoste. di che animo stimate che sarebbe stato costui contra di noi, a' quali portaua odio, essendo stato così crudele contra di coloro, iquali non hauea ueduti giamai? & quanto ingordo ne' danari de' ricchi, hauendo bramato il sangue de' poueri? gli haueri de' quali, quantunque erano, incontanente egli diuise à suoi compagni, & beuitori. & egli furioso portaua horamai da Branditio le'nsegne contra la patria; quando Cesare per beneficio de gl'Iddij immortali, per la grandezza del diuin animo, ingegno, consiglio, sì per sua uolontà, & singolar uirtù, come per approuamento dell'autorità mia andò alle colonie del padre, raunò i soldati attempati, in pochi giorni congregò un'essercito, raffrenò l'incitato impeto del ladrone. & poi che la legion Martia uide l'eccellentissimo capitano, niun'altra cosa fece, se non quello, che ci potesse una uolta render la libertà: laqual è stata seguita dalla quarta legione. Ilche udito da lui, hauendo chiamato il Senato, & appostato un consolare, ilqual con la sua sententia giudicasse Gaio Cesare rubello, subitamente sfinì. poi senza far i solenni sacrificij, senza nominar i uoti, paludato, non si partì, ma fuggì. ma doue? nella prouincia de constantissimi, & de ualorosissimi cit-

tadini, iquali non haurebbero potuto ſofferirlo, quando ancora foſſe uenuto ſenza intentione di muouergli guerra, sfrenato, iracondo, uillano, ſuperbo, ſempre domandante, ſempre rubante, ſempre ebro. ma colui, la cui maluagità ancora quieta niun potrebbe ſofferire, ha bandita guerra ſopra la prouincia Gallia, ha aſſediata Modona fortisſima, & ſplendidisſima colonia del popolo R. combatte Decimo Bruto Imperadore Conſolo eletto, cittadin nato non per ſe, ma per noi, & per la Republica. Adunque Annibale è rubello, Antonio cittadino? che ha fatto quegli da rubello, che queſti ouero non habbia fatto, ouero non faccia, ouero non machini, & penſi? tutto il uiaggio d'Antonio che ha contenuto altro, che deſtruttioni, guaſtamenti, micidi, ladronecci? lequali coſe Annibale non facea, percioche egli in molte coſe riguardaua all'utile, à queſte coſe coloro, iquali di hora in hora uiuono, non haueuano mente non ſolamente per le facoltà, & per gli haueri de' cittadini, ma ne anche per l'utilità ſua. A coſtui (ò benedetto Dio) ui piace di mandar ambaſciatori? conoſcono queſte perſone la forma della Republica, la ragion della guerra, gli eſſempi de' paſſati? penſano ciò, che ſtea bene alla maeſtà del popolo R. alla ſeuerità del Senato? uoi determinate ambaſciatori, ſe accioche prieghino, egli gli ſprezzerà, ſe accioche commandiate non gli aſcolterà. ultimamente

quantunque noi haueremo date ſeuere commiſ-
ſioni à gli ambaſciatori, il nome ſteſſo de gli am-
baſciatori ſpegnerà queſto ardore, che habbia-
mo ueduto del popolo R. & romperà gli animi
de' municipii, & dell'Italia. per laſciar queſte co-
ſe, che ſono grandi: certamente coteſta amba-
ſcieria recherà indugio, & tardanza alla guerra,
ancorache dicano, quello che io intendo, che al-
cuni ſono per dire, Vadino gli ambaſciatori, ap-
preſtiſi nondimeno la guerra, tuttauia il nome
ſteſſo de gli ambaſciatori ammollirà gli animi, &
indugierà la preſtezza della guerra. in picciolisſi-
mi momenti, Senatori, naſcono grandisſimi pie-
gamenti di tempi, ſi in ogni occorrenza della
Republica, ſi nella guerra, & masſimamente cit-
tadineſca, laquale il piu delle uolte ſi gouerna per
opinione, & per fama. niun cercherà con che
commisſioni hauremo mandati ambaſciatori, il
nome ſteſſo dell'ambaſcieria ſpontaneamente
mandata moſtrerà ſegno di paura. leuiſi da Mo-
dona, cesſi di combatter Bruto, partiſi dalla Gal-
lia: egli non ſi dee pregar con parole, ma coſtrin-
ger con armi: percioche non mandiamo dicen-
do ad Annibale, che ſi leui da Sagonto, alqual
mandò gia il Senato Publio Valerio Flacco, &
Quinto Bebio Tanfilo, à quali fu impoſto, che
andaſſero à Cartagine, ſe Annibale non ubbidiſ-
ſe. noi oue commandaremo che uadino i noſtri
ambaſciatori, ſe Antonio non haurà ubidito? or

dee egli per mezo d'ambasciatori esser pregato, che non combatta lo'mperadore, & la colonia del popolo R? che differentia è per Dio, che egli combatta questa città, ò il bastione di questa città: & la colonia del popolo R. messa per guardia? la cagione della seconda guerra Cartaginese, laqual Annibale fece contra i nostri maggiori, fu il combattimento di Sagonto. ragioneuolmente gli si mandorono ambasciatori. si mandauano per li nemici di Annibale ancora nostri collegati. che ci è di simile? noi manderemo à far intender ad un cittadino, che non istringa, non combatta lo'mperadore del popolo R. l'essercito, la colonia, che non corra il distretto, che non sia rubello. Orsu s'egli haurà ubbidito, uogliamo, ò possiamo adoperar questo cittadino? Il xx. dì di Decembre uoi co uostri decreti lo traffigeste, ordinaste, che à calendi di Gennaio queste cose ui si proponessero, lequali uedete, che si propongono, de gli honori & de guiderdoni di coloro, iquali hauessero ben meritato, & meritassero con la Republica: il capo de' quali giudicaste colui, che fu, Gaio Cesare, ilquale ha riuolto lo scelerato sforzo di Marco Antonio dalla città nella Gallia: appresso i soldati attempati, iquali primi seguitarono Cesare: ultimamente quelle celesti, & diuine legioni la Martia, & la Quarta, allequali uoi hauete promessi honori, & guiderdoni, percioche hauessero non solamente abbandonato il suo

ſuo Conſolo, ma percioche lo perſeguitaſſero ancora con guerra: & nel medeſimo giorno, recato, & propoſto l'editto di Decimo Bruto eccellentisſimo cittadino, commendaſte l'operation ſua, & con publica autorità approuaſte quella guerra, che egli hauea preſa con priuato conſiglio. che altro adunque hauete fatto quel giorno, ſe non giudicar con l'opre rubello Antonio? per queſti uoſtri decreti potrà egli ò mirar uoi con buon talento, ò uoi uedrete lui ſenza ſommo dolore? non ſolamente la ſua maluagità, ma etiandio, ſecondo il mio auiſo, una certa buona uentura della Republica l'ha ſcacciato, diſunito, ſpartito dalla Republica. che, s'egli haurà ubbidito à gli ambaſciatori, & ſarà tornato à Roma, portate opinione, che debba in alcun tempo mancare à rei cittadini lo ſtendardo, oue concorrano? ma io non temo queſto. ci ſono dell'altre coſe, perlequali egli maggiormente non ubbidirà à gli ambaſciatori giamai. io conoſco la ſciocchezza, la preſuntion di colui, io conoſco i maluagi conſigli de gli amici, de quali egli è diuoto. Lucio ſuo fratello è il caporale, come colui, ilqual combattè in pelegrinaggio. s'egli uorrà tornar in ſuo ſenno, laqual coſa non ſarà mai, queſti cotali nol comporteranno. Si conſumera in queſto mezo il tempo, gli appreſtamenti della guerra ſi raffrederanno. onde naſce la guerra infino ad ora, ſe non dalla tardanza, & dallo'ndu-

gio ? come prima dopò la partita, ouero piu tosto la disperata fuga del ladrone si pote liberamente far il Senato, con istantia sempre domandai, che fossimo raunati. quel giorno, nelqual primieramente ci raunammo, non essendo presenti i Consoli eletti, allogai con la sententia mia con uostro grandissimo consentimento i fondamenti della Republica, piu tardi nel uero, che non si conueniua, percioche non potei prima; ma pur se da quel tempo non si fosse tralasciato giorno, ora percerto non hauressimo guerra alcuna. ogni mal nascente ageuolmente s'abbatte, lo'nuecchiato il piu delle uolte diuien poderoso. ma allora s'aspettauano le calendi di Gennaio per auentura non dirittamente. ma lasciamo le cose passate. prenderemo ancora questo indugio, mentre gli ambasciatori uadano ? mentre tornino ? l'aspettation de' quali porge dubitation della guerra: & nella guerra dubbia con che studio si puo andar alla scielta ? perche io determino, Senatori, che non si debba far mentione alcuna d'ambascieria, ma che la guerra senza indugio s'apresti, & di presente si faccia: dico conuenirsi ordinar il tumulto, sospender la ragione, prender i sagli, far gente, leuate l'essentioni nella città, & in Italia, da tutta la Gallia in fuori. lequali cose se si saranno fatte, l'opinion medesima, & la fama della uostra seuerità affogherà la sciocchezza di quello scelerato coltellatore. egli s'auederà,

che la

che ha presa guerra con la Republica, prouerà i
nerui, & le forze del Senato concorde: percio-
che egli ora ua dicendo che questo è contrasto di
parti, di che parti? gli uni sono uinti, gli altri so-
no di mezo le parti di Gaio Cesare. saluo se per-
auentura non estimiamo, che la parte di Cesare
sia combattuta da Pansa, & da Hirtio Consoli, &
da Gaio Cesare suo figliuolo. & questa guerra è
nata non da dissentimento di parti, ma dalla mal-
uagia speranza de gli sceleratissimi cittadini, i
quali conoscono le facoltà & gli haueri nostri, &
l'hanno horamai, secondo il parer di ciaschedu-
no, diuise. Ho letta una lettera d'Antonio, la-
quale egli hauea mandata ad un certo Settemui-
ro huomo degno d'ogni supplicio, suo compa-
gno. VEDRAI CIÒ, CHE TV BRAMI, HA-
VRAI SENZA FALLO TVTTO CIÒ, CHE
HAVRAI BRAMATO. O' à chi mandiamo noi
ambasciatori? sopra cui indugiamo di uscir ad-
dosso? sopra colui, ilquale ne ha pur alla sorte ri-
messi i nostri haueri: ma ha noi alla'ngordigia
sottoposti di ciascheduno, intanto che non hab-
bia lasciata alcuna cosa in suo arbitrio, laquale
hoggimai non habbia promessa ad altrui. con
costui, Senatori, con armi, con armi dico doue-
mo combattere, & di presente, la tardanza de gli
ambasciatori si dee rifiutare. Laonde affine che
ogni giorno non ci conuenga determinar mol-
te cose, determino, che si debba fidar à Consoli

tutta la Republica, & lasciar che essi la difendano, & guardino, che ella non riceua alcun danno. appresso determino, che quelli, iquali sono nell'hoste d'Antonio, non patiscano danno perciò, se si saranno partiti da lui auanti le calendi di Febraio. se uoi, Senatori, ordinerete queste cose, tosto racquisterete la libertà del popolo R. & l'autorità uostra: ma se tratterete la bisogna piaceuolmente, determinerete nondimeno le medesime cose, ma perauentura tardi. A me pare d'hauer assai determinato intorno à quello, che sopra la Republica hauete proposto. L'altra parte è de gli honori, de' quali io intendo, che secondo l'ordine si debba ragionare. ma io terrò il medesimo ordine in honorar i ualorosi huomini, che si suol seruare in addimandar le sententie. cominciamo adunque da Bruto Consolo eletto, secondo il costume de' maggiori. le cui passate operationi lasciando, lequali sono nel uero grandissime, ma infino à qui piu tosto per giudicio de gli huomini, che publicamente lodate: con che parole possiamo le lodi di questo stesso tempo abbracciare? percioche tanta uirtù altro guiderdone non disidera, che questo della lode, & della gloria, dellaquale con tutto che ella manchi, essa è però contenta di se medesima, & si rallegra d'esser come nella luce posta nella memoria de' grati cittadini, adunque si dee commendar Bruto col giudicio, & con la testimonianza uo-

stra.

ſtra . perche io determino , Senatori , che il decreto ſi debba far in queſta maniera . CHE ; conciosiacoſa che Decimo Bruto Imperadore Conſolo eletto tiene la prouincia Gallia ad arbitrio del Senato , & del popolo R . & ha in coſi brieue tempo aſſoldato , & appreſtato cotanto eſſercito con ſomma affettione di municipij & dalle colonie della prouincia Gallia , laquale ha ottimamente meritato , & merita con la Republica : egli habbia ciò fatto dirittamente , ordinatamente , & à pro della Republica : & che queſto eccellentiſſimo merito di Decimo Bruto uerſo la Republica ſia , & ſia per eſſer caro al Senato, & al popolo R. & che per ciò il Senato & il popolo R. porta fermiſſima opinione , che per opera , per conſiglio, per ualor di Decimo Bruto Imperadore , Conſolo eletto , per l'ineſtimabile affettione , & conſentimento della prouincia Gallia , ſia auenuto, che la Republica nel maggior ſuo biſogno ſia ſtata ſouenuta . A queſto cotanto merito di Bruto, Senatori , & cotanto beneficio uerſo la Republica, qual è coſi grande honore, che non gli ſi dea? percioche ſe la Gallia foſſe ſtata aperta à Marco Antonio , s'egli abbattuti i municipij , & le colonie ſprouedute , haueſſe potuto paſſar in quell'ultima Gallia , quanto terror ſopraſterebbe alla Republica ? dubiterebbe , mi credo, lo ſcioccone,& in tutti i ſuoi conſigli traboccante , & fuori del ſentiero , non ſolamente col ſuo eſſercito , ma

etiandio con ogni barbara crudeltà uscir sopra di noi, in maniera che non potessimo pur col muro de l'alpi raffrenar la sua furia. dobbiamo adunque di ciò essere obligati à Decimo Bruto, ilqual per suo giudicio, & parere, senza esserui ancora interposta l'autorità uostra, non ha costui riceuuto come Consolo, ma ripinto dalla Gallia come rubello: & ha amato meglio d'essere assediato se medesimo, che questa città. habbia egli adunque per uostra determinatione eterna testimonianza di questa cotanta, & cosi riguardeuole operation sua: & appresso la Gallia, laquale sta, & è stata alla guardia di questo Imperio, & della franchezza commune, sia meritamente, & giustamente lodata, percioche ella non ha se, & le sue forze date, ma opposte ad Antonio. Oltre di ciò, determino che si debba statuir à Marco Lepido per gli eccellenti suoi meriti uerso la Republica ampissimi honori. egli disiderò sempre la libertà del popolo R. & in quel giorno diede grandissimo segno della uolontà, & del giudicio suo, quando, mettendo Antonio la Diadema à Cesare, egli si uoltò indietro, & col gemito, & con la malinconia assai chiaramente mostrò quanto odio portasse alla seruitù, & quanto bramasse la franchezza del popolo R. & che piu tosto per necessità de' tempi, che per elettione hauea sostenute quelle cose, che egli hauea sostenute, & chi di uoi si può dimenticare quanta modestia egli habbia

habbia usato in quello stato della città, che fu dopò la morte di Cesare? grandi sono queste cose, ma à maggiori s'auaccia il mio ragionamento di peruenire. percioche qual cosa, eterni Dei, puote auenir piu marauigliosa à tutte le genti, qual piu desiderata dal popolo R. che, essendo una grandissima guerra cittadina in piedi, la cui riuscita tutti temessimo, ella fosse piu tosto con sauio auedimento spenta, che con armi, & con ferro decisa? laqual maniera medesima se Cesare tenuta hauesse in quella sozza, & misera guerra, per lasciar il padre, hauressimo salui due figliuoli di Gneo Pompeio persona grande, & singolare, a' quali per certo la pietà non dee essere dannosa. piacesse à Dio, che Marco Lepido hauesse potuto saluar ogni persona: che egli il fosse stato per fare, il mostrò in quella cosa, che potè fare, quando rendette alla città Sesto Pompeio grandissimo ornamento della Republica, & chiarissima memoria della sua mansuetudine. graue suentura, & graue destino fu quello del popolo R. che, morto Pompeio il padre, ilquale fu la luce dell'ompero del popolo R. il figliuolo molto al padre simigliante fosse ucciso: ma tutte le cose mi paiono essere auenute per dispositione, & per pietà de gl'Iddij Immortali, essendo Sesto Pompeio conseruato alla Republica. per laqual giusta, & gran cagione, & percioche Marco Lepido con la piaceuolezza, & con la sapienza sua ha una gran-

dissima & pericolosissima guerra cittadina à pace, & à concordia recata: determino che il decreto del Senato si debba scriuer con queste parole: Essendo stata la Republica da Marco Lepido Imperadore, Pontefice Massimo spesse fiate & bene, & felicemente guidata, & hauendo il popolo R. compreso, che à lui sommamente dispiace la signoria reale: & essendo per opera, per ualore, per consiglio, & per singolar piaceuolezza, & mansuetudine sua stata spenta una asprissima guerra cittadinesca: & hauendo Sesto Pompeio figliuolo di Gneo Magno per autorità di quest'ordine lasciato l'armi, & essendo stato ridotto in città da Marco Lepido Imperadore, Pontifice Massimo con gran piacere del Senato, & del popolo R. il Senato, & il popolo R. per li grandissimi, & assaissimi meriti di Marco Lepido uerso la Republica porre grande speranza nella prodezza, nell'autorità, & nella buona uentura sua del riposo, della pace, della concordia, della libertà: & il Senato, & il popolo R. douer serbar memoria de' meriti suoi uerso la Republica, & piacergli, che per parere di quest'ordine gli si dirizzi una statua à cauallo indorata ne' rostri, ouero in qual parte piu gli piacesse nel foro. Ilqual honore à me pare, Senatori, grandissimo, primieramente percioche è giusto, conciosiacosa che egli non solamente si dona per la speranza de' tempi uegnenti, ma si rende per gli ampisissimi meriti.

meriti. & noi non posſiamo raccontare, che queſto honore ſia ſtato dal Senato donato ad alcuno per giudicio ſciolto, & libero del Senato. Vengo à Gaio Ceſare, Senatori, ilquale ſe non foſſe ſtato qual di noi haurebbe potuto eſſere? uolaua da Branditio alla città con eſſercito lo sfrenato Antonio, infiammato d'odio, pieno di mal talento contra tutti i buoni. che coſa ſi potea opporre al coſtui ardimento, & misfatto? non haueuamo ancora capitani, non genti, non u'era alcun conſiglio publico, niuna libertà: ci conueniua ſottoporre il collo alla maluagia crudeltà; tutti procacciauamo lo ſcampo, alqual però non ſi trouaua uſcita. qual Dio preſentò allora à noi, qual al popolo R. queſto diuin giouane? ilquale, eſſendo tutte le coſe aperte à quel peſtifero cittadino per noſtro disfacimento, apparito ſubitamente fuori della ſperanza di tutti congregò prima l'eſſercito, ilquale egli opponeſſe alla furia di Marco Antonio, che alcuno s'imaginaſſe, che egli ſopra queſta coſa penſaſſe. ſi donarono à Gneo Pompeio nella ſua giouinezza grandi honori, & nel uero giuſtamente, percioche egli ſouenne la Republica, ma di molto maggior età, & meglio guernito per l'affettion de ſoldati, che cercauano capitano, & in un'altra ſorte di guerra: percioche che non fu à tutti cara la parte di Silla, dimoſtra la moltitudine de proſcritti, le molte, & grandisſime miſerie de' municipij.

ma Cesare di molto menor età ha armati i soldati attempati disideranti homai di riposarsi : ha abbracciata quella causa, laquale è al Senato, laquale è al popolo, laquale è à tutta Italia, laquale è à tutti i Dei carissima. & Pompeio andò al grandissimo Imperio & all'hoste uittoriosa di Lucio Silla. Cesare non s'è accostato ad alcuno : egli è stato il capo di raunar essercito, & di apprestar guardia. quegli hebbe la Marca d'Ancona nemica alla parte de gli auersari : questi ha fatto un'essercito contra Antonio d'amici d'Antonio, ma piu amici della libertà : per le colui forze regnò Silla, per le costui guardie è abbattuta la signoria d'Antonio. Diamo adunque Imperio à Cesare senza ilquale non si può gouernar le cose della guerra, tener l'essercito, far la guerra. sia egli con ottima ragione Vicepretore. ilqual honore ancorache sia grande à quella età, tuttauia uale non solamente per dignità, ma per necessità di trattar la bisogna. Laonde cerchiamo quelle cose, lequali hoggi con fatica abbracciaremo. ma spero che souente & à uoi, & al popolo R. debba esser dato potere di ornare, & honorare questo giouane. ma in questo tempo io determino, che in questa guisa si debba statuire. Percioche Gaio Cesare figliuolo di Gaio Pontefice Vicepretore nel grandissimo bisogno della Republica ha confortati i soldati attempati alla franchezza del popolo R. & gli ha assoldati : & percioche la legion

legion Martia, & la Quarta con somma affettione, & con ottimo consentimento uerso la Republica difendono, & hanno difesa la Republica, la libertà del popolo R. sotto la guida, & autorità di Gaio Cesare: & percioche Gaio Cesare Vicepretore è andato con essercito à soccorrere alla prouincia Gallia, & ha recato sotto la signoria del popolo R. i cauallieri, gli arcieri, i Leofanti, & nel maggior bisogno della Republica ha souenuto alla salute, & alla dignità del popolo R. per queste cagioni piacer al Senato, che Gaio Cesare figliuolo di Gaio Pontefice Vicepretore sia Senatore, & dica la sententia nel luogo pretorio, & che in tutte le cose, che egli dimanderà, si tenga quel conto di lui, che concederebbero le leggi che si tenesse, se egli l'anno auanti fosse Questore. Percioche qual cagione è Senatori, perlaqual non disideriamo, che egli prestamente prenda ampissimi honori? conciosiacosa che quando per le leggi annali ordinauano piu matura età al Consolato, temeuano la trascuraggine della giouentù. Gaio Cesare nella prima giouinezza ha insegnato, non douersi da eccellente, & eletta uirtù aspettar processo d'età. Laonde i nostri maggiori que' uecchi, antichi molto non haueuano leggi annali, lequali dopò molt'anni ci recò l'ambitione, accioche fossero gradi di domandar honori tra quelli della medesima età. Onde spesse uolte auenne, che una grande eccellenza di uirtù

prima si estinse, che potesse alla Republica alcun giouamento prestare. & appresso gli antichi i Rulli, i Decij, i Coruini, & molt'altri, & nel piu fresco ricordo d'huomini Africano il maggiore, & Tito Flaminio assai giouani fatti Consoli tante imprese fecero, che aumentorno lo'mpero, & essaltorno il nome del popolo R. che Alessandro Macedone? non morì egli di XXXIII. anni, hauendo insino da giouinetto cominciato à far fatti grandissimi? laqual età è per le nostre leggi diece anni minore della consolare. Da che si può comprendere, che piu ueloce è il corso della uirtù, che dell'età. Or inquanto quelli, iquali portano inuidia à Cesare fingono di temere; non è pur da dubitare, come egli si possa regere, come temperare, che inalzato con i nostri honori non adopri smoderatamente la sua potenza. la natura delle cose, Senatori, è tale, che chi ha preso uero sentimento di gloria, & s'è aueduto d'essere hauuto dal Senato, da caualieri R. & da tutto il popolo R. per caro & salutifero cittadino alla Republica, estimi, che non si debba parangonar alcuna cosa con questa gloria. Piacesse à Dio, che Gaio Cesare, dico il padre, hauesse hauuto gratia, quando era giouane, d'essere al Senato, & à ciascun huomo da bene carissimo, laqual cosa non essendosi egli curato di conseguire consumò tutta la forza dello'ngegno, che in lui fu grandissima, nella leggierezza popolare: laonde non hauendo egli rispetto

ſpetto al Senato, & à buoni, ſi aperſe quella ſtrada d'accreſcer la potenza ſua; laqual non poteſſe eſſer dal ualore del libero popolo ſopportata. ma la maniera di ſuo figliuolo è molto diuerſa, ilqual ſi da tutti, ma principalmente da ciaſcun ottimo è ſommamente amato. in coſtui è allogata la ſperanza della libertà: da coſtui s'è gia riceuuta la ſalute: à coſtui & ſi procacciano, & ſono appreſtati ampisſimi honori, temiamo adunque la ſtoltitia di colui, la cui ſingolar prudentia con ammiratione lodiamo? percioche qual coſa è piu ſciocca, che poſporre la uera, & ſoda gloria alla inutile potenza, alle'nuidioſe forze, al trabocheuole, & ſdruccioloſo diſiderio di ſignoreggiare? or egli ha ueduto queſto eſſendo fanciullo, ſe creſcerà in età, non lo uedrà? Ma egli è nemico d'alcuni chiarisſimi, & ottimi cittadini. per coteſto non dobbiamo temere. Ceſare ha rimeſſe tutte le ſue offeſe nella Republica: queſta egli s'ha conſtituita per giudice, queſta per moderatrice di tutte le ſue operationi: percioche egli s'è accoſtato alla Republica per iſtabilirla, non per ruinarla. Io ho di tutti i ſentimenti del giouane conoſcimento, egli non ha coſa piu cara della Republica, niuna coſa piu graue della uoſtra autorità, niuna coſa piu gratioſa del giudicio de gli huomini da bene, niuna coſa piu dolce della uera gloria. Perche uoi non ſolamente non douete temere alcuna coſa di lui, ma aſpettar coſe maggio-

ri, & migliori, ne hauer paura, che in colui, ilquale è ito à campar Decimo Bruto dall'assedio, rimanga la memoria del domestico dolore, laquale piu possa appresso di lui, che la saluezza della città. ardirò ancora, Senatori, di obligar la mia fede à uoi, & al popolo R. laqual cosa per certo non oserei di fare, quando non fossi da necessità costretto, & sommamente temerei di non essere in cosa molto pericolosa hauuto per trascurato. prometto, m'obligo, u'assicuro, Senatori, che Gaio Cesare sarà sempre cittadino tale, quale è hora, & quale noi specialmente dobbiamo uolere, & disiderare, che egli sia. stando adunque l'opera cosi, mi pare hauere assai in questo tempo parlato di Cesare. Ne estimo che si debba tacer di Lucio Egnatuleio ualorosissimo, & costantissimo cittadino, & amantissimo della Republica, ma che si couenga donargli testimonianza di egregia uirtù, percioche egli ha menata à Cesare la legion quarta, accioche ella fosse la guardia de Consoli, del Senato, & del popolo R. & della Republica: per questo rispetto piacergli, che sia lecito à Lucio Egnatuleio domandar, prender, essercitar maestrati tre anni auanti il tempo leggittimo. Nellaqual cosa non tanto si da agio à Lucio Egnatuleio, quanto honore: percioche non è poco l'essere in cosi fatta cosa nominato. Appresso io determino, che dell'essercito di Gaio Cesare cosi si debba statuire. piacere al Senato, che i soldati

attempati, iquali hanno difeso, & difendono l'autorità di Cesare Pontefice, & di quest'ordine, egli-no, & suoi figliuoli sieno franchi dalla guerra: & che Gaio Pansa, Aulo Hirtio Consoli l'uno, ò amendue conoscano quai campi sieno coloni, accioche quelli, ne' quali fossero stati menati soldati attempati, iquali contra la legge Giulia possedes-sero, si diuidano à questi soldati attempati: del distretto Campano priuatamente conoscano, & truouino modo di accrescer gli agi de' soldati attempati, & appresso piacergli che la legion Mar-tia, & la Quarta, & que' soldati della Seconda, & trigesima quinta legione, iquali fossero uenuti à Gaio Pansa, Aulo Hirtio Consoli, & si hauessero fatto scriuer soldati, percioche sia stata, & sia lo-ro carissima la libertà del Senato, & del popolo R. sieno essi & suoi figliuoli franchi dalla guerra dal tumulto della Gallia, & dell'Italia in fuori. & piacergli che fornita la guerra quelle legioni sie-no licentiate, & che tanti danari sieno dati, quan-ti Gaio Cesare Pontefice Vicepretore habbia promesso per ciascuno à soldati di quelle legioni: & che Gaio Pansa, Aulo Hirtio Consoli l'uno, ò amendue habbiano cura del distretto, ilqual si possa senza offesa de' priuati diuidere, & dare, & assegnare a soldati della legion Martia, & della Quarta cosi ampiamente, come a soldati fossero dati, & assegnati giamai. Io, Consoli, ho ragio-nato intorno à tutte quelle cose, lequali hauete

proposte, ilche essendo senza indugio, & à tempo determinato, piu leggiermente apprestarete quelle cose, lequali & il tempo, & la necessità richiede. Ma si conuien usar prestezza, laqual se noi hauessimo usata, non hauressimo, come ho gia molte uolte detto, alcuna guerra.

Contra Marco Antonio Filippica sesta.

O ESTIMO, Romani, che habbiate inteso ciò, che hoggi s'è fatto nel Senato, & qual sia stata la sentenza di ciascheduno: percioche la bisogna trattatasi infino dalle calendi di Gennaio poco dianzi è stata fornita, meno rigidamente percerto che non si conueniua, ma non però del tutto rimessamente. egli s'è posto indugio alla guerra, non s'è leuata la cagione di farla. Laonde io à quello, di che m'ha richiesto Publio Appuleio persona con meco & per molti beneficij, & per istretta dimestichezza congiunto, & uostro carissimo amico risponderò in maniera, che uoi possiate conoscer quelle cose, allequali non ui siete trouati presenti. La cagione, perlaquale i ualorosissimi, & ottimi Consoli

ſoli hanno a calendi di Gennaio primieramente
propoſto della Republica, è ſtata per quello, che
fu il xx. dì di Decembre per mia propoſta ter-
minato dal Senato. quel giorno Romani, furo-
no allogati i primi fundamenti della Republica:
percioche dopò lungo ſpatio di tempo il Senato
fu libero in guiſa, che uoi ancora pur una uolta
foſte in libertà. nelqual tempo, ancorache quel
giorno foſſe ſtato per terminar la mia uita, io ha-
uea tratto aſſai gran frutto, quando uoi tutti con
un uolere, & con una uoce gridaſte la Republica
eſſer ſtata da me la ſeconda uolta ſaluata. da que-
ſto cotanto, & coſi eccellente uoſtro giudicio in-
fiammato io me ne uenni a' calendi di Gennaio in
guiſa diſpoſto in Senato, che mi ricordasſi qual
perſona da uoi impoſtami ſostenesſi. laonde
ueggendo io la ſconcia guerra moſſa alla Repu-
blica, eſtimai che non ſi doueſſe punto indugia-
re à perſeguitar Marco Antonio, & terminai che
con guerra ſi doueſſe uſcir addoſſo à quel preſun-
tuoſisſimo huomo, ilquale dopò commesſi molti
misfatti, in queſto tempo combatteſſe lo'mpera-
dore del popolo R. & ſtringeſſe la uoſtra fedeliſ-
ſima, & ualoroſisſima colonia. & disſi piacermi
che s'ordinaſſe, che foſſe tumulto, che ſi ſoſpen-
deſſe la ragione, che ſi prendeſſero i ſagli, affine
che tutti piu animoſamente, & piu fortemente
attendeſſero à uendicar l'onte della Republica, ſe
uedeſſero che il Senato haueſſe preſo tutte le'nſe-

gne d'asprisſima guerra. per laqual coſa queſta ſententia per tre giorni hebbe tanto ualore, che come che non ſi faceſſe il dipartimento, nondimeno tutti, da alcuni pochi in fuori, moſtraſſero di douermi acconſentire. ma hoggi, non ſo per qual coſa oppoſtaſi, il Senato è ſtato aſſai piaceuole: percioche la maggior parte ha ſeguitata quella ſententia, che con ambaſciatori prouasſimo quanto foſſe per ualere appreſſo Antonio l'autorità del Senato, & il conſentimento uoſtro. Io m'aueggio, Romani, che queſta ſententia non ui piace: & meritamente, percioche à cui ambaſciatori? non à colui, ilqual conſumati, & gittati i danari del commune, impoſte leggi alla Republica per forza, & contra gli auſpicij, uolto in fuga il popolo ragunato ad udire, aſſediato il Senato, per opprimer la Republica ha da Branditio chiamate le legioni? da queſte abbandonato con una maſnada ha rotto nella Gallia? combatte Bruto? ſtringe Modona? qual communanza di capitulatione, di equità, di ambaſcieria potete uoi hauer con queſto coltellatore? quantunque, Romani, quella non è ambaſcieria, ma bandimento di guerra, s'egli non haurà ubbidito: percioche coſi s'è ordinato, come ſe ſi mandaſſero ambaſciatori ad Annibale: conciosiacoſa che gli ſi manda dicendo, che non combatta il Conſolo eletto, che non aſſedij Modona, che non mandi à ruba la prouincia, che non faccia ſcielta de ſoldati,

dati, che sia in balia del Senato, & del popolo R. leggiermente egli ubbidirà à questo commandamento, d'essere in arbitrio de' Senatori, & uostro, non essendo mai stato nel suo. percioche qual cosa ha egli fatto giamai à suo senno, essendo sempre stato tirato colà, oue la libidine, la leggierezza, la ebbrezza l'ha rapito? egli sempre di due differente maniere di persone è stato uago, di ruffiani, & di ladroni; in guisa gli piacciono gli stupri di casa, & i padricidi del foro, che piu tosto egli habbia ubbidito all'auarissima moglie, che al Senato, & al popolo R. Laonde io farò appresso di uoi quello, che poco prima ho fatto nel Senato. Io ui testifico, io ui fo à sapere, io ui indouino, che Marco Antonio non essequirà alcuna delle commissioni date à gli ambasciatori, ma che correrà il distretto, che stringerà Modona, che farà quella maggior raunata di gente, che potrà: percioche questi è colui, ilquale ha sempre auilito il giudicio, & l'autorità del Senato, & la uolontà, & la podestà uostra. farà egli forse quello, che poco prima s'è determinato, che egli conduca sua hoste di qua dal Rubicone, ilqual fiume è termine della Gallia, solo che non s'appressi à Roma ducento miglia? ubbidirà egli à questo protesto? patira egli d'esser racchiuso dal fiume Rubicone da ducento miglia? non è cosi fatto Antonio: percioche s'egli ui fosse, non haurebbe patito, che il Senato gli hauesse mandato

dicendo, come mandò ad Annibale nel principio della guerra Cartaginese, che non combattesse Sagonto. or inquanto egli è richiamato da Modona in maniera, che sia tenuto lontano dalla città, come una pestifera fiamma: che scorno è questo? che giudicio del Senato? & che ui pare, che il Senato ha commesso à gli ambasciatori, che uadano à trouar Decimo Bruto, & i suoi soldati, & gli dimostrino, che i meriti, & i beneficij loro uerso la Republica, sono à grado al Senato, & al popolo R. che quella cosa gli è per donar gran lode, & grand'honore? credete uoi che Antonio sopportera, che gli ambasciatori entrino in Modona? che indi poi possano sicuramente uscire? egli, credetemi, nol sopportera giamai. io conosco la uiolenza, io conosco l'improntitudine, io conosco l'ardimento suo. ne dobbiamo far giudicio di lui come d'alcun'huomo, ma come d'una fastidiosissima bestia. stando adunque l'opera cosi, non è del tutto rimesso quello, che ha terminato il Senato. l'ambascieria ha in se qualche seuerità. cosi piacesse à Dio, che ella non hauesse alcuna tardità: percioche se in trattar la maggior parte delle cose la tardanza, & il prolungamento è spiaceuole, egli è molto piu in questa guerra, laquale disidera fretta. egli è di necessità soccorrer Decimo Bruto, & da ogni parte raunar tutti i soldati. non possiamo senza graue colpa prolungar un'hora in liberar un cotal

cittadino. non ha egli potuto, s'hauesse riputato Antonio Consolo, & la Gallia esser prouincia d'Antonio, dar le legioni & la prouincia in mano d'Antonio? tornar à casa? trionfare? esser il primo in quest'ordine, infino à tanto che entrasse nel maestrato? che impedimento u'era? ma ricordandosi egli ch'era Bruto, & nato per la uostra libertà, che altro ha fatto, se non che ha quasi col corpo stesso uietata la Gallia ad Antonio? à questo cotale si douea mandar ambascieria, ò essercito? ma lasciamo le cose passate, affrettinsi, come ueggio, che faranno. uoi apprestate i sagli: percioche s'è deliberato, che s'egli non haurà ubbidito all'autorità del Senato, ogni persona si uesta i sagli. si uestiremo, egli non ubbidira: noi si ramaricheremo d'hauer perduti cotanti giorni di trattar la bisogna. Io non temo, Romani, che, come Antonio intendera, che io in Senato, & in pien popolo ho affermato, lui non douer mai esser in balia del Senato, egli per farmi mentire, & per mostrar, che io sia poco aueduto, si muti, & al Senato ubbidisca. egli non lo farà giamai: egli non porterà inuidia à questa mia gloria, egli uorrà piu tosto, che io sauio, che egli modesto sia riputato da uoi. che? s'egli ancora uolesse, stimiamo noi, che Lucio suo fratello il fosse per comportare? nouellamente si dice, che appresso, credo, à Tiuoli, parendogli che Marco Antonio alquanto uaneggiasse, egli mi-

nacciò al fratello di morte. Or anche da questo Mirmillione Asiatico saranno udite le commissioni del Senato, le parole de gli ambasciatori? percioche egli non si potrà disunir dal fratello, essendo massimamente di cotanta autorità: percioche costui tra coloro è un Africano: è da piu stimato, che Lucio Trebellio: da piu, che Tito Planco nobil giouane: ilquale essendo stato con tutte le uoci con uostra grandissima festa condannato, non so à che modo si misse nella calca, & cosi dolente tornò dal bando, che egli parea non esser tornato, ma stato strassinato. egli lo sprezza come se fosse scomunicato. alcuna uolta dice non conuenirsi, che colui habbia luogo in Senato ilquale habbia messo fuoco nel Senato. percioche egli ama ora smisuratamente Trebellio: l'odiaua allora, quando contradiceua alle nuoue ragioni: hoggimai egli il porta nel cuore, poi che s'è aueduto, che esso Trebellio non potea saluarsi senza le nuoue ragioni: percioche io estimo che habbiate inteso, Romani, quello che ancora hauete potuto uedere, che ogni giorno i maleuadori, & i creditori di Lucio Trebellio si raunauano insieme. ò lealtà: percioche io credo che Trebellio s'habbia acquistato questo cognome. qual può esser maggior lealtà, che ingannare i creditori? fuggir di casa? per debiti prender l'armi? oue è quel festeggeuole romor de mani nel trionfo, & souente ne' giuochi? oue è la edilità

lità donata con gran fauore delle perſone da bene? chi è colui, ilqual non porti opinione, che coſtui à caſo habbia operato dirittamente? egli è un ribaldo, egli è un ſcelerato. Ma torno à Lucio Antonio traſtullo, & ſolazzo noſtro, ilquale ha preſi tutti uoi in ſua protettione. dite di nò? è alcun di uoi, che non habbia tribu? ueramente niuno. Ora le XXXV Tribu l'hanno eletto per protettore. di nuouo dite di nò? mirate à man ſiniſtra quella imagine indorata à cauallo, nella qual che coſa è ſcritta LE XXXV TRIBV AL SVO PROTETTORE. Adunque Lucio Antonio è protettor del popolo R? Domine dagli il mal'anno: percioche io m'accordo col uoſtro grido. non pur queſto ladrone, ilqual non truoua chi per cliente il riceua, ma chi hebbe giamai cotanta poſſanza, & fece tante prodezze, che ardiſſe di dire d'eſſer protettor del popolo R. uincitor, & ſignor di tutto il mondo? noi ueggiamo nel foro l'imagine di Lucio Antonio, come quella auanti la chieſa di Caſtore di Quinto Tremolo, ilquale ſconfiſſe gli Hernici. O` ineſtimabile improntitudine. egli s'è riputato da tanto, per hauere in Milaſe eſſendo Mirmillone ſuenato il Trace amico ſuo? come potreſsimo comportar coſtui, ſe in queſto foro auanti gli occhi noſtri haueſſe combattuto? ma queſta è una ſtatua. l'altra è de caualieri Romani col cauallo del publico, iquali ui ſcriuono altreſi AL PROTETTORE.

&chi fu in alcun tempo da quest'ordine eletto per protettore? s'alcuno, ho deuuto io: ma lascio me: qual Censore? qual Imperadore? egli ha spartito campi à costoro. O` sozzi coloro, che gli hanno presi, maluagio colui, che gli ha donati. appresso i Tribuni de soldati, iquali sono stati in due esserciti di Cesare gli hanno dirizzata una statua. che ordine è cotesto? molti sono stati in molte legioni per cotant'anni: & anche à costoro egli ha diuiso il distretto Semurio. gli restaua il campo Martio, se prima non se ne fosse fuggito con suo fratello. ma questa assegnatione de campi poco dianzi, Romani, è stata tagliata per sententia di Lucio Cesare huomo chiarissimo, & eccellentissimo Senatore. percioche io ho acconsentito à costui. habbiamo tagliate tutte l'attioni de Settemuiri: sono atterrati i beneficij di Nucola: il protettore Antonio si muore di freddo. Conciosiacosa che i posseditori men turbati si partiranno: non u'haueuano fatta alcuna spesa: non gli haueuano ancora ornati: parte perche non si fidauano, parte perche non haueuano il modo. Ma quella imagine palmare, dellaqual non potrei, se fossero piu lieti tempi, ragionar senza risa. A` LVCIO ANTONIO PROTETTOR DI MEZO GIANO. Come? mezo Giano è in protettione di Lucio Antonio? chi si trouò giamai in quel Giano, ilqual facesse Lucio Antonio debitore di mille danari? Ma ho troppo parlato intorno alle cian-

cie,

cie, torniamo al caso, & alla guerra: ancorache non è stato fuori di proposito, che da uoi fossero conosciute alcune persone, affine che fra uoi medesimi ui possiate imaginare, con cui si farebbe guerra. ora io ui conforto, Romani, che, come che si poteua far meglio, tuttauia con riposato animo aspettiate la tornata de gli ambasciatori. la prestezza è leuata dalla bisogna, ma ui s'è aggionto qualche miglioramento: percioche quando gli ambasciatori hauranno riferito, che lo riferiranno senza fallo, Antonio non esser ne in arbitrio nostro, ne del Senato, chi sarà quel tanto maluagio cittadino, che estimi, che quegli si debba hauer per cittadino? & ora ueramente sono pochi coloro, ma però piu, che alla Republica non istia bene, iquali parlano in questa guisa: non aspetteremo pur gli ambasciatori? la Republica medesima leuera senza dubbio à costoro cotesta uoce & infinita clemenza. laqual cosa ancora è stata cagione, per confessarui il uero, Romani, che io hoggi meno ho conteso, meno mi sono faticato, in far che il Senato consentendomi ordinasse il tumulto, commandasse, che si prendessero i sagli. ho uoluto piu tosto che xx giorni dopò, la mia sententia fosse commendata da tutti, che hoggi uituperata da pochi. Laonde aspettate Romani, la tornata de gli ambasciatori, & tranguggiate la noia di questi pochi giorni. i quali quando torneranno, se recheranno con se-

co la pace, riputatemi pieno di cupidigia, ſe la guerra, di prouedimento. Or non debbo io prouedere à miei cittadini? & giorno, & notte penſar ſopra la libertà uoſtra, & la ſalute della Republica? percioche qual coſa non ſono io tenuto à uoi, Romani, ilquale nato da ſe medeſimo uoi hauete antepoſto in tutti gli honori alle perſone d'altisſimo legnaggio? ſono io forſe mal conoſcente? chi è meno ſconoſcente di me? ilquale dopò acquiſtati gli honori mi ſono non altrimenti faticato nel foro, che quando gli domandaua? rozzo nella Republica? chi è di me piu ſperimentato, ilqual gia uint'anni faccio guerra co peruerſi cittadini? perlaqual coſa, Romani, col conſiglio quanto potrò, con la fatica quaſi piu, che non potrò, uegghierò, ſtarò attento per uoi: percioche qual è quel cittadino, masſimamente di queſto grado, delquale uoi hauete uoluto, che io ſia, coſi ſmemorato de beneficij uoſtri, coſi dimenticato della patria, coſi nemico della dignità ſua, ilqual da coteſto cotanto uoſtro conſentimento non ſia incorato, & infiammato? Io eſſendo Conſolo ho hauuti molti, & importanti ragionamenti in queſto luogo, à molti mi ſono trouato preſente, non uidi mai tanta ragunanza, quanta al preſente è la uoſtra. Tutti portate una opinione, tutti diſiderate una coſa, ripinger lo sforzo di Marco Antonio dalla Republica, ſpegner il furore, opprimer l'ardimento.

arme domestiche, l'habbiamo ributtate: ora per
certo ci conuien trarle per forza. ilche se non ci
può uenir fatto (parlerò secondo, che si conuiene
à Senatore, & ad huomo Romano) muoiamo. per-
cioche quanto sarà quello scorno, quanta quella
uergogna, quãta quella macchia della Republica,
che Marco Antonio in luogo Consolare dica la
sua sententia in quest'ordine? delqual per trappas-
sar gli innumerabili misfatti del Consolato citta-
dinesco, nelquale egli ha consumata una grossis-
sima quantità di denari publici, ha senza legge ri-
dotti in città gli sbanditi, ha uendute l'entrate del
la Republica, ha leuate le prouincie della signoria
del popolo R. ha uenduti regni per danari, ha im
poste leggi con uiolenza alla città, ha con armi as
sedito, ouero scacciato il Senato: per trappassar di
co queste cose, non ponete mente, che colui, ilqua
le ha stretta Modona colonia del popolo R. il Cõ
solo eletto, ha corso il distretto, si riceue in quest'-
ordine, dalquale egli tante uolte per queste mede-
sime cagioni è stato giudicato rubello? quãto que-
sta cosa sia brutta, & sconcia, uoi uel uedete. Ho
detto assai della uergogna. ora, si come ho propo-
sto ordinatamente dirò del pericolo, ilquale anco-
rache meno si dee schifare, che la uergogna: tutta-
uia egli piu fieramente punge gli animi della mag
gior parte de gli huomini. Dunque potrete uoi
hauer certa pace, ueggiendo nella città Antonio,
ouero piu tosto gli Antoni? saluo se perauentu-

ra non isprezzate Lucio, io non pur Gaio, ma, com'io ueggio, Lucio sarà signore, percioche egli è protettore delle xxxv Tribu, allequali egli con quella sua legge, con laquale spartì i maestrati con Gaio Cesare leuò la podestà di andar à squitino, protettor delle centurie de caualieri, le quali il medesimo ha uoluto, che sieno senza uoce, protettor di coloro, iquali sono stati Tribuni de' soldati, protettor di mezo Giano: chi potrà sostener la potenza di costui? massimamente hauendo messi i medesimi in possesso de' campi. chi hebbe mai tutte le Tribu? chi i caualieri Romani? chi i Tribuni de' soldati in protettione? credete uoi, che sia stata maggior la potenza de' Gracchi, che non sia per esser quella di questo coltellatore? ilqual non ho nominato coltellatore, come alcuna uolta ancora si suol nominar Marco Antonio, ma come nominano coloro, iquali propriamente, & latinamente parlano. egli Mirmillone combattè in Asia, & hauendo uestito un suo compagno, & famigliare da Trace, lui cattiuo fugiente suenò, colse però anche egli una notabil ferita, secondo che il segno dimostra. colui, ilquale ha segate le uene ad un suo famigliare, che farà egli, hauendo occasione ad un nemico? & colui, ilquale ha ciò fatto per diletto, che credete, che farà per guadagno? non recherà egli in decurie di nuouo i malfattori? non rubellerà un'altra uolta i disiderosi de campi? non cercherà

cherà gli ſcacciati? & non ſarà Marco Antonio colui, alquale con ogni empito i maluagi cittadini concorrano? & ancorache non ne foſſero altri, che quelli, iquali ſono con lui, & coſtoro, iquali ora in queſto luogo gli preſtano paleſe fauore, ſaranno queſti pochi? maſſimamente eſſendoſi partiti dalle guardie i buoni, & quelli ſieno per eſſer preſti ad ogni ſuo cenno. Et io temo, che ſe queſta fiata hauremo errato in prender partito, eglino in brieue non ne paiono troppi. ne io fuggo la pace, ma ho grandiſſima paura, che nel nome della pace non ſia auuiluppata la guerra. perche ſe uogliamo goder la pace, ci conuien far la guerra. ſe laſciamo di far la guerra, non goderemo la pace giamai. ſi richiede al uoſtro ſenno, Senatori, antiueder molto innanzi le coſe auuenire. per queſta cagione ſiamo ſtati poſti in queſta guardia, come in niun'alto poggio, affine che con la ueggia, & prouedimento noſtro rendeſſimo d'ogni paura libero il popolo R. egli è coſa uergognoſa, che al maggior conſiglio del mondo, maſſimamente in coſa coſi chiara, ſia mancato ſenno in intendere. Noi habbiamo coſi fatti Conſoli, tal prontezza del popolo R. tal conſentimento dell'Italia, tal capitani, tali eſſerciti, che la Republica non può riceuere alcuno ſconcio ſenza colpa del Senato. Io percerto non mancherò mai, u'ammonirò, predicherò, denoncierò, & chiamerò ſem-

pre i Dei, & gli huomini in testimonianza del mio parere: ne solamente userò fede, ilche perauentura par che basti, ma non basta in un caporal cittadino, ma diligenza, consiglio, & uigilanza. Ho detto del pericolo: ora mostrerò, che la pace ne pur si può comporre, percioche di tre cose propostemi questa è l'ultima. che pace primieramente può hauer Marco Antonio col Senato? con qual uiso potrà egli mirar uoi, con qual occhi allo'ncontro uoi lui? qual di uoi non gli uuol male, à qual di uoi uuol egli bene? orsu, egli solamente à uoi, & uoi à lui portate odio? che fan coloro, iquali assediano Modona? iquali in Gallia fanno scielta de soldati? iquali badano alle facoltà nostre? saranno essi mai amici uostri, ò uoi suoi? abbraccierà egli i caualieri Romani? percioche è stata occulta la uolontà, & giudicio loro intorno à Marco Antonio: iquali sono stati in grandissimo numero ne' scaglioni di Concordia, iquali hanno stimolati uoi à ricouerar la libertà, hanno istantemente domandate l'armi, i sagli, la guerra, hanno me insieme col popolo R. chiamato in parlamento. ameranno costoro Antonio? con costoro seruerà la pace Antonio? & che dirò io di tutto il popolo R? ilquale, essendo pieno, & calcato il foro, due uolte con un uolere, & con una uoce m'ha chiamato in parlamento, & mostrato grandissimo disiderio di racquistar la libertà. Laonde il popolo R. ilqual prima disiderauamo

rauamo hauer per compagno, ora habbiamo per guida. che ſperanza u'è adunque che coloro, iquali aſſediano Modona, combatteno lo'mperadore, & l'hoſte del popolo R. poſſano hauer pace col popolo R? or ſarà pace co' Municipij? iquali moſtrano cotanto affetto in far decreti, in dar ſoldati, in prometter danari, che in ciaſcuna città non diſideriate il Senato del popolo R. Conuienſi lodar i Firmani per parer di queſt'ordine: iquali ſono ſtati i primi à prometterci danari. conuienſi riſpondere honoreuolmente a Marrucini, iquali hanno terminato, che ſi debbano notar d'infamia coloro, iquali haueſſero ricuſato il ſoldo. Queſte coſe ſi fanno horamai per tutta Italia. gran pace può hauer Antonio co' medeſimi, ò eſſi con lui. qual diſcordia può eſſer maggiore? & nella diſcordia può egli eſſere in alcun modo pace tra cittadini? per laſciar la moltitudine. con Lucio Naſidio caualier Romano, huomo tra primi riguardeuole, & honorato, & cittadino ſempre egregio, le cui uegghie, & guardie della mia perſona ho conoſciute nel mio Con ſolato, ilquale ha non ſolamente confortati, ma etiandio con lo hauere ſouenuti i uicini ſuoi, accioche ſi rendeſſero ſoldati: con coſtui dico perſona di coſi fatta conditione, ilquale habbiamo tutti commendato per decreto del Senato, potrà Antonio pacificarſi giamai? che con Ceſare, ilqual da Roma, che con Bruto, ilqual l'ha dalla

Gallia ripinto ? appreſſo raddolciraſi egli mai, & renderaſi piaceuole la prouincia Gallia, dallaquale è ſtato ſcacciato, & rifiutato ? uoi uedrete, Senatori, ſe non lo antiuedete, tutte le coſe piene d'odij, piene di brighe, dallequali naſcono le guerre cittadineſche. Non uogliate adunque uoler quella coſa, che non ſi può fare, & guardateui per Dio, Senatori, che per iſperanza di preſente pace, non perdiate la pace perpetua. Qual fine riguarda queſto mio ragionamento ? percioche non ſappiamo ancora ciò, che habbiano operato gli ambaſciatori: ma noi dobbiamo eſſere homai rileuati, infiammati, preſti, armati con gli animi, accioche non ſiamo ingannati da luſingheuoli, ò ſupplicheuoli parole, ò da infinita equità. Egli fa meſtiero, che prima che egli domandi alcuna coſa, faccia tutte quelle, che gli ſono ſtate uietate, & proteſtate: che habbia ceſſato di combatter Bruto, & l'eſſercito ſuo, di correr le città, & il diſtretto della prouincia Gallia: che habbia conceduto à gli ambaſciatori facoltà di trouar Bruto, che habbia condotta ſua hoſte di quà dal fiume Rubicone, ne l'habbia accoſtata alla città uicino piu di ducento miglia: che ſi ſia rimeſſo nel poter del Senato, & del popolo R. s'egli haurà fatte queſte coſe, allora ſarà poſto in noſtro arbitrio, il determinar come ci piacerà: s'egli non haurà ubbidito al Senato, non il Senato ſopra lui, ma egli ſopra il popolo R. haurà

haurà bandita la guerra. Ma io ui fo intendere, Senatori, che si tratta della franchezza del popolo R. laquale è raccomandata à uoi, della uita, & de gli haueri di ciascuna persona da bene; la doue Antonio ha gia buona pezza dirizzata infinita cupidigia con fiera crudeltà: dell'autorità uostra, dellaquale sarete priui, se non l'haurete conseruata al presente. Guardateui di non liberar questa abomineuole, & pestifera bestia serrata, & incatenata. Io ammonisco te, Pansa (ancorache di consiglio non hai mestieri, nelche sei eccellentissimo: tuttauia ancora gli eccellenti padroni nelle gran fortune sogliono essere auertiti da passaggieri) che non lasci annullarsi questo cotanto, & così honoreuole apprestamento. Tu hai occasione tale, quale niuno hebbe giamai: con questa grauità del Senato con questa prontezza dell'ordine caualeresco, con questo ardore del popolo R. puoi in perpetuo da paura, & da pericolo liberar la Republica.

Contra Marco Antonio Filippica ottaua.

HIERI, Gaio Pansa, la cosa s'è trattata piu confusamente, che al proponimento del tuo Consolato non era richiesto. Mal mi sei paruto resister à coloro, a' quali non sei usato di cedere. percioche essendo stata la uirtù del Senato tale, quale suol essere, & uegiendo tutti in effetto, che era guerra, & estimando alcuni, che si douesse rimuouer questa parola, la uolontà tua nel dipartimento del Senato tirò alquanto alla piaceuolezza. egli è adunque per rispetto della sua rigidezza stata uinta la nostra sententia per tuo consiglio: uinto ha Lucio Cesare huomo d'altissimo affare, ilqual leuata la durezza della parola è stato piu piaceuole in ragionare, che in determinare; quantunque prima, che egli determinasse, si scusò dicendo, ch'era parente. il medesimo egli hauea fatto, essendo io Consolo, nel marito della sorella, che in questo tempo nel figliuolo della sorella; cioè di muouersi dalle lagrime della sirocchia, & di proueder alla salute della Republica. & pur esso Cesare in un certo modo ui fece intendere, Senatori, che

non

non gli acconsentiste, quando disse, che haurebbe detta un'altra sententia, & quella degna di se, & della Republica, se non fosse impedito da parentado. quegli è adunque zio, or siete uoi ancora zij, iquali gli hauete assentito? Ma in che fu la differenza? Altri erano in opinione, che nel decreto non si douesse porre nome di guerra: uoleano piu tosto, che si nominasse tumulto, poco sperti non solamente delle cose, ma etiandio delle parole: conciosiacosa che può ben esser guerra senza tumulto, ma tumulto senza guerra non miga: percioche che altro è tumulto, se non tanto turbamento, che ne nasca molto timore? d'onde è ancora deriuato il nome del tumulto. Perlaqual cosa i nostri passati chiamauano tumulto Italico, percioche era domestico: tumulto Gallico, percioche era confine all'Italia, & niun'altro da questi in poi. Che il tumulto sia piu graue della guerra, quindi si può comprendere, che l'essentioni nella guerra Gallica uagliono, nel tumulto non uagliono. Onde auiene, che, si come ho detto, possa esser guerra senza tumulto, ma non tumulto senza guerra: percioche non essendo tra la pace, & la guerra alcuna cosa di mezo, è di necessità, che, se il tumulto non è della guerra, sia della pace: del che qual cosa si può dire, ò pensare piu sconueneuole? Ma ho parlato troppo intorno al uocabolo, ueggiamo piu tosto, Senatori, la cosa, laquale io so, che alcuna uolta

ſuole per lo uocabolo diuenir peggiore . Noi non uogliamo, che queſta paia guerra. che autorità dunque diamo a municipij, & alle colonie ad iſcacciar Antonio? che, accioche ſenza forza, ſenza tumulto affettuoſamente, & uolontorosamente ſi rendano ſoldati? che, accioche promettano danari in aiuto della Republica? percioche ſe ſi leua il nome della guerra, ſi leuano gli ardori de' municipij, è di neceſſità, che il conſentimento del popolo R. ilquale è horamai diſceſo al fatto, ſe noi languiamo, s'infiebolisca. Ma che piu parole? Decimo Bruto è combattuto, non è guerra? Modona è aſſediata, & queſta non è guerra? la Gallia è guaſtata: qual può eſſer piu certa pace? & chi può dire, che quella ſia guerra, allaquale habbiamo con eſſercito mandato un'huomo ualoroſiſsimo? ilquale eſſendo tutto fiacco per una graue, & lunga infermità, non ha ſtimato conuenirſi uſar alcuna ſcuſa, eſſendo chiamato alla guardia della Republica. Appreſſo Gaio Ceſare non è ſtato ad aſpettare i noſtri decreti, con tutto che foſſe di quella età: egli ha ſpontaneamente preſa guerra contra Marco Antonio, percioche non era ancora uenuto il tempo del determinare: & s'egli haueſſe laſciato il tempo acconcio di far la guerra, uedeua egli, che, oppreſſa la Republica, non ſi poteua determinar alcuna coſa. Eſſi adunque, & i loro eſſerciti al preſente ſi ſtanno in pace: non è rubello colui, la

cui

cui guardia Hirtio ha cacciato da Claterna: non è rubello colui, ilquale con armata mano combatte il Consolo eletto: ne sono quelle parole da rubello, & da guerra, lequali poco prima sono state recitate da Pansa dalle lettere del compagno. HO CACCIATA LA GVARDIA: HO HAVVTA CLATERNA: I CAVALLI SONO STATI MESSI IN VOLTA: S'È ATTACCATA LA ZVFFA: NE SONO STATI VCCISI ALQVANTI. Che pace può esser maggiore? sono ordinate le scielte per tutta Italia, leuate l'essentioni: dimane si prenderanno i sagli: il Consolo ha detto di douere scender con guardia. questa non è guerra, ò pur tanta guerra, quanta non fu giamai? hauendo riguardo che nell'altre guerre, & massimamente cittadinesche il contrasto nasceua per rispetto della Republica. Silla con Sulpicio sopra il uigor delle leggi, lequali Silla diceua, che erano state poste per forza. Cinna con Ottauio sopra gli squitini de' nuoui cittadini: & di nuouo Silla con Mario, & Carbone, acciochè gli indegni non signoreggiassero, & per uendicar la crudelissima morte delli chiarissimi huomini. Le cagioni di tutte queste guerre nacquero dal contrasto della Republica. di questa prossima guerra ciuile non mi piace parlare, non so la cagione, aborrisco il fine. Ora si fa la quinta guerra cittadinesca, & tutte sono auenute nella nostra età: primieramente non pur per dispa-

rere, & discordia de cittadini, ma in grandissima unione, & concordia. tutti uogliono il medesimo, difendono il medesimo, sentono il medesimo. quando dico tutti, eccettuo coloro, iquali niuno reputa degni della città. Dunque che cagion di guerra è proposta? Noi i tempij de gl'Iddij immortali, noi le mura, noi le stanze, & le sedie del popolo R. gli altari, i focolari, le sepolture de' passati, noi le leggi, i giudicij, la libertà, le mogli, i figliuoli, la patria difendemo. allo'ncontro Marco Antonio in altro non s'adopra, in altro non s'affatica, che in disturbar, gittar sotto sopra tutte queste cose, riputar la preda della Republica la cagion della guerra, parte de' nostri haueri dissipare, parte compartir tra micidiali. In questa cotanta disugual cagion di guerra è cosa miserrima, che egli prometta à suoi ladroni primieramente le case, percioche egli afferma di douer diuider la città, appresso di douerli condur per tutte le porte doue uorranno. Tutti i Caftoni, i Sassi, & gli altri ribaldi, che uanno dietro Antonio, si compartono le miglior case, gli horti, i Tosculani, gli Albani: & gli huomini di uilla, se però quelli sono piu tosto huomini, che bestie, con uane speranze infino all'acque di Pozzuoli si trasportano. Adunque Antonio ha che prometter à suoi. noi che? habbiamo alcuna cosa simile? unque à Dio non piaccia: percioche procacciamo di fare, che altri da qui innanzi

zi non possa alcuna cosi fatta cosa promettere. Io il dico mal uolontieri, ma egli si dee dire. L'hasta di Cesare, Senatori, porge à molti tristi & speranza, & ardire: percioche hanno ueduto molti de mendichi tratto tratto diuenir ricchi. Laonde coloro desiderano di ueder sempre l'hasta, iquali hanno l'occhio à nostri beni, & à quali Antonio promette tutte le cose. Che noi à gli esserciti nostri, che promettemo? cose molto migliori, & maggiori: conciosiacosa che la promessa de' maleficij è dannosa & à quelli, che aspettano, & à quelli, che promettono. noi à nostri soldati promettemo la libertà, la ragione, le leggi, i giudicij, lo'mpero di tutto il mondo, la riputatione, la pace, l'ocio. Le promesse dunque d'Antonio sono sanguinose, abomineuoli, scelerate, odiose à i Dei, & à gli huomini, non durabili, ne salutifere: le nostre allo'ncontro honeste, sode, gloriose, piene d'allegrezza, piene di pietà. Qui Quinto Fufio ualoroso, & prod'huomo mio amico à me ancora racconta gli agi della pace, come che io, se si douesse lodar la pace, non potessi ageuolmente far il medesimo: percioche ho io una uolta sola difesa la pace? non ho io sempre procurato l'ocio? ilqual si è utile à tutti i buoni, si principalmente à me, percioche qual corso haurebbe potuto tener la'ndustria mia senza le cause del foro, senza le leggi, senza i giudicij? lequali cose non possono stare, leuata la pace

tra cittadini. Ma dimmi Caleno, che? tu chiami pace la ſeruitù? I noſtri predeceſſori non ſolamente per eſſer liberi, ma etiandio per ſignoreggiare prendeuano l'armi: & tu ſtimi, che ſi debba poner giù l'armi, accioche ſeruiamo? che cagione è piu honeſta di far guerra, che lo ſcacciamento della ſeruitù? nellaquale con tutto che il ſignor non ſia moleſto, è tuttauia coſa infeliciſſima, che egli uolendo ui poſſa eſſere. Anzi u'è
* un'altra giuſta, & neceſſaria cagione, ſaluo ſe perauentura non eſtimi, che ciò non tocchi à te, perche tu ſperi di douer eſſer compagno della ſignoria d'Antonio: nellaqual coſa doppiamente t'inganni: prima, percioche anteponi i tuoi agi à i communi, poi, percioche penſi, che nel Regno ſia alcuna coſa ſtabile, ò diletteuole. egli non ti giouerà, ſe ti giouò per l'adietro: anzi ſe ti ſoleui rammaricar di quel huomo, che ſtimi di douer far di queſta beſtia? Egli è il uero, che tu ſei colui, che deſiderò ſempre la pace, ſempre bramò la ſalute di tutti i cittadini. Honeſto parlare: ma in queſta guiſa, ſe tu intendi i buoni cittadini, & gli utili alla Republica: ma ſe tu intendi quelli, iquali per Natura ſono cittadini, per uolontà rubelli, che differenza è tra te, & loro? Che? tuo padre colquale io aſſai giouanetto uſaua, huomo ſeuero, & diſcreto, non era egli ſolito di donar il primo luogo di tutti i cittadini à Publio Naſica, ilqual ucciſe Tiberio Gracco? egli
ſtimaua

ſtimaua che per la uirtù, per lo conſiglio, per l'altezza dell'animo di colui foſſe auenuto, che la Republica foſſe liberata. Che? habbiamo noi da noſtri padri apparato altrimenti? Adunque tu non loderesti, ſe foſsi ſtato à que' tempi, quel cittadino, percioche non haueſſe uoluto, che tutti foſſero ſalui? Inquanto Lucio Opimio Conſolo parlò della Republica, ſopra quella biſogna ordinarono in queſta maniera, che Lucio Opimio Conſolo difendeſſe la Republica. Coſi il Senato con parole, Opimio con armi. adunque, ſe foſsi allora, riputereſti lui cittadino preſontuoſo, ò crudele? ouero Quinto Metello, ilqual hebbe quattro figliuoli Conſolari? Publio Lentolo capo del Senato? molti altri huomini d'altisſimo affare, iquali armati con Lucio Opimio Conſolo perſeguitarono Gracco nell'Auentino? nellaqual zuffa Lentolo hebbe una pericoloſa ferita: Gracco fu ucciſo, & Marco Fuluio Conſolare, & due ſuoi figliuoli giouanetti altresì. Sono adunque que' prod'huomini degni d'eſſer biaſimati? percioche non uollero, che tutti i cittadini foſſero ſalui. pasſiamo à coſe piu uicine. Il Senato commiſe la difeſa della Republica à Gaio Mario, & à Lucio Valerio Conſoli: Lucio Saturnino Tribuno del popolo, Glaucia Pretore fu ucciſo. In quel giorno tutti gli Scauri, i Metelli, i Claudij, i Catuli, gli Sceuoli, i Craſsi preſero l'armi. Or eſtimi tu, che ò que' Conſoli, ò quegli huomini illu-

ſtri ſi debbano uituperare ? Io uolli, Catilina pe-
riſſe : or tu, ilquale uuoi ogni perſona ſalua, hai
deſiderato, che Catilina foſſe ſaluato ? In queſto,
Caleno, ſi diſcorda il tuo parer dal mio. Io non
uoglio, che alcun cittadino commetta coſa, per
laqual meriti la morte : tu ancora che egli l'hab-
bia commeſſa, eſtimi, che egli ſi debba ſaluare.
Nel corpo ſe è coſa tale, che offenda il rimanen-
te del corpo, noi ſofferiamo, ch'ella s'abbruſci,
& tagli, accioche piu toſto alcun membro, che
tutto il corpo periſca. coſi nel corpo della Repu-
blica, accioche il tutto ſia saluo, tagliſi tutto ciò,
che u'è di peſtifero. Dura uoce, molto piu dura
quella, Salui ſieno i ribaldi, gli ſcelerati, gli em-
pii : tolganſi gli innocenti, gli honeſti, i buoni,
tutta la Republica. In un ſol huomo, Quinto
Fufio, confeſſo, che tu ſei ſtato piu aueduto di
me. Io riputaua Publio Clodio cittadin ruinoſo,
ſcelerato, diſſoluto, empio, audace, pieno d'o-
gni dishoneſtà : tu allo'ncontro ſanto, temperan-
te, innocente, modeſto, degno d'eſſer conſerua-
to, & bramato nella città. In coſtui ſolo conce-
do, che tu ſei ſtato molto aueduto, & che io mi
ſono di gran lunga ingannato. Or inquanto hai
detto, che io ſoglio parlar con iſdegno con teco.
non è coſi. confeſſo di parlar con impeto, niego
con iſdegno. Io percerto non ſoglio con gli amici
mattamente ſdegnarmi, con tutto che alcuna uol-
ta il meritino. Laonde io poſſo ſenza uillane pa-
role

role ſcoſtarmi dal tuo parere, ſenza grandiſſima amaritudine d'animo non poſſo: percioche è picciolo, ò di picciola importanza il contraſto, che io ho con teco? fauoreggio io forſe coſtui, tu colui? anzi io fauoreggio Decimo Bruto, tu Marco Antonio. io deſidero di conſeruar la colonia del popolo R. tu t'ingegni d'abbatterla. Or puoi tu negar queſto, interponendo ogni indugio, per loqual Bruto diuenga piu debole, Antonio piu gagliardo? percioche infino à quanto dici di uoler la pace? faſſi la guerra, ſonoſi condotti i Gabbioni, combatteſi uigoroſamente: habbiamo mandati tre caporali della città, iquali s'interponeſſero, & queſti ſono ſtati ſprezzati, ributtati, rifiutati da Antonio: tu nondimeno fermiſſimamente perſeueri in difender Antonio, & pure, accioche egli paia miglior Senatore, dice, che non dourebbe eſſer ſuo amico, lui eſſerſi operato contra di ſe, con tutto che haueſſe da ſe riceuuto gran beneficio. Vedi quanto ſia l'amor della patria; egli eſſendo nemico d'Antonio, tuttauia per cagion della Republica lo difende. Io, Fufio, non t'odo uolontieri, eſſendo coſi rigido contra i Marſiglieſi: percioche infino à che tempo combatterai Marſiglia? ne pur il trionfo ha poſto fine alla guerra? per loquale è ſtata leuata di terra quella città, ſenza l'aiuto dellaquale i noſtri maggiori non trionforno giamai de gli oltramontani. nelqual tempo il popolo R. gemette,

ancorache tutti ſentiſſero particolari dolori delle ſue coſe: tuttauia non era alcun cittadino, ilqual non eſtimaſſe toccar à ſe medeſimo le miſerie di queſta fedeliſſima città. Ceſare ſteſſo, ilqual fu loro fieramente adirato: nondimeno per la grauità, & fede ſingolare di quella città, ogni giorno rimetteua alquanto della ſua iracondia: te quella coſi fedel città non può con alcuna ſua miſeria ſatiare? Dirai perauentura, che io ripiglio con teco gli ſdegni. & io parlo ſenz'ira, come ſempre, ma ſenza dolore non miga. Io non reputo alcun nemico di quella città amico di queſta: ne poſſo imaginarmi, Caleno, che penſiero ſia il tuo: gia non poteuamo rimuouerti dall'eſſer popolare: ora non poſſiamo impetrar con prieghi, che ui uogli eſſere. Aſſai lungamente ho parlato con Fuſio, & tutto ſenz'odio, niente ſenza dolore: & io credo, che chi ſopporta patientemente il ramarico del genero, ſia per ſopportar uolontieri quello dell'amico. Vengo ora à gli altri Conſolari, de' quali non è alcuno (parmi di poter dir coſi) ilqual non habbia con meco qualche cagione d'amore, altri grandiſſima, altri mezana, niuno è che non ue n'habbia. Quanto uergognoſo è ſtato per noi, dico à i Conſolari, il giorno da hieri. un'altra uolta ambaſciatori? che? ſarebbe egli triegua? egli in preſenza del Conſolo, & de gli ambaſciatori ha combattuta con battifolli Modona, facea ueder à gli amba-

ſciatori l'apparecchio, & la munition ſua: ne pur un momento di tempo riſtò il combattimento, mentre gli ambaſciatori furon preſenti. A coſtui ambaſciatori? perche cagione? accioche nella loro tornata maggiormente temiate? io percerto, ancorache prima non haueſsi hauuto opinione, che ſi mandaſſero ambaſciatori, nondimeno mi confortaua con queſto: percioche auiſaua, che, poi che quegli ſprezzati, & ributtati da Antonio foſſero tornati, & haueſſero detto al Senato, lui non ſolamente non eſſerſi partito di Gallia, ſi come ordinasſimo, ma non eſſerſi pur ritirato da Modona, ne eſſere ſtato conceſſo loro il poter eſſer inſieme con Decimo Bruto, doueſſe auenire, che tutti acceſi d'odio, ſpinti da dolore, à pie,& à cauallo ſoccorresſimo Decimo Bruto. noi ſiamo ancora diuenuti piu lenti, poi che habbiamo conoſciuto non ſolamente l'ardimento, & la ſcelerità, ma la'nſolentia, & la ſuperbia d'Antonio. Piaceſſe à Dio, che Lucio Ceſare foſſe ſano, & che Seruio Sulpicio uiueſſe; molto meglio ſi tratterebbe queſta parte da tre, che ora non ſi tratta da uno. Con dolore piu toſto, che con uillania dirò queſto. Abbandonati, abbandonati dico ſiamo, Senatori, da cittadini primari: ma, come io gia molte uolte ho detto, tutti quelli, iquali in cotanto pericolo dirittamente, & ſauiamente ſentiranno, ſaranno Conſolari. Gli ambaſciatori ci douerono recar animo, ci hanno recata

paura: quantunque à me non paura giamai: ancorache facciano buon giudicio di colui, a' quali sono stati mandati, dalquale hanno etiandio accettate commissioni. O Dei immortali oue è quella usanza, & quella uirtù de' passati? Gaio Popillio appresso gli antecessori nostri essendo mandato ambasciatore al Re Antioco, & hauendogli da parte del Senato fatto intendere, che si partisse d'Alessandria, laquale assediaua, prolungando egli la risposta, lui stante in piedi circondò con una bacchetta, & disse, che egli non era prima per riferir al Senato, se auanti, che egli uscisse di quel cerchio, non gli hauesse risposto ciò, che fosse per fare. Ottimamente: hauendo riguardo che egli con seco hauea recata la faccia del Senato, l'autorità della Republica, allaqual chi non ubbidisse, non si dee da lui accettar commissioni, ma rifiutarlo del tutto. Accetterei io commissioni da colui, ilquale sprezzasse le commissioni del Senato? ò stimerei, che colui hauesse alcuna communanza col Senato, ilquale, uietandoglilo il Senato, assediasse lo'mperadore del popolo R? Ma che commissioni? che arroganza? con che stupore? con che spirito? & perche le daua egli a' nostri ambasciatori, mandandoci Cotila ornamento, & rocca de suoi amici, persona edilitia? se però egli fu edile allora, quando i sergenti publici lo batterono nel conuito per commandamento d'Antonio, ma che modeste

commissioni porge egli? siamo noi cosi fatti, Senatori, che à costui neghiamo alcuna cosa? RIMETTO, dice egli, L'VNA, ET L'ALTRA PROVINCIA, PONGO GIV L'ESSERCITO, NON RICVSO D'ESSER PRIVATO. queste sono le parole: par che egli torni in suo senno. MI DIMENTICO TVTTE LE COSE, MI RAPPACIFICO. Ma che u'aggiunge? SE VOI ALLE MIE LEGIONI, À I CAVALIERI, ALLA COMPAGNIA PRETORIA HAVRETE CONCEDVTA LA PREDA, ET I CAMPI. Egli domanda, che sieno ancora dati premij à coloro, a' quali se domandasse, che fosse perdonato, egli sarebbe riputato sfacciatissimo. Aggiunge appresso, che que' campi, iquali egli insieme con Dolabella donoe, sieno posseduti da coloro, a' quali furon donati. Questo è il distretto Campano, & Leontino: iquali amendue i nostri maggiori riputauano un rifugio di uittaglia. Egli prouede à mimi, à giuocatori, à ruffiani: prouede ancora à Caffone, & à Sassa, iquali Centurioni battaglieuoli, & forti egli ha tra gregi de mimi, & de mime alloggati: appresso egli domanda, che i decreti de gli scritti, & memoriali suoi, & del suo compagno restino ualidi. perche si fatica egli? accioche habbia quello, che ha comperato ciascuno, & s'egli ha riceuuto qualche cosa, colui l'habbia, che l'ha uenduta. & che non sieno toccati i conti, che sono nel tempio d'Ope, cioè, che

non si ricuperi settecento millioni de sestertij. che non sia imputato à Settemuiri ciò, che hauessero fatto. Nucola, secondo il mio auiso, l'ha ammonito, forse che egli dubitaua di nõ perder tante clientele. uuole egli ancora prouedere à coloro, iquali sono con lui, & hanno alcuna cosa commessa contra le leggi. ha riguardo à Mustella, & Tirone, di se non cura punto, percioche qual sconcia cosa ha egli commessa giamai? ha egli ò toccati danari del commune, ò ucciso persona, ò hauuti con seco armati? Ma che cagione è, perlaquale egli si prende pensiero di coloro? percioche egli domanda, che non si lieui la sua legge giudiciaria, laqual cosa impetrata, perche dee egli temere? forse, che alcuno de suoi sia condennato da Cida, da Lisiade, da Curio? ne però egli ci molesta con piu commissioni, rimette, & raddolcisse alquanto. RIMETTO, dice egli, LA GALLIA TOGATA, ADDIMANDO LA COMATA, CIOÈ VOGLIO PIU TOSTO STAR IN OCIO, con sei legioni, dice egli, & quelle supplite col essercito di Decimo Bruto, & non con la sua scielta, per tenerla infino à tanto, che Marco Bruto, & Gaio Cassio Consoli, ò Viceconsoli terranno le prouincie. Nelle raunanze di costui Gaio suo fratello, percioche questo è il suo anno, ha gia hauuta la repulsa. ACCIOCHE LA TENGA, dice egli, PER CINQ'ANNI. Ma cotesto uieta la legge di Cesare, & tua. Tu Lu-

cio

cio Pisone, & tu Lucio Filippo caporali della cit-
tà hauete potuto non dico sopportar con l'ani-
mo, ma riceuer con l'orecchi queste commissio-
ni? ma, com'io dubito, u'era un certo spauento,
ne uoi foste appo di lui come ambasciatori, ne
come Consolari, ne hauete potuto mantener la
riputatione uostra, ne quella della Republica: &
pur, non so come, credo per un certo senno, il-
che non posso far io, siete tornati poco turbati.
Marco Antonio non ha attribuito alcuna cosa à
uoi huomini chiarissimi ambasciatori del popolo
R. noi qual cosa non habbiamo conceduto à Co-
tila ambasciator d'Antonio? A cui non era con-
ueniente, che fossero aperte le porte di questa cit-
tà, à costui fu aperto questo tempio, à costui fu
permesso il uenir in Senato, costui hieri trascri-
ueua le nostre sentenze, & le parole ad una per
una, à costui etiandio coloro, iquali sono stati in
grandissimi honori, contra la loro dignità s'of-
feriuano. O Dei immortali, quanto è gran cosa
sostener nella Republica la persona del caporale,
laqual dee seruire non solamente à gli animi, ma
ancora à gli occhi de' cittadini. L'accettar in
casa l'ambasciator de' rubelli, il riceuerlo in came-
ra & accompagnarlo, è cosa da huomo, ilqual
niente la dignità sua, troppo il pericolo stimi. ma
che pericolo ci è? percioche, se si uerrà alla batta-
glia, ò la libertà è apparecchiata al uincitore, ò la
morte al uinto. l'una dellequali cose è disidere-

uole, l'altra ineuitabile. ma il fuggir uergogno-
ſamente la morte è peggio d'ogni morte. Ne poſ-
ſo gia farmi à credere, che ſieno alcuni, iquali
portino inuidia alla conſtantia, & alle fatiche d'al-
trui, & che habbiano à male, che la perpetua uo-
lontà d'alcuno in ſouenir la Republica ſia com-
mendata dal Senato, & dal popolo R. Tutti do-
ueuamo far il medeſimo, & queſta era non ſola-
mente appreſſo i noſtri maggiori, ma etiandio
poco fa ſomma lode de' Conſolari, uegghiare,
penſare, ſtar attenti, far, ò dir ſempre qualche
coſa per la Republica. Io mi ricordo, che Quin-
to Sceuola Augure nella guerra Marſica, eſſen-
do d'età gia decrepita, & molto difettoſo della
perſona, ogni giorno, come prima cominciaua
ad aparir l'alba, permetteua che ciaſcheduno gli
poteſſe parlare, ne in tutta quella guerra alcuno
il uide nel letto: egli uecchio, & ſtroppiato era il
primo à uenir in Senato. Piaceſſe à Dio, che co-
loro, a' quali ſi richiedea, raſſomigliaſſero la'n-
duſtria di coſtui: ſecondariamente, che non por-
taſſero inuidia alla fatica d'altrui. percioche eſ-
ſendo noi, Senatori, gia ſei anni ſono, entrati in
iſperanza di libertà, & eſſendo ſtati piu lungamen-
te ſtretti da ſeruitù, che non ſogliono fare i buo-
ni, & diligente prigioni, qual uegghie, qual tra-
uagli, qual fatiche debbiamo ricuſare per render
libero il popolo R? Io percerto, Senatori, anco-
rache quelli, iquali hanno eſſercitato queſto ho-

nore,

nore, sogliono andar con la toga, quando tutta la città ueste i sagli, ho però terminato, che in così atroce tempo, & in cotanto trauaglio del popolo R. uoi non siate differenti di uestimento da gli altri cittadini: percioche noi consolari non si portiamo in questa guerra in guisa, che il popolo R. sia per ueder con buon animo le'nsegne del nostro honore: essendo parte di noi così paurosi, che si sieno del tutto dimenticati i beneficij del popolo R. parte così contrarij alla Republica, che mostrino palesemente di fauoreggiar questo rubello: leggiermente si comportino, che i nostri ambasciatori sieno stati sprezzati, & beffati da Antonio, & uoglino, che l'ambasciator d'Antonio sia saluato, percioche diceuano, che non si conuenia, impedir la tornata di costui ad Antonio, & in accettar il medesimo correggeuano la mia sententia: a' quali io compiacerò. Ritorni Vario al suo Imperadore, ma con patto, che non torni à Roma mai piu: à gli altri poi, s'hauranno lasciato l'error loro, & si saranno rappacificati con la Republica, estimo che si debba lor perdonare. Perlequali cose io determino così, CHE di coloro, iquali sono con Marco Antonio, quelli, che hauranno lasciate l'armi, & si saranno recati à Pansa, ouero ad Hirtio Consoli, ouero à Decimo Bruto Imperadore Consolo eletto, ouero à Caio Cesare Vicepretore auanti i quindici di Marzo prossimi, non sieno incolpati d'essere

ſtati con Marco Antonio: S'alcuno di quelli, che ſono con Marco Antonio l'haurà fatto: che Gaio Panſa, Aulo Hirtio Conſoli uno di loro, ò amendue, ſe loro parerà, con la prima occaſione propongano al Senato dell'honore, & guiderdon loro, ſecondo che ciaſcheduno parerà loro meritare: Se alcuno da qui innanzi anderà à Marco Antonio da Lucio Vario in fuori, il Senato douer giudicare, che egli habbia oprato contra la Republica.

Contra Marco Antonio Filippica nona.

PIACESSE à Dio, Senatori, che ci conueniſſe piu toſto ringratiar Seruio Sulpicio uiuo, che honorarlo morto. Ne dubito punto, che ſe quel ualent'huomo haueſſe potuto ſponere l'ambaſciata, egli non haueſſe con la ſua tornata recato & piacere à uoi, & ſolleuamento alla Republica. non perche à Lucio Filippo, & à Lucio Piſone ſia in cotanto ufficio, & in coſi gran carico, mancata ò buona uolontà, ò diligenza, ma auanzando Seruio Sulpicio loro d'età, & tutti gli altri d'auedimento, & eſſendo

essendo subitamente nell'ufficio morto; egli ha & debole, & cieca lasciata l'ambascieria; laonde se ad ambasciatore morendo fu donato alcun'honore giamai, niuno si trouerà hauerlo cosi giustamente meritato, come Seruio Sulpicio. Gli altri, iquali sono morti nell'ambascierie, andarono ad incerto pericolo di uita, senza alcuna paura di morte. Seruio Sulpicio si partì con isperanza d'arriuare à Marco Antonio, ma non miga di ritornare; ilquale essendo cagioneuole della persona in maniera, che s'all'infermità suaui si fosse aggiunta alcuna fatica, egli di se medesimo dubitaua, non ricusò di prouare, se potesse nell'estremo della sua uita porgere qualche aiuto alla Republica. Perche ne la maluagità del uerno, ne le neui, ne la lunghezza del uiaggio, ne la malageuolezza del camino, ne la crescente infermità lo ritardò; & essendo gia uenuto à parlar con colui, à cui egli era mandato, nella cura, & nel pensiero, che hauea di fornir l'ufficio suo, si morì. Come adunque tutte l'altre cose Pansa, sei solito d'operare, cosi hai questa ottimamente operata, hauendoci confortati ad honorar Seruio Sulpicio, & hauendo lungamente parlato intorno alle lodi sue. Ilqual ufficio essendo stato da te fornito, io altro non aggiungerei che la sententia, s'io non m'auisassi, che fosse da rispondere à Publio Seruilio, ilquale ha statuito, che ad altri non debba esser conceduto quest'honore d'imagine, che à

colui, alqual nell'ambascieria sia stata con ferro leuata la uita. Ma io, Senatori, intendo, che i maggiori nostri habbiano stimato, che si debba considerar la cagione, & non la qualità della morte: percioche uollero, che rimanesse memoria di coloro, a' quali l'ambascieria hauesse tolta la uita; accioche nelle pericolose guerre gli huomini piu arditamente andassero ambasciatori. Non si deono adunque cercar gli essempi de' passati, ma si dee spiegar la loro intentione, dallaqual sono proceduti gli essempi. Larte Tolunnio Re de' Veienti uccise quattro ambasciatori del popolo R. in Fidene, le cui imagini ne' rostri sono state infino all'età nostra. Meritamente fu loro quell'honore conceduto, percioche gli antecessori nostri resero loro lunga memoria per brieue uita, come à quelli, che fossero morti in seruigio della Republica. Noi ueggiamo ne' rostri la statua di Gneo Ottauio huomo illustre, & ualente, ilqual fu il primo Consolo della sua famiglia, laqual poi è fiorita di persone ualorosissime, percioche niuno allora portaua inuidia alla nouità de gli huomini, tutti essaltauano i uirtuosi, & nondimeno fu l'ambascieria d'Ottauio senza alcuna sospettion di pericolo: percioche essendo mandato dal Senato à spiar gli animi de' Re, & de' franchi popoli, & massimamente ad impedire, che il nipote d'Antioco Re, ilquale hauea combattuto co' nostri maggiori, non tenesse armata, ne alle-

 uasse

uasse Leofanti, egli fu in Laodicea nel ginnasio
da un certo Lettine amazzato: allora gli fu da'
nostri passati resa in luogo della uita l'imagine, la-
qual per molt'anni honorasse i suoi discendenti,
& à questi tempi sola rimanesse per ricordanza di
cotanta famiglia. & pur à costui, & à Tullo Cli-
uio, & Lucio Roscio, & à Spurio Antio, & à
Gaio Fulcinio, a' quali fu dal Re de' Veienti leua-
ta la uita, non diede honore il sangue, che nella
morte sparsero, ma essa morte presa per cagion
della Republica. Laonde se la fortuna hauesse à
Seruio Sulpicio recata la morte, io percerto, Se-
natori, mi cruccierei di così gran ferita della Re-
publica, & giudicherei, che si douesse honorar la
morte sua non con memorie, ma con publico
pianto. Ora chi dubita, che essa ambascieria non
gli habbia tolta la uita? percioche egli ne portò
con esso lui la morte, laquale, se qui con noi si
fosse rimaso, haurebbe potuto con la cura sua,
con la diligentia del daben figliuolo, & della fe-
delissima moglie schifare: ma egli ueggendo, che,
doue non hauesse ubbidito alla uostra autorità,
sarebbe stato dissimile à se medesimo, & cono-
scendo appresso, che questo carico preso per be-
neficio della Rebublica, gli douea esser cagione
della sua morte, amò meglio di morire in gran-
dissimo pericolo del popolo R. che parer di non
hauere in qualunque cosa hauesse potuto aiutata
la Republica. Egli in molte città, per lequali ca-

minando passaua, di ricrearsi, & di medicarsi hebbe il destro: percioche gli hosti cortesemente, secondo il grado d'una cosi fatta persona, l'inuitauano: & quelli ancora, che con esso lui furono mandati, il confortauano à riposarsi, & ad hauere alla sua saluezza riguardo: ma egli affrettandosi, & auacciandosi, disiderando di dar alle nostre commissioni compimento, in questa cotal fermezza d'animo, malgrado dell'infermità, perseuerò. Per la cui uenuta essendosi molto turbato Antonio, percioche quelle cose, che gli doueuano esser per nostro commandamento fatte à sapere, erano state approuate per autorità, & per sententia di Seruio Sulpicio, egli dimostrò quanto hauesse in odio il Senato, quando per la morte del consiglier del Senato fece festa, & stranamente si rallegrò. Adunque non meno Antonio è stato di Seruio Sulpicio micidiale, che Lettine fù d'Ottauio, & il Re de' Veienti di quelli, iquali ho nominati poco prima: percioche colui senza dubio ha recata la morte, ilquale è stato la cagione della morte. Perche io estimo, che si debba etiandio per memoria de' discendenti far segno della stima, che il Senato faceua di questa guerra, laqual questa imagine potrà ageuolmente mostrare, testificando che ella fu cosi aspra, che la morte d'un ambasciatore habbia meritata memoria d'honore. & se uoi ui uorrete, Senatori, ramentar la scusa, con laqual Seruio Sulpicio

cio da quella ambasciata si ritiraua, niun dubbio nell'animo ui resterà, che non debbiamo con honore à lui morto pagar la'ngiuria, laquale uiuendo gli habbiamo fatta: percioche uoi, Senatori (fiera cosa è questa da dire, ma conuiensi però dire) uoi dico hauete leuata la uita à Seruio Sulpicio, ilqual ueggendo uoi piu con la infermità, che con le parole scusarsi, non siete gia stati crudeli (percioche qual cosa è à quest'ordine piu disdiceuole) ma sperando, che niuna cosa fosse, la qual egli con l'autorità, & col senno suo non potesse fornire, maggior resistenza faceste alla sua scusa: & lui, ilquale ha sempre giudicato il uostro consentimento grauissimo, rimoueste dall'opinione, che portaua. Quando poi ui s'aggiunse il conforto di Pansa Consolo ui è piu graue, che l'orecchi di Seruio Sulpicio hauessero apparato à sopportare, egli me, & suo figliuolo tirò da banda, & in cotal forma parlò, che disse di uoler anteporre l'autorità uostra alla uita sua: del cui ualore prendendo noi merauiglia, non presumemmo di opporci alla sua uolontà. muoueuasi il figliuolo da singolar pietà, ne il mio dolor molto cedeua al suo, ma l'uno, & l'altro di noi era costretto à cedere all'altezza dell'animo, & alla grauità delle parole di lui: quando egli con gran laude, & festa di tutti uoi promise di douer fare i piaceri uostri, ne douere schifar il pericolo di quella sententia, dellaquale egli fosse stato l'au-

tore; ilquale affrettandosi di far i commandamenti uostri accompagnammo la mattina seguente,& partendosi meco in cotal forma parlò, che il ragionamento suo parue essere un'indouinamento di ciò, che gli è auenuto. Rendete adunque Senatori la uita à colui, à cui l'hauete leuata: percioche la uita de' morti dimora nella memoria de' uiui. Fate con effetto che colui, ilquale è stato da uoi ignorantemente mandato alla morte, habbia per opera uostra l'immortalità: alqual se ordinerete, che sia ne' rostri drizzata una statua, niuno de' nostri discendenti si dimentichera di questa ambasciata: percioche il rimanente della uita di Seruio Sulpicio sarà con molte, & honoreuolissime memorie per molti secoli riguardeuole. sempre la grauità, la fermezza, la fede, l'eccellentia, la diligenza, & auedimento suo in difender la Republica sarà chiaro per fama di tutti gli huomini. Ne sara occulta la marauigliosa, & inestimabile, & quasi diuina scienza, laquale egli usaua in isporre le leggi, & in ispiegar l'equità. Tutti gli huomini di tutti i secoli, iquali in questa città sono stati maestri di ragion ciuile, se fossero insieme raunati, non deono essere appareggiati con Seruio Sulpicio: percioche egli non meno è stato maestro di ragione, che di giustitia. laonde tutte le questioni, lequali nelle leggi, & decretali si muoueuano, egli secondo il douere, & l'equità rassettaua, & uolea piu tosto scioglier

le bri-

le brighe, che suscitarle. Adunque egli non ha bisogno di questa imagine per memoria di se, hauendo cose maggiori: percioche questa statua d'honorata morte, quell'altre di gloriosa uita saranno testimonie: in maniera che questa sia per esser piu tosto memoria di gratitudine del Senato, che di chiarezza di lui. la pietà appresso del figliuolo parerà hauer sommamente aiutato l'honor del padre: ilqual quantunque da l'angoscia uinto non è presente, uoi però douete esser cosi disposti, come s'egli ui fosse. egli è cosi tribolato, che niun padre tanto pianse giamai la morte dell'unico figliuolo, quanto egli fa quella del padre. Appresso à me pare, che alla fama di Seruio Sulpicio il figliuolo appartenga, che egli paia hauer al padre renduto il debito honore, ancorache non ha potuto Seruio Sulpicio lasciar di se memoria piu chiara, che suo figliuolo, uera effigie delle maniere, del ualore, della fermezza, della pietà, & dello'ngegno suo: alla cui amaritudine ò con niuna consolatione, ò col uostro honor si può alcun alleggiamento prestare. & io recandomi à memoria molti ragionamenti di Seruio Sulpicio hauuti nella nostra dimestichezza, estimo che à lui (se però è alcun sentimento nella morte) sia per esser piu cara un'imagine di bronzo a' piedi, che indorata à cauallo, à guisa della prima statua di Lucio Silla: percioche Seruio Sulpicio marauigliosamente amaua la continenza

de' maggiori,& uituperaua la prodigalità di que-
sto secolo. Non altrimenti adunque, che s'io lo
addimandissi del suo uolere, di autorità,& uolon-
tà sua gli determino una statua di bronzo a' pie-
di, laquale con l'honore della memoria sciemera,
& alleggiera il gran dolore, & disiderio de' citta-
dini. & questo mio parere Senatori, conuiensi di
necessità, che sia approuato da Publio Seruilio, il-
quale ha detto, che per lo publico si debba ordi-
nar à Seruio Sulpicio una sepoltura, & non una
statua: percioche se la morte d'un'ambasciatore
auenuta senza occisione,& senza ferro non ha bi-
sogno d'honore, perqual cagione uuol egli, che
sia dato l'honor del monimento, ilquale è il mag-
giore, che à morto si possa dare? ma se egli con-
cede à Seruio Sulpicio quello, che non fu da-
to à Gneo Ottauio: perche non uuol egli che quel-
lo sia à costui, che gia fu à colui conceduto? i
maggiori nostri hanno molti dell'honor delle sta-
tue, ma pochi del monimento guiderdonati. le
statue muoiono per la maluagità de' tempi, per la
forza, & per la uecchiezza. la santità de' sepolcri
in essa terra consiste, laqual non può da forza es-
sere smossa, ne annullata. & come l'altre cose uen-
gono meno, così i sepolcri per l'antichità diuen-
gono piu santi. sia adunque ancora di quest'ho-
nore guiderdonato questo ualent'huomo, alqual
non si può donare honore, che egli non meriti.
Siamo grati in essaltar la morte di colui, alquale
hoggi-

hoggimai niun'altro guiderdone possiamo rendere. Sia notato appresso lo scelerato ardimento d'Antonio, ilquale fa con noi cosi sconueneuole guerra: percioche, dati questi honori à Seruio Sulpicio, resterà per sempre la testimonianza della auilità, & ributtata ambascieria nostra da Antonio. Perlequali cose io determino, CHE, conciosiacosa che Seruio Sulpicio Rufo figliuolo di Quinto della Tribu Lemonia nel pericolosissimo tempo della Republica grauemente, & pericolosamente infermato ha anteposta l'autorità del Senato, & la saluezza del popolo R. alla uita sua, & s'è sforzato contra la forza, & grauezza della'nfermità d'arriuare à gli steccati d'Antonio, oue il Senato l'hauea mandato, ne essendo guari lontano, aggrauato dalla forza del male in grãdissimo carico della Republica è morto, & la morte è stata conforme alla uita santissimamente & honestissimamente menata, nella qual molte uolte Seruio Sulpicio & priuato, & ne' maestrati ha fatto pro grande alla Republica: conciosiacosa che, dico, un cotal huomo è in seruigio della Republica morto nell'ambascieria, il Senato ordini, che à Seruio Sulpicio sia posta un'imagine di bronzo ne' rostri a' piedi per autorità di questo consiglio; & attorno quella statua i figliuoli, & discendenti suoi habbiano da ogni banda cinque piedi per gli spetacoli de' coltellatori, & de giuochi, per esser lui morto in seruigio della Republica, & che

questa cagione sia scritta nella basi ; & che Gaio Pansa, Aulo Hirtio Consoli, uno di loro, ò amendue, se loro parera, ordinino a' Questori urbani, che dijno à fare & quella basi, & la statua da essere allogata ne' rostri, & per quanto l'hauranno data à fare, tanto attendano che sia pagato à chi haurà preso il carico di farla. & hauendo nel tempo passato il Senato dimostrata l'autorità sua ne' funerali, & ne gli honori de gli huomini ualorosi, che commandi, che egli l'ultimo giorno quanto piu honoratamente si possa, sia portato al sepolcro. & conciosiacosache Seruio Sulpicio Rufo figliuolo di Quinto della Tribu Lemonia ha fatto tal beneficio alla Republica, che sia degno d'essere ornato di questi cotali ornamenti, il Senato determini, & per honor della Republica ordini, che gli Edili curuli mandino l'editto, ilquale hanno appresso di se de' funerali nelle essequie di Seruio Sulpicio Rufo figliuolo di Quinto della Tribu Lemonia, & che Gaio Pansa Consolo assegni trenta passi di luogo per ogni parte per lo sepolcro, oue Seruio Sulpicio si ponga, ò nel campo Esquilino, ò in che luogo gli pare : Ilqual sepolcro sia suo, & de' figliuoli, & discendenti suoi, non altrimenti, che quel sepolcro, ilquale è stato per lo publico à buona equità conceduto.

Contra

Contra Marco Antonio Filippica decima.

OI dobbiamo, Pansa, & hauer, & renderti tutti grandissime gratie: percioche non auisando noi, che tu hoggi douessi chiamar il Senato, poi che hai riceuute le lettere di Marco Bruto eccellentissimo cittadino, non hai indugiato punto à farci subitamente sentir piacer, & allegrezza grandissima. Si il fatto à tutti dee esser caro, si le parole, lequali hai usate, dopò lette le lettere: percioche hai dimostrato quello esser uero, che io sempre ho stimato che sia: niuno, ilqual si confidi nella sua uirtù, portar inuidia all'altrui. Laonde io, ilqual sono & per assaissimi beneficij, & per istrettissima famigliarità congiunto con Marco Antonio, meno conuien parlar di lui, percioche tu parlando m'hai tratto di bocca quelle sententie, lequali io m'hauea preparate, ma mi costringe ad esser alquanto piu lungo la sentenza di colui, ilquale è stato addimandato prima di me: dalquale io tante uolte mi discordo, che horamai temo, che (quello, che per niun modo far si dee) la perpetua discordia non paia sciemar l'amicitia nostra. Per-

cioche che pensiero, che mente è cotesta tua, Caleno, che tu non habbi mai dopò le calendi di Gennaio sentito il medesimo, che colui, ilquale à te primo domanda il tuo parere? perche non è stato mai il Senato così pieno, che si sia trouato uno, alquale sia piacciuto il parer tuo? perche difendi sempre i dissimili da te? perche se la uita, & la buona tua uentura t'inuita all'ocio, & alla dignità, lodi, determini, senti quelle cose, lequali sono nemiche all'ocio commune, & alla tua dignità? percioche, per trappassar le cose passate, questo percerto, che mi fa forte marauigliare, non tacerò. Che guerra hai tu con i Bruti? perche contrasti tu solo à coloro, iquali tutti noi per poco dobbiamo adorare? l'uno esser assediato non ti graua, l'altro con la tua sentenza spogli di quelle genti, lequali egli con fatica, & pericolo suo ha ragunate non per sua guardia, ma della Republica, da sua posta, senza aiuto d'altrui. Che sentimento, che discorso è cotesto tuo, che tu non lodi i Bruti, lodi gli Antoni? tu porti odio à coloro, iquali sono hauuti carissimi da tutti? ami constantissimamente coloro, a' quali tutti portano acerbissimo odio? Tu hai ampissime ricchezze, altissimo grado d'honore, un figliuolo, si come io & intendo, & spero, nato alla laude, ilquale io fauoreggio si per rispetto della Republica, come per tua cagione. dimmi adunque, ami tu meglio, che egli sia simile à Bruto, ò ad Antonio?

nio ? & concedo che tu elegga qual ti piace de tre Antoni . dirai che Decimo Btuto è migliore . perche dunque non fauoreggi , non lodi coloro, a' quali uuoi , che tuo figliuolo s'assomigli ? conciosiacosa che ad un medesimo tratto & gioui la Republica , & proponi à lui essempij da rappresentare . & questo , Quinto Fusio , con piu parole senza offesa dell'amicitia nostra io Senatore cosi con te , come da te discordante ti domando : perche hai detto cosi , & pur in iscrittura : ond'io stimerei che per diffetto di parole hauessi errato , se non conoscessi come sei abundante parlatore . Le lettere di Marco Bruto parerti dirittamente , & ordinatamente scritte . che altro è lodar il cancellier di Bruto , non Bruto ? Tu dei horamai , Caleno , & puoi esser molto sperto nella Republica , quando uedesti mai, che in questo modo si determinasse? ouero qual decreto del Senato (percioche sono innumerabili) è di questa maniera , il Senato hauer terminato le lettere essere state scritte dirittamente? laqual parola non ti è caduta di bocca , come souente auiene , à caso , l'hai portata scritta , considerata , pensata . S'alcuno ti leuerà questa usanza di dir mal de' buoni nel piu delle cose, non si trouerà chi uoglia dir mal di te . Perche rauediti hoggimai , & raddolcisci una uolta, & modera l'animo : ascolta gli huomini da bene , co' quali costumi molto : parla piu spesse uolte con tuo genero huomo sauissi-

mo, che con teco: allora otterrai il nome d'am-
pissimo honore. Or estimi tu ciò esser nulla, di
che io ueramente per la nostra amicitia mi soglio
per tuo rispetto dolere, che queste cose sieno por-
tate fuori, & peruengano à gli orecchi del popo-
lo R. niuno hauer consentito à colui, ilqual nel
primo luogo habbia detta la sua sententia? la-
qual cosa io estimo, che hoggi ancora auerrà.
Tu leui à Bruto le cagioni? quali? percerto quel-
le, lequal egli ha ritirate dal maleficio d'Anto-
nio, & con la sua autorità riuolte alla Republica.
uuoi tu adunque, che egli di nuouo paia nudo,
& solo confinato dalla Republica? & uoi, Sena-
tori, s'haurete abbandonato, & tradito Marco
Bruto, qual cittadino ornerete mai piu? qual fauo-
reggierete? saluo se perauentura uoi non estima-
te, che si debbano conseruar coloro, iquali han-
no posta la diadema, abbandonar coloro, iquali
hanno annullato il nome del Re. Ma tacerò di
questa diuina, & immortal lode de Bruti, laqual
nella gratissima memoria de tutti i cittadini ri-
chiusa non è stata ancora confermata per publica
autorità. Come è possibile tanta patienza, ò buo-
ni Dei, tanta temperanza, nell'offesa tanta tran-
quillità, & modestia? Egli, essendo Pretor Vr-
bano, fu lontano dalla città, non tenne ragione,
hauendo ricouerata tutta la ragione del popolo
R. & potendo esser assiepato da tutti i buoni,
iquali ogni giorno concorreuano à lui, & dalla
guardia

guardia di tutta Italia, uolle però piu tosto lontano esser difeso dal giudicio de' buoni, che presente dall'armi: egli non fece presente pur le feste Apollinari apprestate per dignità sua, & del popolo R. accioche non aprisse qualche strada all'ardimento de' malfattori. Benche qual feste, ouero quai giorni furno piu lieti giamai, che quelli, ne' quali il popolo R. in ciascun uerso con grandissimo grido, & festeggeuole romor de mani accompagnaua la memoria di Bruto? il corpo del liberator era lontano, la ricordanza della libertà presente: nellaqual parea che si scorgesse l'imagine di Bruto. Et io uedea costui in que' medesimi giorni delle feste nell'Isola di Lucullo suo parente giouane di chiarissima fama ad altro non pensare, che alla pace, & alla concordia de' cittadini. Il medesimo uidi poi in Velia partentesi d'Italia, accioche per suo rispetto non sorgesse qualche cagione di guerra cittadinesca. O spettacolo lagrimeuole non solamente à gli huomini, ma all'onde stesse, & a' litti: partirsi della patria il conseruator di quella, rimaner nella patria i traditori. l'armata di Cassio pochi giorni appresso gli andaua dietro, in guisa che io mi uergognaua, Senatori, tornar in quella città, dallaquale essi si dipartissero. ma con che intentione io sia tornato, l'udiste da principio, poscia l'hauete prouato. Bruto adunqne ha aspettato il tempo. percioche mentre egli uide uoi patir ogni cosa, ado-

però una inestimabile patienza; poi che egli si è
aueduto, che uoi siete dirizzati alla libertà, ha
apparecchiate guardie alla uostra libertà. ma à
quale, & à quanta peste ha egli fatto resistenza?
percioche se Gaio Antonio hauesse potuto man-
dar ad essecutione quello, che s'era auisato di fa-
re (& haurebbe potuto, se il ualor di Marco Bru-
to non si fosse opposto al maleficio suo) noi ha-
uresimo perduta la Macedonia, la Schiauonia,
la Grecia; & la Grecia sarebbe ò un ricetto ad An-
tonio scacciato, ò un'argere à combatter l'Italia:
laqual ora per lo'mpero, & per l'autorità di Mar-
co Bruto non solamente fornita di gente, ma
etiandio ornata porge la destra all'Italia, & le
promette ogni sua guardia: dellaquale chi spoglia
colui, spoglia la Republica d'un bellisimo esser-
cito, & d'una fermissima guardia. Io percerto
desidero, che Antonio intenda quanto prima
queste cose, accioche egli s'auegga, non Decimo
Bruto, ilquale egli stringe con gli steccati, ma
se medesimo esser assediato. egli in tutto il giro
della terra tien tre città: ha la Gallia nemica capi-
tale, appresso i Traspodani, ne' quali si confida-
ua, molto contrari: l'Italia tutta gli porta odio:
le nationi straniere dalla prima riuiera della Gre-
cia infino all'Egitto sono tenute da Imperi, &
guardie d'ottimi, & ualorosissimi cittadini. u'era
rimasa sola la speranza di Gaio Antonio, ilqual
nato in mezo de due fratelli contendea con l'uno,

& l'al-

& l'altro di maluagità: ilqual non altrimenti è corso in Macedonia, che se il Senato ue l'hauesse spinto, & non per lo contrario uietato l'andarui. Che tempesta, ò eterni Dei, che fiamma, che disfacimento, che peste haurebbe patita la Grecia, s'una inestimabile, & diuina uirtù non hauesse abbassato lo sforzo, & ardimento del furioso? che prestezza fu quella di Bruto? che diligenza? che ualore? ancorache non è da sprezzare quella prestezza d'Antonio, ilqual se le caduche heredità non hauessero nel camino ritardato, diresti, che egli hauesse uolato, non caminato. quando noi desideriamo, che altri uadano à carico publico, siamo usati di cacciarli per forza, costui habbiamo cacciato tenendo. Ma che affare ha egli con Apollonia? che con Durazzo? che con la Schiauonia? che con l'essercito di Publio Vatinio Imperadore? egli succedea, come dicea, ad Hortensio. erano certi confini della Macedonia, certa capitulatione, con un certissimo modo ui staua ancora il suo essercito. Ma che affare hauea Antonio con la Schiauonia, & con le legioni di Vatinio? ma ne anche Bruto. percioche dirà perauentura questo qualche ribaldo. Tutte le legioni, tutte le genti, ouunque sono, sono del popolo R. conciosiacosa che non si dice, che le legioni, lequali hanno lasciato Antonio, sieno state piu tosto d'Antonio, che della Republica: percioche colui perde ogni ragion d'essercito, &

d'impero, ilqual con quello'mpero, & con quel-
lo essercito combatte la Republica. & se la Re-
publica medesima giudicasse, ouero se ogni ra-
gione fosse posta ne' suoi decreti, concederebbe
ella col suo giudicio le legioni del popolo R. ad
Antonio, ò à Bruto? l'un uolerebbe subitamen-
te à disertar, & distrugger i collegati, & ouun-
que andasse guasterebbe, ruberebbe, porterebbe
uia tutte le cose, adopererebbe l'essercito del po-
polo R. contra il popolo R. medesimo. L'altro
s'hauea proposta questa legge di fare, che ouun-
que uenisse, paresse che là fosse uenuta una luce,
& speranza di salute. ultimamente l'un per disfar,
l'altro per conseruar la Republica si procacciaua
guardie. ne noi uedeuamo questo meglio, che i
soldati medesimi, da' quali non si douea richieder
tanta prudenza in giudicare. egli scriue Anto-
nio esser andato ad Apollonia con VII compa-
gnie, ilqual horamai ò è preso, ilche piaccia à
Dio, ò percerto il modesto non è entrato in Ma-
cedonia, accioche non paia hauer operato contra
il Senato. S'è fatta in Macedonia scielta de' sol-
dati per somma diligenza, & industria di Quin-
to Hortensio, il cui egregio animo degno di se,
& de maggiori suoi hauete potuto dalle lettere di
Bruto ottimamente conoscere. La legione, la-
qual guidaua Lucio Pisone legato d'Antonio, si è
arresa à Cicerone mio figliuolo. La caualleria,
laqual spartita in due parti si conduceua in Soria,

una parte ha abbandonato in Tesalia colui, che la guidaua: & si è reccata à Bruto, l'altra è stata leuata da Gneo Domitio giouane d'alto ualore, & costanza al Legato Siriaco. & Publio Vatinio, ilquale & prima fu meritamente lodato da noi, & al presente si dee à buona equità commendare, ha aperte le porte di Durazzo à Bruto, & datogli l'essercito. Tien adunque il popolo R. la Macedonia, tien la Schiauonia, guarda la Grecia: nostre sono le legioni, nostri i caualli leggieri, nostra la caualleria, & Bruto massimamente nostro, & sempre nostro, nato per seruigio della Republica si per l'eccellentissima uirtù sua, come per un certo destino del nome, & della famiglia paterna, & materna. Teme adunque alcun guerra da colui, ilqual, prima che noi costretti la prendessimo, elesse piu tosto d'esser basso in pace, che essaltato in guerra? Benche egli nel uero non fu mai basso, ne questa parola può cader in tanta eccellenza di uirtù: percioche egli era disiderato dalla città, & celebrato per bocca di tutti, & era tanto lontan da guerra, che, ardendo l'Italia di desiderio di libertà, egli ha piu tosto uoluto mancar alla uolontà de' cittadini, che ridurli in pericolo d'armi. Laonde que' medesimi, se ne sono, iquali biasimano la tardanza di Bruto, ammirano nondimeno la temperanza, & patienza sua. Ma ueggio horamai ciò, che parlano, percioche non lo fanno di nascoso, dicono di temere, come i

ſoldati attempati comportino; che Bruto habbia eſſercito: come ſe foſſe qualche differenza fra gli eſſerciti di Aulo Hirtio, di Gaio Panſa, di Decimo Bruto, di Gaio Ceſare, & queſto di Marco Bruto: percioche ſe quei quattro eſſerciti, che ho ricordato, ſi lodano per hauer preſe l'armi per la franchezza del popolo R. che cagione è, per laquale l'eſſercito di Marco Bruto non debba eſſere alla medeſima conditione? hanno forſe i ſoldati attempati maggior ſoſpetto del nome di Marco Bruto, che di Decimo? Io per certo ſtimo di nò. percioche quantunque il fatto de' Bruti è commune, & uguale è la compagnia della laude: nondimeno quelli, iquali per quel fatto ſeco portauano noia, erano piu fieramente adirati con Decimo Bruto, inquanto diceuano, meno eſſer conuenuto à lui far coſi fatta coſa. che operano adunque ora tanti eſſerciti, ſe non che Decimo Bruto ſia liberato dall'aſſedio? & chi guidano queſti eſſerciti? coloro, credo, iquali uogliono, che gli haueri, & atti di Ceſare s'annullino, che la cauſa de' ſoldati attempati ſi tradiſca. Se Ceſare ſteſſo uiueſſe difenderebbe egli piu uigoroſamente gli atti ſuoi, di quello, che fa Hirtio huomo d'altiſſimo ualore? ouero ſi può trouar alcuno piu amico alla cauſa, che il figliuolo? ma l'un di loro non ancora rihauutoſi dalla lunghiſſima, & grauiſſima infermità ha poſte tutte le forze ſue in difender la libertà di coloro,

per

per gli uoti de' quali ha ſtimato eſſere auenuto, che ei non ſia morto: l'altro piu gagliardo per uigor di uirtù, che d'età è andato con coteſti medeſimi ſoldati attempati à liberar Decimo Bruto, adunque quelli certisſimi, & gagliardisſimi protettori de gli atti di Ceſare fanno guerra per la ſalute di Decimo Bruto, iquali ſono ſeguiti da' ſoldati attempati: percioche ueggono, che con armi ſi dee contender ſopra la libertà del popolo R. non ſopra gli agi ſuoi. Che cagione è adunque, per laqual coloro, iquali con ogni ſua poſſa uogliono, che ſia ſaluato Decimo Bruto, dell'eſſercito di Marco Bruto debbano ſoſpettare? & ſe perauentura ui foſſe coſa da temere per riſpetto di Marco Bruto; non la uedrebbe Panſa? ò ſe la uedeſſe, non ſe ne curerebbe? chi è di lui ò piu ſauio in comprender le coſe auenire, ò piu diligente in iſcacciar la paura? & hauete pur ueduto l'animo, & l'affettion di coſtui uerſo Marco Bruto. egli ci ha inſegnato col parlar ſuo ciò, che ci conueniſſe determinare, & ſentire di Marco Bruto: & tanto egli è ſtato lontano à ſtimare, che l'hoſte di Marco Bruto foſſe pericoloſa alla Republica, che egli ha in eſſa poſto firmisſimo, & grauisſimo ſoſtegno della Republica. Certoſi che Panſa ò non uede queſte coſe (percioche egli è di groſſo ingegno) ò le diſpreggia: concioſiacoſa che non ſi cura, che quelle coſe, lequali ha operato Ceſare, ſieno di ualore: di confermar, &

costituir lequali egli è per proporre una legge per autorità nostra nelle ragunanze Centuriate. Cessino adunque ò di finger di temere, & d'hauer à mente alla Republica coloro, che non temeno, ò d'esser troppo paurosi quelli, che pauentano ogni cosa, accioche la simulatione di quelli non sia la dapocaggine di questi. Che diauolo di costume è cotesto d'opporre sempre all'ottime cause il nome de' soldati attempati? la uirtù de' quali ancorache io abbraccierei, come faccio, tuttauia, se fossero presontuosi, non potrei sofferir la loro noia. Or recherà impedimento à noi, mentre si sforziamo di romper i legami della seruitù, s'altri haurà detto ciò non piacer a' soldati attempati? percioche non sono, credo, innumerabili coloro, iquali prendano per la commune libertà l'armi, non u'è niun'altro prod'huomo, oltre i soldati attempati, ilqual da ingenuo dolor s'infiammi ad iscacciar la seruitù. può adunque star in piedi la Republica appoggiata a' soldati attempati senza il gran sostegno della giouentù? iquali essendo aiutatori della libertà, douete abbracciare, ma non seguire, se cercano la seruitù. Vltimamamente (percioche esca una uolta fuori una uera uoce, & degna di me) se le menti di quest'ordine si reggono per li cenni de' soldati attempati, & se tutte le parole, & operationi nostre si rimettono alla uolontà loro: egli si dee desiderar la morte, laqual fu sempre piu cara à cittadini R. che la

che la seruitù: percioche ogni seruitù è misera, ma siane stata alcuna necessaria, quale stimate il principio di ricouerar la libertà? Or se non habbiamo sofferito quel caso necessario, & quasi fatale, sopporteremo questo uolontario? infiammata è tutta Italia di disiderio di libertà, la città non può piu lungamente seruire: piu tardi habbiamo dato questo uestimento, & l'armi al popolo R. che egli non ce l'ha domandate: con grande, & quasi certa speranza habbiamo sopra di noi presa la causa della libertà. ma con tutto che io conceda che dubbiose sieno le riuscite della guerra, & Marte commune, deesi però con pericolo della uita combatter per la libertà: percioche la uita non consiste in respirare, anzi ella è nulla ad un, che serue. tutte le nationi possono patir la seruitù, la città nostra non può: ne per altra cagione, se non percioche quelle fuggono la fatica, & il dolore, dellequali cose purche manchino, possono sopportar ogni cosa: noi siamo da nostri maggiori così ammaestrati, & alleuati, che dirizziamo ogni nostro consiglio, & opera alla uirtù, & alla dignità. tanto è honoreuole il racquisto della libertà, che ne anche la morte si debba fuggire in raddomandar la libertà. Et se l'immortalità seguisse lo scampo del presente pericolo, non parebbe però, che ella si douesse maggiormente fuggire, perche fosse piu lunga la seruitù. ma hauendo noi giorno, & notte la morte

alla gola, egli non è richiesto à noi, & al nome Romano dubitar di render quello spirito alla patria, ilqual ciascun dee alla Natura. Corresi da ogni parte à spegnere il commune incendio: & i soldati attempati, hauendo primi seguita l'autorità di Cesare, hanno ripinto lo sforzo d'Antonio: poi la legion Martia ha rotto, la quarta ha fracassato il furor del medesimo. In questa guisa egli condennato dalle sue legioni ha rotto nella Gallia, laqual ei conobbe, che con gli animi, & con l'armi gli era nemica capitale. A costui gli esserciti di Aulo Hirtio, di Gaio Cesare andarono dietro, poi la scielta de' soldati, che fece Pansa, ha rileuata la città, & tutta Italia. V'è un solo nemico di tutti. quantunque egli ha con seco suo fratello Lucio cittadin carissimo al popolo R. la cui lontananza non può piu lungamente esser sofferita dalla città. qual cosa è piu sozza di quella bestia? qual piu fiera? ilqual par che sia nato affine, che Antonio non fosse il piu dishonesto di tutti gli huomini. è in sua compagnia Trebellio, ilqual horamai con le nuoue ragioni gli torna in gratia: u'è Tito Planco, altri suoi pari, iquali contrastano, & si faticano in fare, che contra la Republica paiano ribanditi: gli huomini grossi sono sollecitati da Sassa, da Caffone, persone rustiche, & di uilla, iquali non uidero mai questa Republica, ne la uogliono ueder riformata, iquali difendono gli atti non di Cesare, ma d'Antonio, iquali la'nfinita

finita

finita possessione del distretto Campano ha ritirati da noi, dellaqual mi marauiglio, che non si uergognino, ueggendosi hauer mimi, & mime uicine. Ad opprimer queste pesti che cagione è, perlaquale habbiamo per male, che sia aggiunto l'essercito di Marco Bruto? persona, credo, smoderata, & riottosa: uedi, che egli non sia quasi troppo patiente: ancorache ne' consigli, & nelle operationi di quel prod'huomo non fu cosa ne troppa, ne poca giamai. Ogni uolontà, ogni discorso, tutta la mente di Marco Bruto, Senatori, mira l'autorità del Senato, la libertà del popolo R. queste cose ha proposte, queste uuol guardare: egli prouò che profitto con la patienza potesse fare, ne facendone alcuno, ha preso partito d'armarsi contra la forza. alqual uoi, Senatori, douete al presente conceder il medesimo, che il xx dì di Decembre concedeste per autorità mia à Decimo Bruto, & à Gaio Cesare: il priuato consiglio, & fatto de quali intorno alla Republica fu con l'autorità uostra approuato, & lodato: laqual cosa medesima uoi douete far in Marco Bruto, ilqual fuor di speranza, & all'improuiso ha apprestata alla Republica guardia di legioni, di caualleria, grande, & buona gente de' collegati: appresso si dee aggiunger Hortensio, ilqual reggendo la Macedonia, ha aiutato Bruto in metter insieme un fedelissimo, & costantissimo essercito. Di Marco Apuleio estimo che se-

paratamente si debba proporre: delqual Bruto nelle sue lettere rende testimonianza, che egli è stato capo in faticarsi à far raunata di gente. Lequal cose stando cosi, inquanto Gaio Pansa Consolo ha parlato intorno alle lettere, che si sono riceuute da Quinto Cepione Bruto Viceconsolo, & lette à quest'ordine, intorno à quella cosa io determino in questa guisa. CHE, conciosiacosa che per opera, per consiglio, per industria, & per uirtù di Quinto Cepione Bruto Viceconsolo, la prouincia Macedonia, la Schiauonia, tutta la Grecia, le legioni, gli esserciti, la caualleria nel maggior bisogno della Republica è in podestà de' Consoli, del Senato, & del popolo R. Quinto Cepione Bruto Viceconsolo habbia operato questo ben, & per agio della Republica, & si come era richiesto alla dignità sua, & de' suoi maggiori, & all'usanza di ben guidar la Republica: & che questa cosa è, & è per esser cara al Senato, & popolo R. Et che Quinto Cepione Bruto Viceconsolo guardi, difenda, custodisca, & conserui in buono stato la prouincia Macedonia, la Schiauonia, & tutta la Grecia, & sia presidente di quel essercito, ilqual egli medesimo ha messo insieme, & raccolto, & che si serui per bisogno della guerra, se gli farà mestieri, de danari, che sieno publici, & si posino riscuotere: & che riscuota, & prenda ad imprestanza da cui li parera per agio della guerra, che com-

mandi

mandi grano, & attenda ad esser con sua hoste quanto potrà piu uicino all'Italia: ET essendosi per le lettere di Quinto Cepione Bruto Viceconsolo compreso, la Republica essere stata sommamente aiutata per opera, & per ualore di Quinto Hortensio Viceconsolo, & tutti i consigli suoi essere stati uniti con quelli di Quinto Cepione Bruto Viceconsolo, & questa cosa essere stata di gran giouamento alla Republica: che Quinto Hortensio Viceconsolo habbia operato dirittamente, & ordinariamente, & à pro della Republica: & piacer al Senato, che Quinto Hortensio Viceconsolo con Quinto Cepione Viceconsolo, & con suoi Legati gouernino la prouincia Macedonia infino à tanto, che sia loro per decreto del Senato succeduto.

Contra Marco Antonio Filippica undecima.

O SON pieno di dolore, Senatori, anzi piu tosto d'amaritudine per la spietata, & compassioneuol morte di Gaio Trebonio ottimo cittadino,& huomo di modestissima uita. quantunque io estimo, che ciò debba esser alla Republica di qualche giouamento cagione: percioche habbiamo scoperto quanta fierezza fosse in coloro, iquali hanno prese le scelerate armi contra la patria: conciosiacosa che queste due teste Dolabella, & Antonio, sono nate piu fiere, & piu sozze di quante furno dalla Natura create giamai: l'un de' quali ha fornito ciò, che desideraua: l'altro ci ha fatto à uedere ciò, che intendesse di fare. Lucio Cinna fu crudele, Gaio Mario nell'iracondia perseuerante, Lucio Silla impetuoso: ne però la crudeltà d'alcun di loro in uendicar si stese oltre la morte, laqual pena si riputaua ancora troppo fiera contra cittadini. Eccoui un non usato, non udito, fiero, barbaro paio di scelerati. perche la similitudine della corrotta uita, & delle dishoneste maniere ha fatto, che quelli sieno d'una medesima uolontà, & s'ami-

& s'amino singolarmente, iquali uoi ui ricordate che sommamente s'odiauano, & faceuano insieme guerra. Quello stesso adunque, che Dolabella ha fatto à chi ha potuto, Antonio minaccia di douer far à molti. ma quegli essendo lontano da Consoli, & da nostri esserciti, & non hauendo ancora inteso il Senato essersi marauigliosamente accordato col popolo R. confidatosi nelle genti d'Antonio ha commessi que' misfatti, iquali gia stimaua che fossero stati commessi in Roma dal compagno della sua furia. Che altro adunque credete che costui machini, & brami? ouero per qual altra cagione habbia presa questa guerra? Tutti noi, iquali habbiamo sopra la Republica sentito liberamente, & dette sentenze conueneuoli à noi, & desiderato che il popolo R. sia libero, siamo stati terminati da costui non pur nemici, ma rubelli. egli s'imagina piu graui tormenti contra di noi, che contra rubelli: & pensa che la morte sia pena della Natura, lo stento, & i tormenti dell'iracondia. Diche maniera dunque rubello si dee riputar colui, dalqual uincitore se non u'è aggiunto il martorio, la morte sia annouerata in luogo di beneficio? Perlaqualcosa, Senatori, quantunque non hauete bisogno di confortatore (percioche ui siete di uostra uolontà infiammati nel desiderio di racquistar la libertà) tuttauia difendete con tanto maggior animo, & affettione la franchezza, quanto maggior tor-

menti di seruitù uedete esser apparecchiati à i
uinti. Antonio è entrato con furia in Gallia, Do-
labella in Asia, amendue nell'altrui prouincia. ad
uno Bruto s'è fatto incontro, & ha con rischio
della sua persona legato l'impeto del furioso bra-
mante di disertar, & metter à ruba ogni cosa, gli
ha uietato l'andar piu auanti, l'ha raffrenato dal
ritorno, hauendo patito d'esser assediato ha stret-
to Antonio dall'una parte, & dall'altra. L'altro
ha rotto in Asia. perche cagione? guidandolo
massimamente una diritta, & corta strada in So-
ria? & che bisognaua andarui con legione? man-
dato innanzi un certo Ottauio Marso ladrone
scelerato, & mendico, ilqual cortese sopra il di-
stretto, trauagliasse le città non con isperanza di
far facoltà, laquale egli non può conseruare, si
come i suoi conoscenti dicono (percioche io non
ho conoscimento di questo Senatore) ma per sa-
tollare la sua presente pouertà: Dolabella gli an-
dò dietro senza alcuna sospettione di guerra: &
chi se l'haurebbe imaginato? seguirono appresso
amicheuoli parlamenti con Trebonio, & nell'in-
finito amore furono abbracciamenti falsi segni di
somma amoreuolezza: le destre, lequali soleano
esser testimonie della fede, furono uiolate per
tradimento, & per maluagità: di notte entraro-
no nelle Smirre, come in città de nemici, laqua-
le è popolata di fidatissimi, & antichissimi colle-
gati: fu atterrato Trebonio; disaueduto, se come
da co-

da colui, che era euidentemente rubello; sfenturato, se come da colui, che infino allora hauea qualche color di cittadino. Dallaqual cosa la fortuna ha percerto uoluto, che noi appariamo ciò, che hauessero i uinti da pauentare. egli diede in mano ad un certo Samario sbandito un consolare, ilqual con imperio consolare regeua l'Asia: non patì, che egli subito preso fosse morto, forse per non parer troppo cortese nelle uittorie: ma hauendo con la scelerata bocca carricato di uillanie quel huomo così da bene, il mise al martorio per farlo confessar de danari publici, & ciò fece per ispatio di due giorni: poi gli spicò la testa dal busto, & commandò che quella messa sopra una lanza fosse portata dattorno, il rimanente del corpo strassinato, & squarciato gittò in mare. A noi conuien guerreggiar con questo rubello, la cui fierissima crudeltà ha superato quella di tutti i barbari. Che starò io à ragionar della strage de' cittadini Romani? de rubamenti delle chiese? chi è colui, che possa, secondo che merita la fierezza del caso piagnere cotante calamità? & ora egli uà per l'Asia trascorrendo, or quà, or là se ne uola come Re, & s'auisa, che noi siamo in altra guerra impacciati: quasi come non sia una medesima, & istessa guerra contro à questo maluagio giogo di scelerati. uoi scoprite in Dolabella l'imagine della crudeltà d'Antonio: da costui ella ha hauuto principio: da costui sono stati

mostrati à Dolabella quegli insegnamenti de' ma-
leficij. Ora stimate che Antonio sarebbe piu pie-
toso in Italia, che non è stato in Asia Dolabella?
à me pare, che ancor egli è peruenuto infino à
quel segno, alqual sia potuta la pazzia d'alcun
fier'huomo peruenire: & che Antonio, se potes-
se, non lascierebbe d'adoperare ogni maniera di
tormento. Poneteui adunque auanti gli occhi,
Senatori, quello spettacolo, misero, & lagrime-
uole nel uero, ma necessario ad infiammar i uo-
stri animi: quel impeto di notte contra la piu illu-
stre città d'Asia; quella furiosa entrata d'armati
nella casa di Trebonio, ueggendo quel infelice
prima i coltelli de' ladroni, che hauesse inteso ciò,
che fosse quello: l'entrata dello'nfuriato Dolabel-
la, la dishonesta uoce, & quella infame bocca; le
catene, le battiture, il caualletto, Samario car-
nefice, & tormentatore. lequal cose si dice, che
egli ha fortemente, & patientemente tolerate.
gran lode, & al mio giudicio maggior di tutte
l'altre: percioche è ufficio di ualent'huomo di-
sporsi innanzi à comportar moderatamente, se
sarà mestieri, tutto ciò, che può intrauenir ad
humana persona. egli è il uero, che è cosa da piu
aueduto l'antiueder, che non auenga cosi fatta
cosa; ma non men da generoso, il sofferir uigo-
rosamente, s'ella auenuta sia. & Dolabella è stato
cosi poco ricordeuole dell'humanità, quantun-
que egli non ne fu mai partecipe, che habbia es-
sercitata

ſercitata la ſua inſatiabil crudeltà non pur contra d'un uiuo, ma etiandio contra d'un morto, & non potendoſi ſatiar l'animo, s'habbia paſciuti gli occhi in iſquarciar, & ſtrozzar il corpo di colui. O uiè piu miſero Dolabella, che colui, ilqual hai uoluto, che ſia miſerrimo. Trebonio ha ſopportato graui dolori, molti n'hanno ſofferiti maggiori nelle'nfermità del corpo: iquali però ſiamo ſoliti di chiamar non miſeri, ma diffettoſi della perſona. Lungo fu il dolor di due giorni: ma ad aſſai perſone ſouente di molt'anni: ne ſono però piu graui i tormenti de' carnefici, che alcuna uolta i crucci delle'nfermità. Vi ſono, ui ſono, dico, dell'altre coſe ò ſcelerati, & pazz'huomini troppo piu miſere: hauendo riguardoche quanto maggior è la forza dell'animo, che del corpo, tanto ſono piu graui quelle coſe, che patiſce l'animo, che il corpo: adunque piu miſero è, chi commette il misfatto, che chi è coſtretto à ſottoentrare l'altrui maluagità. Tormentato è ſtato Trebonio da Dolabella, & Regolo da Cartagineſi. nellaqual coſa ſe i Cartagineſi furono hauuti per crudeliſſimi, incrudelendo in un nemico: chente ſi dee riputar Dolabella, incrudelendo in un cittadino? Or u'è in queſto comparatione? or ſi dee dubitar qual di queſti due ſia piu miſero, ò colui, la cui morte ſarà uendicata dal Senato, & dal popolo R. ò colui, ilqual per termination di tutto il Senato è ſtato giudicato ru-

bello ? percioche nell'altre parti della uita, chi è
colui, che possa senza grandissimo scorno di Tre-
bonio aguagliar la uita di Trebonio con Dola-
bella ? Dell'un chi non conosce il prouedimento,
lo'ngegno, l'humanità, l'innocenza, l'altezza del-
l'animo in liberar la patria ? l'altro in giouenil età
in uece d'esser morbido è stato crudele. poi di
cosi disordinato appetito, che si è sempre uantato
di far quelle cose, che non gli potessero esser da
modesto nemico rimprouerate. & costui, ò eter-
ni Dei, è stato una uolta mio amico: percioche
celati erano i suoi diffetti à me, che non li cerca-
ua, ne ora forse gli sarei nemico, s'egli non si
fosse scoperto nemico di uoi, delle mura della
patria, di questa città, de gl'Iddij penati, de gli
altari, de' focolari di tutti noi, & ultimamente
della natura, & dell'humanità. dalqual auertiti
guardianci con piu diligenza, & uigilanza da
Antonio: conciosiacosa che Dolabella non ha
hauuto in sua compagnia cotanti notabili, & co-
nosciuti ladroni: ma uoi uedete quali, & quanti
habbia con seco Antonio: primieramente Lucio
suo fratello, che fuoco ò eterno Dio ? che malua-
gità ? che sceleraggine ? che gorgo ? che uoragi-
ne ? qual cosa credete uoi che egli non sorba con
l'animo, qual cosa non caui col pensiero, il san-
gue di cui non beua ? ne gli haueri, & poderi di
cui non tenga con isperanza, & con animo fissi
gli abomineuol occhi ? che dirò io di Censorino?
ilqual

ilqual dicea di bramar d'esser Pretor urbano in uoce, non u'ha uoluto esser in effetto. che di Bestia? ilqual si presume di domandar il Consolato in luogo di Bruto. ma Iddio scacci da noi questo maladetto agurio. Or quanto è disdiceuol cosa, che colui domandi il Consolato, ilqual non potè esser fatto Pretore? se perauentura egli non estima d'essere stato creato Pretor allora, quando fu condennato. L'altro Cesare Vopisco huomo percerto d'alto ingegno, di somma possanza, alqual è conceduto, che non ostante le leggi possa dall'edilità salir al Consolato. quantunque egli non è obligato à leggi. credo per la sua dignità. & questi è stato, difendendolo io, cinque uolte assoluto, la sesta uittoria cittadinesca è anche malageuole nel coltellatore. ma questo è diffetto de' giudici, non mio: io il difesi fedelmente, essi deuerono tener in città un chiarissimo, & eccellentissimo Senatore, ilquale però non par, che in altro si fatichi al presente, che in farci conoscere, che que' giudici, i cui giudicij noi habbiamo annullati, habbiano giudicato dirittamente, & à pro della Republica. Ne cio è in costui solo. sono de gli altri in quell'hoste condennati honoratamente, assoluti uergognosamente, che intention, se non fiera, stimate, che sieno per hauer coloro, iquali sono nemici à tutte le persone da bene? V'è appresso un certo Sassa, ilqual ci fu dall'estreme parti della Celtiberia

dato da Cesare per Tribuno della plebe: egli era prima compartitor de gli alloggiamenti, ora sarà, come s'auisa, della città: dallaqual poi che egli è lontano, prendi aguro à sua posta in pregiudicio della sua, con saluezza delle nostre persone. In compagnia di costui è Caffone soldato attempato, delqual i soldati attempati non hebbero alcun piu in odio giamai. A' costoro Antonio, quasi oltre la dote, che haueano riceuuta nelle cittadine miserie, ha donato il distretto Campano, accioche hauessero da uiuer col frutto dell'altre possessioni. dellequali piacesse à Dio che essi si contentassero, il comporteressimo, come che egli non fosse da tolerare: ma s'è deuuto patir ogni cosa per fuggir questa abomineuolissima guerra. Che dirò io di que' lumi dell'hoste d'Antonio, non ue gli rappresentate dauanti gli occhi? primieramente i due compagni de gli Antonij, & di Dolabella Nucola, & Lentone, spartitori dell'Italia per quella legge, laqual il Senato ha terminato, che sia stata presa con uiolenza. l'un de' quali ha composto i mimi, l'altro ha recitato una tragedia. Che dirò io di Domitio Apulo? i cui haueri habbiamo non ha guari ueduti proposti à uendersi, cotanta è la trascuraggine de' suoi agenti. & questi ha composto nuouamente il ueleno, ma non l'ha dato al figliuolo di sua sorella. ma non possono uiuer senon istraboccheuolmente coloro, iquali spendono i loro haueri

ueri con isperanza de i nostri . mirate appresso lo'ncanto di Publio Decio huomo chiarissimo; ilqual seguitando gli essempi de' suoi passati si è botato al comperatore per li suoi debiti . O huomo degno di risa, poi che stimi di poterti scaricar da debiti col uender la roba d'altrui . ma che dirò io di Trebellio ? sopra ilqual le furie de debitori paiono essersi uendicate, percioche habbiamo ueduti nuoui conti del trouator delle nuoue ragioni . che di Planco ? ilqual fu scacciato da potentia per opera d'Aquila eccellentissimo cittadino, rotta però la gamba : ilche piacesse à Dio, che gli fosse auenuto prima, accioche quà non fosse potuto tornare . ho quasi tralasciato il lume, & l'ornamento di quel essercito, Caninio Cimbro figliuolo di Lisidico, Lisidico medesimo, ilche nella greca lingua sona quanto nella nostra guastatore di tutte le leggi : saluo se perauentura il Cimbro non ha à buona ragione occiso il Germano . Hauendo Antonio questa, di simil sorte, & cosi gran masnada, qual misfatto lascierà egli di commettere, hauendo commesse tante occisioni Dolabella con molto menor mano di ladroni ? Laonde si come mi sono molte uolte contra mia uoglia discordato da Quinto Fufio, cosi ora uolontieri alla sua opinione m'accordo . da che uoi douete giudicare, che io non da l'huomo, ma dalla causa soglio discordarmi . Perche io non solamente consento, ma rendo etiandio gra-

tie à Quinto Fusio, conciosiacosache egli ha detta sententia seuera, graue, conueneuole alla Republica: ha giudicato Dolabella rubello, ha stimato che i suoi beni debbano esser posseduti dal publico: allaqual cosa comeche non si potesse aggiunger altro: percioche come ha potuto egli piu attrocemente, & piu rigidamente determinare? tuttauia ha detto, che s'alcun di quelli, iquali fossero addimandati dopò di se dicesse piu rigida sentenza, egli s'accosterebbe à quella. laqual rigidezza può esser non lodata da alcuno? Ora poi che Dolabella è giudicato rubello, egli si dee perseguitar con armata mano: percioche ei non s'acqueterà: ha con seco una legione, ha fuggitiui, ha una scelerata mano d'impij: & egli si presume assai, ha molta possanza, & è destinato à morir à guisa di coltellatore. Laonde percioche bisogna uscir à battaglia con Dolabella hieri terminato rubello, ci conuien fare scielta d'un capitano. Due sententie sono state dette, dellequali à me non piace alcuna: l'una percioche la reputo sempre pericolosa, fuori che quando è necessario: l'altra percioche la giudico contraria à questi tempi, hauendo riguardo che lo'mpero dato fuori d'ordine è sempre popolare, & pieno di uanità, & non conueneuole alla grauità uostra, & à quest'ordine. Nella guerra d'Antioco grande, & pericolosa essendo toccata l'Asia à Lucio Scipione figliuolo di Publio, & stimandosi, che egli

non

non fosse di molto animo, ne ualore, & perciò proferendo il Senato l'impresa à Gaio Lelio suo compagno padre di questo Sapiens: leuò in piedi Publio Africano fratello maggior di Lucio Scipione, & chiese di gratia, che non facessero questo scorno alla sua famiglia, & disse, che in suo fratello era & gran ualore, & gran consiglio, & che egli stesso non ricuserebbe, essendo di quella età, & hauendo operate cotante cose, seruirgli per Legato. Laqual cosa come egli hebbe detta, non seguì mutamento alcuno della prouincia di Scipione, ne à quella guerra si cercò piu lo'mpero estraordinario, che prima si fosse fatto nelle due pericolosissime guerre Cartaginesi, lequali furono guidate ò da Consoli, ò da Dittatori; ne piu, che in quella di Pirro, di Filippo, ne appresso nell'Achaica, & nella terza Cartaginese: allaquale il popolo R. elesse per sacente capitano Publio Scipione, in maniera però che uolesse, che egli Consolo facesse la guerra. Nel Consolato di Lucio Valerio, & di Publio Licinio fu di necessità azzuffarsi con Aristonico. dimandato il popolo chi gli piacesse, che prendesse à far quella guerra: Crasso Consolo Pontefice Massimo impose pena à Flacco suo compagno Flamine di Marte, se lasciasse i sacrificij; laqual pena il popolo gli leuò, ma commandò, che il Flamine fosse ubbidiente al Pontefice. Ne allora il popolo R. diede la guerra ad un priuato, ancorache ui

fosse Africano, ilqual l'anno prima hauea trionfato de' Numantini, & quantunque sopravanzasse ciascheduno di gloria di guerra, & di ualore, tuttauia non hebbe in suo fauore piu di due Tribu: & cosi il popolo R. amò meglio di dar à Crasso Consolo, che ad African priuato la guerra da gouernare. I Tribuni del popolo autori di risse proposero di dar facoltà di guerreggiare à Gneo Pompeio persona grande, & capo di tutti: & la guerra contra Sertorio fu data à far dal Senato ad un priuato, percioche i Consoli la rifiutauano, quando Lucio Filippo disse di mandar colui in luogo di amendue i Consoli, & non d'un solo. che comitij sono adunque questi? ouero che ambitione ha Lucio Cesare persona costantissima, & grauissima introdotta nel Senato? egli ha terminato, che si dia imperio ad un huomo di chiarissima fama, & di singolar innocenza, ma priuato. nellaqual cosa egli ci ha dato molto che fare. se gli acconsentirò, introdurò ambitione nel Senato: se me gli mostrerò contrario, parerà, che io habbia con la mia uoce, come ne' comitij negato honore ad alcun mio carissimo amico. Or se ui piace, che si facciano nel Senato le ragunanze, preghiamo, facciamo le prattiche, con condition però, che à noi si come al popolo sia conceduta la tauoletta. Perche ò Cesare per isquitino? accioche forse, ò quel eccellentissimo huomo se non sarà accettato il tuo parere, paia hauer

hauuta

hauuta repulsa, ò ciaschedun di noi esser lasciato adietro, se, essendo à colui uguali di dignità, non saremo riputati degni del medesimo honore. Egli è il uero (percioche l'odo dire) che io ho dato con la mia sententia à Gaio Cesare giouane imperio estraordinario: percioche egli hauea à me data guardia estraordinaria: quando dico à me, dico al Senato, & al popolo R. Et che non darei io Imperio estraordinario à colui, dal qual la Republica hauesse riceuuto cotanto aiuto non isperato, che senza quello ella non potesse esser salua? Si conueniua ò leuargli l'essercito, ò dargli lo'mpero: percioche con che ragione? ò come è possibile che si tenga essercito senza imperio? non si dee adunque riputar dato quello, che non è stato leuato; haureste, Senatori, leuato à Gaio Cesare lo'mpero, se non gli lo haueste dato. I soldati attempati, iquali hauendo seguita l'autorità, lo'mpero, il nome di colui, haueano per la Republica prese l'armi, uoleano, che fosse loro da colui commandato: la legion Martia, & la Quarta con questa conditione s'erano trasportate all'autorità del Senato, & alla dignità del popolo R. accioche il chiamassero Imperadore & capitano. A Cesare la necessità ha data la guerra, il Senato i fasci. ma dimmi di gratia Lucio Cesare (percioche io ho à fare con persona molto intendente) quando mai diede il Senato imperio ad un ocioso, ad uno scioperato, ad un che

non fosse in ufficio? Ma uoglio, che mi basti hauer detto infino à qui intorno à questa materia, accioche io non paia ripugnar ad un mio strettissimo amico, à cui sono obligato oltre misura: ancorache chi gli può ripugnare, s'egli non pur non lo cerca, ma etiandio lo rifiuta? Ma quella sententia, Senatori, che i Consoli, per andar addosso à Dolabella, cauino per sorte l'Asia, & la Soria, è contra la dignità de' Consoli, & non acconcia alla grauità de' tempi. Dirò perche ella sia dannosa alla Republica, or uedete quanto ella è dishonoreuole a' Consoli. Essendo assediato il Consolo eletto, & consistendo la saluezza della Republica in liberarlo, & hauendo i maluagi cittadini, & padricidi rubellato dalla Republica: & facendo noi questa guerra, nellaqual si tratta della riputatione, della libertà, della uita: & se à ciascheduno, che caderà sotto la signoria d'Antonio, sono apprestati tormenti, & crucci: & essendo commessa, & raccomandata à gli ottimi, & ualorosissimi Consoli la difesa di tutte queste cose, si farà dell'Asia, & della Soria mentione? accioche paia, che habbiamo dato ò colpa alla sospettione, ò materia all'inuidia. Egli è il uero, che uogliono, che questo si faccia, poi che sarà liberato Bruto. percioche non mancaua altro, se non che ciò fosse fatto, abbandonato, lasciato, tradito Bruto. Or io dico, che molto fuori di tempo è stato fatto motto di prouincie hauendo ri-

do riguardo che quantunque il tuo animo, Gaio Pansa, sia molto sollecito, si come è, di liberar il ualorosissimo, & chiarissimo huomo; tuttauia la qualità delle cose ti constringe à uoltar di necessità alcuna uolta il pensiero ad uscir addosso à Dolabella, & spendere alcuna parte de tuoi pensieri intorno all'Asia, & la Soria. & io, se fosse possibile, uorrei, che hauesti piu animi, accioche tutti li uoltassi à Modona. laqual cosa poi che non è possibile, non uogliamo, che in altro, che in Bruto spendi cotesto tuo eccellentissimo, & ottimo animo. & ciò fai, per dir il uero, & colà ogni tuo pensiero dirizzi: ma niun può ad un medesimo tempo non pur trattare, ma ne anche fornir col pensiero due cose massimamente di gran peso. Noi dobbiamo confortar, & infiammar cotesta tua honoratissima intentione, & non metterti per alcun modo in altro affare. Considera oltre di questo ciò, che si dirà de' fatti tuoi, che sospettione si prenderà, come sarai da morsi della'nuidia traffitto. rassomiglia me, ilqual lodasti sempre: ilqual lasciai la ben acconcia, & ornata prouincia datami dal Senato, affine che libero d'ogni pensiero spegnesi il grandissimo fuoco della città. Non sarà alcuno da me in fuori, colquale hauresti percerto per cagion della nostra stretta amicitia conferito, se hauessi stimato, che ciò à te punto importasse: ilqual creda, che contra tua uoglia ti sia stata terminata

la prouincia . ammorza, ti priego, per lo tuo sin-
golar senno questa cotal fama, & opera in ma-
niera, che tu non pari desiderar quello, che non
curi. Nellaqual cosa fare tanto maggiormente
dei faticarti, percioche tuo compagno huomo
chiarissimo non può cader nella medesima sospet-
tione. egli non sa alcuna di queste cose, non so-
spetta niente, essercita la guerra, stà in continue
battaglie, combatte per lo sangue, & per lo spiri-
to. Egli udirà prima essergli conceduta la pro-
uincia, che s'habbia potuto imaginar il tempo,
nelqual la cosa si sia deuuta trattare. Appresso io
temo, che i nostri esserciti, iquali non per neces-
sità del soldo, ma di sua spontanea uolontà si so-
no riuolti alla Republica, non perdano in parte
l'animosità, se entreranno in pensiero, che noi
habbiamo pensato intorno ad altro, che à questa
soprastante guerra. Et se par cosa ragioneuole,
che i Consoli desiderino le prouincie, si come
l'hanno desiderate souente molte chiarissime per-
sone; rendeteci prima Bruto, lume, & ornamen-
to della città, ilqual si dee custodir cosi diligente-
mente, come quello scudo, ilqual caduto dal cie-
lo si tien richiuso nelle sagrestie di Vesta, ilqual
mentre è saluo, noi siamo sicuri della salute. al-
lora noi con gli homeri nostri, se sarà possibile,
ui leueremo infino al cielo, & ui eleggeremo pro-
uincie conueneuoli à uoi. Ora trattiamo quello,
che si tratta. Si tratta, se noi dobbiamo uiuer li-
beri,

beri, ò morire; ilche percerto si dee uoler piu to-
sto, che la seruitù. Et che direste, se questa cotal
sentenza porge tardanza à perseguitar Dolabella?
percioche quando uerrà il Consolo? Or aspettia-
mo noi, che non resti alcun uestigio delle città, &
terre dell'Asia? ma essi manderanno alcun della
sua brigata. sommamente questo mi può piace-
re, non hauendo poco prima conceduto imperio
fuori d'ordine ad un huomo chiarissimo per non
esser in ufficio. ma essi manderanno una persona
honorata; piu honorata forse di Publio Seruilio?
non si truoua pur un suo pari nella città. quello
adunque, che colui stima non douer esser conce-
duto ad alcuno pur dal Senato, io approuerò, che
sia per parer d'un solo conceduto ad altrui? Noi
habbiamo bisogno, Senatori, d'un huomo pre-
sto, & parecchiato, & di tale, che habbia leggit-
timo Impero, appresso autorità, nome, esserci-
to, animo conosciuto intento à liberar la Repu-
blica. Chi è adunque costui? Io inuero termine-
rei ò Marco Bruto, ò Gaio Cassio, ò amendue,
si come molti hanno terminato uno, ò amendue
i Consoli, se non hauessimo legato Bruto in Gre-
cia, & non hauessimo eletto piu tosto di uolger
le sue forze all'Italia, che all'Asia; non percioche
hauessimo posta ogni nostra speranza in quelle
cose, ma accioche questa nostra hoste hauesse an-
cora l'aiuto di là dal mare. Oltre di ciò, Senato-
ri, Marco Bruto è insino ad hora ritenuto da

Gaio Antonio, ilqual tien in sua balía Apollonía città grande, & importante, tien (al mio auiso) Bellide, tien Amantia, molesta l'Albania, stringe la Schiauonia: ha con seco certe compagnie, & caualleria. Quindi se Bruto è ritirato ad altra guerra, noi perderemo senza fallo la Grecia, conuiensi oltre di ciò proueder di Branditio, & della costa dell'Italia riguardante sopra il mare: ancorache mi marauiglio, che Antonio stia tanto: conciosiacosa che egli suol legar à se stesso le mani, ne patir lungamente il timor dell'assedio. laqual cosa se Bruto haurà fornita, & s'auiserà di poter maggiormente giouar la Republica, col andar addosso à Dolabella, che col rimaner in Grecia, egli il farà da se medesimo, come ha fatto fin hora, ne aspetterà il Senato in cotanti incendi, a' quali conuien soccorrer con fretta: percioche Bruto, & Cassio sono stati horamai in molte cose à se stessi Senato: essendo necessario in tanta confusione, & riuolgimento di tutte cose far à senno piu tosto de' tempi, che de' costumi: ne ora però la prima uolta ò Bruto, ò Cassio ha riputato la salute, & libertà della Republica santissima legge, & ottimo costume. Laonde ancorache qui tra noi non si proponesse di perseguitar Dolabella, io tuttauia l'haurei per determinato, essendoui questi cotal huomini per uirtù, per autorità per nobiltà riguardeuoli, l'hoste de l'un de' quali ci è noto per conoscenza, dell'al-

tro

tro per fama. Bruto adunque non ha aspettati i nostri decreti, conoscendo le nostre intentioni: percioche egli non è andato in Creti sua prouincia, ma è uolato nell'altrui in Macedonia: egli ha riputate tutte quelle cose sue, che uoi uoleste, che fossero uostre: ha fatta raunata di nuoue legioni, ha raccolto le uecchie, ha riuolto à se la caualleria di Dolabella, & ha colui non ancora dimenticato di cotanta scelerità giudicato rubello con la sua sententia: percioche se la cosa stesse altrimenti, con che ragione leuerebbe egli la caualleria del Consolo? che diremo di Gaio Cassio ornato della medesima altezza d'animo, & di consiglio? non si partì egli d'Italia con intentione di uietar à Dolabella la Soria? per qual legge? per qual ragione? per quella, che Gioue medesimo confermò, che tutte quelle cose, che giouassero la Republica, si hauessero per leggittime, & giuste: percioche la legge non è altro, che una ragion conueneuole tratta dalla prouidentia diuina, laqual commanda le cose honeste, uieta le contrarie. à questa cotal legge ha adunque ubbidito Cassio allora, quando andò in Soria, prouincia d'altrui, se gli huomini alle leggi scritte riguardano: ma, oppresse queste, sua per legge di Natura: ma accioche questa cosa sia confermata ancora con la uostra autorità, io determino, CHE, conciosiacosa che Publio Dolabella, & quegli altri, iquali sono stati ministri, compagni, aiutatori

di quel crudelissimo, & fierissimo maleficio, sono stati dal Senato giudicati rubelli del popolo R. & conciosiacosa che il Senato ha deliberato, che si debba uscir addosso Publio Dolabella, accioche colui, ilqual con nuoua, non piu udita, & non purgabil maluagità ha contaminato tutte le leggi diuine, & humane, & ha commesso un abomineuol padricidio, patisca quella pena, che ha giustamente da i Dei, & da gli huomini meritata: il Senato commandi, che Gaio Cassio Viceconsolo tenga la prouincia Soria, come colui, ilqual habbia tenuta essa prouincia à buona ragione: & che gli sieno consegnate, & che egli pigli da Quinto Martio Crispo Viceconsolo, & da Lucio Statio Murco Viceconsolo, & da Aulo Alieno Legato gli esserciti: & che egli con queste genti, & altre, se n'haurà apprestato, perseguiti con armata mano Publio Dolabella per terra, & per mare: & che per essercitar questa guerra egli habbia facoltà, & potere di comandar in Soria, in Asia, in Bitinia, in Ponto à cui li parerà naui, marinai, danari, & altre cose pertinenti à guidar questa guerra: & che in qualunque prouincia egli anderà per rispetto di trattar questa guerra, iui sia maggior la signoria di Gaio Cassio Viceconsolo, che di chi regesse allora quella prouincia, mentre Gaio Cassio Viceconsolo ui dimorerà: & che al Senato sarebbe grandissima gratia, che il Re Deiotaro il padre, & il Re Deiotaro il figliuolo, si come han-

no souente in molte battaglie aiutato lo'mpero del popolo R. cosi al presente souenissero con le sue genti, & forze Gaio Cassio Viceconsolo, & che se gli altri Re tetrarchi, & dinasti faranno il medesimo, il Senato, & popolo R. sarà ricordeuole de loro beneficij: & che Gaio Pansa, Aulo Hirtio Consoli uno, ò amendue, se loro parerà, racquistata la Republica, propongano con la prima occasione à questo consiglio delle prouincie Consolari, & Pretorie: fra questo mezo le prouincie sieno tenute da chi le tengono insino à tanto, che per decreto del Senato à ciascheduno sia mandato successore. Con questa cotal deliberatione uoi infiammerete ardente & armerete armato Cassio: percioche non ui può esser occulto ne l'animo, ne le genti sue, l'animo è tale, quale uedete: le genti, quali hauete inteso, del constante, & prod'huomo, ilqual non haurebbe pur uiuendo Trebonio permesso che Dolabella con suoi ladronecci penetrasse in Soria. Alieno mio amico, & parente partito dopò la morte di Trebonio non uorrà pur esser chiamato Legato di Dolabella. V'è il gagliardo, & uittorioso essercito di Quinto Cecilio Basso persona nel uero senza carico publico, ma però ualorosa, & eccellente. V'è l'hoste poderosa, & schierata alla nostra guisa di Deiotaro Re padre, & figliuolo, il quale è d'alta speranza, di sommo ingegno, di singolar uirtù. Che dirò del padre? il cui amor

uerso il popolo R. è uguale alla sua età. ilqual è stato non solamente compagno de' nostri capitani nelle battaglie, ma etiandio guidatore delle sue genti. Che cose furono predicate nel Senato di questo prod'huomo da Silla, da Murena, da Seruilio, da Lucullo, come ornatamente, come magnificamente, come grauemente? Che starò io à dir di Gneo Pompeio? ilqual giudicò, che in tutto il giro della terra solo Deiotaro fosse amico di cuore, solo ueramente beneuolo, solo fedele al popolo R. Io, & Marco Bibolo fummo Imperadori in prouincie uicine, & confinanti: dal medesimo Re fossimo souenuti di gente à piedi, & à cauallo. Soprauenne questa asprissima, & lagrimeuol guerra cittadinesca. nellaqual che deuete far Deiotaro? non bisogna dir ciò, che sia stato il meglio, hauendo massimamente la uittoria della guerra giudicato altrimenti, che non fece Deiotaro. nellaqual guerra se fu da colui commesso qualche errore, egli fu commune col Senato, ma se sentì dirittamente, non dee, ancora che sia uinta, esser uituperata la causa. A queste genti s'aggiungeranno de gli altri Re, & delle raunate de' soldati, ne ui mancheranno armate, cotanto è stimato Cassio da Tirij, & cotanta è la sua fama in Soria, & in Fenicia. Ha la Republica, Senatori, Gaio Cassio presto Capitano contra Dolabella, ne solamente presto, ma etiandio sperto, & ualoroso. egli fece molte belle imprese

prima,

prima, che arriuasse Bibolo huomo d'alto affare, quando mise in isconfitta i primarij Capitani, & le grandissime raunate de' Parti, & liberò la Soria dal fiero impeto di cotal gente. Lascio una somma, & singolar lode di costui, percioche è meglio conseruarla nella memoria, che andarla dicendo, poi che ella ancora non piace à tutti. Io m'aueggio, Senatori, che essalto troppo Bruto, orno troppo Cassio, & che io concedo con la mia sentenza la signoria, & il principato à Cassio. nelle lodi di cui m'adopro? ueramente di coloro, iquali sono l'ornamento, & la lode di questa Republica. che dirò di Decimo Bruto? non è egli da me stato in tutte le mie sententie ornato sempre? potete uoi adunque riprendermi? debbo io forse essaltar piu tosto gli Antoni, uitupero, & uergogna non pur delle sue famiglie, ma etiandio del nome Romano? ò ornar Censorino rubello in guerra, in pace riuenditor de gli altrui haueri? O debbo io raunar gli altri naufragij dal medesimo ladroneccio? non è possibile, che io m'adopri nelle lodi di cotesti nemici dell'ocio, della pace, delle leggi, de' giudicij, della libertà, essendo costretto ad hauer tanto in odio loro, quanto amo la Republica. Vedi, dice egli, di non offender i soldati attempati, percioche l'odo dir apertissimamente. à me percerto conuien difender i soldati attempati: ma non debbo per alcun modo temer coloro, iquali hanno parte al-

cuna di conoſcimento: & ſono obligato non pur di difender, ma di accreſcer etiandio in hauere que' ſoldati attempati, iquali in ſeruigio della Republica hanno preſe l'armi, & hanno ſeguito Gaio Ceſare moſsi dall'autorità de beneficij paterni, & hoggi dì con gran pericolo difendono la Republica. quelli poi che ſi ſtanno in ripoſo, come la VI & VIII legione, deonſi, al mio giudicio, ſommamente commendare. ma i ſeguaci d'Antonio, iquali, poi che hanno tranguggiati i beneficij di Ceſare, ſtringono il Conſolo eletto, & minacciano à queſta città il ferro, & il fuoco, & ſi ſono meſſi ſotto la guida di Saſſa, & di Caffone huomini nati per far maleficii, & ruberie, paiono ad alcun degni d'eſſer difeſi? Adunque ò ne ſono de buoni, iquali dobbiamo eſſaltare; ò de pacefichi, iquali dobbiamo conſeruare, ò de maluagi, contra il cui folle ardire habbiamo preſo à buona ragione & guerra, & armi. gli animi adunque de quai ſoldati attempati temiamo di non offendere? di quelli forſe, iquali deſiderano di leuar l'aſſedio da Decimo Bruto? a' quali eſſendo cara la ſaluezza di Bruto, come può ſpiacer il nome di Caſsio? ò pur di quelli, che non s'impacciano ne nell'una, ne nell'altra fattione? non temo che ſia crudel cittadino alcun di quelli, iquali ſi dilettano dell'ocio. alla terza ſorte de ſoldati non attempati, ma importuniſsimi rubelli bramo di porger quanto maggior dolor io poſſo, ancora

che,

che, Senatori, infino à che tempo diremo le nostre sententie ad arbitrio de soldati attempati? Onde nasce cotanta sua improntitudine, cotanta presontione, che à noi etiandio conuenga elegger à suo senno i capitani? ma io (percioche io uoglio, Senatori, dir ciò, che sento) giudico che noi non dobbiamo far maggior conto de soldati attempati, che della stima, che i soldati giouani, fior d'Italia, & le nuoue legioni prestissime à liberar la patria, & tutta Italia fanno della grauità nostra: percioche niuna cosa sta sempre uerde, un'età seguita l'altra: per buona pezza sono state uerdi le legioni di Cesare, ora uerdeggiano quelle di Pansa, d'Hirtio, di Cesare il figliuolo, di Planco, soprauanzano di numero, soprauanzano d'età: & non è marauiglia se hanno ancora maggior autorità, hauendo riguardo che essi fanno quella guerra, laqual è lodata da tutto il mondo. Laonde à costoro habbiamo promessi guiderdoni, à coloro gli l'habbiamo pagati: godinsigli coloro, & noi paghiamo à costoro quanto habbiamo promesso: percioche credo, che i Dei immortali giudichino ciò esser il douere. Perlequai cose io estimo, Senatori, che debbiate approuar quella sentenza, che io ho esposto.

Contra Marco Antonio Filippica duodecima.

NCORACHE paia cosa molto disdiceuole, Senatori, che colui falli, s'inganni, & erri, alqual uoi souente in grandissime cose acconsentiate: tuttauia io mi conforto, percioche insieme con uoi, & col sauissimo Consolo ho preso errore. conciosiacosa che hauendoci due Consolari data speranza di honesta pace, percioche erano famigliari, & domestici di Marco Antonio, pareuano di hauer conoscenza di qualche sua ferita, laqual à noi non fosse palese. L'uno hauea in casa la moglie, i figliuoli: l'altro ogni giorno mandaua, riceueua lettere, palesemente fauoreggiaua Antonio. Parea che costoro non senza cagione ci confortassero subitamente alla pace, ilche gia buona pezza non hauessero fatto. Vi s'aggiunse il conforto del Consolo: ma qual Consolo? se riguardiamo alla prudentia, tale, che non possi per alcun partito ingannarsi; se alla uirtù, che non appruoui alcuna pace, se non cedente, & uinto Antonio; se alla grandezza dell'animo, che anteporrebbe la morte alla seruitù. & uoi, Senatori, non pareuate

uate

uate eſſer tanto ſmemorati de' uoſtri grauiſsimi decreti, quanto penſar ſopra le leggi, che haueſte ad imporre, non à riceuere, preſentataui la ſperanza dell'arrenderſi, ilche gli amici uoleano piu toſto, che ſi nominaſſe pace. Era ancora la mia ſperanza creſciuta molto, ſi come credo anche la uoſtra, percioche intendea, che la caſa d'Antonio era tribolata, & afflitta, & la moglie uiuea in continuo pianto. appreſſo uedea in queſto luogo i fautori d'Antonio, nel uolto de' quali habitano gli occhi miei, alquanto malinconoſi. & ſe l'opera non iſtà coſi, perche ſpecialmente da Piſone, & da Caleno, perche in queſto tempo, perche tanto alla ſproueduta, perche coſi ſubitamente è fatta mentione di pace? niega Piſon di ſapere, niega d'hauer inteſa alcuna coſa: niega Caleno d'eſſergli ſtata riferita alcuna coſa nuoua: & ciò niegano ora, poi che ſtimano, che noi ſiamo impacciati nell'ambaſcieria paceficatoria. che neceſsità è adunque di nuouo conſiglio, ſe nella materia non è coſa di nuouo? ingannati, ingannati, dico, ſiamo, Senatori; procurano l'util d'Antonio gli amici ſuoi, non della Republica. delche io nel uero m'auedea, ma la ſaluezza di Decimo Bruto m'hauea à guiſa di nebbia offuſcato l'acume dello'ntelletto. & ſe in guerra ſi coſtumaſſe di dar uicarij, io, accioche Decimo Bruto foſſe laſciato uſcire, patirei uolontieri d'eſſer chiuſo in ſua uece. & noi ſiamo ſtati ingannati

da questa uoce di Quinto Fusio. che, non udiremo noi Antonio, se egli si sarà scostato da Modona? s'egli haurà detto di douer esser presto à i commandamenti del Senato? parea cosa dura il non farlo: laonde fummo uinti, cedemmo. si è egli adunque scostato da Modona? si credo, dice Caleno, ma in maniera, che mantenga la riputatione. Per Dio si, Senatori, che uoi douete sommamente faticarui, in perder la uostra riputatione, che è grandissima, & in mantener quella d'Antonio, che non è, ne può esser alcuna; affine che egli racquisti per uoi quella, che ha perduta per se. s'egli gittatosi à terra trattasse di queste cose con noi, forse che l'udirei; quantunque; ma uoglio piu tosto dir cosi; l'udirei. s'egli stà in piedi, gli si dee resistere, ò conceder insieme con la riputatione la libertà. Ma egli non è posto in nostro arbitrio, l'ambasciata è determinata; qual cosa, laqual si possa frastornare, non è posta nell'arbitrio del sauio? il fallare è proprio di ciascun huomo: il perseuerar nell'errore non è cosa, se non da sciocco: percioche i secondi pensieri (come è in prouerbio) sogliono esser piu saui. disciolta è quella nebbia, dellaqual ho detto poco disopra: è tornato il Sole, l'aere è chiaro, uedemo ogni cosa, ne solamente da noi stessi, ma siamo ammoniti da i nostri. Voi hauete udito poco prima qual sia stato il parlar di quell'eccellentissimo huomo. Trouai, disse egli, la casa tribo-

lata, la moglie, i figliuoli. marauigliauansi le persone da bene, accusauammi gli amici, che io per isperanza di pace hauesse presa l'ambascieria. ne è marauiglia, Publio Seruilio, percioche per le tue ucrissime, & grauissime sententie Antonio è spogliato non dico d'ogni dignità, ma etiandio d'ogni speranza di salute. à chi non parebbe strano, che tu andassi à colui per ambasciatore? lo prouo in me medesimo: il cui consiglio conforme al tuo m'aueggio quanto sia ripreso. siamo ripresi noi soli? che? Pansa huomo ualorosissimo ha senza cagione poco dianzi cosi diligentemente, & lungamente parlato? in che s'è faticato egli, se non in cacciar da se la falsa sospettione? & onde nacque cotesta sospettione? dalla subita protettion della pace, laqual egli caduto nel medesimo errore, che noi, prese subitamente. & s'habbiamo errato, Senatori, per una falsa, & inganneuole speranza, torniamo nel diritto sentiero. il mutar consiglio è al pentuto ottimo rifugio. percioche in che per Dio può la nostra ambascieria giouar la Republica? dico giouare? che, s'ella ancora le dee nuocere? nuocere? che, s'horamai le ha nociuto? or non credete uoi, che quel gagliardo, & fortissimo desiderio del popolo R. di racquistar la libertà sia sciemato, & fatto debole, udita l'ambascieria della pace? che stimate de i Municipij? che delle Colonie? che di tutta Italia? che ella debba esser cosi ardente,

com'era prima, contra il fuoco commune? non pensiamo noi, che debba auenire, che quelli, iquali hanno spontaneamente promessi danari, arme, & si sono con gli animi, & co' corpi riuolti alla salute della Republica, si debbano pentire d'essersi palesemente dichiarati rubelli d'Antonio? come loderà Capua questo uostro consiglio? laquale à questi tempi è un'altra Roma. ella ha giudicato i maluagi cittadini, gli ha spinti fuora, gli ha scacciati. à quella, à quella dico ualorosissima città operante in contrario fu tratto delle mani Antonio. che piu? non habbiamo noi con questi consigli segati i nerui alle nostre legioni? percioche chi sarà colui, che debba esser d'animo infiammato nella guerra, essendo parata innanzi speranza di pace? quella stessa celeste, & diuina legion Martia per questa nouella diuerrà languida, & molle, & perderà quel suo bellissimo nome Martio, i coltelli le caderanno, l'armi le sfuggeranno delle mani: conciosiacosa che hauendo ella seguito il Senato, non estimerà, che à lei stea bene hauer piu à schifo Antonio, che egli non è hauuto dal Senato. mi uergogno di questa legione, mi uergogno della quarta, laqual, approuando con ugual uirtù l'autorità nostra, ha lasciato Antonio, non come Consolo, & suo Capitano, ma come rubello, & oppugnator della patria: mi uergogno dell'ottimo essercito, ilqual è fatto uno di due, ilqual fatte le sue mostre, è andato

andato à Modona, ilqual s'haurà udito il nome della pace, cioè della nostra paura, se non si ritirerà, percerto si fermerà. percioche chi s'affretterebbe ad azzuffarsi, richiamando il Senato, & sonando raccolta? & qual cosa è piu sconueneuole di questa, che noi senza saputa di quelli, che fanno la guerra, determiniamo di pace? ne solamente senza la lor saputa, ma etiandio contra il lor uolere? Portate uoi forse opinione, che Aulo Hirtio eccellentissimo Consolo, Gaio Cesare nato à questi tempi per beneficio de gl'Iddij, le cui lettere, che dimostrano la speranza della uittoria, io tengo in mano, uoglia la pace? essi bramano di uincere, & hanno desiderato il dolcissimo, & bellissimo nome della pace non per patti, ma per uittoria. che? con che animo pensate, che la Gallia udirà questa cosa? percioche ella è il capo di tener questa guerra lontana, di gouernarla, di mantenerla. La Gallia hauendo seguito un sol cenno, per non dir lo'mpero di Decimo Bruto, con armi, con soldati, con danari ha fermati i principij della guerra: la medesima ha offerito tutto il suo corpo alla fierezza di Marco Antonio: ella è seccata, guastata, abbrusciata, sopporta patientemente tutte le'ngiurie della guerra, pur che scacci il pericolo della seruitù. & per lasciar l'altre parti della Gallia, percioche sono tutte uguali: i Padoani hanno serrati di fuori alcuni mesi d'Antonio, & alcuni altri ributtati: hanno

ſouenuti i noſtri Capitani di danari, di ſoldati, & quello, che principalmente facea luogo, d'armi. hanno fatto il medeſimo gli altri, iquali gia erano nella ſteſſa fattione, & per le'ngiurie di molti anni ſi ſtimaua, che ſi foſſero allontanati dal Senato. iquali non è marauiglia, che fatti partecipi della Republica, ſieno fedeli, hauendo ſempre mantenuta la fede, ancora quando non haueano della Republica conoſcenza. Adunque à tutti coſtoro, che ſperano la uittoria porteremo nome di pace, cioè di ſperation di uittoria? & che, ſe ne anche ui può eſſer alcuna pace? percioche che condition di pace è in quella, nellaqual non ſi può conceder alcuna coſa à colui, con chi ſi faccia la pace? per molte uie Antonio è ſtato inuitato alla pace da noi: egli ha però piu toſto uoluto la guerra. gli furono mandati ambaſciatori al mio diſpetto, ma pur andarono: gli furono fatti commandamenti, non ubbidì. ſe gli fece intendere, che non aſſediaſſe Bruto, che ſi partiſſe da Modona: egli l'ha combattuta ancora maggiormente: & noi manderemo ambaſciatori per la pace à colui, ilqual habbia rifutati i meſſi della pace? Crediamo noi forſe, che egli debba eſſer piu modeſto in dimandare alla preſentia noſtra, che non fu allora, quando mandò commiſſioni al Senato? & nel uero egli domandaua allora coſe, che percerto pareuano ſconcie, ma però tali, che ſi poteſſero per un certo modo concedere: egli

non

non era ancora ſtato da cotanti, & coſi graui uo-
ſtri giudicij, & uillanie trafitto. Ora egli doman-
da quelle coſe, lequali non gli poſſiamo dar per
alcun partito, ſe prima non uogliamo confeſſar
d'eſſere ſtati uinti nella guerra. Noi habbiamo
giudicate falſe le determinatione del Senato pro-
dotte da lui: or poſſiamo noi giudicarle uere?
Noi habbiamo ſtatuito, che alcune leggi ſieno
ſtate poſte con uiolenza, & contra gli auſpicij, &
che à quelle non ſia tenuto ne il popolo, ne la ple-
be: or credete, che quelle ſi poſſino traſtornare?
Voi hauete terminato, che Antonio habbia ru-
bato ſettecento millioni de ſeſtertij de' danari del
publico: or potrà la baratteria mancar d'ingan-
no? egli ha uendute eſſentioni, città, ſacerdotii,
regni: or ſi ficheranno di nuouo quelle tauole, le-
quali uoi hauete co' uoſtri decreti ſconficate? &
ſe uogliamo affogar queſte coſe, che habbiamo
ſtatuito, poſſiamo etiandio fare, che ſi dimenti-
chino affatto? percioche qual diſcendentia ſi di-
mentichera giamai per cui maluagità ſiamo ſtati
in queſta lordura di ueſtimento? & con tutto che
il ſangue de' Centurioni della legion Martia ſpar-
ſo in Branditio ſi laui, ſi potrà lauar il predica-
mento della crudeltà? per laſciar le coſe di mezo,
qual uecchiezza leuerà le brutte memorie dell'o-
pre fatte attorno Modona, gli indicii del malefi-
cio, & i ueſtigi del ladroneccio? à queſto faſti-
dioſo adunque, & diſſoluto padricida che hab-

biamo noi per l'amor di Dio da concedere ? forse l'ultima Gallia, & l'essercito ? che altro è ciò, che non far la pace, ma prolungar la guerra ? ne solamente prolungar la guerra, ma conceder etiandio la uittoria ? non haurà egli uinto, se con qualunque conditione sarà uenuto in questa città con l'armi sue ? Ora siamo padroni d'ogni cosa: possiamo molto con l'autorità : son lontani tanti maluagi cittadini, iquali hanno seguito lo scelerato Capitano : & se non possiamo pur tolerare i sembianti, & i ragionamenti di quelli, iquali di quel numero sono rimasti nella città, che stimate, che faressimo, se tanti ad un medesimo tratto ci uscissero addosso, & noi hauremo poste giu l'armi, & essi nò ? non saremo noi uinti in perpetuo co' nostri consigli ? metteteui auanti gli occhi Marco Antonio Consolare, aggiungeteui Lucio sperante il Consolato, & gli altri, ne tutti del nostro ordine, iquali hanno l'animo ad honori, & Imperij : non uogliate appresso hauer à uile i Tironi, i Numisij, i Musteni, i Sassi, la pace fatta con costoro non sarà pace, ma pattouimento di seruitù. L'honorata uoce di Lucio Pisone huomo riguardeuole è stata da te Pansa non solamente in questo consiglio, ma etiandio in parlamento di popolo à buona equità commendata. egli disse di douersi partir d'Italia, douer lasciar i Dei domestici, & le sedie paterne, se, ilche cessi Dio, Antonio hauesse oppressa la Republica. or

dimmi,

dimmi, Pisone, non estimi, che la Republica sia oppressa, se tanti, tanto maluagi, tanto arditi, tanto seditiosi si riceueno nella città? iquali appena tolerauamo, quando non s'haueuano ancora bruttate le mani in cotanti maleficii: & ora che si sono coperti d'ogni misfatto, pensi, che debbano esser comportabili alla città? Sarà, credimi, di necessità, ò usar cotesto tuo consiglio di cedere, & partirsi, & di passar poueramente uagabondi la nostra uita; ò porger a ladroni il collo, & morir nella patria. Oue sono, Gaio Pansa, que' tuoi bellissimi conforti, co' quali il Senato suegliato, il popolo R. infiammato da te non solamente udì, ma etiandio apparò, non esser ad huomo Romano cosa piu dishonesta della seruitù? ci siamo noi forse uestiti i sagli, habbiamo prese l'armi, habbiamo incorata la giouentù di tutta Italia affine, che d'una poderosa, & grand'hoste si mandassero ambasciatori alla pace, se à dimandarla, perche temiamo? se à riceuerla perche non siamo pregati? che io sia in questa ambasciata? ouero che io sia mescolato in quel consiglio, nelquale s'io mi discorderò di parere da gli altri, non sia pur il popolo R. per saperlo? Onde auerrà, che s'alcuna cosa si sarà rimessa, ò conceduta, Antonio falli con mio rischio, parendo, che io gli habbia conceduto poter di fallare. & se pur s'ha deuuto procurar la pace col ladroneccio d'Antonio: non si conuenia per alcun partito far elettion della mia persona à

trattar cotesta pace. Io non sono stato mai in opinione, che gli si mandino ambasciatori: io auanti la tornata de gli ambasciatori hebbi ardimento di dire, che, s'essi portassero la pace, ella si douesse rifiutare, percioche sotto il nome della pace fosse nascosta la guerra: io fui l'autor de' sagli, io sempre appellai colui rubello, quando gli altri auuersario, sempre questa guerra, quando gli altri tumulto: ne ho trattate queste cose solamente col Senato, ma etiandio col popolo, ne contra lui solo, ma contra i suoi compagni, ministri de' misfatti, & presenti, & quelli, che sono in compagnia con lui, & finalmente ho sempre parlato contra tutta la famiglia di Marco Antonio. Laonde si come i maluagi cittadini allegri, & di buona uoglia per la speranza della pace parata loro innanzi, faceuano tra se festa, come s'hauessero uinto, cosi malediceuano me come ingiusto, di me si rammaricauano, & si difidauano ancora di Seruilio: si ricordauano che Antonio era stato traffitto con le colui sentenze, & ora si credono, che Lucio Cesare Senator nel uero ualoroso, & constante, ma zio, Caleno procuradore, Pisone amico, & tu stesso Pansa gagliardissimo, & ualorosimo Consolo sij diuenuto piaceuole: non gia perche sia, ò possi esser cosi, ma la mention fatta da te di pace ha fatto entrar molti in sospetto, che tu ti sij mutato di parere. Che io sia mescolato tra queste persone gli amici d'Antonio hanno molto

molto per male, a' quali si dee compiacere, poi che habbiamo cominciato ad esser una uolta cortesi. Vadino gli ambasciatori con ottimi auspicii, ma quelli, de' quali non s'aggraui Antonio. & se uoi non ui curate d'Antonio, à me certo douete, Senatori, hauer riguardo. perdonate almeno a' miei occhi, & habbiate qualche rispetto al mio giusto dolore. percioche con che uiso potrò io mirar, lascio il rubello della patria, da che è nato l'odio, che io, & uoi insieme gli portiamo, come guaterò io un crudelissimo nemico di me solo, si come l'acerbissime sue dicierie fatte contra di me in piena udienza ne facciono fede? mi riputate uoi cosi di ferro, che possa parlargli, ò riguardarlo? ilqual nuouamente in ragunanza di popolo, guiderdonando coloro, che in commetter i maleficii gli pareuano arditi, disse di donar i miei beni à Petissio da Vrbino, ilqual dal naufragio dell'ampissimo patrimonio è stato spinto dal mare à questi sassi Antoniani. or potrò io mirar Lucio Antonio? la cui crudeltà non haurei potuto schifare, s'io non mi fossi difeso con muraglie, & con porte, & col fauor del mio municipio. & questo stesso Mirmilone Asiatico, ladron d'Italia, compagno di Lenton, & Nucola dando danari in oro ad Aquila capitan della prima compagnia, disse che li daua de' miei beni: percioche s'hauesse detto de' suoi, non estimaua, che ne anche l'Aquila stessa l'hauesse douuto credere. non sopporteran-

no, dico, gli occhi Saſſa, Caffone, ne' due Pre-
tori, ne un Tribun della plebe, ne' due Tribuni
eletti, ne Beſtia, ne Trebellio, ne Planco. io non
poſſo ueder con buon animo tanti, coſi noioſi, &
coſi ſcelerati rubelli, ne ciò per mio faſtidio, ma
per amor della Republica. ma uincerò l'animo,
& commanderò à me ſteſſo, occulterò, ſenon po-
trò ſpezzare, il giuſtisſimo dolore. che? credete
uoi, Senatori, che io debba hauer alla mia uita al-
cun riguardo? laqual non m'è cara (ſallo Iddio)
hauendo masſimamente Dolabella fatto, che la
morte ſia ancora deſidereuole, purche ſenza ſtra-
tij, & tormenti. ma da uoi, & dal popolo R. il mio
ſpirito non dee eſſer hauuto à uile: percioche io
ſon tale, ſe perauentura non inganno me medeſi-
mo, che con le uegghie, co' penſieri, con le ſen-
tentie, & ancora co' pericoli, a' quali infiniti mi
ſono diſpoſto per lo crudelisſimo odio di tutti gli
empij contra di me, habbia operato sì, che esſi
non nuoceſſero la Republica, per non dir coſa
che ſia piu in pregiudicio della modeſtia mia.
Stando adunque l'opera coſi, ſtimate uoi, che io
punto ſopra il pericolo della mia perſona non deb
ba penſare? ſe qui, eſſendo io nella città, & in caſa
mia, ſi ſono però tentate molte coſe, oue non ſo-
lamente la fede de gli amici, ma etiandio gli oc-
chi di tutta la città mi guardano; che giudicate,
quando ſarò entrato in uiaggio, masſimamente
lungo, che non debba pauentar qualche aguato?
Tre

Tre ſono le uie, che conducono à Modona, oue l'animo s'affetta, accioche poſſa ueder toſto quel pegno della libertà del popolo R. cioè Decimo Bruto, nelle cui braccia renderei uolontieri l'anima, ſe tutte l'operation de' buoni, tutti i miei diſcorſi foſſero peruenuti à quel fine, che io m'hauea propoſto. tre adunque, com'ho detto, ſono le uie, la Flaminia dalla coſta della marina diſopra, l'Aurelia da quella di ſotto. la Caſſia di mezo. or attendete di gratia, ſe il ſoſpetto del mio pericolo è conforme alla congiettura. la Caſſia diuide la Toſcana. Sappiamo noi, adunque, Panſa, in quai luoghi ora ſia l'autorità di Lenton Ceſonino Settemuiro? egli percerto non è con uoi ne con l'animo, ne col corpo. ma s'egli è ò in caſa, ò non lontano da caſa, è ſenza fallo nella Toſcana, cioè nella ſtrada. chi adunque m'aſſicura, che Lenton ſi contenti d'una uita? dimmi appreſſo, Panſa, oue è Ventidio. delquale io fui amico ſempre prima, che egli diueniſſe & alla Republica, & à tutti i buoni coſi paleſe nemico. poſſo ſchifar la Caſſia, andar per la Flaminia. che, ſe Ventidio uerrà, come ſi ragiona, in Ancona, potrò ſicuramente ricouerarmi in Arimino? reſta l'Aurelia. qui infino ad hora non mi mancano aiuti: percioche ui ſono i poderi di Publio Clodio: tutta la famiglia mi uerrà incontra: m'inuiterà ad albergo per l'amicitia, che tutti ſanno. m'aſſicurerò io di queſte uie, non hauendo hauuto ardimento nouellamente ne' Terminali

di andar in contado qui uicino per tornar il gior-
no medesimo ? appena che io mi tengo sicuro tra
i pareti della mia casa senza la guardia de gli ami
ci. Perlaqual cosa io sto nella città, & ui starò, se
mi sarà lecito. questa è la mia sedia, questa è la mia
uigilia, questa è la mia custodia, questa è la mia
ferma, & sicura stanza. tengano gli altri gli stec-
cati, i regni, le cose pertinenti alla guerra, habbia-
no in odio il nemico: noi, come dicemo, & hab-
biamo fatto sempre, difenderemo insieme con uoi
la città, & le cose pertinenti alla città. Ne rifiuto
però questo carico, quantunque ueggio, che il po
polo R. il rifiuta per me: non si troua alcun men
pauroso di me, ne alcun piu cauto. l'effetto il di-
mostra. questo è il uigesimo anno, che ciascun
maluagio mi perseguita. ond'essi sono stati puniti
non dirò per mia cagione, ma della Republica: &
io insino à qui sono stato dalla Republica in suo
seruigio conseruato saluo. dirò questo con paura,
percioche so, che ciascuna cosa può auenire ad hu
mana persona: nondimeno una uolta essendo io
attorniato da elette forze di gagliardissimi huo-
mini, m'inchinai uolontariamente, per potermi
leuar honoreuolmente. posso io adunque parer
assai cauto, assai aueduto, se m'haurò messo in
questo camino cotanto maluagio, & pericoloso?
quelli che reggono la Republica, deono morendo
lasciar che sieno essaltati, & non ripresi dell'erro-
re; & uituperati della pazzia. qual huomo da bene
non

non piange la morte di Trebonio? chi nõ si duole della perdita d'un cotal cittadino, & prod'huomo? Ma sono alcuni, che dicono (assai nel uero duramente, ma però il dicono) egli si conuien men dolersi, percioche ei non s'è guardato da un'huomo dissoluto, & scelerato. conciosiacosa che colui, che si presume d'esser guardiano di molti, dee, dicono i sauij, esser prima guardiano di se medesimo, quando l'huomo è assiepato dalle leggi, & dalla paura de giudicij, egli non si dee temer ogni cosa, ne procacciar guardie contra ogni tradimento. percioche chi ardirebbe di giorno, chi nella strada militare uscir addosso ad alcun ben accompagnato, & illustre? queste cose ne in questo tempo, ne in me hanno luogo, percioche chi mi farà uiolenza, non pur non temerà punitione, ma sperarà etiandio di riportarne gloria, & premij da' gregi de' ladroni. Io antiuedo queste cose nella città: ageuole è l'auertir d'onde io esca, ou'io uada, ciò, che sia à man destra, à man sinistra. or potrò io far il medesimo ne' sentieruoli dell'Apennino? ne' quali ancorache non fossero aguati, che ui potranno esser di leggiero: nondimen l'animo sarà cosi trauagliato, che non potrà punto attender all'ufficio dell'ambascieria. Ma ho schifato gli aguati, son passato l'Apennino, egli è pur di necessità, che si uenga alla presentia d'Antonio, & si parli con lui. che luogo si prenderà? se fuori de gli steccati, altri il uedranno, io estimo inconta-

nente di morire. conosco la furia, conosco la sfrenata uiolenza di quel huomo: la cui spiaceuolezza de' costumi, & fierezza di natura non suol pur temperarsi mescolata col uino. questi infiammato da sdegno, & da pazzia, aggiuntoui suo fratello Lucio uergognosissima bestia, non potrà percerto giamai far di non bruttarsi nel mio sangue le scomunicate, & scelerate mani. io mi ricordo udir parlamenti & tra crudelissimi nemici, & tra cittadini, che tra loro sommamente si discordauano di parere. Gneo Pompeio Consolo figliuolo di Sesto in mia presentia, essendo io giouane soldato nella sua hoste, fu à parlamento tra due steccati con Publio Vettio Catone capitano de Marsi. doue io mi ricordo, che Sesto Pompeio fratello del Consolo persona letterata, & sauia uenne da Roma à quel parlamento. ilqual Catone come hebbe salutato soggiunse. & come ti nominerò io? allora egli, per uolontà hoste, per necessità nemico. era in quel parlamento equità, niuna paura, niuna sospettione staua nascosta: l'odio era ancora mezano: conciosiacosa che essi domandauano, non che i collegati ci traessero dalle mani la città, ma che ui si accettassero. Silla con Scipione tra Cales, & Teano, hauendo l'uno il fior della nobiltà, l'altro i compagni della guerra raccolti, fecero tra se leggi, & accordi sopra l'autorità del Senato, gli squitini del popolo, & la cittadinanza. egli è il uero, che in quel parlamento non si serbò la fede, ma egli fu

perc

però libero di uiolenza, & di pericolo. possiamo noi adunque nel ladroneccio d'Antonio esser simili à costoro? non possiamo: ò se gli altri possono, io mi difido di potere. & se non saremo à parlamento fuori de gli steccati, che steccati si prenderanno? ne' nostri egli non uerrà giamai, & noi molto meno ne' suoi. resta, che le domande si riceuino, & si rimandino per lettere. adunque saremo ne gli steccati. con una mia sola sententia risponderò à tutte le domande. laqual quando io haurò detta in questo luogo in uostra presentia, stimate, che io sia andato, & tornato. apporto l'ambasciata, io per mio parere rimetterò tutto ciò, che domanderà Antonio, al Senato: percioche non è lecito far altrimenti: ne è à noi da questo consiglio conceduto quello, che per costume de' passati si suol conceder à i diece ambasciatori fornite le guerre: ne habbiamo dal Senato riceuuta alcuna commissione. lequali cose quando io farò nel parlamento al dispetto, com'io credo, di molti, non si dee temere che la sciocca moltitudine de soldati non estimi, che per mia cagione s'impedisca la pace? presupponiamo, che le nuoue legioni non biasmino questo mio consiglio: percioche io tengo per costante, che la Martia, & la Quarta legione non loderà giamai se non la dignità, & l'honore; che? non temiamo i soldati attempati? iquali ancorache non uogliano esser temuti, pur in che parte accetteranno la mia seuerità? percioche

essi hanno intese molte cose false di me, molte hanno loro riferite i maluagi huomini, i cui agi io ho procurato sempre, si come uoi siete ottimi testimoni, con la sentenza, con l'autorità, col parlar mio. ma essi prestano fede à gli scelerati, à seditiosi, a' suoi. & sono essi nel uero ualorosi, ma per la ricordanza dell'operation sue troppo piu feroci, che non ista bene alla libertà del popolo R. & alla salute della Republica, oltre che uogliono tirar tutti i nostri consigli alla loro forza. io nõ temo i pensieri, ma pauento l'impeto di costoro. & posto che io habbia schifati cotanti pericoli, credete che la tornata sarebbe assai sicura? percioche quando io haurò me & con la uostra autorità, & col mio costume difeso, & haurò mantenuta alla Republica la mia fede, & constantia: allora mi conuerrà temer non solamente coloro, che mi portano odio, ma quelli ancora, che mi portano inuidia. Conseruisi adunque la mia uita alla Republ. & riserbisi alla patria infino à tanto, che patirà ò la dignità, ò la natura. la morte uenga al predestinato fine, & s'ella si dee prender prima, prendisi con gloria. Laonde, ancorache la Republica, per dir leggiermente, non ha bisogno di questa ambascieria, tuttauia u'anderò, se mi sarà conceduto l'andarui sicuramente. In somma, Senatori, in tutto questo fatto non al mio pericolo, ma all'util publico haurò riguardo. & sopra questa cosa, percioche u'è tempo libero, io estimo, che mi conuenga molto,

& dili-

&diligentemente pensare,& far quello,che haurò giudicato esser piu utile della Republica.

Contra Marco Antonio Filippica terzadecima.

EL principio,Senatori,di questa guerra, laqual habbiamo presa con gli empij, & scelerati cittadini, io temei, che ingannevole condition di pace non ispegnesse il disiderio di racquistar la libertà: percioche dolce è il nome della pace, & la cosa in se è non men gioconda, che salutifera: conciosiacosa che colui, che è uago delle brighe, & stragi de cittadini, & della guerra cittadinesca, troppo bene dimostra di non hauer cari ne i focolari priuati, ne le leggi publiche, ne le ragioni della libertà. & io estimo, che questo cotale sia degno d'esser priuo della società humana,& cacciato del mondo. Laonde se ò Silla, ò Mario, ò amendue, ò Ottauio, ò Cinna, ò la seconda uolta Silla, ò l'altro Mario & Carbone, ò alcun altro desiderò la guerra cittadina, io giudico che questo cotal cittadino sia nato per graue suentura della Republica. ma che dirò io del sezzaio? i cui atti difendemo, confes-

ſando che gli ſia ſtata à buona ragione leuata la
uita . non è adunque coſa piu brutta di quel cit-
tadino, & di quel huomo, s'egli però ſi dee hauer
per cittadino, ò per huomo, ilqual brama la guer-
ra cittadineſca . ma queſto primieramente ſi dee
conſiderar, Senatori, ſe la pace poſſa eſſer tra
tutti, ouero ſe queſta guerra ſi faccia per ricom-
perar il peccato, nellaquale ſi patouiſca di pace,
per ſoggiacere alla ſeruitù . trattaua Silla la pace
con Scipione, u'era qualche ſperanza, che, ſe
foſſe ſeguito l'accordo, la città doueſſe eſſer in
aſſai comporteuole ſtato . Se Cinna haueſſe uo-
luto fermar pace con Ottauio, il ſenno de gli
huomini ſarebbe potuto rimaner nella Republi-
ca . nell'ultima guerra ſe Pompeio haueſſe uolu-
to ſciemar alquanto della ſua ſomma grauità, &
Ceſare molto della ſua cupidigia, egli ci ſarebbe
ſtata conceduta, & ferma pace, & la Republica
in qualche ſtato . ma chente è queſta preſente?
può egli eſſer pace con gli Antoni? con Cenſori-
no, con Ventidio, con Trebellio, con Beſtia,
con Nucola, con Munatio, con Lentone, con
Saſſa? io n'ho ricordati queſti pochi per eſſem-
pio: mirate uoi ſteſsi l'innumerabil maniera, &
& fierezza de gli altri . aggiungeteui que' naufra-
gij de gli amici di Ceſare, i Caſsi Barbi, i Barba-
ti, i Pollioni: aggiungeteui i compagni da giuo-
co, & da tauola d'Antonio, Eutrapelo, Mela, Ce-
lio, Pontio, Craſsitio, Tiron, Muſtella, Petisſio:
laſcio

lascio la compagnia, nomino i guidatori. s'aggiungono à costoro gli Alaudi, & gli altri soldati attempati, semenzaio de giudici della terza Decuria, iquali, consumati i suoi haueri, tranguggiati i beneficij di Cesare, hanno bramate le nostre facoltà. O fedel destra d'Antonio, con la quale egli ha suenati assaissimi cittadini. O' ferma, & religiosa lega, che hauremo fatta con costoro, & se Marco Antonio si sforzerà di uiolarla, la santità di Lucio lo ritirerà dal misfatto. s'essi hauranno luogo in questa città, la città medesima non haurà luogo. Metteteui, Senatori, auanti gli occhi le loro faccie, & massimamente de gli Antoni, il portamento, l'aspetto, la ciera, lo spirito, alcuni amici, che copreno loro i fianchi, altri, che sieguono, altri, che uanno auanti. che puzza di uino, che uillanie, & minaccie di parole stimate che sarebbono? se perauentura la pace non renderà loro piaceuoli, & essi sopra l'altre cose, quando uerranno in questo consiglio, saluteranno benignamente, & chiameranno ciascheduno di uoi humanamente per nome. non ui ricordate uoi per Dio che sententie habbiate dette contra di lui? hauete squarciati gli ordini d'Antonio, sconficate le leggi, terminato, ch'elle fossero state con uiolenza, & contra gli auspicii ottenute; infiammata tutta Italia à far gente; sententiato rubello il compagno & nell'ufficio, & in ogni sorte di maleficio, con costui che pace pos-

ſiamo noi hauere ? s'egli foſſe nemico ſtraniere, appena però che ella ſi potrebbe fare per cotanti misfatti. ma ſe ui foſſero di mezo mari, monti, paeſi, ſi haurebbe in odio colui, che non ſi uedeſſe. coſtoro ne ſtaranno fiſſi ne gli occhi, & quando potranno, nelle foci: percioche homai con che ſiepi chiuderemo coſi fiere beſtie ? egli è il uero, che ſono incerte le riuſcite delle battaglie: ma egli è richieſto à prod'huomini, ſi come uoi douete eſſere, tanta eccellenza di uirtù, che eſſi poſſano non temer i diffetti della fortuna. Ma percioche ſi aſpetta da queſt'ordine non ſolamente fortezza, ma ancora ſapientia, diuidiamo queſte coſe, quantunque paiono inſeparabili. la fortezza commanda, che combattiamo, giuſto ſdegno ci infiamma, ci ſpinge ad azzuffarſi, ci chiama à pericolo. che fa la ſapientia ? uſa conſigli piu cauti, antiuede le coſe auenire, è per ogni riſpetto piu ſicura. che termina ella adunque ? percioche ſi dee ubbidire, & creder che ſia ottima coſa quella, che ſia ſtata ſauiſſimamente deliberata. s'ella m'inſegna queſto, che io non ſia d'alcuna coſa piu tenero, che della mia uita, che non contendi con riſchio della perſona, che fugga ogni pericolo: io le domanderò, ſe, quando haurò fatto queſto, mi conuerrà ancora ſeruire. s'ella dirà di sì: io percerto non preſterò orecchi à queſta ſapienza, ancorache ella ſia ſcientiata. ma ſe riſponderà, habbi tu la uita, & la perſona, gli haueri, & la

roba

robà cara in maniera, che ami meglio di tutte queste cose la libertà, & ti contenti di adoperarle quando possi liberar la Republica, & spendi queste cose per la libertà, non la libertà per queste cose, come pegni del torto: allora parerà, che io ascolti la uoce della sapientia, & che ad essa ubbidisca, come à Dio. Laonde se, accettando coloro, possiamo esser liberi, superiamo lo sdegno, & godiamo la pace. ma se, uiuendo, & essendo salui costoro, niun può esser libero, allegrianci, che ci sia parata innanzi cagione di combattere: percioche ò sconfitti questi cotali, goderemo la Republica uittoriosa, ò noi oppressi (ilche cessi Dio) uiueremo se non con lo spirito, almen con la lode della uirtù. egli è il uero, Marco Lepido di nuouo Imperadore, Pontefice Massimo, benefattore della Republica nell'ultima guerra cittadinesca ci conforta alla pace. io, Senatori, faccio maggiore stima dell'autorità di Marco Lepido, che di quelli d'ogn'altro, ò per rispetto del suo ualore, ò per l'horreuolezza della sua famiglia. ui s'aggiungono à queste molte cose particolari, grandissimi suoi beneficij operati in me, & alcuni miei operati in lui. & io annouero per grandissimo beneficio, che egli sia di quest'animo uerso la Republica, laquale io ho sempre piu teneramente amata, che la mia uita. percioche quando egli con l'autorità sua tirò alla pace Pompeio Magno chiarissimo giouane figliuolo d'un'huo-

mo eccellentisſimo, & liberò la Republica ſenza armi da grandisſimo pericolo di guerra cittadineſca: allora io credo d'eſſergli diuenuto per ſuo beneficio piu obligato, che ſi conuiene alle forze d'un'huomo. perlaqual coſa io gli determinai quegli honori, che potei maggiori, & uoi m'acconſentiſte: ne giamai ceſſai di ſperar, & parlar ottimamente di lui. la Republica tien Marco Lepido per molti, & buoni pegni obligato. la nobiltà del ſangue, ogni ſorte d'honore, l'honoreuolisſimo ſacerdotio, i molti ornamenti della città, le ricordanze ſue, del fratello, & de paſſati, la bonisſima moglie, i carisſimi figliuoli, le facoltà ſi grandi, come non bagnate giamai nel ſangue de' cittadini. egli non fece mai torto ad alcun cittadino: molti per beneficio, & miſericordia ſua hanno ceſſato pericolo. può ben adunque un cotal huomo, cittadino ingannarſi d'opinione, ma non gia dalla Republica diſcordarſi di uolontà. Marco Lepido uuol la pace. ottimamente, s'egli l'ha può far come ha fatta queſt'ultima. perlaqual pace la Republica mirerà il figliuolo di Gneo Pompeio, & ſe lo recherà in ſeno, & in braccio: & eſtimerà, che non ſolamente egli à lei, ma con lui inſieme lei à ſe medeſima ſia renduta. queſta fu la cagione, perlaqual uoi determinaſte un'imagine ne' roſtri con honorato titolo, & il trionfo à lui lontano: percioche quantunque egli hauea operate in guerra coſe grandi,

& de-

& degne del trionfo: tuttauia non si douea conceder à lui quello, che non si concedette ne à Lucio Emilio, ne à Scipion Emiliano, ne all'Africano maggiore, ne à Mario, ne à Pompeio, iquali maggior guerre guidarono. ma uoi, come prima ui fu lecito, gli donaste grandissimi honori, per hauer con silentio fornita una guerra cittadinesca. porti tu adunque opinione, Marco Lepido, che gli Antoni sarebbero cosi fatti uerso la Republica, come sarà Pompeio? costui è persona modesta, graue, discreta, innocēte: coloro (& quando dico coloro, non ne lascio pur uno di tutta quella masnada de ladroni) sono dissoluti, maluagi, arditi à commetter ogni misfatto. appresso ditemi di gratia, Senatori, qual di uoi non uede questo, che la Fortuna medesima, laqual si chiama cieca, ha ueduto? percioche se durano gli atti di Cesare, iquali noi difendemo per rispetto di concordia; la sua casa sarà aperta à Pompeio, & egli per non minor prezzo di quello, che la comperò Antonio, la riscuoterà; riscuoterà, dico, il figliuolo la casa di Gneo Pompeio. O cosa fiera. ma assai lungamente, & dirottamente habbiamo piante queste cose. uoi hauete terminato, che si diano tanti danari à Pompeio, quanti il nemico uincitore haurebbe cauati de beni paterni gittando la preda. Ma io uoglio per la stretta amicitia, & famigliarità, che io hebbi con suo padre, la cura di questo dispensamento, egli riscuoterà gli

horti, le case, alcune cose nella città, lequali possiede Antonio: percioche ei si contenterà di perder l'argento, le uesti, i fornimenti di casa, il uino, lequal cose sono state consumate da quel ingordo. riscuoterà da Dolabella l'Albano, & il Firmano, & da Antonio etiandio il Toscolano: & queste oche, che ora combattono Modona, & assediano Decimo Bruto, si scaccieranno dal Falerno. Ve ne sono perauentura piu, ma mi escono di mente. io dico, che anche coloro, iquali non sono del numero de nemici, renderanno al figliuolo i poderi Pompeiani per quanto essi li comperarono. fu cosa da assai trascurato; per non dir ardito; por mano in alcuna di quelle cose: ora chi potrà tenerle, ridotto in città il chiarissimo padron di esse? or non le renderà colui, ilqual abbracciato strettamente il patrimonio del suo signore, à guisa che fa il Dracone il tesoro, seruo di Pompeio, liberto di Cesare, si è impatronito delle possessioni del distretto Lucano? & quella somma di sette millioni, che uoi, Senatori, hauete promessi al giouane, notate in maniera, che il figliuolo di Gneo Pompeio paia essere stato per opera uostra allogato nella sua patrimonial heredità. questo ha fatto il Senato. il popolo farà il rimanente per honor di quella famiglia, laqual egli ha ueduta illustrissima: & sopra l'altre cose il farà Augure in luogo del padre: nel qual io, per render al figliuolo ciò, che dal padre

riceuei,

riceuei, il nominerò con la mia elettione. farà adunque il popolo R. uolontieri Augure di Gioue ottimo Massimo, delqual noi siamo posti per interpreti, & messagieri, Pompeio, ò Antonio? egli mi par che per dispositiõ de gl'Iddij immortali la fortuna habbia operato in guisa, che, senza romper, ò guastar gli atti di Cesare, il figliuolo di Gneo Pompeio possa ricouerare & la riputatione, & gli haueri paterni. ma non lascierò gia di dir, Senatori, che Lucio Paulo, Quinto Termo, Gaio Fannio ambasciatori, huomini di chiarissima fama, il perpetuo, & costante uoler de' quali uerso la Republica u'è palese, ci scriuono, che per cagion di ueder Pompeio, si sono recati fuori di strada à Marsiglia, & che l'hanno conosciuto d'animo prestissimo d'andar à Modona con sua hoste, se non temesse di offender gli animi de soldati attempati. egli è ueramente figliuolo di quel padre, ilqual non men discretamente, che ualorosamente guidaua le cose sue. Laonde intendete, che gli è stato presto l'animo, & che non gli è mancato il senno. dee appresso guardarsi Marco Lepido di non parer piu presontuoso, che non ricercano i suoi costumi: percioche s'egli ci minaccia con l'essercito, non si ricorda, che quello essercito è del Senato, & del popolo R. & di tutta la Republica, & non suo. egli è il uero, che egli il può usar come suo. che poi? deono gli huomini dabene far tutte quelle cose,

che possono? se saranno etiandio dishoneste dannose, & cosi fatte, che non sia lecito farsi per alcun modo? & qual cosa è piu dishonesta, & sozza, ò che meno conueneuole sia, che condur hoste contra il Senato, contra i cittadini, contra la patria? & qual cosa è degna di maggior biasimo, che far quello, che non è lecito? ne ad alcuno è lecito condur essercito contra la patria: conciosia cosache chiamiamo quella cosa lecita, laqual è per leggi, per costume de passati, per ordini conceduta; ne è lecito à ciascheduno tutto ciò, che ei può: ne, con tutto che non gli si faccia resistenza, perciò gli si lo permette: percioche la patria, ò Lepido, ha fatto te, come i tuoi antecessori, conducitor d'essercito affine, che la difendi. con questo tu terrai lontano il nemico, allargherai i confini dello'mpero, ubbidirai al Senato, & al popolo R. s'egli perauentura ti uorrà adoperar in altre bisogne. se tu sei di quest'animo, sei Marco Lepido Pontefice Massimo figliuolo del nipote di Marco Lepido Pontefice Massimo, ma se porti opinione, che tanto sia lecito à gli huomini, quanto possono, guarda, che non paia, che tu ami meglio di usar gli essempi altrui, & questi nuoui, che gli antichi, & domestici. & se tu u'interponi l'autorità senza l'armi, maggiormente ti lodo: ma guarda, che ne anche questo è forse necessario: percioche quantunque tu habbi tanta autorità, quanta dee hauer una persona nobilissima:

ſima : tuttauia il Senato non ha ſe medeſimo à uile : anzi non fu giamai piu graue, piu coſtante, piu forte. tutti infiammati ci traſportiamo à ricouerar la libertà : non è poſſibile, che per l'autorità d'alcuno ſi ſpegna cotanto ardor del Senato, & del popolo R. portiamo odio, guerreggiamo con l'animo pieno di mal talento, non poſſono eſſerci tratte l'arme delle mani : non poſſiamo udir il ſegno della ritratta : ne eſſer richiamati dalla guerra : ſperiamo buona uentura, uogliamo piu toſto ſopportar ogni diſagio, che ſeruire. Ceſare ha meſſo inſieme un'inuincibil eſſercito: due ualoroſiſſimi Conſoli ſono nell'hoſte : non ui mancano uarij, & grandi aiuti di Lucio Planco Conſolo eletto : ſi contende ſopra la ſaluezza di Decimo Bruto : un ſolo furioſo coltellatore con una maſnada de lordiſſimi ladroni fa guerra contra la patria, contra i Dei domeſtici, contra gli altari, & focolari, contra quattro Conſoli. & noi cederemo à coſtui? preſteremo orecchi alle coſtui propoſte? crederemo che con coſtui ſi poſſa far la pace? ma egli è pericolo, che non ſiamo ſconfitti. non temo, che colui, ilqual non può goder le ſue ampiſſime ricchezze ſenza la ſaluezza de' buoni, tradiſca la ſua ſalute. La Natura primieramente forma i buoni cittadini, poi loro aiuta la Fortuna : percioche è utile à tutti i buoni, che la Republica ſia in felice ſtato : ma ciò uiè piu chiaramente ſi conoſce in coloro, che ſono

benauenturati. chi è meglio auenturato di Lepido, come dissi adietro? chi è di piu alto senno del medesimo? uide il popolo R. la gramezza, & le lagrime di costui ne Lupercali: uide quanto egli fosse malinconoso, & tribolato, quando Antonio, mettendo la Diadema à Cesare, amaua meglio d'esserli seruo, che compagno. ilqual se si fosse potuto astener da gli altri misfatti, & maleficii, io nondimeno per questo sol fatto il riputarei degno d'ogni punitione: conciosiacosa che s'egli potea seruire, perche daua signor à noi? & se la sua fanciullezza hauea sofferiti i disordinati appetiti di coloro, che erano tiranni nella sua persona, procacciaua egli ancora signore, & tiranno contra nostri figliuoli? Laonde occiso colui, egli è stato cosi fatto uerso gli altri, come uolle, che colui fosse uerso di noi: percioche in qual città di barbari fu un cosi fiero, & crudel tiranno, come è Antonio in questa città attorniato dell'arme de barbari? Mentre signoreggiò Cesare, ueniuamo in Senato se non liberamente, almen sicuramente: ma nel tempo di questo arcicorsale, percioche perche il chiamerò io tiranno? queste sedie erano occupate da gli Itirei. egli si traportò subitamente à Branditio, accioche quindi con la schiera quadrata s'appressasse alla città. empiè del sangue de ualorosi soldati Sessa ornatissima città, ora municipio, gia popolata da horreuolissimi coloni: occise in Branditio nel seno

della

della moglie non ſolamente auariſſima, ma an-
cora crudeliſſima gli eletti Centurioni della le-
gion Martia: quindi con che rabbia, con che fu-
ria ſi traſportaua alla città, cioè alla ſtrage di qua-
lunque buono? allora i Dei immortali medeſimi
ci pararono innanzi fuori d'ogni credenza uno
ſproueduto rimedio: percioche l'ineſtimabil, &
diuina uirtù di Ceſare ritardò i fieri, & furibondi
impeti del ladrone; ilqual traſognato credeua al-
lora d'offender colui con editti, non ſapendo, che
tutto ciò, che falſamente dicea di quel ſantiſſi-
mo giouane, cadea ueramente nella memoria
della ſua fanciullezza. egli entrò nella città, con
che compagnia, ò per dir meglio con che ſqua-
dra? minacciando egli, mentre il popolo R. ge-
mea, à man deſtra, à man ſiniſtra à padroni, pi-
gliando in nota le caſe, promettendo paleſemen-
te à ſuoi di douer diuider la terra. tornò a ſolda-
ti. iui in Tiuoli fece quella peſtilentioſa diceria.
quindi corſe à Roma, raunò il Senato nel Cam-
pidoglio, appreſtò la ſententia conſolare à inui-
luppar il giouane: quando ſubitamente (percio-
che egli ſapea, che la legion Martia s'era fermata
in Alba) gli uenne portata la nouella della Quar-
ta. perlaqual turbatiſſimo ſi rimoſſe dal propo-
nimento di parlar al Senato di Ceſare: uſcì palu-
dato non per le uie, ma per gli ſentieruoli: fece
nel medeſimo giorno infiniti decreti: iquali tutti
prima ſi ſepero, che ſi ſcriueſſero. appreſſo egli

non camina; ma corre, & ſcampa in Gallia. egli ſi credea di ſeguitar Ceſare con la legion Martia, con la Quarta, co' ſoldati attempati: il nome de' quali ei non potea per paura ſofferire. A coſtui gia penetrante in Gallia ſi fece incontro Decimo Bruto, ilqual amò meglio d'eſſer attorniato da tutta la tempeſta della guerra, che laſciarlo ò andar auanti, ò tornar adietro: & à lui ſuperbiente poſe Modona per freno del ſuo furore: laqual hauendo egli aſſiepata con genti, & con munitioni, non rimouendolo dal maleficio ne la dignità dell'honoreuoliſſima Colonia, ne la maeſtà del Conſolo eletto: allora ſi mandarono tre Conſolari per ambaſciatori à Marco Antonio ladrone, & guida de' coltellatori, ſallo & il popolo R. & uoi, & tutti i Dei, che guardano queſta città, al mio diſpetto, & contra mia uoglia. chi fu giamai coſi barbaro? coſi fiero? non udì, non riſpoſe: ne ſprezzò & hebbe à uile ſolamente coloro preſenti, ma uiè piu noi, da quali erano mandati. poi qual maluagità, qual misfatto laſciò il padricida di commettere? aſſediò i uoſtri coloni, l'eſſercito del popolo R. lo'mperadore, il Conſolo eletto: corre i poderi de gli ottimi cittadini: minaccia il lordiſſimo rubello à tutti i buoni le croci, il martorio. Con queſto cotale, Marco Lepido, che pace ſi può fare? di qual ſi uoglia tormento delquale non par che il popolo R. ſi poſſa ueder ſatio. Et s'alcuno ha infino à qui potuto dubitare, che

re, che non si possa far compagnia tra quest'ordi-
ne, & il popolo R. & quella noiosa bestia: cessi
egli per Dio di dubitare uedendo queste lettere,
lequali mandatemi da Hirtio Consolo ho poco
prima riceuute. lequali mentre che io leggo, &
sopra ciascuna sententia brieuemente disputo, ui
priego, Senatori, che, si come hauete fatto infi-
no à qui, attentamente m'ascoltiate. ANTONIO
AD HIRTIO, ET À CESARE. ne se Impera-
dore, ne Hirtio Consolo, ne Cesare Vicepreto-
re. assai acconciamente. egli uolle piu tosto la-
sciar l'altrui nome, che render' à coloro il suo.
INTESA LA MORTE DI GAIO TREBONIO
NON MI SONO PIV RALLEGRATO, CHE
DOLVTO. intendete perche egli dica d'essersi
rallegrato, & doluto: piu ageuolmente delibere-
rete sopra la pace. CHE IL MALVAGIO HAB-
BIA PAGATO LE PENE ALLE CENERI, ET
À GLI OSSI D'VN HVOMO CHIARISSIMO,
ET CHE SI SIA CONOSCIVTA LA VOLON
TÀ DE GL'IDDII PRIMA CHE FORNISCA
L'ANNO, ESSENDO GIA Ò PVNITI, Ò SO-
PRASTANDO LA PVNITIONE A PADRICI-
DI, È COSA D'ALLEGRARSI. O Spartaco:
percioche come meglio ti nominerò io? per gli
cui nefandi misfatti par che Catilina sia stato
comportabile. tu hai hauuto ardir di scriuer, che
è cosa d'allegrarsi, che Trebonio sia stato punito?
ò scelerato Trebonio? per qual maleficio? non per

alcun'altro, se non percioche à i XV di Marzo egli ti tirò dalla meriteuol peste. Orsu per questo t'allegri, ueggiamo perche t'attristi. CHE DOLABELLA IN QVESTO TEMPO SIA STATO SENTENTIATO RVBELLO PER HAVER LEVATA LA VITA AD VN'ASSASSINO, ET CHE PAIA AL POPOLO R. PIV CARO VN FIGLIVOLO D'VN BVFFONE, CHE GAIO CESARE PADRE DELLA PATRIA, È COSA DA PIAGNERE. perche piagni tu, che Dolabella sia stato sententiato rubello? che? non t'auedi tu d'esser altresi stato sententiato rubello, essendosi per tutta Italia fatta scielta di soldati, mandati i Consoli, ornato Cesare, & ultimamente presi i saioni? ma che cagione è, ò maluagio, per laqual piagni, che Dolabella sia stato sententiato rubello dal Senato? ilqual ordine tu porti opinione che non sia. ma ti proponi di far guerra affine, di annullar il Senato, & far che gli altri buoni, & tutti i ricchi sieno alla medesima conditione, che l'ordine supremo. Or egli 'l chiama figliuolo d'un buffone: come se noi non hauessimo hauuto conoscenza del padre di Trebonio splendidissimo cauallier Romano. & costui ha ardimento di sprezzar l'altrui humiltà, hauendo hauuti figliuoli di Fadia? MA EGLI È COSA MOLTO SPIACEVOLE, CHE TV AVLO HIRTIO ORNATO DE' BENEFICII DI CESARE, ET LASCIATO DA LVI TALE, QVA-

LE TV MEDESIMO TI MARAVIGLI. io percerto non posso negare, che Hirtio non sia stato ornato da Cesare: ma tutti quegli ornamenti posti nella uirtù, & nella'ndustria rilucono: ma tu ilqual non puoi dire di non essere stato ornato dal medesimo Cesare, che saresti, s'egli non t'hauesse donate cotante cose? & oue t'haurebbe inalzato il tuo ualore? oue la tua schiatta? hauresti consumato tutto il tuo tempo in bordelli, in tauerne, in giuochi, in hosterie, si come faceui, quando metteui il mento, & la mente nel seno delle mime. ET TV Ò FANCIVLLO. egli chiama fanciullo colui, ilqual ei s'auede, & auedrà, che è non pur huomo, ma etiandio ualorosissimo huomo. & cotesto nome è nel uero dell'età, ma non dee esser usurpato da colui, ilqual con la sua trascuraggine da materia à questo fanciullo di diuenir glorioso. ILQVAL SEI AL COLVI NOME SMISVRATAMENTE OBLIGATO. egli è nel uero obligato, & paga ottimamente. ma se colui è, come tu'l chiami padre della patria, io uedrò che opinion sia la mia: ma perche non piu ueramente costui padre, dalqual senza dubbio riconoscemo la uita tratta dalle tue sceleratissime mani? OPERI AFFINE CHE DOLABELLA PAIA À BVONA RAGIONE CONDANNATO. è cosa percerto disdiceuole, chi si difenda l'autorità d'un'ampissimo ordine contra la pazzia d'un fierissimo coltellatore. ET CHE

QVESTA MALIOSA SIA LIBERATA DAL L'ASSEDIO? tu hai ardimento di chiamar maliosa quell'huomo, che truoua rimedio à tue malie? ilqual tu, ò nuouo Annibale, ò se fu giamai alcun piu aueduto Capitano, stringi in maniera, che tu strigni te medesimo, ne quindi ti possi, quando ben uolessi, suiluppare. ritirati: tutti d'ogni parte ti escono addosso. sta fermo; starai attaccato. ma tu il chiami troppo ueramente maliosa, dalqual uedi, che t'è apprestata la presente ruina. CHE CASSIO, ET BRVTO SIENO POTENTISSIMI? stimi di dir Censorino, ò Ventidio, ò ancora gli Antoni medesimi? & perche non deono essi uolere, che sieno potenti non pur gli ottimi, & nobilissimi huomini, ma etiandio i suoi compagni in difender la Republica? VOI PERCERTO COL MEDESIMO OCCHIO RIGVARDATE QVESTE COSE, COL QVAL RIGVARDASTE LE PRIME. & quali? CHIAMATE SENATO GLI STECCATI DI POMPEIO? Or chiameremmo i tuoi steccati Senato? ne' quali tu sei ueramente Consolare, il cui Consolato intiero è del tutto spiccato d'ogni ricordanza di scrittura: due Pretori diffidatisi senza cagione di poter hauer alcuna cosa: percioche noi difendemo i beneficii di Cesare. Pretorij Antonio Filadelfo, & Gallio innocente: Edilitij Corico, Bestia ingannator de' miei fianchi, & della mia uoce: & Trebellio protettor della fede, &

ingan-

ingannator de creditori; & Quinto Celio rotto, & disfatto, & Vario Cotila sostegno de gli amici d'Antonio: iquali Antonio commandaua, che nel conuito fossero da sergenti publici per trastullo scopati: Settemuiri Lenton, Nucola, & Lucio Antonio trastullo, & amor del popolo R. primieramente due Tribuni eletti Tullo Hostilio, ilqual di propria autorità scrisse nella porta il suo nome, & non potendo tradir il suo Capitano, lo lasciò: l'altro eletto è un certo Viseio ladron, come dicono, ualoroso: ilqual però si conta, che fu temperante stuffaiuolo in Isauro. Sieguono altri Tribunitij, sopra gli altri Tito Planco, ilqual s'hauesse portato amor al Senato, non u'haurebbe mai attaccato il fuoco. perloqual maleficio condannato tornò con l'armi in quella città, dallaqual era stato scacciato con leggi. ma questo è commune à lui con molt'altri di differenti costumi. egli è ben uero questo, che in luogo di prouerbio si suol dire di questo Planco, che egli non può perire, se non gli sono rotte le gambe, sono rotte, & uiue. & ciò, come molte altre cose, riconoscemo da Aquila. Iui è ancora Decio, nominato, com'auiso, da quei Decij Muri. Laonde per dono di Cesare dopò molto tempo è rinouata la memoria de' Decij in questa persona riguardeuole. ma come posso far di non ricordar Decidio Sassa cauato dall'ultime parti del mondo? accioche uedessimo colui Tribun del

popolo, ilqual non hauessimo mai ueduto citta-
dino. V'è un'altro Saserna: ma tutti hanno tanta
simiglianza tra se, che io prendo errore ne' suoi
prenomi. ma non si dee lasciar Essitio Questore
fratello di Filadelfo, accioche s'haurò tacciuto
d'un chiarissimo giouane, non paia hauer por-
tanta inuidia ad Antonio. V'è appresso un certo
Asinio Senator uolontario, eletto da se medesi-
mo. egli uide dopò la morte di Cesare aperto il
Senato: mutò le scarpe, diuenne subitamente Se-
natore. non conosco Sesto Albedio: ma non ho
trouato alcun cosi maldicente, che dicesse, che
egli non fosse degno del Senato d'Antonio. cre-
do d'hauerne lasciati alquanti, ma non ho potu-
to tacer quelli, che mi ueniuano in mente. egli
adunque rassicurato da un cotal Senato sprezza
il Senato Pompeiano, nelqual fummo diece con-
solari, iquali se uiuessero tutti, non sarebbe per-
certo seguita questa guerra, haurebbe ceduto
l'ardire all'autorità. ma quanto poderosi sieno
stati gli altri, quindi si può comprendere, che io
tra molti restato solo ho col uostro aiuto spezza-
to, & rotto l'ardimento dell'altiero Corsale.
& se la fortuna non ci hauesse ultimamente tol-
to Seruio Sulpicio, & prima Marco Marcello
suo compagno, quai cittadini? qual'huomi-
ni? & se la Republica hauesse potuto con-
seruar due Consoli carissimi amici della patria
scacciati amendue d'Italia, se Lucio Afranio Ca-
pitano

pitano d'alto ualore, se Publio Lentolo cittadino & nell'altre cose, & nella mia saluezza singolare: se Bibolo, la cui fermezza uerso la Republica è stata sempre commendata meritamente: se Lucio Domitio eccellẽtissimo cittadino, se Appio Claudio della medesima nobiltà, & uolontà dotato, se Publio Scipione huomo chiarissimo, & molto simile a' suoi passati: per certo il Senato Pompeiano per questi cotal Consolari non sarebbe da esser hauuto à uile. qual adunque di queste due cose è stata piu conueneuole, & piu utile alla Republica, che Gneo Pompeio, ò Antonio riuenditor de' beni di Gneo Pompeio uiua? & quai furono i Pretorij? il capo de quali fu Marco Catone, per uirtù etiandio capo di tutti gli huomini. Che starò io à ricordar l'altre chiarissime persone? uoi l'hauete conosciute tutte. io temo piu che uoi mi riputiate lungo in raccontarli, che sconoscente in lasciarli. quai gli Edilitij? quai i Tribunitij? quai i Questorij? che piu parole? tanta fu la dignità, & moltitudine de' Senatori, che faccia bisogno d'una grande scusa à coloro, che non uennero in quella hoste. Ora attendete al rimanente. VOI HAVETE HAVVTO PER CAPITANO CICERONE VINTO. tanto piu uolontieri odo capitano: percioche egli senza dubbio il dice contra sua uoglia. del uinto non mi curo niente, percioche io son destinato à non esser uinto, ne uincer senza la Republica. VOI

RINFORZATE LA MACEDONIA CON ESSERCITI. & pur l'habbiamo tratta dalle mani di tuo fratello, ilqual da uoi punto non tralligna. VOI HAVETE DATO IL GOVERNO DELL'AFRICA À VARO DVE VOLTE PRESO. Costui si crede piatir con suo fratello Gaio. VOI HAVETE MANDATO CASSIO IN SORIA. non t'auedi adunque, che tutto il giro della terra rende ubbidienza à questa causa, & che tu oltre i tuoi steccati non hai oue poner il piede? VOI HAVETE PATITO, CHE CASCA ESSERCITI L'VFFICIO DEL TRIBVNATO. che adunque? doueuamo noi rimuouer dalla Republica, si come habbiamo fatto di Marcello, & Cesetio, colui, per opera delquale habbiamo ottenuto, che nell'auenire ne il medesimo, ne molte cose simili potessero occorrere? VOI HAVETE TOLTE À LVPERCI L'ENTRATE GIVLIANE. egli ardisce di far mention de Luperci? ne pauenta la memoria di quel giorno: nelqual egli affogato nel uino, impastricciato d'odori, nudo hebbe ardimento di confortar il popolo R. piagnente alla seruitù? VOI HAVETE LEVATE LE COLONIE DE SOLDATI VETERANI FATTE PER LEGGI, ET DELIBERATION DEL SENATO. l'habbiamo leuate, ò per contrario confermate con la legge presa nelle ragunanze centuriate? or uedi pur tu, che non habbi destrutti quei soldati ueterani, che erano distrutti, & che

non gli hebbi ridotti in cotal luogo, dalqual già s'aueggono di non douer uſcir mai piu. VOI PROMETTETE DI DOVER RENDER À MARSIGLIESI QVELLE COSE, CHE SONO LORO PER RAGION DI GVERRA STATE LEVATE. io non diſputo ſopra la ragion della guerra: egli è coſa piu ageuole, che neceſſaria il diſputarmi. Ma auertite però, Senatori, di che maniera rubello ſia Antonio à queſta Republica, portando cotanto odio à quella città, laquale egli sà, che è ſempre ſtata à queſta Republica cariſſima amica. NIVN POMPEIANO, CHE VIVA, TENER LE DIGNITÀ, SECONDO LA LEGGE HIRTIA. chi è hoggimai, che ricordi la legge Hirtia? dellaqual'io eſtimo, che non men colui, che la propoſe, che coloro, de' quali ella fu preſa, ſi pentano, & per mia opinione non è lecito nominarla legge, & ſe è pur legge, non dobbiamo hauerla per legge d'Hirtio. VOI HAVETE FORNITO BRVTO DE' DANARI D'APVLEIO. che? ſe la Republica haueſſe con tutte le ſue genti armata queſta eccellente perſona, qual buono ſe ne pentirebbe? percioche egli non haurebbe gia potuto ſenza danari nodrir l'eſſercito, ne ſenza eſſercito pigliar tuo fratello. VOI HAVETE APPROVATO, CHE PETO, ET MENEDEMO CITTADINI FATTI DA CESARE, ET SVOI HOSTI SIENO STATI CON LA SCVRE PERCOSSI. Non l'appro-

prouiamo, ne l'habbiamo pur inteso: percioche non habbiamo hauuto altro che fare in cotanto riuolgimento della Republica, che pensar sopra due maluagissimi Grechetti. VOI NON VI SIETE CVRATI, CHE TEOPOMPO SCACCIATO NVDO DA TREBONIO RICCORRA IN ALESSANDRIA. gran difetto del Senato. Non ci siamo curati di Teopompo huomo d'altissimo affare, ilqual in che parte del mondo sia, ciò che faccia, se sia uiuo, ò morto, chi sa, ouero chi cura di sapere? VOI VEDETE NELL'HOSTE SERVIO GALBA COL MEDESIMO COLTELLO À LATO. niente ti rispondo di Galba ualorosissimo, & constantissimo cittadino, egli sarà qui, & presente con quel coltello, che accusi, ti risponderà. VOI HAVETE RAVNATI Ò I MIEI SOLDATI, Ò I VETERANI SOTTO SPECIE D'ANDAR CONTRA COLORO, CHE HAVEANO AMMAZZATO CESARE, ET ESSI ALTRIMENTI OPINANTI HAVETE SPINTI ALLA RVINA DE' LORO QVESTORI, Ò CAPITANI, Ò COMPAGNI DI GVERRA. Certo sì, che lor' habbiamo date parole, & gli habbiamo ingannati: non sapea la legion Martia, la Quarta, non sapeuano i soldati Veterani ciò, che si trattasse. non seguiuano essi l'autorità del Senato, ò la libertà del popolo R? uoleano essi uendicar la morte di Cesare, laqual tutti credeuano, che fosse stata fatale, & desiderauano,

uano, che tu fossi saluo, beato, & florido? O misero si per la cosa stessa, come perche non t'auedi quanto sij misero. Ma udite un grandissimo misfatto. QVAL COSA VLTIMAMENTE NON HAVETE VOI APPROVATA, Ò FATTA? CHE FAREBBE, SE RISVSCITASSE, chi? percioche egli recherà, credo, essempio d'alcuno scelerato: GNEO POMPEIO MEDESIMO. Ò uergognosi noi, che siamo per imitar Gneo Pompeio, Ò SVO FIGLIVOLO. S'EGLI POSSA IN CASA. egli potrà, credimi, percioche fra pochi giorni egli anderà ad habitar nella casa, & ne gli orti paterni. VLTIMAMENTE VOI DITE, CHE NON SI PVO FAR LA PACE, S'IO Ò NON HAVRÒ LIBERATO, Ò SOVVENVTO BRVTO DI FORMENTO. Altri niegano cotesto: & io estimo, che ancorache facessi coteste cose, questa città non haurebbe mai pace con teco. CHE? PIACE QVESTO À COTESTI SOLDATI VECCHI, IN ARBITRIO DE' QVALI SONO INFINO AD HORA TVTTE LE COSE? Io non ho ueduto, che alcuna cosa sia tanto in suo arbitrio, quãto il cominciar'à combatter il Capitano, ilqual'hanno con tanta affettione, & consentimento offeso. PERCIOCHE VOI SIETE VENDVTI CON LVSINGHE, ET VELENOSI DONI. Sono guasti, & corrotti coloro, iquali si sono deliberati di perseguitar con giustissima guerra un lordissimo rubello. MA VOI

PTESTATE AIVTO A SOLDATI RINCHIVSI. ET IO MI CONTENTO, CHE ESSI SIENO SALVI, ET VADANO OVVNQVE VOGLIONO, PVR CHE PATISCANO, CHE COLVI MVOIA, CHE L'HA MERITANO. come benignamente: Là onde hauendo i soldati usata la cortesia d'Antonio, hanno lasciato il Capitano, & si sono tutti tremanti recati al rubello: iquali se hauessero uoluto, non prima Dolabella haurebbe fatte l'essequie al suo Capitano, che Antonio al suo compagno. VOI MI SCRIVETE, CHE NEL SENATO S'È FATTA MENTION DI CONCORDIA, ET CHE GLI AMBASCIATORI SONO CINQVE CONSOLARI. È MALAGEVOL COSA DA CREDERE, CHE QVELLI, IQVALI M'HABBIANO STRABOCCHEVOLMENTE CACCIATO, PROPONENDO IO GIVSTISSIME CONDITIONI, ET HAVENDO OPINION DI RIMVOVERMI IN QVALCHE PARTE, S'IMAGININO DI FAR COSA Ò MODESTA, Ò HVMANA. ET EGLI NON È VERISIMILE, CHE QVELLI, CHE HANNO SENTENTIATO DOLABELLA RVBELLO PER VN GIVSTISSIMO MALEFICIO, POSSANO PERDONAR' IL MEDESIMO À NOI, CHE PORTIAMO LA MEDESIMA OPINIONE, CHE EGLI. Or ui par poco, che egli confessa, d'esser'entrato con Dolbella in compagnia di tutti i

ti i maleficii ? non uedete uoi, che da un fonte na-
scono tutti i misfatti ? esso medesimo finalmente
confessa, & ciò assai sottilmente, che quelli, che
hanno giudicato Dolabella rubello per un giustis-
simo maleficio (percioche cosi pare ad Antonio)
non possono perdonar' à lui, portando la medesi-
ma opinione, che colui. che debbiamo noi far' à
costui, ilqual'ha scritto à perpetua memoria, che
egli s'era accordato con Dolabella in questa gui-
sa, che colui martoriasse, & occidesse Trebonio,
&, se potesse, ancora Bruto, & Cassio, & egli
adoperasse i medesimi tormenti contra di noi ? ò
cittadino degno d'esser salutato con cosi pietosa,
& giusta lega. egli appresso si rammarica, che le
sue proposte sieno state ributtate, giuste nel ue-
ro. & modeste: che ei tenesse l'ultima Gallia, pro-
uincia molto acconcia à rinouar', & reparar la
guerra: che gli Alaudi giudicassero nella terza
Decuria, cioè, che gli scelerati hauessero oue ri-
correre con uergognosissime lordure della Re-
publica: che i suoi atti stessero fermi, del cui Con-
solato non riman pur' un segno. prouedea anco-
ra à Lucio Antonio, ilquale era stato giustissimo
misuratore del priuato, & publico territorio in
compagnia di Nucola, & Lentone. LAONDE
AVERTITE VOI PIV̀ TOSTO QVAL DI
QVESTE DVE COSE SIA PIV̀ LEGGIADRA,
ET PIV̀ VTILE ALLE PARTI VENDICAR
LA MORTE DI TREBONIO, Ò QVELLA

DI CESARE, ET SE SIA PIV RAGIONE-
VOLE, CHE NOI CONCORRIAMO, ACCIO
CHE PIV AGEVOLMENTE LA FATTION
POMPEIANA TANTE VOLTE SVENATA
RISVSCITI, Ò CHE CI ACCORDIAMO, AF-
FINE CHE NON SIAMO TRASTVLLO DE'
NEMICI. s'ella fosse suenata, non si leuerebbe
piu in piedi, ilche auenga à te, & a' tuoi. Qual di
due cose, dice egli, è piu leggiadra. certo si, che
in questa guerra si cerca la leggiadria. & piu utile
alle parti. chiamansi, furioso, parti nel foro, &
nel Senato? tu hai preso contra la patria maluagia
gia guerra, abbatti Modona, stringi il Consolo
eletto: due Consoli sono contra te usciti à batta-
glia, & con questi Cesare Vicepretore: tutta Ita-
lia è in arme contra di te: & tu chiami queste piu
tosto parti che rubellion dal popolo R? uendi-
chiamo noi piu tosto la morte di Trebonio, che
di Cesare? assai ci siamo uendicati della morte di
Trebonio, hauendo sententiato Dolabella rubel-
lo: la morte di Cesare leggiermente si difende
con la dimenticanza, & col silentio. ma mirate
ciò, che egli trama. mentre che egli pensa di uen-
dicar la morte di Cesare, propone la morte non
pur à coloro, che hanno trattata quella bisogna,
ma etiandio à quelli, che non se ne sono doluti.
IQVALI, PERDA CHI VOGLIA DI NOI,
NE SONO PER FAR GVADAGNO. ILQVA-
LE SPETTACOLO HA INFINO À QVI LA

FOR-

FORTVNA MEDESIMA SCHIFATO, AFFI-NE CHE ELLA NON VEDESSE DVE SCHIERE D'VN'ISTESSO CORPO GVERREGGIARE TRA SE, ESSENDO IL PATRIN CICERONE, ILQVAL È COSI FELICE, CHE HABBIA CO' MEDESIMI ORNAMENTI INGANNATI VOI, CO' QVALI S'È VANTATO D'HAVER INGANNATO CESARE. Egli seguita à dirmi male, come se quello, che disse prima, gli sia succeduto felicemente: ma io à perpetua memoria il segnerò di uerissime note di uillanie. io patrino? & nel uero non poco sauio, percioche desidero, che si seghino le uene a' tristi, & che i buoni restino uincitori. egli scriue che, perda chi si uoglia, noi ne siamo per far guadagno. ò bel guadagno, nelquale, essendo tu uittorioso (ilche cessi Dio) sia per esser beata la morte di coloro, iquali sieno senza tormenti di questa uita passati. egli dice, che Hirtio, & Cesare sono da me stati co' medesimi ornamenti ingannati. Or dimmi, qual ornamento è stato infino à qui da me conceduto ad Hirtio? percioche Cesare ne merita & piu, & maggiori. ma tu hai ardimento di dir, che Cesare il padre è stato ingannato da me? tu, tu dico, gli leuasti la uita ne' Lupercali: il cui Flamineo ò sconoscente perche lasciasti? ma uedete hoggimai una marauigliosa grauità, & constantia d'un huomo d'alto affare, & di chiarissima fama. IO MI SONO DISPOSTO DI NON

PATIR LA VILLANIA FATTA À ME, ET À MIEI, NE ABBANDONAR QVALE FATTIONI, CHE FVRONO HAVVTE IN ODIO DA POMPEIO, ET À NON COMPORTAR, CHE I SOLDATI ATTEMPATI SIENO MOSSI DALLE LORO SEDIE, ET CHE TVTTI AD VNO AD VNO SIENO MENATI AL MARTORIO. ET À NON ROMPER LA FEDE, CHE IO DIEDI À DOLABELLA. Lascio l'altre cose: il pietoso huomo non può romper la fede à Dolabella persona santissima. qual fede? quella di occider ciascun buono, di diuider la città, & l'Italia, di correr le prouincie, & darle a' suoi? percioche che altra cosa u'erà, dellaqual si fermasse lega tra Antonio, & Dolabella spiaceuoli, & noiosi padricidi? ET NON VIOLAR LA COMPAGNIA DI LEPIDO PERSONA PIISSIMA. tu hai compagnia con Lepido? ò con alcuno non dirò buon cittadino, si come egli è, ma huomo, che habbia senno? tu t'affatichi in far che Lepido sia riputato ò scelerato, ò poco sauio. t'affatichi indarno. quantunque è malageuol cosa affermar d'altrui, massimamente di Lepido: ilqual io non temerò mai, sperò bene, mentre mi sarà lecito. Lepido ti uolle ritirar dal furore, non esser aiutator della pazzia. ma tu uai cercando non pur pij, ma pijssimi, & per la tua diuina pietà arricchissi la lingua Latina di quella parola, che in essa non si truoua. ET

NON

NON TRADIR PLANCO PARTECIPE DE CONSIGLI. Planco partecipe? la cui eccellente, & diuina uertù apporta splendor alla Republica: saluo se perauentura tu non estimi, che egli ti uenga à dar soccorso con le ualorosissime legioni, con la gran caualleria, con la fanteria Francesca: ilquale, se non sarai stato punito dalla Republica auanti la sua uenuta, porterà la palma di questa guerra: percioche quantunque i primi aiuti sono piu utili alla Republica, nondimeno gli ultimi sono piu cari, ma homai egli si rauede, & nell'ultimo comincia à parlar filosoficamente. SE GLI ETERNI DEI, COM'IO SPERO, AIUTERANNO ME DIRITTAMENTE OPINANTE, VIVERÒ VOLENTIERI. MA SE I MIEI FATI VOGLIONO ALTRIMENTI, IO NON STARÒ AD ASPETTAR L'ALLEGREZZA DE' VOSTRI TORMENTI: PERCIOCHE SE I POMPEIANI VINTI SONO COSI SUPERBI, VOI PIU TOSTO PROVERETE QUALI ESSI SIENO PER ESSER VINCITORI. & puoi ueramente non star ad aspettar l'allegrezza: percioche non hai da far con i Pompeiani solamente, ma con tutta la Republica. tutti i Dei, gli huomini, i grandi, i mezani, i bassi, i cittadini, gli stranieri, i maschi, le femine, i liberi, i serui t'hanno in odio. questo habbiamo conosciuto nuouamente per una falsa nouella, ma non haurà guari, che il conosceremo per uera. lequal cose se fra te

ſteſſo riuolgi, & piu contento, & piu conſolato n'andrai. VLTIMAMENTE LA SOMMA DEL MIO PENSIERO È QVESTA, IO POTRÒ TOLERAR L'ENGIVRIE DE' MIEI, SE OVERO ESSI SI VOGLINO DIMENTICAR D'HAVERLE FATTE, OVERO ESSER PRESTI INSIEME CON NOI À VENDICAR LA MORTE DI CESARE. Inteſa queſta cotal opinione d'Antonio, ſtimate uoi, che Aulo Hirtio, & Caio Panſa Conſoli ſieno per dubitare, ſe debbano recarſi ad Antonio? aſſediar Bruto? & deſiderino di abbatter Modena? che dico io di Panſa, & Hirtio? Ceſare giouane pietoſo ſenza pare potrasſi tener di non uendicar col ſangue di Decimo Bruto le pene paterne? & hanno fatto coſi appunto: percioche, lette queſte lettere, ſi ſono recati piu preſſo à gli ſteccati. Laonde Ceſare è tanto maggior giouane, & per tanto maggior dono de gl'Idij immortali nato alla Republica, percioche egli non s'è mai moſſo ne da apparenza di nome paterno, ne da pietà. egli conoſce, che è grandisſima pietà il conſeruar la patria. Et ſe queſto foſſe contraſto delle parti, il cui nome è gia ſpento del tutto, difenderebbero la parte di Ceſare piu toſto Antonio, & Ventidio, che primieramente Ceſare giouane ſommamente pietoſo, & ricordeuole di ſuo padre; poi Panſa, & Hirtio, iquali furono i primi guidatori dell'eſſercito di Ceſare allora, quando elle ueramente ſi nominauano parti? ma

che

che parti son queste, essendo ad altri proposta l'autorità del Senato, la libertà del popolo R. la salute della Republica, ad altri la strage de' buoni, la diuisione della città, & dell'Italia? Vegniamo ultimamente alla conclusione. IO NON CREDO CHE VENGANO AMBASCIATORI. egli mi conosce ottimamente. ACCIOCHE SIEGVA LA GVERRA. hauendo egli massimamente auanti gli occhi l'essempio di Dolabella, haurà, credo, maggior rispetto à gli ambasciatori, che non ha a' due Consoli, contra iquali porta l'armi; che à Cesare, del cui padre è sacerdote; che al Consolo eletto, ilqual combatte; che à Modona, laqual assedia; che alla patria, allaqual minaccia il fuoco, & il ferro. QVANDO VERRANNO IO INTENDERÒ CIÒ, CHE DOMANDINO. Vanne pur tu piu tosto in mall'ora, & in mal punto. uerra à te alcuno, se non simile à Ventidio? noi mandammo huomini d'alto ualore, iquali spegnessero il fuoco nascente: tu non gli accettasti: ora manderemo in cotanto, & cosi inuecchiato fuoco, non hauendo tu lasciato luogo non pur di far pace, ma ne anche d'arrenderti? Io, Senatori, ho letta questa lettera, non percioche io il riputassi degno, ma affine che con la sua confessione medesima uedeste tutti i suoi misfatti palesi. Se Marco Lepido persona dotata di tutti i beni della uirtù, & della Fortuna uedesse queste cose, uorrebbe egli, ouero stimerebbe, che si potesse far pace con costui?

Prima il fuoco con l'acqua, ſi come dice un certo poeta : prima ultimamente ogni coſa s'accorderà inſieme, che ò la Republica con gli Antoni, ò gli Antoni con la Republica ſi rappacifichi. Coteſti ſon moſtri ; nouità, & prodigij della Republica. è meglio, che queſta città ſi muoua dalle ſue ſedie, & uada, ſe fia poſsibile, ad habitar altroue, oue ella non oda ne i fatti, ne il nome de gli Antoni, che ueder gli ſcacciati per ualor di Ceſare, & ritenuti per uirtù di Bruto tra queſte mura. Il uincer è la piu diſidereuol coſa del mondo, la ſeconda il diſporſi à ſottoentrar ad ogni pericolo per la dignità, & libertà della patria ; il rimanente non è terzo, ma ſezzaio di tutte, il patir grandiſsima uergogna per ſouerchio deſiderio di uita. Laonde inquanto appartiene alle propoſte, & lettere di Marco Lepido huomo chiariſsimo, acconſentiſco à Seruilio, & determino queſto di piu. CHE, conciosiacoſa che Pompeio Magno figliuolo di Gneo habbia ſpontaneamente promeſſo, al Senato, & popolo R. l'opera ſua, & di coloro, che egli ha con ſeco; habbia operato ſecondo l'animo, & affettion del padre, & de ſuoi paſſati uerſo la Republica, & ſecondo la primiera uirtù, induſtria, & uolontà ſua : & che queſta coſa piace, & è ſommamente cara al Senato, & al popolo R. & ella gli è per portar honore, & dignità. Queſta coſa ſi può congiunger, & ſeparar da queſto decreto del Senato, & ſcriuer ſeparatamente, acciochè Pompeio paia

esſere ſtato per particolar deliberation del Senato lodato.

Contra Marco Antonio Filippica quartadecima.

E dalle lettere, Senatori, le quali ſono ſtate lette, ſi come io ho conoſciuto l'eſſercito degli ſceleratisſimi rubelli eſſere ſtato tagliato, & diſperſo; coſi (quello, che & tutti ſommamente deſideriamo, & eſtimiamo eſſerſi ottenuto per la riportata uittoria) haueſſi inteſo, Decimo Bruto eſſer gia uſcito di Modena, io ſenza fallo determinerei, che per la ſaluezza di colui, per lo cui pericolo haueſſimo preſi i ſaioni, ripigliasſimo il ueſtito primiero. Ma prima, che queſta coſa s'intenda, laquale è bramoſisſimamente aſpettata dalla Città, è ben aſſai il godimento dell'allegrezza del grandisſimo, & bellisſimo combattimento. riſerbate il ripigliar i ueſtimenti, alla uittoria compiuta, & il compimento di queſta guerra è la ſaluezza di Decimo Bruto. Ma che ſentenza è coteſta, che per hoggi ſi muti il ueſtimento, poi dimane compa-

riamo co' saioni? Noi, quando saremo una uolta tornati à que' uestimenti, che da noi si desidera & brama; operiamo si, che possiamo tenergli in perpetuo; essendo non solamente disdiceuole, ma etiandio dispiaceuole à gl'Iddij immortali, che da' loro altari, a' quali siamo andati con la toga, si partiamo à prendere i saioni. Et io m'aueggio, Senatori, che alcuni fauoreggiano questa sentenza: de' quali la mente, & intentione è, che ueggendo douer'essere gloriosissimo à Decimo Bruto quel giorno, nelquale per sua salute hauremo ripigliati i uestimenti, desiderino di leuargli questo piacere, accioche non si scriua à perpetua memoria, il popolo R. essersi per pericolo d'un sol cittadino uestito gli habiti corti, & per saluezza del medesimo riuestito i lunghi. Leuate questa, non trouerete altra cagione di cosi sconcia sentenza. Ma uoi, Senatori, conseruate la uostra autorità, rimanete fermi in un proposito, ricordateui quello, che hauete molte uolte mostrato, il pericolo di tutta questa guerra esser posto nella persona d'un solo ualorosissimo, & grandissimo huomo. A liberar Decimo Bruto furono mandati ambasciatori caporali della città, iquali facessero intendere à quel rubello, & patricida, che si partisse da Modena. Per conseruar il medesimo Decimo Bruto i Consoli trassero le sorti, Aulo Hirtio andò alla guerra, la cui debolezza della persona fu & dal ualore dell'animo, & dalla speranza della

la uittoria confermata. Cesare, hauendo con un'essercito fatto di sua mano, liberata la Republica dalle prime ruine, accioche poi non nascesse alcun disordine, è andato à liberar' il medesimo Bruto, & ha uinto per amor della patria qualche domestico dolore. A che altro fine s'è adoperato Gaio Pansa, in fare scielta di gente, in metter' insieme danari, in far grauissimi decreti del Senato contra Antonio, in confortar noi, in chiamar il popolo R. alla difesa della libertà, se non accioche Decimo Bruto fosse liberato? Al quale il popolo R. raunato in grandissima moltitudine ad una uoce domandò con tanta istanza la salute di Decimo Bruto, che egli anteponesse quella non pur' à gli agi suoi, ma ancor' alla necessità del uiuere. Laqual cosa noi percerto, Senatori, dobbiamo sperare, che ouero sia presso che compiuta, ouero hoggimai fornita: ma si dee riserbare il piacer della speranza all'effetto, & alla riuscita, accioche ouero non paia, che noi frettolosi habbiamo preoccupato il beneficio de gl'Iddij immortali, ouero stolti sprezzata la forza della fortuna. Ma percioche troppo bene si conosce da gli atti uostri la uostra intentione sopra questo, uerrò alle lettere, lequali sono state mandate da' Consoli, & dal Vicepretore, se prima haurò dette alcune poche cose, lequali appartengono ad esse lettere. I coltelli, Senatori, delle legioni, & esserciti nostri si sono bruttati, anzi bagnati tutti di

ſangue nelle due battaglie de' Conſoli,& nella terza di Ceſare. Se quel ſangue fu di rubelli,ſomma pietà de' ſoldati, ſe di cittadini, abomineuole maleficio. Adunque inſino à quanto mancherà del nome di rubello colui, ilquale ha co' misfatti ſuperati tutti i rubelli? ſe perauentura uoi non uolete, che anche i coltelli de' noſtri ſoldati tremino,& dubitino, ſe ſi ficchino in cittadino,ò in rubello. Voi determinate la ſupplicatione, non lo nominate rubello. or ſaranno à gl'Iddij immortali grate le noſtre feſte, accetteuoli le uittime, eſſendo ſtata ſconfitta una moltitudine, di cittadini? de maluagi, dice egli, & arditi. percioche il chiariſsimo huomo coſi li nomina. Lequali coſe ſono uillanie de' cittadineſchi piati, non ſegni di mortal gnerra. eſsi mettono, credo, teſtamenti falſi in luogo di ueri, ouero ſcacciano i uicini, ouero inuiluppano i garzonetti: percioche è uſanza di nominar maluagi, & arditi coloro, iquali hanno queſti,& coſi fatti uitij. Il piu ſozzo ladron del mondo muoue una ineſpiabil guerra à quattro Conſoli, il medeſimo guerreggia col Senato, & popolo R.& con tutto che egli per le ſue ſconfitte trabocchi, minaccia à tutti peſte, disfacimento, ſtento, tormenti. Confeſſa, che il crudele & fiero misfatto di Dolabella, ilquale non può eſſere da alcuna barbarie riconoſciuto ſia ſtato commeſſo per ſuo conſiglio; & ci ha fatto conoſcere, ciò, che egli haurebbe fatto in queſta città, ſe que-

ſto

ſto ſteſſo Gioue non l'haueſſe & da queſto tempio, & dalle mura ripinto, nella miſeria de' Parmigiani, iquali ottime, & honoreuoliſsime perſone, & molto congiunti con l'autorità di queſt'ordine, & con la dignità del popolo R. furono ſotto crudeliſsimi eſſempi ſuenati da quel fiero monſtro di Lucio Antonio ſmiſuratamente odiato da tutti gli huomini, ouero, ſe anche gl'Iddij portano odio, come è conueneuole, che facciano da tutti gl'Iddij. Mi fugge l'animo, Senatori, & pauenta à dir quelle coſe, lequali Lucio Antonio ha operate ne' figliuoli, & nelle mogli de' Parmigiani: Percioche gli Antoni ſi uantano d'hauere in altrui per forza operate quelle dishoneſtà, alle quali eſsi uolentieri ſi ſottomiſero. Ma lagrimeuole è quella uiolenza, che eſsi uſarono, & uituperevole quella luſſuria, dellaquale è macchiata tutta la uita de gli Antonij. E egli adunque alcuno, ilquale non ardiſca di chiamar rubelli coloro, da' cui maleficij confeſsi d'eſſere ſtata auanzata la fierezza de' Cartagineſi? percioche in qual città uinta fu Annibale coſi fiero, come è ſtato Antonio in Parma rubata? ſaluo ſe perauentura Antonio non dee pur'eſſer riputato rubello di queſta Colonia, & dell'altre, contra lequali egli è dello ſteſſo uolere. Ma s'egli è ſenza fallo rubello delle colonie, & de' municipij, che ſtimate, che egli ſia di queſta città? laquale egli ha bramato, per purgar la pouertà del ſuo ladroneccio: laqual Saſſa

ſperto, & ſacente miſuratore hauea gia ſpartito con la ſua pertica. Deh per Dio ricordateui, Senatori, ciò, che l'altr'hieri temammo per eſſere ſtata ſparſa una maluagia fama da' domeſtici nemici, cioè da que' nemici, che ſono tra le mura della città. Chi potea ſenza lagrime guardar' i figliuoli? chi la moglie? chi la caſa? chi il tetto? chi il domeſtico focolare? homai tutti ci imaginauamo ò uergognoſiſſima morte, ò doloroſa fuga. Or dubitiamo di nominar rubelli coloro, da' quali temeuamo queſte coſe? s'alcuno uſerà uocabolo piu graue, & io uolentieri gli conſentirò: appena che io mi contento di queſto uolgare, ma non uſerò altro piu leggiero. Laonde conuenendoci determinar ſupplicationi giuſtiſſime per le lettere, che ſi ſono lette, & hauendole determinate Seruilio: io accreſcerò il numero de' giorni, douendoſi maſſimamente determinare unitamente à tre Capitani. Ma nominerò prima Imperadori coloro, per cui ualore, conſiglio, felicità, ſiamo liberati di grandiſſimi pericoli di ſeruitù, & di morte. Percioche à chi è ſtata queſti uent'anni ordinata ſupplicatione, che non ſi nominaſſe Imperadore, con tutto che haueſſe operate coſe picciolisſime, & molte uolte niente? Perche colui, che parlò prima, douea ouero non determinar la ſupplicatione, ouero donar l'honore uſitato, & uolgare à coloro, a' quali ſi deono honori ſingolari, & nuoui. Or s'alcuno haueſſe ucciſo mille, ò due

due mila Spagnuoli, ò Franceſchi, ò Traci, non ſarebbe egli dal Senato per l'uſanza, ch'è introdotta, nominato Imperadore? & noi, tagliate cotante legioni, ſconfitta cotanta moltitudine dico di rubelli, & coſi fatti rubelli, ancorache ciò à questi domeſtici rubelli non piaccia, doneremo à chiariſſimi Capitani l'honore delle ſupplicationi, leueremo loro il nome dello'mperadore? Percioche con quanto honore, con quanta letitia, con quanta feſta di tutti deono entrare in queſto tempio quegli ſteſsi liberatori di queſta città, hauendo me tutto feſteuole & quaſi trionfante il popolo R. hieri per le coloro operationi tolto di caſa, accompagnato nel Campidoglio, ridotto à caſa? conciosiacoſa che quello, à mio parere, è giuſto & uero trionfo, quando il conſentimento di tutta la città rende teſtimonianza à i benefattori della Republica. Percioche ſe ouero nell'uniuerſale allegrezza del popolo R. ſi rallegrauano con me ſolo, grande ſtima; ouero ſe rendeuano gratie, tanto maggiore; ouero ſe faceuano l'uno & l'altro, non ſi può imaginar coſa piu magnifica. Tu adunque parli di te medeſimo, dirà alcuno; & nel uero contra mia uoglia, ma il dolore del torto fà, che io oltre al mio coſtume mi uanti. Non baſta, che gli huomini priui d'ogni uirtù non facciano il loro debito uerſo i benemeriti? ancora uerſo di quelli, iquali ſpendono ogni ſuo penſiero nella ſalute della Republica? Percioche uoi ſapete, che

questi giorni s'è ragionato assai, che io per li XIII
di * Luglio, ilqual giorno è hoggi, descenderei
co' fasci. forse qualche Imperadore? la colpa si
procaccierà con inuidia. Io estimo, che questo
consiglio si sia preso contra qualche coltellatore, ò
ladrone, ò Catilina, & non contra colui, ilquale
ha proueduto, che alcuna così fatta cosa non si
potesse operar nella Republica. Or'io, ilquale ho
leuato di terra, ho disfatto, ho sconfitto Catili-
na, che queste cose tramaua, potrei subitamente
diuenir Catilina? con quali auspicij prenderei io
augure cotesti fasci? Infino à quanto li terrei? à
cui li renderei? è possibile che si sia trouato un
così maluagio, che habbia finto questo? così fu-
rioso, che l'habbia creduto? onde nacque adun-
que cotesta sospettione, anzi piu tosto cotesto ra-
gionamento? Vscendo come sapete, questi tre,
ò quattro giorni da Modena una dolorosa fama,
gli empi cittadini gonfiati d'allegrezza, & inso-
lentia si raunauano in un luogo à quel Senato
infelice piu tosto alle sue forze, che alla Republi-
ca. Quiui hauendo trattato d'ucciderci, & diui-
dendo tra se coloro, che douessero occupar'il
Campidoglio, l'entrate delle case, le porte della
Città, pensauano, che tutta la Città deuesse rico-
uerarsi à casa mia. Ilche affine che si facesse con
inuidia, & ancora con rischio della mia persona,
essi sparsero cotesta fama de' fasci, & furono per
presentarmegli. laqualcosa essendo fatta come per
mio

mio consentimento, allora si apprestaua l'impeto de gli huomini prezzolati cōtra di me come contra un tiranno. Onde sarebbe seguita l'occisione di tutti uoi. Ilche s'è scoperto, Senatori, ma al suo tempo si aprirà il fonte di tutto questo maleficio. Là onde Publio Apuleio Tribuno del popolo, testimonio, consapeuole aiutatore di tutti i consigli, & pericoli miei infino dal mio Consolato, non ha potuto sopportar' il dolore: egli ha fatto in pien popolo un lungo discorso del mio dolore, acconsentendo marauigliosamēte il popolo R. Nelqual parlamento uolendo egli per la strettissima nostra amicitia, & domestichezza liberarmi dal sospetto de' fasci, tutta la ragunanza ad una uoce mostrò, che io intorno alla Republica non pensai cosa, se non ottima giamai. Due, ò tre hore dopò questo ragionamento, uennero carissimi messi, & lettere: in maniera che quel giorno medesimo non solamente mi liberò da iniquissima inuidia, ma etiandio mi riempiè di marauigliosissima festa fattami dal popolo R. Io, Senatori, ho poste queste cose di mezo non tanto per parlar di me stesso (percioche io starei male, se senza difesa non fossi appo uoi riputato innocente) quanto per ammonir' alcuni d'animo troppo cattiuo, & uile, che stimino, si come io ho fatto sempre, la uirtù de gli eccellenti cittadini esser degna d'imitatione, non d'inuidia. Nella Republica è grande il campo, si come sauiamente solea dir Crasso,

à molti è aperto il corſo alla laude. Piaceſſe à Dio, che que' caporali uiueſſero, iquali dopo il mio Conſolato, cedendo io loro, mi uedeuano nondimeno uolentieri capo. & ora in tanto biſogno di coſtanti, & ualoroſi Conſolari, che dolore credete che io ſenta, uedendo alcuni portar maluagie opinioni, alcuni non ſe ne prender penſiero, alcuni hauer poca fermezza nelle ſentenze, che prendono, & regger le ſue opinioni non ſempre con l'utilità della Republica, ma alcuna uolta con la ſperanza, alcuna con la paura? & s'alcuno ſi fatica nel contraſto del principato, ilche non ſi dee fare, egli fa ſcioccamente ſe co' uitij contende con la uirtù: percioche come il corſo col corſo, coſi ne' ualoroſi huomini la uirtù ſi ſupera con la uirtù. Tu, s'io intorno alla Republica ſentirò ottimamente, per uincermi, ſentirai peſſimamente? ouero ſe uedrai, che à me concorrano i buoni, inuiterai à te gli ſcelerati? non uorrei prima per riſpetto della Republica, poi ancora della tua dignità. Ma ſe ſi trattaſſe del principato, ilquale io non ho deſiderato giamai, qual coſa mi ſarebbe piu cara? concioſiacoſa che io non poſſo eſſer uinto con ree opinioni, con buone poſſo perauentura, & uolentieri. Alcuni hanno à male, che il popolo R. ueggia, auertiſca, giudichi queſte coſe. era forſe poſſibile, che ancora gli huomini non giudicaſſero ſecondo i meriti di ciaſcheduno? percioche ſi come il popolo

R. ue-

R. uerissimamente giudica di tutto il Senato insieme, che in alcuno stato della Republica quest'ordine non sia stato ne piu fermo, ne piu forte; cosi di ciascuno di noi, & massimamente di quelli, che in questo luogo dicono i lor pareri, tutti auidamente domandano, bramano d'intender qual sia stata l'opinione di ciascuno, cosi di ciascuno fanno quel giudicio che lui stimano meritare. Si ricordano, che io il xx dì di Decembre fui il capo à richiamar la libertà, che io dalle Calendi di Gennaio infino à questo giorno ho uegghiato per la Republica, che la mia casa, & le mie orecchie sono state giorno, & notte aperte à gli ammaestramenti, & ammonitioni di tutti: che tutti, ouunque si trouano, sono stati da mie lettere, da miei messi, da' miei conforti infiammati à guardar la patria; che io non ho mai infino alle calendi di Gennaio terminato ambasciatori ad Antonio, che io lui sempre rubello, sempre questa nominai guerra: in guisa che io, ilquale era stato in ogni tempo autore di uera pace, diuenissi nemico à questo nome di pestifera pace. Or non ho similmente uoluto sempre, che Ventidio fusse rubello, hauendo uoluto gli altri, che ei fosse Tribuno del popolo? Se i Consoli eletti hauessero uoluto ballottar queste mie sentenze, la medesima autorità del Senato haurebbe gia buona pezza fatto cader delle mani l'arme à tutti cotesti ladroni. Ma quello, Senatori, che non fu lecito allora,

è ora non ſolamente lecito, ma ancora neceſſario, che quelli, iquali ſono rubelli in effetto, ſi notino con parole, & ſi giudichino con le noſtre ſentenze rubelli. Prima, quando io nominaua rubello, ò guerra, esſi una, & piu uolte leuarono dal numero dell'altre la mia ſententia, ilche in queſta cauſa non ſi può hoggimai piu fare: percioche habbiamo parlato di rendere honore à gl'Iddij immortali per le lettere hauute da Gaio Panſa, Aulo Hirtio Conſoli, & da Gaio Ceſare Vicepretore. Colui, che poco prima ha ſtatuita la ſupplicatione, gli ha non accorgendoſi giudicati rubelli: hauendo riguardo che in guerra cittadineſca non fu mai ſtatuita ſupplicatione: dico ſtatuita? ne pur domandata per lettere del uincitore. Silla Conſolo fece guerra ciuile, menate nella terra legioni ſcacciò chi uolle, occiſe chi potè: non ſi fece mentione alcuna di ſupplicatione. Seguì l'aſpre guerra Ottauiana: non ſi concedette ſupplicatione alcuna à Cinna uincitore. Silla Imperadore ſi uendicò della uittoria di Cinna: dal Senato non fu ordinato alcuna ſupplicatione. A te ſteſſo Publio Seruilio mandò il tuo compagno lettere di quel lagrimeuole combattimento in Farſalia? uolle egli che tu proponesſi di ſupplicatione? percerto non uolle. egli è il uero, ch'egli poi ſcriſſe d'Aleſſandria, & di Farnace: ma della battaglia Farſalica egli non menò pur trionfo. Percioche quel combattimento hauea leuato di

terra

terra que' cittadini, iquali non ſolamente uincendo, ma ancor uiuendo la Città potea eſſere in buono, & felice ſtato. laqual coſa medeſima era auenuta nelle paſſate guerre cittadineſche. Percio che à me Conſolo fu con nuoua, & non piu udita maniera coſtituita ſupplicatione, non per hauer preſe l'armi, non per hauer uccisi i nemici, ma per hauer ſaluato i cittadini. Là onde ò ſi dee negare la ſupplicatione à noſtri Capitani, che ue la domandano, per hauere ottimamente gouernata la Republica, ilche da Gabinio in fuori non auenne ad alcuno, ouero è di neceſsità, che ordinando la ſupplicatione giudichiate rubelli coloro, de' quali determiniate. quello adunque, che quelli in effetto, io ancora in parola, quando nomino coloro Imperadori. Con queſto ſteſſo nome giudico rubelli non ſolamente coloro, che ſono ſtati ſconfitti, ma etiandio quelli, che reſtano in uita, quando nomino i uittorioſi Imperadori: percioche come meglio nominerò io Panſa? ancorache egli habbia nome d'ampisſimo honore. come meglio Hirtio? egli è il uero, che ei è Conſolo: ma l'uno è nome di beneficio del popolo R. l'altro di ualore, & di uittoria. Che, dubiterò io di appellare Imperadore Ceſare generato alla Republica per dono de gl'Iddij? ilqual primo riuolſe la beſtiale, & ſozza crudeltà d'Antonio, non pur dalle gole, ma etiandio da' membri, & dalle'nteriora noſtre. Ma quante, & come grandi, ò

eterni Dei, furono le uirtù d'un sol giorno? conciosiacosa che Pansa fu capo di tutti à mettersi alla battaglia, & ad azzuffarsi con Antonio: degno Imperadore della legion Martia: legione degna d'un cosi fatto Imperadore: il gagliardo empito dellaquale s'egli hauesse potuto raffrenar alquanto, in una battaglia la bisogna si sarebbe fornita. ma hauendo la legione bramosa della libertà senza ritegno rotto nell'ordinanza de' nemici, & fra primi combattendo Pansa, riceuute due pericolose ferite, leuato dal combattimento ha serbata la uita alla Republica. Et io giudico non solamente Imperadore, ma etiandio chiarissimo Imperadore colui, ilquale hauendo promesso di douer sodisfar alla Republica, ò con la morte, ò con la uittoria, ha fatto l'una, & l'altra cessi Iddio. Che debbo dir d'Hirtio? ilquale, intesa la cosa, menò fuori de gli steccati due legioni sommamente affettionate, & ualorose: la quarta, quella, laquale lasciato Antonio, gia si congiunse con la legion Martia, & la Settima, laquale fatta de' soldati inuecchiati nella guerra, mostrò in quel fatto d'arme, che a' soldati, iquali haueano conseruato i guiderdoni di Cesare, era caro il nome del Senato, & del popolo R. Con queste uenti compagnie, senza caualleria, portando Hirtio stesso l'Aquila della Quarta legione, dellaqual forma di Capitano non udimmo la piu bella giamai, egli s'azzuffò con tre legioni, & con

& con la caualleria d'Antonio, & ſconfiſſe, diſperſe, tagliò gli ſcelerati rubelli, iquali ſopraſtauano à queſto Gioue Maſſimo, & all'altre chieſe de gl'Iddij immortali, alle caſe della Città, alla libertà del popolo R. al ſangue, & alla uita noſtra: in maniera che il capo de' ladroni difeſo dalla notte, ſgomentato, & tutto pieno di paura ſe ne fuggì. O beatiſſimo Sole, ilquale prima che ſi naſcondeſſe, diſteſi i corpi morti de' patricidi, uide Antonio con alcuni pochi fuggente. Or dubiterà alcuno di nominar Ceſare Imperadore? l'età ſua non rimuouerà per certo alcuno da queſta ſententia. poi che egli hà con la uirtù ſuperata l'età. & à me ſono ſempre paruti tanto maggiori i beneficij di Gaio Ceſare, quanto meno doueano eſſere aſpettati da quella età. alquale quando noi dauamo lo'mpero, dauamo ancora nel medeſimo tempo ſperanza del ſuo nome: Ilche egli, mentre ha ſeguitata l'autorità del noſtro decreto, ha approuato con le ſue impreſe. Queſto giouane adunque d'altiſſimo animo, ſi come ueriſſimamente ſcriue Hirtio, difeſe con poche compagnie lo ſteccato delle molte legioni, & felicemente combattè. Coſi per ualore, per conſiglio, per buona uentura di tre Imperadori in un giorno, in piu luoghi la Republica è ſtata ſaluata.

Statuiſco adunque per nome di tutta tre ſupplicationi di cinquanta giorni, lequali con quelle

piu honorate parole, che io potrò, abbraccierò con la ſententia. Ma egli è richieſto alla fede, & pietà uoſtra, far conoſcere a' ualoroſiſſimi ſoldati, quanto ſiamo ricordeuoli, & grati. Là onde io determino, che per la deliberatione del Senato da hoggi ſi debbano rinouare le noſtre promeſſe, & quelle coſe, che ſi ſiamo obligati di donar alle legioni, fornita la guerra: percioche è coſa conueneuole, che ſi congiunga l'honore de' ſoldati, maſſimamente di queſta ſorte. Et piaceſſe à Dio, Senatori, che ci foſſe lecito pagar guiderdoni à tutti i cittadini. quantunque noi renderemo uolentieri quelle coſe, che habbiamo promeſſe, ancorache ſieno molte. Ma ciò ſe gli riſerba, come ſpero, alla uittoria: a' quali ſi mantiene la fede del Senato, laquale hauendo eſſi ſeguitata nel pericoloſiſſimo ſtato della Republica, non auerrà, che giamai ſi pentano del ſuo conſiglio. Ma è ageuol coſa à far ben con coloro, da' quali ancora quando tacciono, pare che inſtantemente ſiamo richieſti. queſta coſa è piu marauiglioſa, & maggiore, & ſommamente propria del Senato ſauio, ſerbar grata memoria del ualor di coloro, iquali hanno ſpeſa la uita per la patria. Intorno all'honor de' quali uoleſſe Dio, che piu coſe mi ueniſſero in mente, ma per certo non ne laſcierò due, che mi ſouengono: l'una appartiene all'eterna gloria de gli huomini ualoroſi, l'altra ad alleggiar la noia, & il pianto de' parenti.

Piacemi

Piacemi adunque, Senatori, che si faccia un'honoreuolessima sepoltura a' soldati della legion Martia, & quelli, che insieme combattendo son morti. grandi, & inestimabili sono i meriti di questa legione uerso la Republica. questa prima si trasse dal ladroneccio d'Antonio, questa tenne Alba, questa si trasportò à Cesare: la quarta imitata questa, ha conseguita ugual gloria di ualore, la quarta uittoriosa non ha perduto pur un soldato. della Martia ne sono caduti alquanti nella uittoria medesima. O ben auenturata morte, laquale obligata alla Natura, s'è per la patria principalmente renduta. & io stimo che uoi siate nati per la patria, il cui nome ancora discende da Marte: in maniera che paia il medesimo Dio hauer generata questa Città alle altre genti, uoi à questa città. La morte è uituperosa fuggendo, gloriosa uincendo: percioche Marte stesso suole nella battaglia pigliare per pegno i più ualorosi. Quegli empi adunque, che hauete tagliati, ancora all'inferno patiranno le pene del patricidio, ma uoi, che nella uittoria hauete mandato fuori l'ultimo spirito, hauete acquistata la sedia, & il luogo de' pietosi. egli è il uero che la uostra uita è stata brieue, ma la memoria della ben renduta uita sarà eterna: laqual se non fosse piu lunga di questa uita, chi sarebbe così fuori di se, che uolesse durar grandissime fatiche, & mettersi à pericoli per acquistarsi somma lode, & gloria? egli

è adunque à uoi felicemente adiuenuto ò ualorosissimi mentre uiueste, & ora etiandio santissimi soldati: conciosiacosa che la uirtù uostra ne per dimenticanza de presenti, ne per taciturnità de' uegnenti potrà esser' insepellita, hauendo il Senato, & popolo R. dirizzata à uoi, come quasi à sue anime immortal sepoltura. Molti esserciti sono stati souente grandi, & illustri in guerre Carginesi, Francesche, Italiane; ne però ad alcuno fu conceduto cosi fatta maniera d'honore. Et Dio uolesse, che potessimo far maggior cose, percioche da uoi n'habbiamo riceuute grandissime. Voi hauete riuolto Antonio infuriato dalla città, uoi hauete ripinto lui tramante di tornarui. Si dirizzera dunque questa sepoltura di lauoro magnifico, & s'intaglieranno lettere, lequali saranno della diuina uirtù eterne testimonie, & tutti quelli, che ouero uedranno la uostra sepoltura, ouero n'udiranno nouella, non potranno fare, che di uoi cortesemente non parlino. cosi per mortal conditione di uita, hauete conseguita la'mmortalità. Ma percioche, Senatori, si paga ad ottimi, & fortissimi cittadini il dono della gloria con l'honore del Sepolcro, consoliamo i loro parenti, a' quali questa è nel uero ottima consolatione: a' padri, percioche hanno generato cosi fermi sostegni della Republica: a' figliuoli, percioche hauranno domestici essempi di uirtù: alle mogli, percioche saranno priue di que'

mariti.

mariti, iquali sarà piu conueneuole lodare, che piagnere, a' fratelli, percioche si consideranno d'esser loro si come di corpo, cosi di ualore simi-glianti. & piacesse à Dio che con le nostre sen-tentie, & conforti potessimo asciugar le lagrime à tutti questi, ouero si potesse publicamente far à costoro un cotal sermone, che essi si disponesse-ro à lasciar l'angoscia, & il pianto, & piu tosto rallegrarsi, che, conciosiacosa che soprastieno à gli huomini molte & uarie maniere di morti, quella maniera sia toccata a' suoi, che è piu bella d'ogn'altra, & che essi non sono ne insepelliti, ne abbandonati: ilche nondimeno per la patria non si reputa suentura; & che non sono stati abbru-sciati con uil funerale in diuersi luoghi, ma sono coperti con edificij, & doni publici, & con tal manifattura, che sarà à memoria d'eternità un'al-tare di uirtù. Laonde grandissima consolatione sarà de' parenti, che per una medesima sepoltura si faccia chiara al mondo la pietà, & il ualore de' suoi, & la fede del Senato, & la memoria della crudelissima guerra: nellaquale se la uirtù de' sol-dati non fosse stata cotanta, per misfatto d'An-tonio il nome del popolo R. sarebbe mancato. Appresso io determino, Senatori, che que' pre-mij, iquali habbiamo promesso di douer donare a' soldati, ricouerata la Republica, pienamente si paghino, quando uerrà il tempo, a' uiui, & a' uincitori. Et i medesimi guiderdoni estimo, che

ſi debbano dare a' padri, a' figliuoli, alle mogli, a' fratelli di quelli, iquali ſono morti per la patria, & a' quali esſi da noi ſono ſtati promesſi. Ma per abbracciare una uolta queſte coſe con la ſententia. Io ſtatuiſco: CHE, conciosiacoſa che Gaio Panſa Conſolo Imperadore ſia ſtato il capo ad azzuffarſi co' nemici, nellaqual battaglia la legion Martia con marauiglioſo, & ineſtimabil ualore ha difeſa la franchezza del popolo R. laqual coſa medeſima hanno fatto le legioni de ſoldati giouani, & eſſo Gaio Panſa Conſolo Imperadore combattendo tra l'arme de nemici, ſia ſtato ferito: & conciosiacoſa che Aulo Hirtio Conſolo, Imperadore, udita, & inteſa la zuffa, habbia con ualoroſisſimo, & eccellentisſimo animo menata l'hoſte da gli ſteccati, & ſia uſcito addoſſo à Marco Antonio, & all'eſſercito de' rubelli, & habbia tagliate à pezzi le loro genti ſenza perdita pur d'un ſuo ſoldato: & conciosiacoſa che Gaio Ceſare Vicepretore, Imperadore habbia col prouedimento, & diligenza ſua felicemente difeſi i forti, & ſconfitto, & tagliato que' nemici, che s'erano appreſſati alle tende: per queſte coſe il Senato eſtimi, & giudichi, che il popolo R. ha per lo ualore, per lo'mperio, per lo conſiglio, per la grauità, per la fermezza, per la grandezza dell'animo, per la buona uentura di que' tre Imperadori ceſſato pericolo d'una lordisſima, & crudelisſima ſeruitù: & conciosiacoſa che esſi habbiano

biano combattendo con rischio delle sue persone
conseruata la Republica, le chiese de gl'Iddij im-
mortali, i beni, & gli haueri di tutti, & i nostri
figliuoli, Gaio Pansa, Aulo Hirtio Consoli, Im-
peradori, uno, ò amendue, ouero, se saranno
lontani, Marco Cornuto Pretor Vrbano ordini
per queste cose bene, felicemente, & fortemente
adoperate le supplicationi per cinquanta giorni à
tutti i letti de gl'Iddij: & conciosiacosa che il ua-
lor delle legioni sia stato degno de' chiarissimi
Imperadori, il Senato, racquistata la Republica,
debba cortesemente pagar quelle cose, che egli
prima promise alle legioni, & esserciti nostri: &
conciosiacosa che la legion Martia sia stata la pri-
ma ad azzuffarsi co' nemici, & habbia con mag-
gior numero de' nemici combattuto in maniera,
che ella n'ha uccisi assaissimi, & presi molti: &
conciosiacosa che essi senza alcuna ricusatione
habbiano posta la uita per la patria, & con ugual
ualore i soldati dell'altre legioni per la salute, &
& libertà del popolo R. sieno morti: piaccia al
Senato, che Gaio Pansa, Aulo Hirtio Consoli,
Imperadori, uno, ò amendue, se loro parerà,
procurino che sia dato à fare, & si faccia una am-
pissima sepoltura à quelli, iquali hanno per la ui-
ta, per la franchezza, per le facoltà del popolo
R. per la Città, per le chiese de gl'Iddij immor-
tali sparso il sangue: & che per questo effetto
commandino, che si diano, assegnino, & paghi-

no i danari, accioche appresso i posteri resti perpetua testimonianza della maluagità de' fierissimi rubelli, & della diuina uirtù de' soldati: & che que' guiderdoni, iquali furono prima costituti dal Senato a' soldati, si paghino a' padri, a' figliuoli, alle mogli, a' fratelli di quelli, iquali in questa guerra sono morti per la patria, & che à costoro si dia tutto ciò, che s'haurebbe deuuto dar a' soldati medesimi, se quelli fossero uiuuti, che hanno uinto morendo.

IL FINE.

			Errore	corregi.
A car. 7	a	uer. 14	terra	terza
7	b	2	de' giudici	da' giudici
13	a	14	dichiamo	diciamo
13	b	12	nominorono	nominarono
15	b	2	douei	douea
18	a	29	credettero	cedettero
18	b	11	ueggie	uegghie
22	a	7	u erò	uero
23	a	4	de campi	di campi
23	b	17	rimaſto	rimaſo & coſi ſempre.
25	a	11	apparaſti	apparaſi
25	b	14	entraſti	entraſi
26	b	19	fouorito	fauorito
33	a	4	conrrendoli	correndo loro
34	b	7	ſapeſti	ſapeſsi
35	a	5	ſi le	ſe le
35	a	24	però	pro
42	b	12	riſuonano	riſuonauano
43	a	27	barbaria	barbarie
44	a	15	aggiungendole	aggiungendoui
44	b	18	trara	trarrà
47	b	22	s'auiſauamo	ci auiſauamo
49	a	25	s'erauamo	ci erauamo
52	b	10	fraudezza	franchezza
53	a	26	mall'anno	mal'anno
64	b	15	patiſſe	patiſce
67	a	5	amaſsò	ammaſsò
67	a	17	preſontuoſo	preſuntuo o
67	b	4	cittato	citato
71	a	9	uadino	uadano
71	a	21	partiſi	partaſi
74	a	3	Conlo	Conſolo
74	a	7	dalle	delle
76	b	19	abbracciaremo	abbraccieremo
77	a	14	foſſe	foſſe ſtato
81	a	8	differente	differenti
82	a	16 & 17	ſi	ci

82	b	10	*misse*	*mise*
86	a	21	*guardiansi*	*guardianci*
90	a	10	*paiono*	*paiano*
98	b	17	*ubidisse*	*ubidisce*
98	b	23	*che arroganza?*	*con che arroganza?*
99	a	22	*de mimi, &*	*di mimi &*
99	a	23	*de mime*	*di mime*
101	a	6	*si portiamo*	*ci portiamo*
101	a	14	*uoglino*	*uogliano*
104	a	16	*ui è*	*uie*
106	a	28	*spetacoli*	*spettacoli*
107	a	21	Marco Antonio	Bruto
108	b	9	*le cagioni*	*le legioni*
112	b	12	*mentre si*	*mentre ci*
116	b	14	*cortese*	*corresse*
123	a	8	*hauesti*	*haueßi*
128	a	20	*godinfigli*	*godanseli*
130	a	7	*parebbe*	*parrebbe*
132	a	12	*rimasti*	*rimasi*
135	a	2	*affetta*	*affretta*
138	a	8	*patouisca*	*pattouisca*
149	a	8	*disputarmi*	*disputarui*
150	a	5	MERITANO	MERITATO.

Amazzar leggasi sempre con doppia m
Dopò, sempre senza accento.
Siino, & siano, sempre sieno
Dhe, sempre deh
Vinti, sempre uenti, quando è numero
Gionto, congionto, & aggiunto, sempre u nella penultima
Diffetto, sempre con un f solo
Sareßimo, fareßimo, direßimo, & ogni altro tale, sempre faremmo, diremmo, saremmo.
Con i, sempre co i, ò co', & con il sempre col
Millia, & millioni, sempre con una l sola
Quel, quando siegue uocale sempre con due l & con l'apostrofo
Legittimo, sempre con una t sola
Longo, & longamente, sempre con u nella prima sillaba
Volontieri, sempre uolentieri
Souenire, quando ual'aiutare, sempre con due u, & quando ricordarsi, con una sola.

Se pur'alcun'altri ue ne sono si rimettono alla discretion de' lettori.

In Vinegia appresso Paolo Manutio.
M D L V I.